

Per i raid in Bosnia allarme rosso in Russia e contrasti in Europa

Terrorismo a Mosca Bomba alla sede Usa Agnelli agli alleati: rispettate l'Italia

Un colpo di lanciaraia è esploso ieri contro il robusto muro dell'ambasciata americana a Mosca. Non vi sono stati feriti ed i danni sono lievi, ma l'attentato è un forte segnale d'allarme lanciato in un momento di grande difficoltà nei rapporti tra russi ed americani per i raid in Bosnia. È solo il caso ha evitato una strage. La granata, lanciata con un Rpg, un lanciaraia portatile simile ad un bazooka, ha infranto una finestra al sesto piano della rappresentanza diplomatica americana ed è esplosa contro una fotocopiatrice provocando un principio d'incendio in un ufficio deserto. Cauti il commento della Casa Bianca: «Niente lascia pensare che si tratti di una protesta contro le incursioni della Nato in Bosnia». Ma a Mosca Elsin ha deciso la massima allerta.

disponibilità a frenare l'intensità dell'offensiva. Perry, infatti, ha assicurato che la terza fase di attacco per ora non è necessaria. La Nato non ha dato l'ordine di sospendere le incursioni ma tra gli stessi alleati, crescono i dubbi sull'efficacia dei bombardamenti, e a Bruxelles aumentano le voci su un possibile stop ai caccia in cambio di concreti segnali da parte del generale Mladic. Sul piano diplomatico il processo di pace non registra passi in avanti significativi. L'invio di Clinton Holbrooke, ieri a Belgrado, ammette che il processo avviato è «estremamente fragile» e sostenuto da «tenuti speranze».

L'Italia che vorrebbe partecipare alla trattativa (oggi a Ginevra si riunisce il Gruppo di contatto) riceve solo risposte negative da francesi e inglesi. Più cauta la Germania. Secondo Susanna Agnelli l'appoggio italiano alle operazioni Nato non è più scontato.

MASSIMO CAVALLINI TOM FONTANA PAVEL KOZLOV GIANNI MARULLI MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 3 e 4



Alcuni operai di Olgiate, lasciano la fabbrica invasa dalle acque

Carlo Ferraro/Ansa

Incubo alluvione in tutto il Nord

Torrenti di pioggia, grandine, venti rabbiosi, fiumi straripanti, case allagate, ponti crollati, allagamenti e frane che hanno interrotto strade. Una notte di cattivo tempo è stata sufficiente a trasformare una vasta zona del nord Italia in un gigantesco acquitrino. A Varese pioggia record: ben 229 millimetri. Nella stessa zona è franata la strada Varese-Campo dei Fiori. In Piemonte, la bufera ha danneggiato

moltissimi vigneti. Toccata dal maltempo anche la vicina Svizzera. A Mondrisio, Canton Ticino, la strada cantonale che porta alla frontiera è stata interrotta. A Marghera, vicino Venezia, un fulmine si è abbattuto sulla centrale Edison provocando un black out che ha paralizzato per alcune ore l'importante stabilimento petrolchimico di Marghera.

ELIO SPARA
A PAGINA 8

Affittopoli tra censure e paradossi

GIUSEPPE CALDAROLA

NON PASSA giorno che, attraverso telefonate o pacchi di lettere, la nostra scrivania non risulti piena di nomi di inquilini eccellenti di case di enti pubblici. Accadrà probabilmente alle redazioni di molti giornali. Sono lettere o telefonate che raccontano di quel ministro importante e controverso di questo governo che abita in una casa pubblica pur disponendo di una casa di proprietà, di direttori di giornali che hanno combattuto animosamente, sia pure non dalla prima ora, la battaglia contro gli inquilini vip tacendo di trovarsi nella medesima situazione, o di quel giornalista che scrive sul quotidiano che ha sollevato lo scandalo di Affittopoli e che vive indisturbato a equo canone in una casa di un ente. Altri nomi sono, inoltre, quotidianamente pubblicati e la disputa se Affittopoli sia più grave di Tangentopoli ha conosciuto giornalisticamente un salto di qualità. Al punto che autorevoli commentatori hanno rimproverato ad alcuni quotidiani di aver tenuto un atteggiamento reticente sull'intera questione. L'amico Giampaolo Pansa ci ricorda nell'ultimo numero dell'«Espresso» che se il giornalismo d'inchiesta non è duro che giornalismo è?.

Non vogliamo continuare a distinguere nella campagna su Affittopoli tre questioni. La prima riguarda la differenza non banale fra Affittopoli e Tangentopoli. E la differenza sta nel fatto che Mani pulite ha scoperto reati, mentre fino ad oggi non è emerso nulla di simile per Affittopoli. Vuol dire che era tutto normale? Sta inculcando la magistratura. L'opinione pubblica è colpevolista per

SEGUE A PAGINA 10

LA POLEMICA



Caro sindaco su «via Bottai» pensaci ancora

VITTORIO FOA

CARO SINDACO, ti prego di sospendere la decisione sulla strada Bottai, di pensarci e di consentire a tutti di pensarci ancora. Te lo chiedo proprio perché sono stato e continuo ad essere caldo sostenitore del tuo governo di Roma. Come si segue a pagina 8



È una scelta per tener vivo l'antifascismo

FRANCESCO RUTELLI

CARO VITTORIO Foa, anzi, carissimo a me personalmente poiché ti considero così forte e limpido - la tua lettera esige che io non solo risponda, ma apra il cuore su questa vicenda Bottai ancor più di quanto non abbia fatto finora. Tu segue a pagina 8

Il Cavaliere e il leader di An: è tempo di votare. D'Alema: allora presentate la sfiducia

Match Fini-Veltroni alla Festa dell'Unità «Ecco la svolta: avversari, non nemici»

Berlusconi e Fini dicono che il governo Dini ha chiuso. Dicono no al patto di fine legislatura proposto da D'Alema e rilanciano elezioni a marzo. Ma le divergenze nel Polo rimangono. Soprattutto il Ccd non vuole saperne di questa data e Casini definisce «ragionevole» la proposta del leader della Quercia. Scaricato Pannella sul referendum per la liberalizzazione delle droghe leggere. Di fronte a don Gelmini, il Polo chiude alle proposte dei Riformatori. Sprezzante Fini: «Si faccia un Polo per conto suo».

Tornando al destino del governo Dini, la risposta di Massimo D'Alema non si è fatta attendere. Secondo il leader del Pds Berlusconi è un chiacchierone, non è una persona seria: se davvero volesse le elezioni, non avrebbe che da presentare una mozione di sfiducia. Nei paesi

Schiarita sulla manovra
La lira in rimonta scende sotto quota 1080
EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 19

Blitz in corsia a Napoli
Sorpresi a dormire 104 medici e infermieri
MARIO RICCO
A PAGINA 8

democratici è il Parlamento che decide». Prima del voto sulla finanziaria, dice il segretario del Pds, ci sarà la «verifica», e si vedrà se Dini potrà compiere un altro tratto di strada.

Ieri intanto alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia c'è stato l'atteso big match tra il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni e il presidente di An Gianfranco Fini. «Qualche anno fa questo confronto sarebbe stato impensabile - ha detto Fini - era il tempo dei nemici. Ora siamo solo avversari». Veltroni (accolto da una vera ovazione): «Questa partita rispetto alle altre ha un vantaggio: ci sono le regole».

CAPITANI DI MICHELE LANPUGNANI
ALLE PAGINE 5 e 7

Per l'azienda è impossibile garantire un servizio regolare

Alitalia cancella 74 voli Inchiesta sugli uomini radar

MILANO. La polizia mette sotto accusa gli uomini radar di Linate: i «motivi tecnici» dei ritardi e dei voli cancellati potrebbero non essere giustificati. Dal rapporto, già inoltrato alla Procura di Milano, potrebbero emergere i reati di interruzione di pubblico servizio e di attentato alla sicurezza dei trasporti. La Licta respinge le accuse anche perché tutti i voli sono stati sospesi per «ragioni tecniche». L'Alitalia intanto ha deciso di cancellare da oggi e quotidianamente ben 74 voli, 56 nazionali e 18 internazionali. La ragione «tecnica» addotta è il tentativo di decongestionare sistematicamente il traffico che anche ieri, ma soprattutto a causa del maltempo, ha causato nuovi disagi. La media dei ritardi è stata di almeno un'ora per ciascun volo.

GIOVANNI LACCASO
A PAGINA 8

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
EDIZIONE SPECIALE
SABATO 16 SETTEMBRE

ALFRED HITCHCOCK

IL CASO CERVIA
un giallo di stato
di Gianluca Cicinelli

Inchiesta sul rapimento e la scomparsa di Davide Cervia, esperto di guerra elettronica

A CINQUE ANNI DALLA SPARIZIONE
UNA STORIA VERA
IL ROMANZO DI UN MISTERO ITALIANO

GIUGNO 10 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

CHE TEMPO FA
Anonimato

IL GIORNALE di Vittorio Addams Feltri pubblicava ieri una lettera della maggiorata silenziosa Angela Cavagna (con inevitabile rilievo: le fotografie della mittente sono tutte tridimensionali), nella quale si esprimeva, insieme all'entusiasmo per Affittopoli, l'auspicio di inaugurare presto «Leitopoli». Non v'è chi non veda come sotto la minacciosa spiritosaggine si nasconde una morale rivoluzionaria: è ora che qualcuno si occupi di come si copula tra i potenti. Con chi, quando, quante volte, se con il coniuge oppure commettendo adulterio, rispettando le graduatorie di legge oppure facendo leva sul fascino prevaricatore della fama. Si pubblichino finalmente, insieme agli indirizzi privati dei bersagli della mafia, quelli degli adulteri, degli amanti segreti, o come direbbero gli intellettuali del Bagaglino di «comuni» e «corificatori». Quando dirigeva «Cuore» cestinat diverse soffiante (anonime) sugli amori di un celebre potente. Feltri era nella mia stessa situazione: anche la lettera di Angela Cavagna era anonima, ma non l'ha cestinata.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

IL CASO CERVIA
un giallo di stato

di Gianluca Cicinelli

Inchiesta sul rapimento e la scomparsa di Davide Cervia, esperto di guerra elettronica

A CINQUE ANNI DALLA SPARIZIONE
UNA STORIA VERA
IL ROMANZO DI UN MISTERO ITALIANO

Pero Sudar

vescovo di Sarajevo

«Date alla Bosnia una pace giusta»

SARAJEVO. I caccia della Nato sfrecciano sul cielo di Sarajevo mentre entro nello studio di monsignor Pero Sudar...

«Quando sento i raid della Nato provo due sensazioni. La prima è di tristezza, perché le bombe uccidono gli uomini, distruggono le cose. La seconda è di speranza: se la forza può fermare la mano degli assassini io la giustifico».



Massimo Sciaccà

Tutte le bombe mi fanno paura. All'inizio della guerra non era così. Ora mi sveglio ogni volta. Provo due sensazioni. La prima è di grande tristezza...

Le bombe che distruggono altre bombe potrebbero portare la pace. E così? Quella artiglieria serba che ora sono nel mirino della Nato hanno massacrato nella sola Sarajevo più di diecimila persone...

A chi si riferisce? A nessuno in particolare. Dico solo se... Monsignor Sudar, cosa teme concretamente?

Voglio essere chiaro. Se queste bombe hanno solo come scopo quello di dividere in due la Bosnia Erzegovina, di spaccarla, di tracciare confini ingiusti, allora non si possono giustificare...

Sbaglio o la sua è una critica molto netta all'ipotesi d'accordo di Ginevra, che assegna il 51 per cento del territorio alla Federazione della Bosnia Erzegovina e il 49 per cento alla Repubblica serba?

No, non sbaglia. L'accordo di Ginevra non mi piace. So bene che qui non c'è più la giustizia. E non è possibile ottenerla improvvisamente. Ma, se mi permette il termine, quello che vorrei è almeno una semi-giustizia...

Ma i serbi dicono: siamo noi qui, questa è la nostra terra. L'ingiustizia sta nell'assegnare ai serbi il 49 per cento del territorio. Mentre quel popolo rappresenta solo il 30,31 per cento della popolazione nazionale...

Pero lei vescovo, come il pre-



Massimo Sciaccà

donia Iztogovic, pensa che lo «pitto» è amaro ma va ingo-

La Comunità internazionale avrebbe dovuto imporre ai serbi una soluzione equa: volete essere indipendenti? Bene, però non otterrete un solo metro oltre quello che vi spetta: il 31 per cento del territorio. Loro non avrebbero accettato. E questo paese si sarebbe salvato...

Temo un rimpicciolimento del conflitto, della guerra, tra croati e musulmani? I serbi esposti come lei, cattolici, dicono che in Bosnia, a Sarajevo, ora è in pericolo l'integralismo islamico. La pensa anche lei? Che futuro può avere la Federazione che vede insieme croati e musulmani?

Qui adesso è tutto possibile. I mu-

sulmani si sono sentiti traditi. Sono stati lasciati soli, mentre venivano attaccati ferocemente. Hanno cercato in tutti i modi di sopravvivere. Hanno avuto tante vittime, troppe. E ora pensano di ottenere qualcosa che prima non si aspettavano...

Scappati per paura della bomba serba, o anche perché in convivenza con i musulmani si è fatta sempre di più difficile?

Questa guerra è molto feroce. E non si combatte solo sul campo di battaglia. È entrata nei cuori, nelle anime delle persone. Ha investito la gente comune. E questo si nota in tutti gli strati della società. I cattolici di Sarajevo hanno sopportato e sopportano due guerre. Sono bombardati e uccisi come tutti gli altri...

Ma anche i croati non sono an-

Le cifre che le dà non si riferiscono ai praticanti, ma a quelli che almeno una volta l'anno, a Natale, fanno benedire le loro case. Nel dicembre scorso erano ventotto-mila. Dall'inizio della guerra ne sono andati via circa quarantamila.

Scappati per paura della bomba serba, o anche perché in convivenza con i musulmani si è fatta sempre di più difficile?

Questa guerra è molto feroce. E non si combatte solo sul campo di battaglia. È entrata nei cuori, nelle anime delle persone. Ha investito la gente comune. E questo si nota in tutti gli strati della società. I cattolici di Sarajevo hanno sopportato e sopportano due guerre. Sono bombardati e uccisi come tutti gli altri...

Ma anche i croati non sono an-

La sfida di Mattina e le «cannonate» di Carlini e Nazione

AMATO MATTIA

IL CARLINI scriveva giorni fa che non era bastata una pagina intera de l'Unità per spiegare perché il giornale del Pds ha deciso di lanciarsi in un'iniziativa spericolata con la creazione di Mattina...

Ma il corsivo di spalla (rigorosamente anonimo) pubblicato mercoledì scorso in seconda pagina era solo un peccato antipasto: il piatto forte ci è stato servito ieri e addirittura in prima pagina...

Conforta, questo sì, apprendere che anche dalle colonne del Carlini si levino voci alte e sdegnate contro il lavoro nero, in difesa dell'occupazione e della professionalità giornalistica e poligrafica...

Così come non si può non apprezzare l'implicita autocritica che proviene dal giornale di un gruppo che qualche problema in tema di rispetto delle professionalità, di uso un tantino disinvolto delle sinergie e di precarietà l'aveva pur creato agli addetti del settore...

Dire che il Carlini ignora tutto ciò è l'affermazione più benevola che si possa fare. Dire che siamo pronti a mettere a disposizione tutta la documentazione necessaria per colmare le evidenti lacune conoscitive è un atto di cortesia che compiamo ben volentieri...

CONOSCENDO I FATTI, il Carlini avrebbe evitato di dire le sciocchezze che ha detto sulle nuove società.

1) Perché i dipendenti (tutti) sono e resteranno dipendenti a tutti gli effetti, dell'Arca, che è la società che edita l'Unità e perciò «garantiti» sia sotto il profilo occupazionale che professionale, trattandosi di redattori e poligrafici che continueranno a far parte del gruppo e saranno utilizzati all'interno del gruppo...

In fine, sui «soldi pubblici». Si tratta di contributi dati a norma di legge a una vasta gamma di prodotti editoriali proprio per «correggere» alcune distorsioni del mercato (ad esempio la pubblicità)...

Insomma, chi l'ha detto che il gruppo a cui appartiene il Carlini non ha beneficiato o non ne beneficia di soldi pubblici? Ne vogliamo discutere in maniera documentata? In conclusione, non mi aspettavo un caloroso messaggio di benvenuto, ma data la situazione di ristagno nella quale si trova, con rarissime eccezioni, il nostro settore, solo un po' più di attenzione critica, anche fortemente critica...

Siamo stati accolti a cannonate e in modo anche un po' «lettario» («... le gazzette di Longarini... «in caso di naufragio»...). Nel nostro piccolo, cercheremo di difenderci lavorando al meglio delle nostre capacità e, grazie agli «stimoli» del Carlini, con determinazione e consapevolezza accresciute. E come sempre, attendiamo l'unico giudizio al quale teniamo: quello dei lettori.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Caro sindaco... daco la tua immagine è di attenzione e di sensibilità: è una risorsa preziosa per il bene di tutti che non si deve oscurare con turbamenti che toccano il loro interno.

bambini ignari dalle scuole non può essere onorato anche se più tardi ha fatto il suo dovere. Italiano ed ebreo, ho vissuto intensamente la campagna razziale del 1938. Poi molte volte ho pensato, in confronto all'orrore impensabile e indicibile dello sterminio nazista, che si trattava di piccola cosa, perdere scuola e lavoro in confronto con l'annientamento della propria umanità. Ma era sbagliato. Nell'indifferenza verso i mali minori sta la radice dei mali più terribili. I bambini e la scuola, non è solo una vicenda di sessant'anni fa, è cosa di oggi e di domani.

DALLA PRIMA PAGINA Una scelta... scrivi che la speranza del futuro non deve autorizzarci a cancellare il passato. La mia idea è che la nostra Italia non sia autorizzando grandi speranze per il futuro; non siamo preparando come nazione democratica, nuovi orizzonti di crescita civile ed economica che ci assicurino un posto tra i paesi capaci di guidare l'innovazione ed assicurare una più forte stabilità e giustizia: la transizione dal vecchio al «nuovo» fatica assai a camminare e produrre sintesi creative: produce piuttosto frammentazioni, conflittualità sregolate, una nuova fase di distanza dei cittadini verso la politica, ne ho parlato qualche giorno fa proprio con il direttore dell'Unità durante la presentazione del suo libro, che è un tentativo serio di mettere a fuoco temi, idee, contenuti, nell'ambito del progetto-Prodi, in grado di aggregare e convincere in base ad obiettivi, anziché alla sola negazione dell'altro, dell'avversario.

contro Berlusconi-Fini ed abbiamo perso perché la maggioranza - pur scarsa - degli italiani ha preferito un programma positivo illusorio piuttosto che i giusti argomenti che lo contrastavano. Ci si è proposta una «rivincita» sul «regime» delle reti Tve di nuovo si è perso perché solo una minoranza si è mobilitata contro. La sinistra, l'alleanza democratica che vince, è quella che si candida a fare («e, possibilmente, che ci riesce»); perde sistematicamente quella che si candida per contrastare, bloccare, scongiurare.

possiamo riconoscere il contributo di rilievo dato da Bottai come promotore di cultura e Governatore di Roma. Dobbiamo ricordare che egli «allevò» una generazione di antifascisti tollerandone il dissenso, che votò contro nel Gran Consiglio e contribuì a rovesciare Mussolini; che credette, soprattutto, di espriare le sue responsabilità morali andando a combattere i nazisti. E una figura complessa, dalle gravi responsabilità, pesanti contraddizioni, rilevanti qualità e con una scelta finale decisiva di rottura col fascismo.

ra critica. Come ha scritto Lucio Villari, la capacità di distinguere. Solo così l'antifascismo resterà vivo, perché non alimentato dal tabù di chi respinge ogni esame storico. Per questo non intendo tornare indietro, anche se considero con immenso rispetto il tuo appello e con sofferenza le critiche della comunità ebraica (cui mi legano esperienze di vicinanza concreta, duratura e non di rado controcorrente). Perché la scelta non è tra rinviare e non rinviare la decisione. La scelta è tra farlo ora, o non farlo mai, questo ricordo critico di Bottai. E allora preferisco prendermi, senza alcuna arroganza, molte critiche ed incomprendimenti - accento, naturalmente, ai giudizi positivi, anche da sinistra - piuttosto che dire «abbiamo scherzato». Quello da praticare è un sentimento difficile, che emozioni e semplificazioni non rendono più facile: ma sono convinto che da domani a Roma, e non solo, noi saremo più forti dopo questa scelta nel tenere vivo - anziché spenta e liturgica - la nostra intransigenza antifascista. E che avremo posto una piccola pietra per impedire che mai la «damnata memoria» possa rivolgersi dal fronte opposto contro gli errori e i drammi del fronte antifascista nella storia di questo secolo. (Francesco Rutelli)

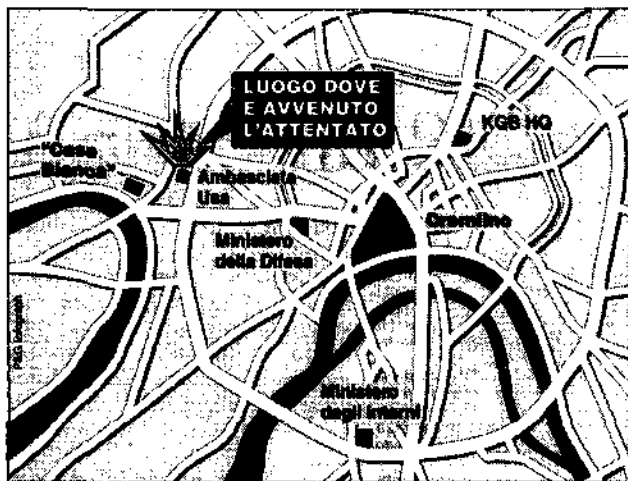
LA MINA BOSNIA.

Lanciato un razzo da una macchina. C'è già un identikit Usa: «Non crediamo sia motivato dalle divergenze sui raid»



Membri delle forze speciali russa circondano l'area dell'ambasciata Usa a Mosca, colpita da una granata

Hector Mata/Ansa



Timori e realismo La comunità Usa non si sente nel mirino

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sarà suonata la ritirata, gli americani lasceranno Mosca e la Russia?

«Che esagerazione - dicono gli «evacuati» dopo il fallito attentato che ha minacciato l'ambasciata americana a Mosca - Non ce ne andremo per così poco...»

Nel palazzo sul Sadovoe coloz, colore bianco e giallo, sono rientrati al lavoro nemmeno due ore dopo l'esplosione del lancio granate.

Cancellati aperti e uffici in piena funzione, anche alle nove di sera: quando il terrorismo colpisce non si cede nemmeno negli orari.

Olivia, assistente sociale, non stampa, non vuole fare commenti personali, «sono una funzionaria diplomatica, lei ha il dovere di leggere allora il comunicato ufficiale».

«Dopo l'esplosione ho fatto il giro dell'intero coloz - racconta - ma non ho notato niente di straordinario».

Signor Hart, secondo lei chi è stato? «Se l'attentato è veramente legato agli eventi bosniaci mi dispiace che molti in Russia pensino che siano stati soltanto gli americani a prendere la decisione sui bombardamenti. Dopotutto la Nato non l'America e l'Onu neppure. Il terrorismo è ormai frequente nel mondo ma atti del genere non aiutano a risolvere nessun problema».

Lei ha paura che gli americani a Mosca possano essere presi di mira? «No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

Ron Lorenzo, giornalista dell'agenzia Upi, una nonna napoletana e l'altra tedesca, preferisce parlare in russo.

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

«Certo che l'attentato non mi ha fatto molto piacere ma starei attento a esagerare. La politica estera dei paesi come gli Usa e la Russia, in caso di scelte importanti, non piace a tutti. In questi momenti alzano la testa gli estremisti».

«No, non credo. Non darei troppa importanza alla minaccia».

Granata anti-americana a Mosca Colpita l'ambasciata, scatta lo stato di allerta

MOSCA. Il loro non è molto grande, si vede di più la fetta di finestra sbrecciata via dal colpo di granata. Feriti non ce ne sono mentre i danni sono stati fatti soprattutto al fax e ai computer che si trovavano dietro quella finestra. Eppure quel «piccolo foro» e quella «finestra sbrecciata» lassù, nell'angolo sinistro fra il V e il VI piano del bel palazzo sul Sadovoe coloz che ospita dal 1953 l'ambasciata americana ieri hanno provocato il più grave incidente fra Russia e Usa degli ultimi anni e riportato Mosca indietro nel tempo. Nella capitale russa è scattato lo stato di allerta numero 1 e il piano «Sirena», quello usato durante l'assalto alla Casa Bianca nell'ottobre del '93: qualunque appartamento può essere perquisito, qualunque macchina fermata, qualunque sospetto arrestato. Si cerca l'uomo che con un lanciagranata, un «Rpg 25», ha sparato contro l'ambasciata americana intorno alle 17 di ieri. È la seconda volta che una sede diplomatica americana viene attaccata in Russia. Alcune settimane fa toccò al consolato di San Pietroburgo. E poi ci sono i toni dei dirigenti del paese, a partire da Eltsin. «La Nato porta la guerra in Europa», la «Nato fa un genocidio di serbi», «la Nato Usa come poligono la Bosnia». E in Russia si scrive «Nato» ma si legge «Usa». Ecco perché nella capitale americana si sono scomodati i re-

sponsabili della «situation room», il centro permanente della Casa Bianca che si occupa della sicurezza. La reazione ufficiale è di cautela e getta acqua sul fuoco della polemica. Per il portavoce del Dipartimento di Stato non si ritiene che l'attentato sia causato dal «diverbio degli ultimi giorni», diverbio che è solo un «disaccordo» fra Russia e Usa sull'uso della potenza aerea Nato in Bosnia». Ringraziamenti poi al governo russo per «aver reagito tempestivamente». E si è scomodata anche l'Fbi. Gli investigatori federali hanno risposto a chi lo chiedeva un «no, non ci occupiamo del caso» che somigliava molto a un «non vediamo l'ora di farlo».

Un terrorista di 30 anni Così il Cremlino è corso ai ripari. Ed è partito l'ordine di mettere in

cordile e ha sparato da lì. Nessuna rivendicazione, nessun movente ufficiale. A Washington prima si sono affrettati a smentire il legame fra l'attentato e la rabbia di Mosca contro i raid della Nato in Bosnia. Poi ci sono indizi per ora che indicano questa pista - ha detto un funzionario - L'indagine è in corso». Poi hanno rettificato annunciando l'ipotesi in tante altre. «Potrebbero essere stati sostenitori dei serbi - ha suggerito un secondo funzionario anonimo - Oppure gli stessi russi, quelli dei servizi deviati, per esasperare la situazione prima delle elezioni. Ma anche estremisti islamici o pseudo-patrioti».

Arriva Talbott A Mosca invece i dubbi sono pochi. Il telegiornale dell'unica rete privata, la «Ntv», ha chiaramente indicato nella altissima tensione anti-Nato cresciuta nell'ultima settimana nel paese come prima causa dell'attentato. La verità è che mai negli ultimi quattro anni i rapporti erano stati così tesi fra i due paesi. Eltsin rimprovera agli americani di essere stata la principale causa del fallimento della sua politica nel Balcani. Lo hanno snobbato, emarginato, umiliato, dicono al Cremlino e tutti in Russia. E lo hanno spinto nelle braccia dei serbi. Non è vero, per esempio, che a lui è stato detto «no» quando ha pro-

posto ai tre contendenti di riunirsi a Mosca e che invece quando l'ha suggerito l'inviato di Clinton gli è stato detto «sì»? E quante volte mentre i suoi uomini si recavano dai serbi e dai serbo-bosniaci per farli ragionare, iniziavano missioni parallele - armate in genere - che vanificavano ogni loro sforzo? Ecco perché da un atteggiamento salomonico - non esistono «buoni» e «cattivi» nei Balcani - il Cremlino è dovuto passare a un sostegno totale dei serbi. Solo quando strilla la Russia è ascoltata, dicono. Ma la Russia non è l'Urss. Nel senso che nemmeno quando urla Eltsin riesce a cambiare qualcosa nei programmi degli occidentali. Anche perché nelle sedi ufficiali i suoi rappresentanti dicono e sottoscrivono le stesse cose che dicono e sottoscrivono gli occidentali. Forse può cambiare qualcosa con la missione del vice di Christopher, Strobe Talbott, vecchio «siniano» e amico personale di Clinton, che giunge oggi nella capitale per «persuadere» i russi a rientrare «anche a parole» nei teatri occidentali. Perché gli americani sanno che il presidente russo strilla soprattutto per questioni interne. Solo che le investive di un capo di stato non sono mai innocue soprattutto se si tratta del capo di un ex impero dal nazionalismo facile. E gli americani sanno anche questo.

«Come conta di convincere gli altri paesi della Nato?», gli era stato chiesto dai giornalisti al seguito. E quasi arrogante era stata, nella sua semplicità, la risposta. «Se il cane grosso prende una direzione - aveva detto Lake citando un proverbio - i cani piccoli finiscono per seguirlo». E così è in effetti stato. Il punto è perché il «cane grosso» ha questa volta deciso - con una sicurezza fino a ieri sconosciuta - di imboccare quella direzione? E perché i «cani piccoli», dimentichi dell'antica riluttanza, l'hanno tanto prontamente seguito? Fuor di metafora: che cosa ha spinto Bill Clinton a passare da timido comprimario ad ostentato protagonista nella gestione della crisi nell'ex Jugoslavia? E che cosa ha spinto gli europei ad accettare la sua guida?

Stando alla dettagliata ricostruzione degli eventi pubblicata sul Washington Post dai giornalisti Thomas Lippman ed Ann Devroy, la nuova politica clintoniana è gradualmente maturata nel corso del mese di giugno. Ed è prevalentemente frutto del frenetico e spesso improvvisato lavoro di un gruppo d'esperti assemblato dal presidente sulla base d'un assai vago ma altrettanto imperativo mandato: disinnescare la bomba bosniaca. O meglio: impedire il concretizzarsi di quello che - con una disperazione ormai prossima al panico - gli uomini dell'Amministrazione andavano da tempo definendo «uno scenario da incubo». Vale a dire: l'accumularsi d'un totale fallimento della missione Onu - da tutti giudicato ormai imminente - e d'una più che probabile «rivolta del Congresso». Una situazione insomma nella quale, alla vergogna d'un clamoroso fallimento sugli scenari internazionali, avrebbe inevitabilmente finito per sovrapporsi la necessità - da Clinton sempre aborrita sopra ogni altra - d'impiegare sul terreno truppe americane (per garantire una sicura evacuazione del contingente Onu). Ed il tutto

avevano provveduto a regalare al suddetto uso della forza quello che prima sempre gli era mancato: un vero e praticabile «sbocco diplomatico». Più in concreto: la brutale eliminazione delle enclavi musulmane di Srebrenica e Zepa, e la non meno brutale offensiva croata in Krajina contro l'enclave serba avevano ferocemente «semplificato» il conflitto, aprendo la strada a quella che, nel nome della *realpolitik*, l'Amministrazione Clinton pare oggi ritenere l'unica ragionevole alternativa al massacro: la spartizione della Bosnia.

Questo sembra essere, nella sostanza, il contenuto della «ritrovata leadership americana» nella crisi jugoslava. Il «cane grosso» si sta muovendo in questa direzione. Ed i «cani piccoli» lo seguono in fila indiana con una sorta di sollevata ubbidienza, appena disturbata dalle proteste russe e dai mugugni italiani. Resta da vedere se l'uno e gli altri stiano davvero marciando verso il non esaltante ma ormai ineludibile traguardo d'una pace ingiusta. O se, come nella parabola dei ciechi, siano invece diretti verso il baratro d'una guerra sulla quale, dai cieli, piove soltanto la realtà di nuovo orrore.

A giugno la sterzata della Casa Bianca. Paura del Congresso e campagna elettorale Quando Clinton decise di ignorare Boris

Disperazione e realismo. Questi i due fattori che, nel corso dell'estate, hanno spinto Clinton ad una radicale trasformazione della sua politica balcanica. Disperazione per la prospettiva d'una «rivolta del Congresso» e, insieme, d'una campagna presidenziale dominata dalla crisi bosniaca. Realismo nella valutazione dei nuovi rapporti di forza che gli stessi orrori della guerra hanno determinato. Il ruolo di Antony Lake.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

di farla cambiare agli altri... Gli «altri» erano, ovviamente, i leader europei. Quegli stessi leader europei che, poche settimane prima, avevano senza troppi complimenti chiuso la porta in faccia al segretario di Stato Warren Christopher, giunto a Bruxelles con il (peraltro debolissimo) mandato di porre la causa d'una accelerazione dei bombardamenti aerei contro le prestazioni serbe. Proprio a quella infelice risposta ed a quel catastrofico viaggio sono

in questi giorni tornati i commentatori americani impegnati a spiegare la svolta nelle strategie balcaniche del presidente. E pressoché automatico è stato, per tutti, il parallelo con un'altra frase e con un altro più recente viaggio: quello che il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Antony Lake, ha intrapreso lo scorso agosto, ancora una volta diretto verso il Vecchio Continente. Ed ancora una volta con l'obiettivo di presentare agli alleati le ragioni d'una più decisa cam-



Bill Clinton

CHICAGO. Nel maggio del '93, rispondendo ad un giornalista che gli rinfacciava i tortuosi ed evanescenti itinerari della sua politica jugoslava, il presidente Usa s'era rifiutato dietro una frase destinata a passare agli annali come uno dei più fulgidi esempi di «clintonismo» applicato alla politica internazionale. (Ovvero, di cronica ambiguità al servizio d'una deplorevole incapacità di leadership, «lo» - aveva detto Clinton - non ho cambiato idea. Piuttosto sono stato incapace

LA MINA BOSNIA.

L'America ora frena «Ancora pochi raid»

Gli Usa mettono il freno all'intervento aereo in Bosnia «Non ci sarà la terza fase», ha detto ieri il segretario alla Difesa William Perry...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARULLI

PARIGI Sul piano diplomatico ieri è stata giornata delle più confuse e contraddittorie. È apparso sempre più chiaro il dissenso tra Onu e Nato sull'opportunità di continuare a bombardare i serbi...

litare esistono ormai dubbi seri: mi sull'efficacia dei raid aerei. Da parte francese per esempio si ritiene (in maniera ufficiosa) che non più del 20 per cento dei bersagli sia stato colpito...

Karadzic «Le bombe Nato non hanno fatto molte vittime»

Il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic ha detto ieri che i raid della Nato hanno fatto poche vittime tra i civili, contraddicendo così le accuse russe di genocidio dei serbi...

americani nel momento in cui decidono di mettere il piede sul freno hanno l'obbligo di dichiarare la missione «compiuta».

Prima di incontrare Milosevic il negoziatore americano Holbrooke aveva gettato molta acqua sul fuoco delle speranze suscitate dall'incontro ginevrino della settimana scorsa.

Il ministro della Difesa Perry esclude la «terza fase» Compromesso con Mladic per dare via libera al negoziato?



La ministra degli Esteri, Susanna Agnelli

Filippo Monteforte/Ansa

Veto di Parigi su Roma «Non c'è posto nel gruppo di contatto»

L'appoggio italiano alle operazioni Nato in Bosnia «non è scontato», eventuali nuove richieste degli alleati dovranno superare «un accurato esame».

temazionali «battevano» commenti «non molto lusinghieri» (sono parole della signora Agnelli). Vediamo. A Parigi il portavoce del ministero degli Affari Esteri Jacques Raimbault ha detto «eccellenza» che il Gruppo di contatto è composto da alti funzionari dei governi di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Russia, Spagna, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Svezia, Olanda, Danimarca, Norvegia, Canada, Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda, Brasile, Argentina, Messico, Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Cile, Uruguay, Paraguay, Uruguay, Paraguay, Uruguay, Paraguay.

Offensiva nella Bosnia centrale. Secondo l'Unprofor i profughi sono ormai sedicimila Avanzano i musulmani e i croati, serbi in fuga

NOSTRO SERVIZIO

Bombardano gli aerei Nato avanzano le forze croate e musulmane indietreggiano le milizie serbo-bosniache che negli ultimi giorni hanno perso centinaia di chilometri di terreno ad ovest e nel centro della Bosnia.

hanno perso tempo. Nella Bosnia centrale sono arrivati alle porte di Donji Vakuf e a ovest hanno conquistato 1.500 chilometri quadrati avvicinandosi a Jajce dove nel 1943 nacque la Jugoslavia comunista.

fermato potremmo assistere alla fuga di 40 mila persone nei settori settentrionali centrali e occidentali. In questo contesto si inserisce il tentativo dell'Onu di disporre il modello di lotta per la liberazione del nostro paese.

per difendere le zone giudicate irrinunciabili. Ma nonostante gli impegni assunti nei confronti della Nato le forze bosniache non hanno rinunciato a far sentire le proprie armi anche nella area di Sarajevo.

pace su basi ferme e giuste. Tutto ciò ha proseguito essere non solo il rispetto di tutti i diritti umani ma anche e soprattutto il perdono e la riconciliazione.

Il Papa chiama i vescovi ex jugoslavi Summit a Roma il 17 ottobre «Prepariamo un piano per far sbocciare la pace»

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha annunciato ieri durante l'udienza generale di aver convocato a Roma per il prossimo 17 ottobre tutti i vescovi della ex Jugoslavia per studiare insieme a loro come affrontare l'avvento di un periodo di pace e venire incontro alle legittime esigenze di quanti sono vittime di questa infernale guerra.

pace su basi ferme e giuste. Tutto ciò ha proseguito essere non solo il rispetto di tutti i diritti umani ma anche e soprattutto il perdono e la riconciliazione.

LA SFIDA ULIVO-POLO.

Il direttore dell'Unità: in questa partita ci sono le regole
Il leader di An: «Né amici né nemici, solo avversari»

Prodi oggi incontra
i capigruppo dell'Ulivo
Ci sarà anche la Lega

ROMA. Ci sarà anche la Lega all'incontro di oggi tra i gruppi del centro sinistra e Romano Prodi. Alla riunione che si svolgerà alle quattordici nelle sedi dei senatori del Ppi...

L'appuntamento di oggi ha un particolare rilievo in quanto i gruppi dell'Ulivo che insieme alla Lega hanno assicurato il sostegno al governo Dini...



Gianfranco Fini e Walter Veltroni durante il «faccia a faccia» di ieri alla Festa de l'Unità

REGGIO EMILIA Walter Veltroni guarda Fini. Poi guarda Giovanni Valentini il vicedirettore di Repubblica chiamato a moderare la serata...

Faccia tesa e serio

E infatti cortese d'inizio a parte il confronto tra Veltroni e Fini sicuramente il più atteso della festa, così carico di curiosità e di simbologie...

Veltroni-Fini, big match a Reggio
Faccia a faccia su governo, voto e riforme

Il match più atteso della Festa dell'Unità di Reggio Emilia inizia alle 21. «Qualche anno fa questo confronto sarebbe stato impensabile...» dice Gianfranco Fini...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO DI NICOLA

riesce a strappare un pareggio. Replica ironica di Veltroni. Questa partita ha almeno un vantaggio: qui ci sono le regole.

Paragoni calcistici

Ma non piace molto al vice di Prodi il paragone tra il dibattito e un incontro di calcio. «Mi propongo altro da questo incontro...

sulle riforme elettorali. Fische e mormorii per Fini quando ha detto che «Berlusconi in politica ha riempito un vuoto»...



Veltroni

«Prima del voto una soluzione che risponda alle esigenze di governabilità del paese»



Fini

«Cerchiamo una risposta politica accettando tutti di rinunciare ai tatticismi»

mo certificato di morte per l'esecutivo di Dini «È al termine una sua proroga è impensabile...»

Il doppio turno

La possibile soluzione? «Mettilo mano a una riforma elettorale...»

ma mentre con il governo Berlusconi la lira andava a rotoli con questo governo la lira ha ripreso fiato...»

Il gioco si fa duro

Gioco duro appunto. Civile ma duro per davvero. A nome del centro-destra, Fini ha stilato l'ennesi-

certa. Non ci sarebbe più - ha ammonito Veltroni - un governo dei tecnici, ma il regime dei tecnici»

mo e saremo sicuri che la maggioranza darà vita a un governo che durerà cinque anni. Ma Veltroni pagava e Fini scuoteva la testa...

È in questo quadro che il Professore ha continuato anche ieri nella serie di incontri con i massimi esponenti della coalizione di centro sinistra...

Applausi e qualche fischio in sala. Prime file già occupate quattro ore prima dell'inizio del dibattito
La «prima volta» di Gianfranco: «Giusto invitarlo»

REGGIO EMILIA «Onorevoli Veltroni e Fini rimboccati le mani e le maniche perché è ora di risollevarci l'Italia...»

«Vorrei che chiedesse scusa»
Vuol dire e non dire. «Sono venuta per Veltroni? Come? Fini?»

La prima volta di Fini alla Festa de l'Unità un gran piacere. La gente arriva ore prima per accaparrarsi un posto...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

bene per le sue idee si intende. Il cavaliere Giuseppe Corradini è arrivato da Guastalla. È un reduce del campo di concentramento di Norimberga...

Personalmente avrei atteso ancora un po' ad invitarlo per avere qualche chiarimento in più. Per vedere se è proprio vero che il Msi non è più il Msi...

serata di libertà proprio per venire qui. Voglio vederli bene in faccia. Fini sostiene che non è più il partito di prima...

«Andiamoci piano...»

Antonio Sgarbi è un impiegato di Bologna. «Sono venuto apposta. È una novità assoluta. Certo che sono caduti tanti stecchi dal 89 in poi...»

molta strada. Credo però che la destra non vada demonizzata. «A me va bene che Fini sia qui. È uno che promette bene...»

proprie posizioni ma ascoltare anche gli altri. Alessandro Rossi è un giovane operaio di Reggio. Anche lui è corso a tenersi il posto...

«Io che sono di destra...»

Un segno di democrazia. Dimostra che la sinistra e la destra hanno lasciato perdere i loro rancori. Anche se purtroppo qui a Reggio Emilia i rancori ci sono ancora...

sono di sinistra. È difficile parlare. Giuseppe Franghi ha 62 anni. Abita a Pesaro ed è venuto a Reggio Emilia proprio per sentirsi Fini. Anche se aggiunge: «Era meglio non invitare...»

VERSO LA VERIFICA.

Berlusconi e An: «Dini ha chiuso» Ma il Ccd frena

Berlusconi e Fini dicono no al patto di fine legislatura proposto da D'Alema e rilanciano: elezioni a marzo, dopo la finanziaria. Divergenze nel Polo: Buttiglione dice e non dice, il Ccd non vuole saperne di questa data e Casini definisce «ragionevole» la proposta del leader della Quercia. Oggi il vertice: al centro la finanziaria. Urbani: «Non dobbiamo votare a scatola chiusa, per non perdere il potere di negoziare il percorso fino al voto».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGHIANI

AMELIA (Terni). Berlusconi dice a D'Alema: «Non rispondo alle prese in giro». Ed D'Alema gli risponde: «Non prendo sul serio le sue chiacchiere». Tra Amelia e Roma si è svolta ieri sera questa conversazione che ha per oggetto le elezioni: quando farle? come arrivarci? Il Cavaliere, tra un caffè e una corsa in auto fino alla cittadina umbra, ha finalmente deciso con Gianfranco Fini (tra i due c'è un accordo al 100%, giurava ieri Berlusconi e Casini) di non votare a scatola chiusa, ma di negoziare il percorso fino al voto. Ma il Ccd frena. «Non dobbiamo votare a scatola chiusa, per non perdere il potere di negoziare il percorso fino al voto».

Democrazia sospesa

Ormai per Berlusconi il governo Dini è durato anche troppo, la democrazia è sospesa e quindi l'obiettivo non può che essere le elezioni, subito dopo la finanziaria. Nel frattempo alle critiche, alle invettive degli altri, a quelle che riteniamo delle prese in giro da parte di chi vuole trovare sempre nuove scuse per rimandare le elezioni, Berlusconi non risponde, se non «lavorando alla preparazione del programma, serio e davanti al quale chiamiamo gli elettori che si pronunceranno al momento opportuno». Insomma per i leader del Polo non c'è più spazio per chiarimenti, verifiche, possibili accordi su questa o quella riforma.

Per Berlusconi e Fini sicuramente. Ma per gli altri? Ieri anche Buttiglione ha parlato delle elezioni subito dopo la finanziaria, ma i suoi amici ccd sono convinti che il Flosolo non la pensi davvero così. «Dei resto si sa che Rocco è sempre un po' di qua e un po' di là». Che dice marzo per arrivare a giugno. Al leader del Ccd - spiega Francesco D'Onofrio - non basta la finanziaria, vuole anche

che la lira rientri nello Sme, prima di smantellare il governo Dini. Che è il premier più autorevole per condurre in porto questa operazione. Poi ci sono loro, «quelli che stanno facendo un gioco a parte», commenta sempre Michelini. Quelli che essendo piccoli e volentieri contare - la descrizione è di Giuliano Urbani - usano tutti i mezzi. Insomma sono i Ccd che proprio non vogliono starci alle decisioni prese da Fini e Berlusconi. «Nel Polo ci vuole pari dignità, ma dobbiamo ammettere perché ancora non si rendono conto che non possono fare da soli, che hanno bisogno di noi per vincere». È il solito Mastella, che le cose non le manda a dire. La verità - racconta il cod Angelo Sanza - è che nell'area cattolica non ci si fida proprio per niente di partner e avversari. Si teme che per un motivo o per l'altro si ricorra a un'altra soluzione senza l'assenso dei due partiti minori. Che non hanno alcun interesse al voto di primavera.



Luciano Lama Bruno Tartaglia/Dufoto

Lama: «Iniziativa sbagliata e di parte»

Non è piaciuto al sindaco di Amelia, Luciano Lama, l'incontro organizzato da don Gelmini con i leader del Polo. «L'incontro promosso dal sacerdote - spiega Lama - non mi sembra congruo con l'attività che la comunità terapeutica al prelievo. Questa manifestazione di don Gelmini mi sembra di parte, un po' troppo sbilanciata politicamente». Il sindaco di Amelia ha detto di essere stato «impressionato negativamente dall'idea che fra tanti ragazzi innocenti fossero stati invitati anche alcuni leader politici che innocenti non lo sono. Resta il fatto che don Gelmini ha sempre avuto contatti con il potere e sembra che continui ad averli ancor oggi».

«Niente patto di fine legislatura, elezioni a marzo» Casini e Mastella non ci stanno. Oggi il vertice del Polo



L'incontro dei leader del Polo con don Gelmini ad Amelia; da sinistra Casini, Berlusconi, don Gelmini, Buttiglione, Fini Romano Gentile/Ansa

Alla kermesse di don Gelmini il no del centrodestra al referendum per la liberalizzazione E sulla droga Pannella viene scaricato

I leader del Polo, Berlusconi in testa, dicono no al referendum per la liberalizzazione della droga leggera. Marco Pannella è così scaricato. Fini: si facesse un polo per conto suo. Ad Amelia, da don Gelmini, il Cavaliere e Buttiglione, il leader di An e il Ccd al gran completo, Michelini e Ferri. Firmato un documento comune. Prove elettorali con cori e danze. Ma qualcuno dice: «Non si illudano di averci tutti con loro».

DALLA NOSTRA INVIATA

AMELIA (Terni). «Voi avete il diritto di vincere, di vincere, di vincere». Questa è proprio una bella parola, in tutti i sensi e per tutti: per i ragazzi di don Gelmini che vogliono uscire dall'inferno della droga, per i partiti che guardano angosciosamente alla data delle elezioni. Per Silvio Berlusconi, in particolare, che in questa prima volta nella comunità incontro di Amelia, in Umbria, vuole riprovare l'ebbrezza della vittoria, del bagno di folla. Quando entra nell'auditorium gemito dai giovani, dalle loro famiglie, è accanto a don Gelmini e all'improvviso a tutto volume l'«alleluja» inonda il salone e i battimani scrosciano. «Ma non si illuda che siano tutti per lui». Un ragazzo al suo vicino, mentre con gli amici prende a scendere «don Pierino».

Silvio occupa la scena

Però Buttiglione, Fini, D'Onofrio, ad Amelia ci sono già stati, e lo dicono apertamente. Berlusconi no. Ma l'uomo, sia, è pronto nel recupero e alla fine è a lui che don Gelmini regala un'icona fatta dai ragazzi, in una cerimonia intima nella sala del caminetto. E ai giovani che cantano in coro il Cavaliere - in veste di padrone della Fininvest - promette che sulle sue tv verranno trasmessi programmi sul pro-

blema droga («mentre ci sono quelli che vogliono togliermele le tv»). Ma soprattutto pubblicamente scarica Marco Pannella e il suo referendum. Uscito dall'ambiguità, ieri con gli altri leader del Polo presenti nella comunità Berlusconi ha sottoscritto un documento chiaro: «Quello della droga non è solo un problema medico, è prima di tutto un problema culturale: non si può elevare a diritto l'irresponsabilità, per questo non regge la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti». E quindi: «Drogarsi non è un atto di libertà, spegnere la libertà. Un movimento politico che è essenzialmente per la libertà non può non essere contro la droga». Il documento è stato scritto da Buttiglione, durante una riunione dei leader con don Gelmini. Berlusconi l'ha firmato subito, perché convinto dalla lettera aperta dei giovani che hanno chiesto di poter contare e di poter dire la loro quando si tratta di decidere sulla loro pelle. L'adesione poi è stata ribadita con un intervento emozionante nell'auditorium, con le dichiarazioni rese alla stampa, con le chiacchiere nel salone della mensa. Dunque il Cavaliere è stato «adottato» da don Gelmini e lui risponde con un gesto che surclassa le iniziative degli altri colleghi: porterà il Milan nella comunità. L'idea gli è venuta sul

campo di calcio che don Pierino gli ha fatto visitare: un gesto di effetto spettacolare per i ragazzi che in gran parte sono digiuni di politica, ma avidi di belle cose. E così riconciliati, abbeverati alla fonte della purezza dei valori - come ha detto Berlusconi - dopo aver assistito ad un balletto di giovani thailandesi recuperati, alle canzoni in romanesco cantate da Lello (vent'anni di droga alle spalle, dieci di carcere e una nuova vita ad Amelia) e accompagnate da Gasparri e Fini in sottofondo, i leader politici sono andati poi a mangiare nella mensa, tutti insieme. Insieme in pullman erano arrivati i Ccd, insieme in auto Fini e Berlusconi, insieme ai suoi Buttiglione. E ancora Michelini, Ferri. Tutti separatamente se ne sono tornati a casa, tranne i Ccd, sempre in pullman. Per ritrovarsi oggi nel vertice di via dell'Umità.

Il Polo del proibizionismo

Ma intanto i riformatori non se ne sono stati zitti. Franco Corleone ha definito il sedicente Polo della libertà «Polo del proibizionismo». Mentre Marco Taradash ha proposto di discutere ancora del problema. E Pannella? Per ora tace, dopo che Fini gli ha mandato a dire che «può farsi un Polo per conto suo».

Immediata replica del segretario del Pds: la verifica prima del voto sulla Finanziaria

D'Alema: «Dal Cavaliere solo chiacchiere Perché non chiede la sfiducia al governo?»

Berlusconi è un chiacchierone, non è una persona seria: se davvero volesse le elezioni, non avrebbe che da presentare una mozione di sfiducia. Nei paesi democratici è il Parlamento che decide: puntuale arriva la replica di D'Alema al leader del «polo». Ed è una replica per nulla turbata: prima del voto sulla Finanziaria, dice il segretario del Pds, ci sarà la «verifica», e si vedrà se Dini, come auspica D'Alema, potrà compiere «un altro tratto di strada».

ROMA. Il «polo», o per meglio dire Berlusconi, boccia il «patto di fine legislatura» e torna a chiedere le elezioni? A Massimo D'Alema, ieri alla libreria Rinascente di Roma per presentare il suo libro, la cosa sembra importare assai poco. «Non prendo sul serio l'onorevole Berlusconi» - spiega con un sorriso, fra un autografo e l'altro - perché se l'onorevole Berlusconi fosse da

prendere sul serio, avrebbe ormai da moltissimo tempo una via maestra per fare le elezioni subito: presentare una mozione di sfiducia». E siccome Berlusconi non ha mai presentato una mozione di sfiducia - prosegue D'Alema - e ha soltanto fatto delle chiacchiere, non lo si può più prendere sul serio. Lo si deve considerare un chiacchiere-

rone, non una persona seria». Per il segretario del Pds, la sortita del padrone della Fininvest non sposta i termini della questione. Perché, al di là dei «patti» che si possono stipulare e dei «tavoli» che si possono aprire, resta cruciale il Parlamento: quei che conta davvero, cioè, è come le forze politiche si esprimeranno e voteranno nell'aula di Montecitorio. Il resto sono «chiacchiere», e «le chiacchiere non servono a niente». «Siamo in un Paese democratico - spiega il leader del Pds - e misureremo in Parlamento la volontà dei partiti e le condizioni per assicurare un governo serio al Paese». Quando? Per D'Alema, la «verifica» va fatta prima di votare la Finanziaria: il ciascuno dirà la sua, perché «mi pare indispensabile avere una discussione parlamentare» (il che riguarda anche i «centristi» dell'Ulivo, che hanno preso le distanze dalla proposta del «patto di fine legislatura»). E se non vi fossero le condizioni, se cioè non ci fosse nessuna maggioranza in Parlamento, è chiaro naturalmente che si andrebbe al voto. Insomma, sia il «polo», se davvero vuole le elezioni, ad assumersi le proprie responsabilità e ad aprire la crisi, presentando una mozione di sfiducia. Il che è precisamente ciò che il «polo» non farà, vista la netta contrarietà di Casini e Buttiglione.



Massimo D'Alema Rodrigo Pais

D'Alema propone insomma che il governo resti così com'è: sia nella struttura (con la sola possibile eccezione del ministro della Giustizia Mancuso, su cui pende una mozione di sfiducia individuale), sia nel carattere «tecnico». Il che significa anche che la maggioranza che sosterrà Dini rifiuterà ogni connotazione «politica». Anzi, il Pds vede con favore l'allargamento della base parlamentare del governo. Più perplesso è invece D'Alema sull'ipotesi che si formi quella «maggioranza ampia» auspicata da Scalfaro, e che sarebbe necessaria per por mano alle riforme istituzionali: «Mi pare che non ci sia», osserva.

La Lega ci ripensa Su Mancuso si deciderà martedì

Sarà la conferenza del capigruppo del Senato a decidere, martedì, quando porre all'ordine del giorno la discussione della mozione che chiede le dimissioni del ministro della Giustizia, Filippo Mancuso. Lo ha stabilito ieri l'aula di Palazzo Madama, accogliendo la proposta del capigruppo popolare, Nicola Mancino. Il presidente del gruppo della Sinistra democratica, Libero Quattieri, aveva proposto che la decisione fosse assunta già ieri. Una proposta avversata dal centrodestra, ma anche, per motivi diversi, dalla Lega Nord, preoccupata di eventuali conseguenze politiche generali all'indomani della sfiducia individuale al ministro. La richiesta di una breve pausa di riflessione - una volta stabilita l'ammissibilità della mozione di sfiducia - è stata accettata dai progressisti. Il fatto che anche la Lega abbia dichiarato di non opporsi all'insediamento della mozione in un prossimo ordine del giorno dei lavori ha consentito un chiarimento fra i gruppi progressisti e quello della Lega.

La decisione servirà a decongestionare il traffico aereo

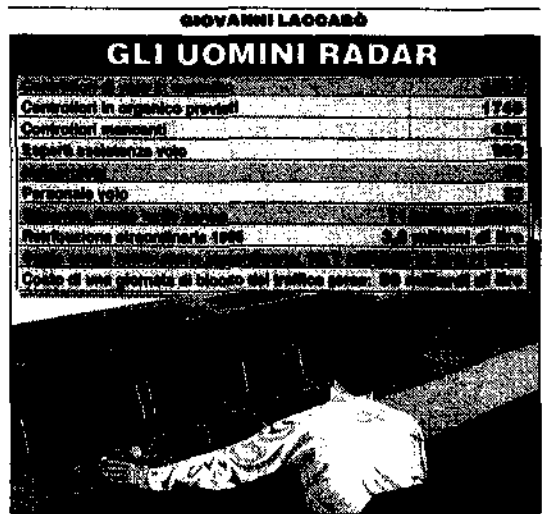
L'Alitalia cancella 56 voli nazionali

Uomini-radar: la Procura indaga

MILANO. Mentre per «decongestionare» il traffico aereo l'Alitalia ha deciso di cancellare da oggi 56 voli nazionali e 18 internazionali, gli uomini radar rischiano di finire sotto inchiesta. Potrebbe accadere già questa mattina se la procura di Milano deciderà di accogliere le accuse formulate dalla polizia di frontiera nel bel mezzo dell'agitazione che anche ieri ha causato notevoli disagi all'utenza, a causa di voli soppressi e attese stressanti. Anche se, a onore del vero, al Nord hanno contribuito il maltempo e i ritardi provocati dalle toni-radar di oltreconfine. In media un'ora di rinvio di decolli e partenze nel pomeriggio.

La polizia mette sotto accusa gli uomini radar di Linate: i «motivi tecnici» dei ritardi e dei voli cancellati potrebbero non essere giustificati. Dal rapporto, già inoltrato alla Procura, potrebbero emergere i reati di «interruzione di pubblico servizio» e di «attentato alla sicurezza dei trasporti pubblici». La Procura replica e respinge le accuse: «Noi non facciamo nessun sciopero bianco». L'Alitalia decide di cancellare 74 voli. Ieri nuovi disagi.

Quanto all'inchiesta, può ancora accadere tutto. Come vuole il nuovo codice di rito, il rapporto non indica accuse precise ma, secondo il funzionario dottor Cavallo, ai controllori potrebbero venire contestati l'interruzione di pubblico servizio e l'attentato alla sicurezza dei trasporti pubblici. Ma tutti i voli sono stati cancellati per motivi tecnici. Perché allora questa accusa? «La formula non poteva essere diversa, in mancanza di scioperi proclamati», replica la polizia. «Ma ora il giudice dovrà valutare se i "motivi tecnici" addotti potevano giustificare la cancellazione dei voli. Che ne pensano di questa iniziativa a Linate, nella torre di controllo, dove ieri, oltre che agli aerei, i lavoratori hanno dovuto badare anche alle infiltrazioni d'acqua? Risponde per la Procura Roberto Pitti, da 25 anni a guardia del cielo.



GIOVANNI LACCASÒ

GLI UOMINI RADAR

Stete già al corrente delle accuse della polizia?
No, non ne siamo informati. Vi contestano 176 voli cancellati a Linate dal 7 all'11 settembre a causa delle vostre agitazioni. Sotto sotto si sostiene che i «motivi tecnici» sono un pretesto.
Non siamo in grado di replicare in quanto ignoriamo i dati ai quali la polizia si riferisce.
Beh, se è per questo basta riferirli ai ritardi.
In tal caso non è da escludere che alcuni voli siano stati cancellati a causa dei ritardi accumulati. Ma questo è un dato tecnico puramente aeronautico. Ad esempio, se si scatenava un temporale che sconvolgeva la «macchina», è chiaro che ci possono essere ritardi e cancellazioni.
Mi consenta di prescindere dalle distinzioni nella interpretazione dei «motivi tecnici». Qui siamo di fronte ad una iniziativa della polizia che mette sotto inchiesta le vostre agitazioni. Non le preoccupo questo fatto?
Noi non abbiamo in corso nessuna agitazione. Giornali e tv parlano di sciopero bianco, ma è sbagliato. Noi abbiamo solo risposto alla mancata approvazione del

capito il ragionamento?
Lei insiste nel parlare di lotte, di rivendicazioni. Noi insistiamo nel parlare di applicazione del contratto. In difetto è certamente l'azienda quando non ha potuto ripianare gli organici. E attenzione, noi difendiamo la nostra azienda: in larga misura il personale difende l'operato dell'azienda e ritiene che le pastoie burocratiche non le abbiano consentito di ripianare gli organici nei tempi necessari. Ci sono responsabilità in sede politica, che non ha tenuto in considerazione questo settore e lo si è fatto scoppiare. Ma ripeto: noi ricusiamo qualsiasi concetto di sciopero bianco. Siamo sotto organico di 400 unità, e pertanto copriamo i turni e facciamo volare gli aerei che ci è consentito con questo numero di persone.
I disagi andranno per le lunghe?
Non abbiamo nessuna previsione. Certo, il problema ora è all'attenzione di tutti...
E cosa si attende?
Che venga ripresa in esame tutta la materia. Non certo che il governo faccia marcia indietro. L'opinione pubblica è arrabbiata contro di noi, che siamo l'interfaccia diretta del disagio, ma mi pare che sta iniziando anche a comprendere le nostre ragioni.

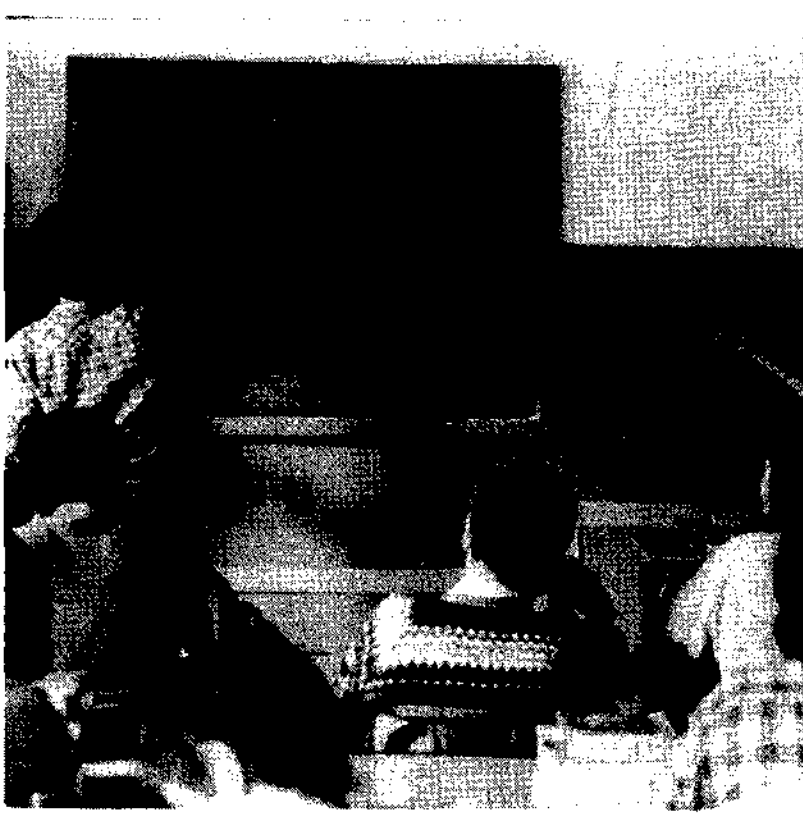
Centinaia di medici e infermieri sorpresi nel sonno

Assenteismo, blitz a Napoli

NAPOLI. La mattina, quando uscivano dagli ospedali, avevano sempre l'aria riposata, erano in perfetta forma. Sì, perché loro, medici, infermieri ed ausiliari, nei reparti ci andavano solo per dormire, e non per lavorare. La pacchia è finita ieri, quando i carabinieri hanno effettuato un blitz notturno in sette presidi sanitari: Cardarelli, Monaldi, CTO, Pascale, Santobono, Cotugno e Policlinico, e hanno denunciato centoquattro persone per truffa. Dopo aver bloccato gli ingressi, un centinaio di militari della compagnia Volontari hanno sequestrato i cartellini delle presenze di tutti i dipendenti dei sette nosocomi. Per oltre tre ore, gli ufficiali hanno controllato e verificato il numero degli addetti in servizio in quel momento. Alla fine, tutti sono risultati presenti, solo che in centoquattro si sono fatti trovare dagli uomini in divisa mentre dormivano beatamente. Nell'elenco dei dipendenti assenteisti sono finiti anche otto medici. Gli inquirenti hanno accertato inoltre che la maggior parte degli «scanzalati» aveva un doppio lavoro.

Il record dell'assenteismo spetta indubbiamente al Cardarelli, dove i militari hanno denunciato quattro medici, venticinque infermieri e quindici portanti. Quasi normale, invece, la situazione del Pascale e dell'ospedale per malattie infettive, Cotugno, dove sono stati sorpresi nel sonno rispettivamente quattro ausiliari e tre infermieri. L'arrivo dei carabinieri, che hanno controllato metro per metro i reparti, è stato accolto con simpatia dai ricoverati, che hanno gridato ai militari: «Arrestatei questi dannati». Alcuni dei denunciati, infatti, di mattina svolgevano attività in proprio. Il secondo lavoro, per arrotondare lo stipendio - si sono giustificati in molti - lo facevano nei negozi di abbigliamento, nei supermercati alimentari e nelle officine meccaniche. Come commessi o liberi imprenditori. I centoquattro dipendenti inadempienti, che dovranno difendersi dall'accusa di truffa, avevano escogitato un sistema per poter dormire in pace mentre erano al lavoro. Dopo essere riusciti a farsi assegnare sempre

l'orario notturno, medici, infermieri ed ausiliari avevano stabilito dei turni a rotazione: mentre uno vigilava, stando a disposizione degli ammalati, gli altri si riposavano su un comodissimo materasso. Alcuni degli «scanzalati» russavano quando sono stati sorpresi dall'arrivo dei carabinieri. «Sembrava un grande bivacco - ha commentato un ufficiale - altro che professionisti a disposizione di chi soffre». Eppure, non è la prima volta che gli investigatori prendono di mira gli ospedali della zona collinare di Napoli. Spesso sono gli stessi dipendenti onesti a far partire le denunce. Anonime per lo più. L'ultimo blitz risale allo scorso mese di agosto. In seguito ad un controllo, i militari accertarono che decine di persone non erano al lavoro, anche se i cartellini con i loro nomi erano regolarmente marcati. Durante lo svolgimento dell'ultimo campionato mondiale di calcio, negli stessi ospedali, furono «pizzicati» centinaia di dipendenti che avevano presentato falsi certificati medici.



Nuoro, agguato a sindacalista della Cgil: ferita

Maria Luisa Prodi, 57 anni, di Barisardo, sindacalista della Cgil, è sfuggita ad un agguato che poteva essere mortale, tenuto alla periferia dell'abitato di Barisardo, centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro, sul versante orientale dell'Isola. La donna stava rientrando in auto a casa quando ha notato la strada ostruita da alcuni massi. Nonostante l'ostacolo, Maria Luisa Prodi ha proseguito la marcia ed è stata fatta segno a due fucilate, una caricata a pallottoni e l'altra a palla, esplose da alcuni sconosciuti appostati nell'oscurità. La sindacalista è rimasta ferita leggermente dalle schegge di vetro del lunotto e del parabrezza andati in frantumi. È riuscita comunque a raggiungere la stazione dei carabinieri dove ha dato l'allarme ed è stata soccorsa. Mentre Maria Luisa Prodi, animatrice dell'attività della Cgil nelle fabbriche dell'Ogliastra, veniva curata dalla guardia medica, i carabinieri della compagnia di Lanusei e del gruppo provinciale di Nuoro hanno effettuato una battuta alla ricerca degli autori del tentato omicidio.

Mezzo milione in cartella Tutti ostaggio del caro-libri

La polemica sul caro libri sembra destinata a seguire quella sulla pubblicità, scoperta su un testo scolastico. Il prezzo dei testi dal '92 al '95 è cresciuto del 24,7 per cento, mentre negli stessi anni l'inflazione è stata del 19,6%. Gli editori: «Nel '95 ci siamo fatti carico della situazione del paese e bloccato gli aumenti al 5%, nonostante i rincari vertiginosi della carta». La Cgil: «Il prezzo dei libri deve restare in linea con l'inflazione».

LUCIANA DI MAURO
ROMA. Prima regola: aspettare. Aspettare cioè di vedere quali sono i libri di testo da acquistare davvero. A quelli obbligatori, infatti, si aggiunge sempre una lista di quelli consigliati, poi si fa il giro dei mercati. Ormai ce ne sono in tutte le città, da quelli privati come il «Libraio» di Milano e i «Libri usati Mei» di Roma, a quelli che nascono da iniziative di mutua solidarietà. Si è l'Unione degli studenti che la Sinistra giovanile organizza - ovunque sono presenti - il servizio «Soe caro-libri».
La polemica sul «caro libri» è destinata a seguire quella sulla pubblicità scoperta nel testo di educazione alimentare subito ritirato, per le correzioni opportune, dalla casa editrice «Le Monnier». Il costo dei libri scolastici cresce, infatti, di anno in anno. Secondo uno studio del ministero dell'Industria dal '92 al '95, l'aumento registrato dai beni editoriali ad uso scolastico, compresi nel paniere per il calcolo dell'inflazione, è stato del 24,7 per cento rispetto ad un'inflazione cre-

giunge Paoletti -. A giugno-luglio quando abbiamo verificato i nostri costi, la carta era passata a 2650 lire e l'inflazione reale era salita al 5,5%. Di qui la richiesta degli editori di una revisione dei listini con aumenti dal 10 al 15 per cento. Ma il ministro, in seguito alla denuncia fatta da sindacati e associazioni dei genitori, chiese ed ottenne dagli editori di non procedere. Per quest'anno i prezzi dei libri dovrebbero essere contenuti al di sotto dell'inflazione, che viaggia al 5,8%.

con la parte relativa alla didattica, gli esercizi e gli apparati critici, ma anche continuamente aggiornati. Il libro scolastico italiano è riconosciuto tra i migliori al mondo. L'invito agli editori a ripensare il problema del libro di testo arriva direttamente dal ministro Lombardo. Paoletti dall'Aie accetta, ma avverte: «Se il paese non può viaggiare in Thema deve viaggiare con la Punto, ma gli insegnanti, dal momento che non si pagano, vogliono continuare a viaggiare in Thema». Sono, infatti, i docenti a scegliere i libri da adottare nelle scuole. Sofia Toselli del Cidi respinge l'accusa: «Uno studio recente sulle adozioni dimostra che gli insegnanti scelgono con molto scrupolo i testi, tenendo conto del rapporto qualità-prezzo». «I libri scolastici - aggiunge - sono molto spesso gli unici ad entrare in molte case. Noi del Cidi difendiamo la sua funzione che garantisce l'omogeneità dei programmi da Nord a Sud». Sull'utilità del libro di testo sono d'accordo anche i genitori, ma Barbara Accetta del Cgd precisa: «Alle soglie del 2000 non possiamo continuare a ritenere l'unico strumento didattico». Ed è questo il punto su cui tutti gli interpellati sono d'accordo. «Altrove si può fare a meno di libri belli e onnicomprensivi, perché i ragazzi passano più tempo a scuola, dove possono usufruire di varie strutture: biblioteche di classe, videoteche, sala computer. I ragazzi in Italia tornano a casa e hanno solo il libro: se è brutto, quale appetibilità gli resta?».

Vicino a Monza, benzinai esplose otto colpi contro due rapinatori armati

Strappa la pistola e uccide i banditi

MILANO. Tentata rapina finita nel sangue a Carate Brianza, a metà strada tra Milano e Lecco. Walter Carbonai e Ivano Costa, rispettivamente di 42 e 36 anni, entrambi milanesi e pregiudicati, sono rimasti uccisi dopo aver preso d'assalto la stazione di servizio Fina sulla statale 36, la trafficatissima «Nuova Valassina». A sparare, il gestore dell'impianto, il quarantenne Francesco Cutuli.
Ecco la drammatica sequenza dell'assalto, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri. Sono circa le 17.30, un'ora in cui il traffico sulla Valassina è sempre pesantissimo, i lavoratori pendolari tornano verso casa e verso il lago di Como. Ieri è peggio del solito, il nubifragio che ha investito l'intera regione ha reso tutto più difficile. I due rapinatori arrivano al parcheggio dell'a-

rea di servizio a bordo di una Volvo, sistemano la macchina ed entrano nel bar annesso alle pompe di benzina. All'interno dell'esercizio ci sono solo tre persone, a quell'ora l'obiettivo di tutti è uno solo: arrivare a casa al più presto possibile. Così, quando i malviventi aprono la porta si trovano di fronte solo Francesco Cutuli, il figlio diciottenne del gestore, Diego, e una ragazza di ventisei anni, l'unica cliente. Si chiama Emanuela Moda, abita poco lontano, a Inverigo. E l'inferno non tarda a scatenarsi. Al più anziano dei malviventi, Carbonai, compare subito in mano un coltello e con quello si avventa verso il giovane Diego puntandoglielo al collo sotto lo sguardo allibito del padre. La sorpresa però dura poco: Costa - estratta una pistola e gridando di non muoversi - precipita in direzione della cassa,

ci tuffa una mano e la ritira con una manciata di banconote. Basta un'occhiata a fare i conti: l'assalto - lire più lire meno - non sembra fruttare più di un mezzo milione. Ma ai banditi non basta, e perdono le staffe. Sbraitando cominciano a spintonare i tre malcapitati verso una porta che dà sul retro del bar, gridano con un'urlo di più, che non si faranno prendere in giro: «Bastardi! Tirate fuori i soldi. Vi ammazziamo!».
I banditi se la prendono soprattutto con il gestore dell'impianto, Costa lo incalza e lo spintonano, sempre gridando cerca di metterlo alle strette contro una parete. Ma all'improvviso si accorge di non aver fatto bene i suoi calcoli, nell'impeto colpisce un oggetto freddo e duro che Francesco Cutuli porta alla cintura. Si tratta di una pistola, un'arma che al momento dell'assalto - con il figlio controllato da un

coltello e lui stesso sotto minaccia - l'uomo non ha nemmeno tentato di estrarre. Ma Costa, in un lampo, capisce di cosa si tratta e si getta su Cutuli cercando di disarmarlo. Sotto gli occhi atteriti del figlio e della cliente si scatena una colluttazione rabbiosa. Non è che un attimo, i due sono avvinghiati, poi il gestore riesce a respingere l'aggressione del bandito. Adesso tiene saldamente in mano la pistola, il figlio e la cliente fino a quel momento non hanno nemmeno capito il motivo della lotta. E Francesco Cutuli spara senza fermarsi. Un colpo, due colpi. Si blocca solo quando tutti e due i delinquenti sono per terra, immobili, senza vita. L'incubo è finito.
Saranno i carabinieri a stabilire quante volte l'uomo ha sparato: i colpi sono andati tutti a segno, nel corpo dei due banditi se ne contano otto.

MALTEMPO. Sospesa la vendemmia in molte zone del Piemonte



Alcuni abitanti di Olgiate Olona mentre lasciano le loro abitazioni

Incubo alluvione in Lombardia
Violenti nubifragi sul Nord. Scatta l'emergenza

Marghera, fulmine
provoca black out
al Petrochimico

Black-out di energia elettrica: e gli impianti del petrochimico di Marghera sono rimasti bloccati per un po' di tempo. A causare il disagio è stato un fulmine che si è abbattuto sulla centrale Edison durante un violento temporale. Immediatamente sono scattate le misure di emergenza previste per questi casi, soprattutto per evitare eventuali danni all'ambiente e alle persone. «La situazione è sotto controllo», ha detto il direttore del petrochimico Lucio Pisani, «e non vi è alcun rischio: gli impianti sono stati "incapaci" dai nostri addetti alla sicurezza e, anche sotto il profilo ambientale, gli interventi attuati danno la massima garanzia». Dopo poco sono riprese le normali attività di produzione. Secondo un comunicato diffuso dall'associazione «Fai» dell'Enichem e la Fuic di Venezia, si è trattato di un evento di «eccezionale portata» e che ha analogie soltanto con un altro caso avvenuto nel 1988. «In questa situazione straordinaria», prosegue la nota, «le tempestività e l'efficienza degli interventi dei lavoratori del petrochimico hanno consentito l'uscita rapida dalle fasi di emergenza mantenendo sempre la situazione sotto controllo».

Una notte di vento forte e nubifragi. E fra Piemonte e Lombardia è tornato l'incubo della grande alluvione del '94. Nella notte fra martedì e mercoledì una violenta ondata di maltempo ha fatto tracimare fiumi, allagato strade, case e fabbriche in una vasta zona del Nord. Fortunatamente nessuna vittima ma i danni sono ingenti. Particolarmente colpita la provincia di Varese, dove sono caduti in 12 ore 299 millimetri di pioggia.

MILANO. Il meteorologo l'aveva previsto. È puntuale, fra Piemonte e Lombardia si è scatenato il nubifragio. In poche ore le dimensioni del disastro erano già ben definite. In Piemonte, regione ad eminente vocazione vitivinicola dove sono ancora ben visibili i danni della grande alluvione del 1994, la vendemmia appena iniziata è stata forzatamente sospesa. I danni sembrano gravi ed hanno interessato soprattutto i vigneti delle Langhe, dell'Albese e dell'Astigiano dove si coltivano le uve Moscato Pinot e Chardonnay. A Ceva, duramente colpita dal disastro dello scorso autunno, gruppi di volontari controllano giorno e notte il livello del Tanaro. Allagamenti e interruzioni dell'energia elettrica si sono avuti a Cuneo, nel Vercellese e in provincia di Biella. In alcune zone i danni provocati dal disastro del novembre 1994 e quelli del diluvio dell'altra notte si sono sovrapposti. Come al ponte sul Ticino di Galliate, nel Novarese, dove un groviglio di grossi tronchi d'albero trasportati l'anno scorso dalla piena del fiume

è ancora lì e rischia ora di creare una diga al deflusso delle acque che potrebbero tracimare.

Grandine e pioggia. Un paio di ore più tardi l'ira di Giove pluvio ha colpito anche gli avamposti lombardi ticinesi. Anche qui grandine, pioggia torrenziale e vento sono imperversati fino alla mattina inferendo soprattutto nella provincia di Varese e nel capoluogo. Più di cento le chiamate ai vigili del fuoco che hanno ottenuto rinforzi anche da Milano, Pavia, Como, Brescia e Novara ai quali si sono aggiunti mezzi anfibi e squadre speciali della Protezione civile. Fiumi e torrenti non hanno retto alla gigantesca ondata di piena. Arno, Arnetta, Rile, Tenore, inofensivi torrentelli in condizioni normali, si sono trasformati in micidiosi giganti d'acqua costringendo i vigili del fuoco a pericolose operazioni di salvataggio di persone isolate dall'acqua, come a Lonate, Ceppino, Valle Olona e Cavarina. Nella notte è franata la strada Varese - Campo dei Fiori mentre è stata chiusa al traffico la statale 233 della Val Ganna. Problemi grossi anche per l'autostrada Milano - Varese chiusa al traffico nei due sensi nei pressi di Gallarate per lo straripamento del torrente Arnetta. Risultato: traffico in tilt generale lungo le strade adiacenti dove si sono riversati migliaia di automobili e autotreni. Guai e acqua a catinelle anche a Varese dove, all'1.30, l'acqua ha invaso la tipografia del quotidiano «La Prealpina» impedendo la stampa del giornale. L'interruzione generale dell'energia elettric

ca ha reso problematica anche ieri la composizione del giornale. Black out energetico anche all'ospedale di circolo di Varese mentre a Cavarina duecento stoltiati hanno trascorso la notte nella scuola elementare. L'Associazione industriale di Varese ha chiesto a prefettura e provincia di sollecitare al governo la dichiarazione dello «stato di calamità». Molte aziende sono state infatti costrette a sospendere l'attività e per mille lavoratori si profila la cassa integrazione.

Nel Comasco, ad Appiano Gentile e Lurate Caccivio, durante la notte, sono caduti 60 centimetri di grandine mentre non si contano le chiamate ai vigili del fuoco per allagamenti e black out elettrici. A Campione d'Italia, la città del casinò, una strada è franata travolgendo quattro automobili in parcheggio.

Lecce, ha dovuto obbligare la Usl ad acquistare medicina anti-sclerosi

Pretore costretto a prescrivere d'autorità farmaco

MAGLIE (LECCE). Come abbattere le lungaggini burocratiche? Come evitare che certificati, bolli, richieste e controchieste blocchino finanche una necessaria cura sanitaria? La ricetta giusta l'ha trovata un magistrato pugliese. Un pretore, costretto a prescrivere i medicinali, che è intervenuto per intimare alla Usl la fornitura a due pazienti (un anziano di Tricase appena operato a Padova ed una donna di Marino affetta da sclerosi multipla) una protesi respiratoria ed un medicinale costosissimo, il Betaferon.

È accaduto a Maglie, in provincia di Lecce. I protagonisti dopo lungaggini burocratiche e tristi attese si erano visti negare la fornitura di apparecchiature e medicinali: secondo disposizioni di legge a cui la Usl fa riferimento l'azienda non era tenuta a fornire alcunché. E ai due, quindi, non restava altro che acquistare tutto con i propri soldi. L'ennesimo e emblematico caso di malasanità? Per il pretore Carlo Mavaro forse sì, tant'è che appena messo al corrente della vicenda è intervenuto con un provvedimento d'urgenza, immediatamente esecutivo, disponendo la fornitura gratuita del necessario. L'altro ieri, per il secondo caso, l'udienza di convalida ha confermato la decisione già assunta nei giorni scorsi: alla donna affetta da sclerosi multipla dovrà essere fornito, almeno per il momento, il Betaferon anche se, stando all'azienda sanitaria, mancano i requisiti per l'erogazione gratuita. Una dose che costerà alla Usl 2.300.000 lire perché la donna, ormai già da qualche tempo deve assumere ogni mese. Fino ad ora, proprio per l'indisponibilità dell'ospedale, la donna aveva speso 11.600.000 lire, somma di cui il pretore ha già disposto la restituzione dall'azienda sanitaria.

All'altro paziente è stata già fornita l'apparecchiatura, indispensabile dopo un intervento di laringotomia, la trapanazione della faringe. «Quasi non riuscivo a respirare», spiega l'assistito di Tricase, che come la donna preferisce mantenere l'anonimato - «eppure, malgrado ciò, continuavano a chiedere certificati e documenti che io non ero proprio in grado di fornire». Da qui la richiesta al magistrato che nel giro di poche ore ha scavalcato codici e tavoli. Attraverso la procedura d'urgenza (ex art. 700) è stato imposto il reperimento del prodotto. Analogo iter anche per l'altra vicenda. Ma i casi sembrano avere un seguito, soprattutto quello relativo alla somministrazione del Betaferon. L'azienda

Treviso, scuolabus fuori strada: 24 studenti feriti

Ventiquattro studenti delle scuole medie superiori di Conegliano (Treviso) sono rimasti feriti in seguito all'uscita di strada e al successivo rovesciamento dello scuolabus con cui stavano tornando a casa dopo il giorno di lezioni. Dei feriti, quattro sono stati ricoverati all'ospedale di Conegliano per fratture in varie parti del corpo, giudicate gravi in non più di trenta giorni. Gli altri passeggeri, invece, hanno riportato solo lievi contusioni ed escoriazioni. L'incidente è avvenuto a Santa Maria di Felotto (Treviso) lungo una strada comunale, resa viscosa dalla pioggia. Il bus, a bordo del quale viaggiavano una trentina di studenti, stava percorrendo un tratto in discesa e, nell'affrontare una curva a destra, dopo una frenata del conducente, è sfuorato fuori strada, rovesciandosi in una scarpata di circa cinque metri prima su un fianco e poi sull'altro. La caduta del mezzo è stata frenata da una barriera di rovi e arbusti, che ha evitato conseguenze peggiori per i passeggeri, quasi tutti abitanti a Pieve di Soligo (Treviso). Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate, ma si ritiene che la pioggia e il fondo stradale viscido abbiano determinato l'instabilità del mezzo.

A San Patrignano: «Vincenzo è grave»

Gli ospiti della comunità avvisati nella sala mensa sulle condizioni di Muccioli

RIMINI. Jeri sera, all'ora della cena, un comunicato letto all'altoparlante ha informato i giovani di San Patrignano sulle condizioni di Vincenzo Muccioli. «Non ci sono novità. È sempre grave, ma la sua condizione è stazionaria». Dalla clinica in cui è ricoverato non giungono segnali nuovi. Continua il trattamento per combattere il collasso polmonare, e si aspetta una reazione del malato. Anche quando fossero vinti l'edema e la broncopneumonia, resterebbero seri problemi per quanto riguarda il profondo stato di prostrazione, fisica e mentale, in cui Vincenzo Muccioli è caduto ormai da mesi. Nella comunità della collina, anche stamane, si faranno alcuni colloqui per permettere l'ingresso in comunità di altri giovani. San Patrignano sta anche trattando, proprio in queste ore, una convenzione

con la Usl di Rimini per la gestione comune della casa alloggio per malati di Aids, costruita nella comunità. Conta trenta posti letto, più altri venti di «day hospital». La struttura dovrebbe essere visitata, nella giornata di lunedì, dal ministro della Sanità Elio Guzzanti e dal presidente della Regione, Pier Luigi Bersani. La comunità alloggio sarà diretta dal primario del reparto infettivi dell'ospedale riminese. Sulla proposta del sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi, di «superare un reciproco rapporto di diffidenza che ha paralizzato tutto», Antonio Schiavon, per conto della comunità, ha risposto che «San Patrignano si riserva di capire quale collaborazione intenda proporre il Comune». «Ricordiamo però che noi ci occupiamo di tossicodipendenti e di emarginati».

La Rai al fianco di Legambiente per l'iniziativa di domenica 24 che coinvolgerà trecentomila volontari
«Puliamo il mondo» in diretta televisiva

Una giornata di mobilitazione, un'ora di diretta Tv nel momento più «caldo». «Puliamo il mondo» - la campagna che quest'anno coinvolgerà 40 milioni di persone in cento paesi - approda in Tv. Una poco usuale alleanza ambientalisti-Rai che sta già moltiplicando le adesioni: si prevede che alla fine all'appello di Legambiente risponderanno più o meno trecentomila volontari che puliranno duemila tra piazze, vie e giardini in 431 comuni di tutta Italia.

PETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Un atto d'amore nei confronti delle nostre città». È il presidente di Legambiente, Ermesto Realacci, a sintetizzare il senso dell'appello che, tra dieci giorni, coinvolgerà decine e decine di migliaia di volontari - le previsioni, alla luce delle ultime adesioni, parlano di almeno trecentomila, ma c'è ancora una settimana di tempo per comunicare partecipazioni individuali o di gruppo allo 02-71032885, fax 02-70638128 - in una straordinaria operazione di pulizia di duemila tra piazze, piazze, giardini urbani di 431 comuni grandi e piccoli di tutta Italia. Straordinaria non solo per la mobilitazione di tanti cittadini, ma anche, forse soprattutto, perché «Puliamo il mondo», la campagna di fine estate promossa in Italia da Legambiente, si terrà contemporaneamente in un centinaio di paesi di tutto il mondo, con la partecipazione di qualcosa come quaranta milioni di persone, che in molti casi saranno affiancate da ministri e da sindaci. Accadrà - come già l'anno scorso - a New York, con Rudolph Giuliani, ma anche a Roma, con Francesco Rutelli. E accanto a loro ci saranno anche molti rappresentanti diplomatici, come - non a caso, visto che la campagna «Clean up the world: Puliamo il mondo» è nata sei anni fa a Sydney - l'ambasciatore australiano in Italia. Nella capitale le pulizie riguarderanno una quarantina di luoghi: più o meno altrettanti a Milano, dove ha aderito anche l'Unione commercianti, pochi meno a Napoli, dove ci si concentrerà soprattutto sulle scale di scalinate del centro. Già un anno fa l'iniziativa ebbe un notevole successo. Ma a darle un ulteriore impulso e a contribuire a moltiplicare le adesioni è quest'anno l'alleanza tra Legambiente e la Rai, che da una decina di giorni manda in onda sulle sue reti quattro spot affidati a personaggi di sicura presa: Pippo Baudo, Aldo D'Enza, Luca Laurenti e Mara Venier, che in una nunciatura di secondi si trasformano da «sporcaccioni» in custodi della pubblica pulizia inalberando lo slogan «Se

c'è... caccia il brutto che è in te». L'impegno della Rai non si ferma però qui: sarà Ambiente Italia, il programma della Tgr in onda su RaiTre, a dedicare tra lunedì e sabato prossimi un quarto d'ora quotidiano all'inventario delle cose da pulire, mentre su Raidue negli stessi giorni a parlare dell'iniziativa sarà Severo Verbiace. Il che sarà poi rappresentato, la mattina di domenica 24, da un'ora di diretta, dalle 10 alle 11 su RaiTre, da piazza del Popolo a Roma, con collegamenti con Milano, Firenze, Palermo, Bologna, Napoli e con le zone alluvionate del Tanaro.

«A volte», ammette la presidente della Rai, Letizia Moratti - la Tv ha la responsabilità di sacrificare le iniziative culturali sull'altare dell'«audience». «Puliamo il mondo», insomma, come «opportunità per avvicinarci sempre più sulla strada di una Tv diversa, di vero servizio pubblico». Ed ecco che il direttore della Tgr, Piero Vigorelli, approfita subito dell'occasione per annunciare che l'ambiente tornerà finalmente ad avere una striscia quoti-

diana su RaiTre. Una buona notizia, parebbe, dopo i colpi di scure che proprio l'attuale dirigenza Rai ha calato sugli spazi di cronaca e d'approfondimento sui temi dell'ambiente, a partire dallo smantellamento della redazione ambiente del Tg2.

Gli ambientalisti, per intanto, incassano il buon risultato. Anche perché - ricorda Rutelli - uno degli ingredienti necessari per far funzionare queste iniziative è proprio un sistema dell'informazione che ne parli adeguatamente. Gli altri due - sempre secondo Rutelli - sono «le istituzioni che fanno il loro dovere» e «i cittadini che partecipano». Noi facciamo appello a tutti i romani perché si mobilitino il 24 settembre. Ma anche perché dal 25 non ricomincino a sporcare». E le istituzioni? Dal prossimo anno - ricorda il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta - entrerà in vigore una tassa sulle discariche che «incenterà gli enti locali a fare quello che non hanno fatto fino a ora: avviare i rifiuti a uno smaltimento alternativo e meno inquinante».

Naomi regala cento jeans: una folia di teen agers la accoglie

A me piace più la Herzogova, però... in mancanza». Omar, 14 anni, è da tre ore in fila. Sono le sei del pomeriggio. Via Borgognona, angolo Via del Corso. Asaleopata, davanti al negozio di abbigliamento «Borghese», c'è una piccola folia di ragazzini. Tutti urlanti, sorridenti. E anche bagnati da una pioggia che non dà tregua. Ma loro restano lì. Accalcati. Alcuni col muso schiacciato contro le vetrine, rigorosamente chiuse. Restano perché, di lì a poco, tra quindici minuti, mi confessa Carlo, sedici anni, Naomi Campbell, la famosa e strapagata modella di colore, dovrebbe arrivare lì e distribuire jeans «Swish». Ma solo ai primi cento fortunati che riusciranno a entrare, dopo aver superato questa attesa, più simile a un corso di sopravvivenza. È una iniziativa che inaugura la campagna pubblicitaria della «Swish jeans». La casa che in primavera si è vista censurare dagli autobus romani le foto della modella nuda. Dopo due ore sono Cristina, 15 anni, e Francesca, 17 anni, le prime due fortunate. La Campbell è arrivata in robe rosee bianche, fasciata da una microgonna jeans e una t-shirt nera. «Vivo la vita giorno per giorno, ho confesso - e non so quello che farò nei prossimi anni».



Ressa di ragazzi davanti al negozio, di via Del Corso a Roma, dove Naomi Campbell autografava jeans

DALLA PRIMA PAGINA Affittopoli tra censura e paradossi

ché la questione-casa affligge la vita degli italiani. Ma è troppo insistere, controcorrente, perché vengano accertati i singoli casi di reato di privilegi ingiustificati, o quant'altro, senza fare di tutta tra un fascio? Lo ripetiamo ancora una volta: a quale civiltà giuridica vogliamo riferirci se consideriamo intillevante il criterio di legalità degli atti e dei comportamenti? Nella vicenda concreta di Affittopoli sono poi visibili situazioni ben diverse: nell'accesso al bene-casa, nel prezzo pagato per il canone, nel costo delle trasformazioni. Non è la stessa cosa avere in affitto una casa pubblica mentre si è proprietari di altro, o altri, appartamenti oppure essere affittuari e basta. Non è la stessa cosa far pagare all'ente i lavori di restauro o pagarsi da sé. Sfugge a molti la banale considerazione che questi criteri riguardano le condizioni concrete di abitazione di centinaia di migliaia di cittadini che, pur godendo evidentemente di una situazione di maggior tutela, si sono visti presentare quasi come criminali comuni.

È stato posto il problema che la presenza di personaggi pubblici fra quelli che hanno avuto accesso alle case di enti testimoni, per tutti loro, l'esistenza di relazioni privilegiate che li hanno favoriti nell'ottenere l'appartamento in cui abitano. C'è chi ha reagito tagliando alla radice il problema, cioè rinunciando all'abitazione in cui abita, e chi si ripromette di farlo se il canone non sarà aumentato. Molti altri hanno taciuto. È toccato a questo giornale riaffermare, proprio sul tema degli inquilini eccellenti, un concetto assai semplice: è giusto che una stampa libera e indipendente metta il naso su come vivono le più note personalità della politica. Se io sono un cittadino che chiede di dirigere lo stato e voglio il tuo voto, per questo è giusto che di me si sappia tutto. Ma è troppo chiedere che questo lavoro d'inchiesta, ancorché duro come dice l'amico Pansa, sia fatto senza mettere alla go-gna le persone sulla cui vita si vuol sapere proprio tutto (e che spesso hanno ripetutamente dichiarato in pubblico di abitare in case di enti previdenziali) fino a brandire come un trofeo la decisione di cambiare abitazione? Ed è giusto

Treu: «Affittopoli sta per finire» Le case degli enti avranno canoni di mercato

Alla Camera mozione del progressisti: «Serve equità»

I gruppi parlamentari della Camera dei Progressisti, del Popolati, della Lega e dei comunisti unitari hanno presentato ieri una mozione sui problemi della casa in Italia. «La mozione - precisa una nota - affronta le molte e gravi questioni aperte, e prospetta indirizzi che garantiscono equità, trasparenza, stabilità del mercato. In questo quadro, la mozione formula specifici indirizzi relativi al patrimonio immobiliare degli enti di previdenza e, in particolare, sui criteri di assegnazione delle abitazioni, di determinazione dei canoni, di acquisto e di gestione degli immobili». Gli stessi gruppi chiedono oggi in aula l'interrogazione di tale mozione nell'ordine del giorno della settimana prossima. Sempre nella stessa giornata di oggi, il ministro del Lavoro Treu risponderà in commissione Lavoro all'interrogazione presentata dal gruppo progressisti-federativo. Ieri è stato reso noto anche il testo della mozione presentata da Elio Vito di Forza Italia insieme ad altri undici deputati di An, Forza Italia, Rifondatori e Lega Nord. Con il documento si impegna il governo a stabilire un principio generale: «I fini degli enti previdenziali pubblici e privati che possiedono immobili è quello di produrre il reddito più elevato che il mercato consente».

Non saranno più ad equo canone le case degli enti previdenziali. Treu al Senato illustra i nuovi criteri per gli affitti, che saranno a prezzi di mercato perché non compete agli enti la funzione sociale della casa. Ma nella transizione non saranno penalizzati gli inquilini a reddito medio-basso. Prosegue l'inchiesta della magistratura, che apre fascicoli anche a Bologna. E a Milano torna alla ribalta il Pio Albergo Trivulzio con il suo ex presidente Mario Chiesa.

RAUL WITTEBERG

ROMA. Le case degli enti previdenziali non saranno più ad equo canone, gli affitti dovranno essere stabiliti col criterio della massima redditività possibile - e quindi a prezzi di mercato - perché il patrimonio immobiliare degli Enti dovrà essere gestito «con piena economicità». Questo è il principio sul quale si basano le nuove regole che il ministro del Lavoro Tiziano Treu sta elaborando per porre fine alla vicenda di «Affittopoli», illustrata nelle loro linee generali nel corso di una audizione alla commissione Lavoro del Senato che si riaprirà oggi alla Camera.

Si chiude dunque l'epoca in cui il patrimonio immobiliare pubblico faceva da «calmiere» al caro-casa. Treu ha sostenuto che la funzione sociale per la politica della casa verso le fasce più deboli non rientra nei compiti istituzionali degli enti previdenziali: «l'esigenza di alloggi più bassi va affrontata su un altro piano, quello dell'assistenza». Chiuso un capitolo, quello dei

quelli che non lo sono. La prima quota (circa il 10% del patrimonio immobiliare) verrà rapidamente affittata a prezzi di mercato, nella prospettiva di venderla al più presto con il buon profitto che si può trarre da appartamenti prestigiosi come quelli delle zone centrali. E se chi oggi abita in uno di questi alloggi non è in grado di sostenere il prezzo di mercato? Nella fase transitoria, alla scadenza del contratto occorrerà offrirgli «ragionevoli ipotesi alternative» trasferirsi in una casa meno prestigiosa. Treu promette anche un trattamento particolare agli affittuari anziani, ad esempio ultrasessantacinquenni, per i quali il trasferimento da un centro storico può diventare una condanna all'isolamento.

Per la restante parte del patrimonio, nella transizione verso il canone di mercato, si dovrà «contemperare» l'esigenza di una maggiore redditività con le esigenze di carattere sociale. E qui diventano decisivi i criteri per l'assegnazione delle case: una quota riservata alle famiglie con redditi molto bassi, alla quale mantenere l'equo canone purché si sottopongano a uno specifico accertamento fiscale; un'altra quota - andrebbe bene il 50% - agli stralati (ma non per morosità); un'altra ancora per i dipendenti pubblici (in certi casi anche del settore privato) in mobilità. Perplesso appare il ministro sul mantenere la riserva per gli iscritti a certi enti previdenziali come l'Inpgi (giornalisti) e l'Inpdai (dirigenti). Comunque Treu intende discipli-

nare gli affitti con una circolare che aggiorni quella del suo predecessore Cristoforo con una accelerazione dell'adeguamento dell'equo canone ai patii in deroga. L'esercizio con un decreto della delega ricevuta dalla riforma previdenziale, riguarderà invece il settore della compravendita di immobili da parte degli enti.

Riappare Mario Chiesa

Alla Camera i deputati Progressisti, Ppi, Lega e Comunisti unitari hanno presentato una mozione sul problema casa. Intanto procede l'inchiesta della magistratura su «Affittopoli»: oggi la Guardia di Finanza consegna al procuratore aggiunto Ettore Tori l'esito dei primi accertamenti, e nelle prossime 24 ore gli inquirenti dovrebbero decidere se dividere l'inchiesta in tronconi anche in relazione alle denunce sulle case di proprietà comunale. A tal proposito, la X circoscrizione del Comune di Roma ha già iniziato una indagine a tappeto. Anche a Bologna la magistratura ha avviato una indagine conoscitiva, mentre a Milano si riapre il caso che dette l'avvio a «Tangentopoli»: quello del Pio Albergo Trivulzio. Elenchi dei nomi, canoni d'affitto ed eventuali morosità nella casa del Pat sono già alla Procura milanese, e lo stesso Mario Chiesa dovrà comparire a proposito di tangenti nella vendita di alcuni immobili, nonché per una mazzetta di 50 milioni che sarebbero stati da lui ricevuti per l'affitto d'un immobile ad uso commerciale.

Arresti domiciliari per Gabriella Carlizzi: circonvenzione d'incapace. Aveva sollevato il caso della clinica di Bergamo Finisce in manette la santona dei «segreti»

WLASIMIRO BENTINELLI

ROMA. Gabriella Pasquali Carlizzi, testimone volontaria in tante inchieste e in tante oscure italiane vicende, è stata arrestata, ieri mattina, dagli uomini della Guardia di Finanza, per ordine del giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti. Insieme a lei è finito in manette anche il marito Carmelo Maria. Ai coniugi, secondo le nuove disposizioni di legge, è stata concessa la detenzione domiciliare. Il provvedimento di custodia cautelare è stato firmato da Alberto Pazienti, su richiesta del pm Paolo D'Avolio. L'accusa è gravissima: circonvenzione d'incapace. I due coniugi, fondatori dell'Associazione volontari della carità, avrebbero indotto sette anziane persone a finanziare l'associazione con grosse cifre, fino ad un totale di circa due miliardi di lire. Una sola coppia di anziani, i Deitell, ha raccontato al giudice di aver dato ai coniugi Carlizzi, almeno 500 milioni di lire, dopo aver saputo che la coppia an-

te, evidentemente, con i soldi dei vecchi. La coppia Carlizzi, dopo la morte di padre Gabriele, si erano presentati a tutti come i continuatori dell'opera del pio e conosciuto personaggio. In questo modo si erano fatti consegnare gioielli e denaro da molti devoti del sacerdote. Tra il 1986 e il 1987, la donna, sempre come presidente dell'Associazione della carità, era diventata assistente volontaria nel carcere di Paliano (Frosinone). In questo modo era venuta in contatto con una serie di personaggi legali a complesse e difficilissime indagini sul terrorismo, o su grossi fatti di cronaca. Così, cogliendo al volo ogni occasione possibile e immaginabile, la Carlizzi si era presentata ai giudici di mezza Italia e nelle redazioni dei giornali, affermando di avere «segreti» molto gravi da rivelare. In questo modo, per esempio, era riuscita ad inserirsi nelle indagini sul caso Moro e ad entrare in contatto con molte personalità della ex Dc.

«Che cosa aveva poi raccontato la Carlizzi? Di essere in possesso di un gruppo di lettere di Aldo Moro, in viale al suo ex confessoro: padre Gabriele, ovviamente. Aveva anche tentato di vendere ai giornali materiali inerenti all'inchiesta. Dopo, si era presentata, sempre volontariamente, a diversi magistrati ai quali aveva raccontato un mare di landonie. I magistrati, ovviamente, avevano dovuto indagare sulle cose raccontate, ma tutto si era sempre risolto in una bolla di sapone.

E a Bergamo... A Bergamo, aveva sollevato il caso del Centro Fisioterapico. Lei era stata cliente del Centro e conosceva bene tutti i personaggi. Così, ai giudici, aveva parlato della morte sospetta di un pensionato che, sei anni fa, era caduto dalla finestra del centro di Via Tasso. Poi ancora altre accuse, a proposito della morte di un dipendente del Centro diretto dal fisioterapista Bettelli. E altre ancora sulla morte di un architetto e, infine sul decesso di Walter Chiari che era in cura nello stesso Centro. Insomma, un diluvio di sospetti e di «rivelazioni» anche sul dirigente della Criminalpol romana, Nicola Cavaliere che si era occupato delle indagini. Con l'arresto della Carlizzi (toccherà ovviamente ai giudici stabilire la colpevolezza o l'innocenza) molte persone tireranno comunque un gran sospiro di sollievo. Magistrati e inquirenti prima di tutto, costretti ad indagini defatiganti e che finivano sempre nel nulla.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI (Legge 19.3.1990 N. 55 Art. 20) L'istituto rende noto che è stata aperta una licitazione privata, suddivisa in due distretti Lotti per l'affidamento delle opere murarie e da arredi diversi occorrenti ai lavori di manutenzione sul rilascio di singole unità immobiliari fabbricati in Bologna; periodo maggio 1995 al 30 aprile 1996: 1° LOTTO, 9160/R, BOLOGNA "A"; 2° LOTTO, 9161/R, BOLOGNA "B". MODALITÀ DI GARA: Art. 1 lett. d), Legge 2.2.1973 n. 14 con emissione di offerte solo in ribasso: IMPRESE INVITATE PER IL 1° LOTTO, 9160/R: 1) Soc. Coop. Edile di Predappio (FO); 2) Raggi Costr. S.r.l. di Gallo Bolognese (BO); 3) Clemente Pasquale di Avellino; 4) C.E.A.R. S.C. a r.l. di Fomac Zarattini (RA); 5) Cinquegrana Costr. S.a.s. di Afragola (NA) 6) C.M.C. S.C. a r.l. di Ravenna; 7) Vettorazzo Costr. S.r.l. di Padova; 8) Edi Contract S.r.l. di Roma; 9) Chiaia Ing. Arturo S.r.l. di Napoli; 10) UNIECO S.C. a r.l. di Reggio Emilia; 11) ITER S.C. a r.l. di Ravenna; 12) Ing. A. Cotich & C. S.r.l. di Torri di Quartesole (VI); 13) Mantuoncoop S.C. a r.l. di Bologna; 14) EDICOR EDIL di Roma; 15) A.C.M.A.R. S.C. a r.l. di Ravenna; 16) I.C. EDIL S.p.a. di Palermo; 17) Giorgio RAP di Palermo; 18) Edi Strada S.r.l. di Piacenza; 19) Trabucchi S.r.l. di S. Giorgio Piacentino (PC); 20) CO.PRO.LA. di Ba; 21) Dott. Carlo Agnese S.p.a. di La Spezia; 22) Coop. Lavoratori Muratori S.C. a r.l. di Forlì; 23) Ass. Temp. di Imprese fra: Contedi S.a.s. di Ferradina (MT) e Patrone Vito di Ferradina (MT); 24) Tecnocoop S.r.l. di Padova; 25) Piero Chiodi di Teramo; 26) Codella Prefabbricati S.p.a. di Tortona (AL); 27) S.CO.E.S. S.C. a r.l. di Forlì; 28) Saccuzzo Gaetano di Siracusa; 29) C.A.R.E.A. S.C. a r.l. di Bologna; 30) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna; 31) Consorzio «Ciro Menotti» C.M. di Bologna; 32) C.I.P.E.A. S.C. a r.l. di Roveglio (BO); 33) Valardo Costr. S.r.l. di Pompei (NA); 34) C.E.S.I. S.C. a r.l. di Imola (BO); 35) Coop. Lav. Edili Stiente Clas S.C. a r.l. di Sienta (RO); 36) AGP S.r.l. di Roma; 37) C.A.R. E.A. S.C. a r.l. di Forlì. IMPRESE INVITATE PER IL 2° LOTTO, 9161/R: Le imprese invitate al 1° Lotto, ed inoltre: 38) Gannizzo Geom. Carmelo di S. Piero Patti (Me); 39) Consorzio Grandi Impianti S.C. a r.l. di Modena; 40) Zaccariello Nicola di Villa Littero (Ca); 41) Angelo Corbo di Roveglio (Bo); 42) CO.GE.LUC. S.n.c. di Roma; 43) Assoc. Temp. di Imprese fra: Sammarco Giuseppe di Città Marina (Cz) e Francesco Maria Lagani di Crotone; 44) Assoc. Temp. di Imprese fra: Procopio Geom. Eugenio di Catanzaro ed Edil Fasanio di Catanzaro; 45) S.E.C.T.A. S.r.l. di Lollano (Bo); 46) S.I.L.E.G. S.r.l. di Rossano (Ca); 47) EDIL.GE.CO. S.r.l. di Parma; 48) Credendino Domenico di Afragola (Na); 49) ITERAS S.r.l. di Fano (Bo); 50) Mingoni Raffaele di S. Benedetto Val di Sambro (Bo); 51) P.I. Pietro Ciccarello di Catanzaro; 52) Edil Vanni di Zapponeta (FG); 53) DMC Costr. S.r.l. di Calderara di Reno (Bo); 54) Soc. Edilizia DHEPA S.r.l. di Cernigola (FG); 55) Di Trocchio Alessandro S.r.l. di Roma; 56) RAP Geom. Francesco di Palermo. IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA PER IL 1° LOTTO, 9160/R: Le imprese di cui ai punti nn. 3), 4), 10), 19), 27), 28), 29), 31), e 32), dell'elenco riportato. IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA PER IL 2° LOTTO, 9161/R: Le imprese di cui ai punti nn. 3), 4), 10), 19), 23), 27), 28), 29), 31), 32), 44), 49), 53), e 54) dell'elenco riportato. IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 1° LOTTO: SACCUZZO GAETANO di Siracusa con il ribasso dell'11,07% (lire undici e centesimi sette ogni cento lire) sull'importo a base di gara di L. 1.670.000.000. - a misura e quindi per l'importo netto di L. 1.662.991.000. - a misura, I.V.A. esclusa. IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 2° LOTTO: SACCUZZO GAETANO di Siracusa con il ribasso del 12,17% (lire dodici e centesimi diciassette ogni cento lire) sull'importo a base di gara di L. 1.440.000.000. - a misura e quindi per l'importo netto di L. 1.264.752.000. - a misura, I.V.A. esclusa. IL PRESIDENTE: Dott. Marco Giardini

IL FATTO. Il pentito depono al processo sui clan agrigentini dopo le polemiche sulla crociera



Buscetta durante la crociera nel Mediterraneo. Sotto: Vittorio Sgarbi

Contestata la Parenti Sul caso Andreotti è scontro all'Antimafia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Polemiche sulle anticazioni fornite alla stampa da Tiziana Parenti e rinvio della discussione sulla relazione semestrale della commissione antimafia. Se ne riparerà martedì prossimo in un clima che con molta probabilità non sarà meno infuocato di quello di ieri. Ad accendere la miccia sono state le «indiscrezioni» fornite alla stampa prima ancora che le 200 pagine venissero fornite ai magistrati ma anche la richiesta di un dibattito parlamentare sul caso Andreotti avanzata dalla presidenza. Ma andiamo per ordine. In apertura dei lavori molti commissari avevano espresso il proprio rammarico per le anticipazioni fornite l'altro ieri alle agenzie di stampa. Antonio Borgone, deputato del Pds, aveva parlato di «scomettanza imbarazzante e disagio» chiedendo per primo il rinvio della discussione per permettere ai membri

dell'organismo parlamentare di esaminare il documento. Mentre Giuseppe Ayala si era detto «molto sorpreso e dispiaciuto». «Ho sentito l'obbligo di attirare con un minimo di informazione l'attenzione sul nostro lavoro» si è difesa la presidente prima di accogliere la richiesta di un rinvio. Ma le polemiche hanno riguardato anche il contenuto degli stralci anticipati alla stampa e in particolare come dicevamo prima i passaggi sul caso Andreotti. Parenti parla di «gravi interrogativi sollevati dalla vicenda» e indica la necessità di una «valutazione» e di una «risposta politica» che deve essere data «dalla nostra sede a ciò istituzionalmente deputata e cioè il Parlamento». Secondo la presidente dell'antimafia l'analisi della vicenda e la risposta politica «avrebbero il merito ed il valore di capire nella rilettura organica dei numerosi fattori interni ed esterni il contesto politico ed economico nel quale si è reso possibile alla mafia di divenire arbitro delle più importanti decisioni dei diversi settori interessanti la vita di tutta la nazione attraverso il rappresentante del vertice dello Stato stesso e leader per molti anni indiscusso di quello che era il primo partito italiano (Andreotti ndr)».

Una valutazione che Massimo Bruti (Pds) ha definito «inesatta». Secondo il presidente del Comitato per i servizi «su Andreotti si dice qualcosa che corrisponde un po' alle tesi difensive. Nel processo penale si contestano all'ex presidente del consiglio alcuni fatti specifici e non di essere stato il rappresentante della mafia presso lo Stato. Altra questione è la responsabilità politica di Andreotti per i rapporti con il sistema mafioso e che riguardano il suo ruolo di capo corrente e non di statista. Le sue responsabilità politiche sono già certe. La commissione antimafia nella scorsa legislatura le aveva evidenziate tutte. In questo momento un dibattito parlamentare che tragga spunto dalle accuse che sono al centro del processo palermitano sarebbe una interferenza inaudita nell'accertamento delle responsabilità penali che compete ai giudici». «La pagina dedicata ad Andreotti», aggiunge Pino Arlacchi, vice presidente dell'antimafia, «preghurano una valutazione che neanche il più indubbiamente dei suoi avversari ha mai formulato. Nessuno che non voglia finire nel grottesco ha mai ipotizzato che l'intera vita politica e le scelte fondamentali del paese siano state decise dalla mafia attraverso Andreotti».

La relazione di Tiziana Parenti è suddivisa in cinque capitoli. Il bilancio politico del lavoro svolto si conclude con un giudizio di valore il maggioritario «si è dimostrato un mediamente deludente». Il sistema elettorale «può rendere più difficile ma non eliminare i rischi di condizionamento della mafia sulla politica» occorre quindi una forte «autodisciplina da parte delle forze politiche nella selezione dei candidati» attraverso «filtri di massima trasparenza». Una ricetta che ricorda da quelle già formulate nelle relazioni delle precedenti commissioni.

Buscetta: «Voglio collaborare» I mafiosi: «Canta una canzone anche a noi...»

Querela di Caselli a Sgarbi Ostruzione del Polo alla Camera

Il Polo fa mancare il numero legale e così la seduta della Camera che doveva decidere l'autorizzazione a procedere contro Sgarbi (per una delle sue sparate offensive contro il giudice Caselli) è slittata (si

spora) a oggi. Intanto il «ballo» sarebbe costato duecento milioni (secondo la denuncia del deputato leghista Bellaman) insomma un nulla di fatto nella querela tra il critico-conduttore ed il capo della procura di Palermo, Caselli, che ha chiesto un miliardo di risarcimento danni. L'aula era chiamata a pronunciarsi sull'eventuale inadempienza delle affermazioni del parlamentare (per la Costituzione infatti i deputati non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni), ma per ben due volte è mancato il numero legale. La vicenda risale al '93, quando nel corso di una puntata di «Sgarbi quotidiani», il conduttore, impegnato in una lunga querela contro la magistratura di Palermo, affermò che «se c'è qualcuno che aiuta la mafia è il giudice Caselli», riportando le parole dell'ex senatore liberale, Luigi Compagna, aggiunse che «non è Andreotti ad ingiustare i processi, ma è Caselli ad agghiustare le deposizioni». E le parole pronunciate da ex fascista e berlusconiano alla Camera sono state - se così si può dire - all'altezza di Sgarbi. Ecco un piccolo campione: Ugo Cocconi: «È emersa l'anima giacobina e giurisdizionalista della sinistra», Vincenzo Fragala (quello del dossier Di Maggio, ndr): «Non si può confondere il caso di Sgarbi con il malcostume dei profittatori di regime che hanno goduto del privilegio della casa in locazione ad equo canone». E infine la «cibagina» di Pietro Di Nuccio: «Sembra che al tenti di strumentalizzare la vicenda per favorire Caselli, che non merita un trattamento di favore».

«Don Masino ce la canti una canzone anche a noi?» Dopo le polemiche sulla crociera - e tra gli sberleffi degli imputati Tommaso Buscetta si è presentato a Roma per deporre al processo contro le cosche agrigentine. «Intendo collaborare con la giustizia», ha detto subito quasi a sottolineare che nulla è cambiato. I difensori degli imputati avevano chiesto che non deponesse nascosto dal paravento. «Chi ci assicura che sia proprio Buscetta?»

GIANNI DIPRIANI

ROMA Tono distaccato voce piuttosto debole risposte «mucchiniche» e soprattutto nessun accenno alla vicenda della sua crociera sul Mediterraneo che tante polemiche aveva suscitato a cominciare dagli strepiti del Polo che aveva cercato di coagulare il pretesto per sollevare l'ennesimo polverone «anti pentiti». Così alle 10.25 di ieri mattina Tommaso Buscetta si è presentato nell'aula bunker del Foro Italo dove si è svolta un'udienza del processo contro i clan mafiosi dell'agrigentino. Un'udienza nella quale tutti dai pm agli avvocati dei «picciotti» allo stesso Buscetta non mostravano particolare interesse per quello che avrebbe dovuto accadere. Tra quattro domandine e via. La testimonianza di don Masino poteva ritenersi conclusa.

Diciamo come una gara di pace per chi è abituato ad affrontare le finali olimpiche. Ma tenuti attendevano il «mentro» di Buscetta nelle aule giudiziarie dopo il «caso

Lauro» per capire se quella vicenda avesse o meno provocato delle ripercussioni. Nulla di nulla Buscetta continua a collaborare come prima. Né una sola parola sulle polemiche. Quindi udienza grigia vivacizzata solo all'ultimo se è le cito dirlo dagli sberleffi che gli imputati delle cosche agrigentine hanno indirizzato al pentito mentre usciva dall'aula circondato da un nugolo di agenti del servizio protezione. «Don Masino ce la canti una canzone anche a noi?» E cioè «don Masino ce la canti una canzone anche a noi?» Velencoso riferimento alle «performance» canore del Buscetta crocierista che avevano narrato le cronache durante una festa appena intonato le note di «Guappara».

Così Buscetta presumibilmente quello vero è entrato in aula alle 10.25. Pochi secondi prima di sparire dietro il paravento. Nascosto gli agenti ma visibile sia pure per un breve attimo quanto basta per comprendere che adesso il volto di Buscetta non è identico a quello apparso sulle foto pubblicate recentemente. Ci sono dei «cambiamenti». «Ovviamente non è il caso di dire quali. Ma certo è che il pentito ha preso qualche ulteriore precauzione».

«Continuo a collaborare» «Mi chiamo Tommaso Buscetta sono nato a Palermo» subito le generalità. E poi dopo la domanda di rito del presidente intendendo rispondere quindi collaborare con la giustizia. Quel «quindi» quasi a sottolineare che quello che era ac-

caduto non aveva minimamente inciso sulla sua scelta. Subito dopo domande alla «camomilla». «Ci dica quando è entrato a far parte di Cosa Nostra» e risposte di analogo tenore. Tutte con voce monotona mentre nelle gabbie gli imputati leggevano il giornale o chiacchieravano tra loro senza curarsi di ciò che stava raccontando don Masino. Anche perché in vent'anni Buscetta non aveva molte cose interessanti da raccontare in questo processo. Qualche notizia su quello che sapeva della famiglia mafiosa dei Cutrera che negli anni Settanta aveva trasferito i suoi affari nel Venezuela. E poco altro.

Ad esempio sui traffici di droga. «So che avevano attività lecite che coprivano traffici illeciti» ha raccontato Buscetta - come traffici di droga e contrabbando. Ma non ho elementi precisi. Sa presidente in Cosa Nostra talora si mormora c'è l'«ammie ammie». E poi ahinoi qualche scivolone (solito) sulla grammatica. «Quella persona l'ho conosciuta che era un ragazzino se dovei incontrarlo non lo riconoscerei».

Tutto qui. Un «mentro» tranquillo dunque. Ma gli sberleffi finali degli imputati hanno ricordato a Buscetta che già l'aveva smentito nelle polemiche sulla crociera. «Quanta sia l'ostilità che lo circonda», «Don Masino canta una canzone anche a noi», gli hanno urlato. Come dire: crociera a parte che Buscetta è uno che racconta storie. Troppe storie. Apre troppo la bocca. Canta appunto.

Arresti domiciliari per l'ex direttore generale. Anche i politici del Polo chiedevano favori

Banco di Sicilia: «La cassa di boss e partiti»

Il Banco di Sicilia è la banca della mafia e della politica corrotta delle raccomandazioni e delle lottizzazioni. L'ordinanza di custodia cautelare del gip di Palermo per l'ex direttore generale e l'ex vicepresidente del Bds è un duro atto di accusa per la classe politica che è stata al potere in Sicilia e in Italia dagli anni 80 fino al '92. Ma anche per i cosiddetti «nuovi» della politica berlusconiana: le raccomandazioni di Lotta e Micciché.

RUOGERO FARKAS

■ PALERMO Non sono i reati contestati. È il bilancio che l'Ufficio di bilancio del Banco di Sicilia, l'organo di vigilanza, ha presentato. I nomi dei «nuovi» benvenuti in questo nuovo capitolo di quiete che riguarda il Banco di Sicilia. Non è la storia di un maggioritario che vedeva soltanto affitti di uffici, soffitti di uffici e amministrazione soffocata da politici. Ma è la consapevolezza di un sostituto procuratore che il nome è il gip Alfredo

Montalto che il Banco di Sicilia è stato per un decennio la casa-cassa della politica corrotta della mafia. Il feudo dei partiti al potere in Sicilia e in Italia dai vari Craxi, Forlani, Andreotti, Mannino o degli uomini vicini ad altri segretari di partito. Ma nel Banco non hanno dettato legge sfoggiando i propri appalti solo i politici ormai caduti dal piedistallo. Il gip è d'ordine e al trattamento chiaro nei giudizi come tutti in lontananza di custodia cautelare a cura per Giacomo Per-

lone, ex direttore generale del Banco e Giuseppe Finella, ex vice presidente (ordinanza che comprende anche la sospensione dalle cariche direttive ricoperte nelle società controllate dal Banco per due ex componenti del consiglio di amministrazione e per cinque ex componenti del collegio sindacale). Scrive Montalto che «la pratica della segnalazione è dura a morire nonostante sia sotto gli occhi di tutto lo stato di grave crisi in cui versa il Banco e l'impossibilità di continuare la pratica delle promozioni a pioggia di non lontana memoria». E infatti nuovi sponsor si sono fatti avanti. Scrive il gip: «È il caso di Micciché Gianfranco che all'epoca in cui investiva la banca di trasporti, sponsorizzava tale Ramon do Antonino che vuole ottenere la reggenza di una filiale del Banco con preferenza per quella di Catania». E di Lotta Silvio, presidente della commissione Bilancio della Camera che sponsorizza tra l'altro Sergio Mulè, funzionario del Banco sui fini della ricostruzione della di-

luis carriera dopo la cessazione del mandato parlamentare. Mulè era deputato Dc e nel 1988 era stato lui a segnalare un suo uomo. E l'agenda dell'ex presidente del Banco, Giannino Parravicini, la vera miniera di informazioni su raccomandazioni, segnalazioni, favori, pressioni che dai politici arrivano al Bds. Agenda che i magistrati hanno spulciato per comprendere meglio i meccanismi che hanno regolato per oltre un decennio (periodo di tempo preso in esame dalle inchieste) la vita del Istituto. Scrive il gip: «È del tutto ovvio che personaggi quali Giuseppe La Loggia, Attilio Ruffini, Anselmo Gunnella, Nicola Ravida, Calogero Mannino, Silvio Lima, Mario D'Acquisto, Rino Nicolosi, Sergio Mattarella, Salvatore Lauricella, Stefano di Luca e Salvatore Scingula sino a tempi recenti abbiano spazzato letteralmente la concorrenza in considerazione degli incarichi politici ed istituzionali rivestiti che ricevevano le loro segnalazioni di peso superiore a quello di altri soggetti politici». Raccomandazioni

anche da parte di Andreotti «intervenuto eccezionalmente in prima persona». Arnaldo Forlani che pretendeva assunzioni nelle Marche e Beltro Craxi. Sergio Mattarella ha inviato una nota: «Leggo che nel provvedimento del giudice non sono risparmiate citazioni poco lusinghiere per presunte influenze sul Banco a diversi politici e tra questi me. Non conosco le citazioni ma se fossero ne sarei allibito perché non vi è stato mai nulla di poco lusinghiero in rapporti tra me e il Banco».

Perfino il servizio di trasporto e sicurezza del Banco era stato lottizzato. Vittorio Mei, uno dei nuovi dirigenti del Bds, ha detto ai magistrati: «La Securitransport società che da più parti mi è stato riferito essere vicina all'on. Stefano De Luca ha avuto un trattamento privilegiato. Sino a poco tempo fa svolgeva tre servizi per il Banco per 11 miliardi. Il contratto relativo ai servizi di contribuzione e custodia valori è stato molto più che la Securitransport era priva dell'autorizzazione preferenziale».

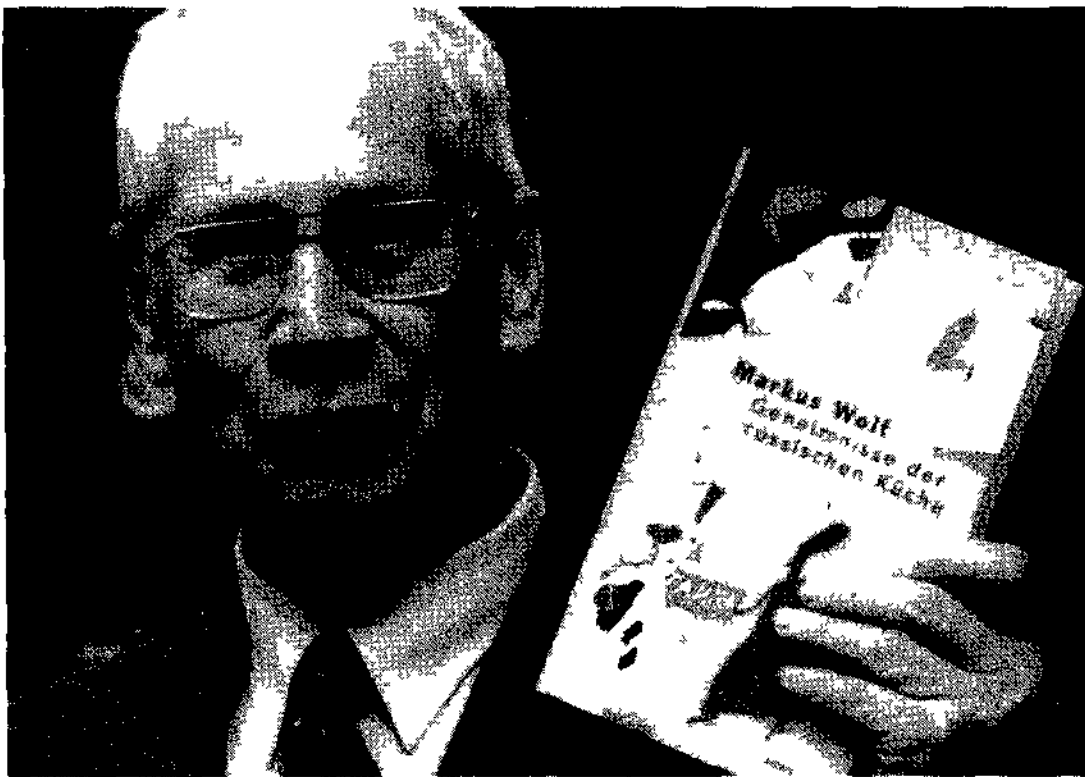
Pagato dal ginecologo Magli Risarcita con un miliardo Giada, concepita in «vitro» 5 anni fa e nata malata

■ NAPOLI Un miliardo di lire a titolo di risarcimento danni è stato pagato dal ginecologo napoletano Raffaele Magli ai genitori di Giada, la bimba fecondata «in vitro» cinque anni fa e nata talmente malata. Con questo atto formalizzato davanti al pretore di turno Magli ha ottenuto la remissione di querela da parte di Roberto e Maria Cristina Magli i quali lo avevano accusato di aver adoperato il seme di un altro donatore per cui la bambina era nata malata. Per questa vicenda il ginecologo che si è presentato in pretura assistito dagli avvocati Cerabona e Lubrano, era stato rinviato a giudizio dal pm Ceccarelli della procura circondariale e il 4 ottobre sarebbe dovuto comparire davanti al pretore per rispondere di truffa e lesioni. Tra mille polemiche Raffaele-

Magli come si ricorderà aveva avuto una censura dall'ordine dei medici e gli era stato anche interdetto l'uso dello studio professionale dove venivano praticate le tecniche di fecondazione artificiale. Adesso questa vicenda sembra sua per concludersi. I genitori di Giada (assistiti dagli avvocati Botti e Di Maio) hanno però sottolineato che il risarcimento non costituisce affatto un «pensamento». «Abbiamo fatto gli interessi della bambina, hanno dichiarato, e i soldi serviranno a pagarle le cure». Da ricordare che Raffaele Magli inizialmente aveva presentato una controquerela nei confronti dei due coniugi ipotizzando che la piccola Giada potesse essere nata da una relazione extraconiugale.

Wolf, superspia dell'ex Rdt svela i suoi segreti...culinari

Se in molti a voler conoscere i segreti carpi in più di 30 anni dei suoi temuti agenti e lui, Markus Wolf, l'ex-superspia capo dei servizi segreti della discolta Rdt, ha scritto un libro che promette di svelarne parecchi, anche se solo di natura culinaria. «I segreti della cucina russa» è appunto il titolo di un libro di ricette che Wolf, 72 anni, ha presentato al «Grupus Bau» di Berlino in una conferenza stampa seguita da un ricevimento-degustazione. Soprannominato la «spia che venne dal freddo» dal titolo del famoso romanzo di spionaggio di Le Carré, Wolf ha vissuto nella allora Urss 12 anni per sfuggire al nazismo ed è stato proprio a Mosca che è nato il suo «amore» per la cucina russa. Nel libro «ci sono anche normali piatti russi. Le buone ricette però spesso sono segrete e, pubblicandole, ammetto di essere "traditore", ha detto «Misha» Wolf che ha sfoderato qua e là qualche battuta di spirito. Alla domanda se non si vergogni di presentare un libro di cucina pur avendo diretto a lungo un'organizzazione senza scrupoli quale era il suo servizio segreto, Wolf ha risposto di non volersi certo «nascondere dietro un grimaldello da cuoco». L'ex superspia ha ammesso più volte di avere molte «responsabilità», ma certo non per la morte di persone né per le vittime dei gulag sovietici. In particolare, Wolf ha ripetuto di sentirsi responsabile per la caduta dell'allora cancelliere socialdemocratico Willy Brandt, provocata nel 1974 infiltrando nel suo entourage la spia



Jan Bauer/Ep

Guenter Guillaume: «Ho espresso il mio rammarico con una lettera allo stesso Brandt», ha ricordato Wolf. Ammettendo di voler approfittare dell'attenzione che lo circonda, l'ex ufficiale ha detto: «Ora siamo in un'economia di mercato e lo cerco di vendere un libro. Ciò non collima esattamente con i miei ideali comunisti ma tant'è». Soprannominato «l'uomo

senza volto» per il mistero che lo ha avvolto, Wolf è stato assediato e lungo da fotografi e nel complesso ha parlato poco di ricette, peraltro non del tutto riuscite. È tornato invece ad annunciare la prossima uscita di un suo quarto libro, questa volta incentrato sul suo passato e forse - tortenamente qualche «vero» segreto

Trinceremo sempre. La segreteria. I d...
retivo tutti gli iscritti Pds di Senago partec...
cipano al dolore delle figlie Rita e Raffaella...
per la scomparsa del padre

ARMANDO DATILO
I funerali si svolgeranno a Senago il 200...
no 14 settembre 1995 alle ore 16.30
Senago 14 settembre 1995

Anna Rasati Ricorda con affetto

GIAN CARLO PAIETTA
e in memoria sottoscrive per l'Unità
Roma 14 settembre 1995

Non dimenticherò mai la rettitudine, la...
coerenza e la lucidità di Carlo pag...
v

BACCARLINO
esempio per tutti non di disinteresse e d...
sponibilità. Condivido la sua sincera e tutta la...
famiglia Leo Carullo. Presidente del Cr...
pes
Roma 14 settembre 1995

A 15 anni dalla scomparsa del caro, con...
pagno

MARIO CHERUBINI
la moglie e Milena, le figlie e i generi e le r...
piti lo ricordano con immenso affetto e...
sottoscrive per l'Unità
Roma 14 settembre 1995

Ogni lunedì su l'Unità
inserto
LIBRI
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522
L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE INDUSTRIALE COMMERCIALE ASSICURANDOVILA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI
BUSINESS ADVISERS SAS
via Paolo Costa, 26/A BOLOGNA
Tel 051/392284-85 FAX 051/392283

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Avviso di aggiudicazione lavori
(Legge 19/3/1990 n. 55 art. 20)
L'Istituto rende noto che è stata aperta una licitazione privata, suddivisa in 4 distinti Lotti per l'affidamento dei lavori di manutenzione e rifacimento di alcune fabbriche in via...
1° Lotto Provincia Zona «D» 2° Lotto Provincia Zona «B» 3° Lotto, Provincia Zona «C» 4° Lotto, Provincia Zona «A»
Modello di gara: art. 11 n. d. Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso
Imprese invitate al 1° Lotto Provincia Zona «D» 1) CEAR S.p.A. di Ravenna 2) I.C.E.D.I.L. S.p.A. di Palermo 3) A.C.M.A.R. S.p.A. di Ravenna 4) Decor Edil di Roma 5) Edil Vanni di Zapponea (Fg) 6) Manulcooop S.p.A. di Bologna 7) Canvivo Geom. Carmelo di S. Piero Paoli (Me) 8) Soc. Coop. Edilari di Predappio (Fo) 9) Itel S.p.A. di Lugo (Ra) 10) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna 11) Iteras S.r.l. di Furo di Argento (Bo) 12) Angelo Loto di Rovegno (Bo) 13) Consorzio Grandi Impianti di Modena 14) Cooperative Lavoranti Muratori S.p.A. di Forlì 15) Dott. Carlo Agnese S.p.A. di La Spezia 16) Raggr. Costruzioni S.r.l. di Giallo Bolognese (Bo) 17) Pol. Costruzioni S.r.l. di Bologna 18) C.A.R.E.A. S.p.A. di Ferrara (Fr) 19) Taccuini S.r.l. di Albignasego (Pd) 20) Rocco & C. S.p.A. di Ferrara (Fr) 21) Taccuini S.r.l. di Albignasego (Pd) 22) Costella S.p.A. di Ferrara (Fr) 23) CO.GE.LUC S.p.A. di Roma 24) Sapozzato Gaetano di Sesto San Giovanni (Mi) 25) S.E.C.T.A. S.r.l. di Lodi (Lo) 26) S.C.O.E.S. di Forni 27) Raggr. S.r.l. di Mantova (Mn) 28) C.I.M.S. S.p.A. di Sassuolo (Bo) 29) A.G.P. S.r.l. di Roma 30) C.E.S.I. S.p.A. di Imola (Bo) 31) C.I.P.E.A. di Rovegno (Bo) 32) Consorzio «Ciro Menotti» C.G.M. di Bologna 33) M. ngoni Raffaello di S. Benedetto Val di Sambro (Ba) 34) Ass. Temp. di Imprese fra Edilizia di Catanzaro e Protopio Geom. Eggenio di Catanzaro 35) D.M.C. S.r.l. di Calderara di Reno (Bo)
Imprese invitate al 2° Lotto, Provincia Zona «B» Le prime 32 imprese invitate al 1° Lotto ed inoltre 33) Protopio Geom. Eugenio di Catanzaro 34) Santag. Ja. Giuseppe di Lantropoli (Ca) 35) F. Coarollo Pietro di Catanzaro 36) Laba Antonio di Cenghio (Fg) 37) Guicchi. Aha & Figli S.r.l. di San Lazzaro di Savena (Bo)
Imprese invitate al 3° Lotto, Provincia Zona «C» Le prime 35 imprese invitate al 2° Lotto ed inoltre 36) Idroler S.r.l. di Castelguelfo (Bo) 37) Bert. Renato di Sassuolo (Bo)
Imprese invitate al 4° Lotto, Provincia Zona «A» Le prime 33 imprese invitate al 1° Lotto ed inoltre 35) D.M.C. S.r.l. di Calderara di Reno (Bo)
Imprese partecipanti alla gara per il 1° Lotto Provincia Zona «D» Le imprese di cui ai punti n. 1) 2) 18) 20) 25) 31) 32) 33) e 34) dell'elenco riportato
Imprese partecipanti alla gara per il 2° Lotto Provincia Zona «B» Le imprese di cui ai punti n. 1) 12) 18) 20) 25) 31) 32) 34) e 37) dell'elenco riportato
Imprese partecipanti alla gara per il 3° Lotto, Provincia Zona «C» Le imprese di cui ai punti n. 1) 12) 18) 20) 25) 28) 31) 32) 34) e 36) dell'elenco riportato
Imprese partecipanti alla gara per il 4° Lotto Provincia Zona «A» Le imprese di cui ai punti n. 1) 12) 18) 20) 25) 31) 32) 33) e 34) dell'elenco riportato
Imprese aggiudicatrici del 1° Lotto Zona «D» Contedil di Piacenza & C. S.p.A. di Ferrandina (Mt) con ribasso del 4,50% sull'importo a base di gara di L. 970.000.000 a misura e quindi per l'importo netto di L. 926.350.000 a misura Iva esclusa
Imprese aggiudicatrici del 2° Lotto, Zona «B» Iteras S.r.l. di Furo di Argento (Bo) con il ribasso del 5,07% sull'importo a base di gara di L. 800.000.000 a misura e quindi per l'importo netto di L. 759.440.000 a misura Iva esclusa
Imprese aggiudicatrici del 3° Lotto Zona «C» Contedil di Piacenza & C. S.p.A. di Ferrandina (Mt) con il ribasso del 4,20% sull'importo a base di gara di L. 710.000.000 a misura e quindi per l'importo netto di L. 680.190.000 a misura Iva esclusa
Imprese aggiudicatrici del 4° Lotto Zona «A» D.M.C. Costruzioni S.p.A. di Calderara di Reno (Bo) con il ribasso del 5,80% sull'importo a base di gara di L. 420.000.000 a misura e quindi per l'importo netto di L. 395.640.000 a misura Iva esclusa
IL PRESIDENTE Dott. Marco Giardini

Luna di miele con foglio di via Separato dalla moglie italiana per un cavillo

«Mi hanno distaccata da mio marito» si sfoga Maria Valenza. Lei è genovese lui è tunisino e appena sposati si sono recati in Questura per regolarizzare la posizione del immigrato. Ma sulla sua testa pendeva un vecchio decreto di espulsione per scadenza dei termini di soggiorno. Così Aloui Ammar è stato prelevato e condotto su una nave in partenza per Tunisi. Ora dovrà attendere il disbrigo delle pratiche prima di ricongiungersi alla sua famiglia

chi di Mana, come il triste finale di un film. «Non esiste nessun reato a carico di mio marito», racconta la donna. Solo quel provvedimento di espulsione. Lui lavora ma come tanti extracomunitari è privo di regolare contratto. È costretto a lavorare al nero. Maria ha il volto affranto. L'espressione di chi non crede ancora a quello che le è accaduto. Una famiglia costruita e di statura in pochi giorni, come la tempo di guerra. Pensava che quell'unione sancita dalla legge, una abitazione comune e il suo lavoro fossero almeno sufficienti a garantire al marito la permanenza in Italia nella sua nuova famiglia. Invece no. Se l'è visto portare via preso da una volante e condotto al porto.

dalla legge italiana». La loro storia di amore durava da qualche mese. «Ci siamo conosciuti a casa di mia cugina», racconta la donna, «e da quel giorno ci siamo frequentati, poi abbiamo deciso di sposarci. Lui è un ragazzo come tanti, non ha precedenti penali non ha mai commesso un solo reato non ha neppure frequentazioni strane. Solo quella piccola, piccolissima macchia».

che vogliono regolarizzare la loro posizione. Non ci sono tutele e si danneggiano le famiglie in questo modo. La legge è sempre la stessa ma esistono due circolari diverse con quella emanata da Paris nel '91. Ammar sarebbe rimasto in Italia. Un'quella redatta dal nuovo capo della Polizia è dovuta partire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

La domenica si sono separati. Lei è genovese, lui è tunisino e appena sposati si sono recati in Questura per regolarizzare la posizione del immigrato. Ma sulla sua testa pendeva un vecchio decreto di espulsione per scadenza dei termini di soggiorno. Così Aloui Ammar è stato prelevato e condotto su una nave in partenza per Tunisi. Ora dovrà attendere il disbrigo delle pratiche prima di ricongiungersi alla sua famiglia

in Italia con un regolare permesso a termine ritirato dalla polizia è stato espulso tre anni fa per superamento dei termini previsti. Lo scorso anno è stato di nuovo individuato dalla polizia come clandestino.

Nessun reato

L'atto di matrimonio è valido ma è ancora valido il foglio di via. Un brutto cavillo giuridico. Nei giorni che seguono la nuova e definitiva espulsione, Ammar è controllato a vista sul luogo di lavoro, qui nel centro di Genova. Non si è mai visto dalla spola Genova-Tunisi.

Quella bambina degli anni delle partenze degli addi e degli arrivi, è ancora dentro gli oc...

«Non mi hanno dato neppure il tempo», dice Mana, di scambiare qualche parola con lui di bucaio. Sono stupefatta dal nostro paese non vengono espulsi delinquenti e spacciatori e si allontanano invece un uomo onesto che ha sempre lavorato. Il fatto poi che si è unito in matrimonio con me, cittadina italiana, mi pare una condizione sufficiente per ritenere sanata la sua precaria condizione di immigrato. E per questo che mi sento raggiata

Lavoro in nero

Ammar come lavoro fa il portatore nelle ditte che operano nella ristrutturazione edilizia ma non possiede neppure uno straccio di contratto che gli permetta di mettersi in regola.

«Siamo stati traditi dalla nostra buona fede», dice Mana, altrimenti non saremmo andati in Questura pensando di regolarizzare la sua posizione. Forse sarebbe stato sufficiente un viaggio in Tunisia. «La Cgil ha preso a carico la delicata questione. Bisognerebbe spiegare questo caso a coloro che puntano a rendere più facili le espulsioni», dice Saleh Zaghloul, coordinatore dei lavoratori immigrati della Cgil, perché è emblematico delle difficoltà in cui vivono gli immigrati

Paracadutisti atterrano nudi Scandalo

Sotto il paracadute niente f...
scandalo nella puntata Fort Dodge...
di paracadutismo a robotico. Tra...
che i quattro paracadutisti ve...
tutti guai dal cielo, una quindicina di...
loro sono atterrati davanti agli spet...
tori completamente nudi sotto il...
paracadute. Il sindaco Joe McBride...
non credeva ai suoi occhi una...
provocazione per una comunità...
che ha appena messo al bando un...
«Nude» di cui pare bar, un rito...
per naturisti. Il primo cittadino...
ha minacciato di cancellare questa...
in una stazione che una local...
se il loro organizzazione di 9 anni in...
di lavoro del Labor day. In di...
se con il sindaco si è spres...
un consiglio comunale. «Fino...
a quando i nudi arrivano qui dal...
ciò che ci è di male. Se vogliono...
in città, come. Basta accendere...
la tv.

THE FUNCTIONERS
By G. D. Matchette
WILMA DIL È CHE NON SO CONCENTRARMICI A LUNGO
PERCHÉ MAI DOVREI BE DERE UNA COSA DEL GENERE?
DI CHE GENERE?
BETTY BADERESSI A PEBBLES PER ME?
LERTO CHE CHE DERE?
STO ANDANDO AD IN CORSO DI PSICOLOGIA INFANTILE
PSICOLOGIA INFANTILE? BEHE W LUNA!
SU PEBBLES, RE LA OH MOI PER MIO!
PERO' NON VEDO COME POTRESTI AVERE DEI PROBLEMI CON QUESTO ANCIOLLETTO
OH NON È PEBBLES
È FRED CHE STO CERCANDO DI CAPIRE!

© 1994 Turner Entertainment Co / disto EPS/ILPA Milano

ECONOMICI
Di notte scambiamoci numeri privati
144.12.80.12

BRASILE. Un tassista e i suoi versi dedicati a Zumbi, uno schiavo morto per liberare gli indios

Il nero quando moriva ne sempre era sotterrato era buttato nella fornace il suo corpo eliminato una regola comune nel recente passato.

Si celebrano in Brasile i 300 anni della morte di Zumbi, nome legato ad una pagina di storia tra le più significative, pagina fino a ieri significativamente appena ricordata dalla storiografia ufficiale.

Zumbi è la figura centrale dello Stato di Palmares, una nazione indipendente che per quasi cent'anni ha dato rifugio agli schiavi che riuscivano a scappare. José Pessoa de Araujo tassista a San Paolo, uno dei 40mila tassisti della sterminata metropoli. Come i suoi colleghi. Lavora in media 14 ore al giorno. Per vocazione e fede è anche poeta e fa un tipo di poesia che lo porta ad essere ricercatore. Ha appena pubblicato in versi la forza dell'esperienza Palmares, una epopea che per lungo tempo ha dato brio e speranze ad una ragazza incatenata.

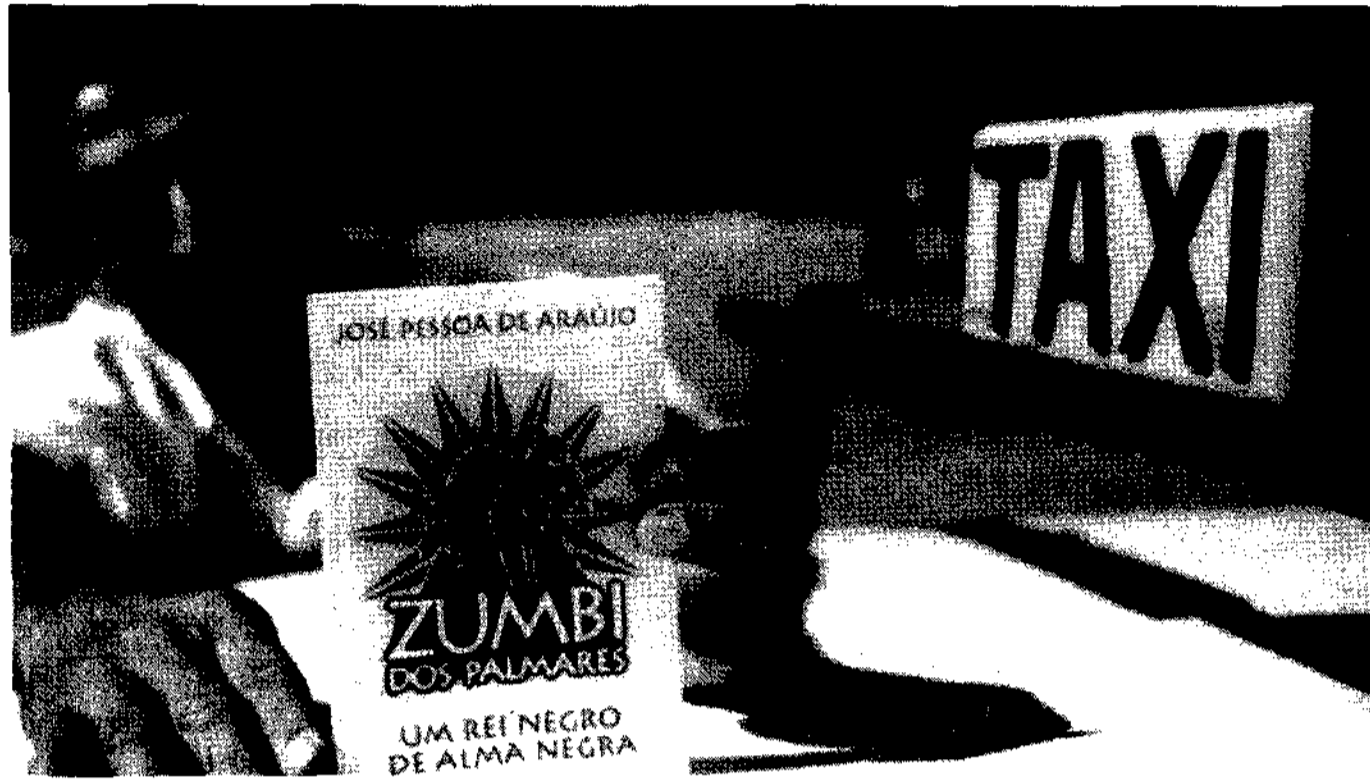
Sono un «repentista» - spiega - ossia, sono il frutto di quella tradizione del Nordeste brasiliano in cui i poeti popolari si sfidano nelle piazze in lunghissime poesie improvvisate su un tema scelto sul momento.

Una tradizione che produce anche la vastissima letteratura di corde, pubblicazioni artigianali che rendono omaggio a eroi noti e meno noti, registrano i consumi, cantano il quotidiano. Il poeta si fa reporter di quella tipica e sofferta realtà. Migliaia di opere vengono vendute nelle fiere libere, nei mercati rionali, espone, come se fossero panni da asciugare, lungo una cordicella, da qui il nome: «corde». José Pessoa, «nordestino» a San Paolo, mette in versi la storia e lo fa con passione.

Sono discendente di indios e neri. Come la maggior parte dei brasiliani. Questo è un paese strano. Italiani, giapponesi, tedeschi vantano una grossa presenza. Tutti hanno uno zio, un nonno, un vicino arabo, portoghese, perfino armeno. Ma è anche vero e poco detto che una goccia di sangue nero non manca in nessuna famiglia. Nemmeno nella famiglia del nostro presidente della Repubblica. Questo mio impegno nasce appunto dal desiderio di sottolineare e rendere omaggio alla radice africana che ci accomuna. Ma andiamo al tema dei suoi versi.

Zumbi era uno schiavo strappato dall'Africa dove la sua famiglia era a capo di una grossa comunità. Siamo nel 1600 e la storia si fa cupa. La tratta dei neri firma, come ben sappiamo, un capitolo tra i più tragici dell'umanità. Un grande numero di navi sventolano bandiere di varie nazionalità e sbarcano nelle Americhe milioni di prigionieri. Donne, uomini e bambini catturati nei loro villaggi di origine, spesso lontano dal mare, affrontavano, accatastati e accorrenti, un viaggio allucinante. Che poteva durare più di un mese.

Molti morivano altri impazzivano. Chi si ammalava era gettato in mare: il timore di epidemie imponeva decisioni drastiche. La disciplina era fondamentale e i castighi di una crudeltà inaudita. «Servivano come esempio e se si doveva sacrificare qualcuno tanto valeva farlo nel modo più feroce. Che le sue urla si incidesse



José Pessoa de Araujo e il suo nuovo libro di versi dedicato a Zumbi, eroe nero

José, poesia col tassametro

José Pessoa de Araujo è un tassista, uno dei 40mila che attraversano le caotiche strade di San Paolo. È nero, come la maggior parte dei brasiliani e come quasi tutti discende da quegli schiavi indios. All'eroe di quei neri strappati all'Africa per essere utilizzati come bestie da soma dedica i suoi versi che vende nei mercati rionali, nelle libere fiere. Zumbi è un eroe morto più di 300 anni fa, uno schiavo che ha preferito la morte alla sconfitta.

BRUNO GIOVANNETTI

a vita nella mente di tutti. La logica economica era l'unica ragione d'essere. «Una vela rotta, l'avvicinarsi di una tempesta, la sagoma all'orizzonte di una nave nemica poteva significare la decisione di alleggerire il carico e l'operazione era fatta nel modo più sbrigativo. Arrivati a terra le famiglie erano smembrate. E la maledizione continuava nelle miniere d'oro o nelle piantagioni di canna da zucchero. José Pessoa fa una pausa, accosta la mano di camagione scura alla lamiera bianca del suo taxi. Si scuote e dice: «Siamo dei sopravvissuti. La vita media di uno schiavo era di 8-10 anni a seconda del lavoro a cui era destinato. Merce nuova arrivava in continuazione e un nero morto era, in termini economici, più interessante che un nero menomato dal lavoro». Improvvisa.

I signori dello zucchero mille schiavi compravano Tabacco e alcoolici era la moneta che usavano, sulla vita dei neri

terra, coperta appunto di palme, tra il Capo di Sant'Agostino e il corso inferiore del Rio São Francisco, nell'attuale Stato di Alagoas. Un dato inatteso li aiuta: gli olandesi cercano di assicurarsi un'enclave nel territorio dei portoghesi. È l'operazione «Naar 's'ulkerland». Forze e interessi spagnoli, portoghesi e olandesi si scontrano duramente lungo la costa. In un mondo grande che

Un avviso di 300 anni fa: «Cercasi nero della terra del Congo, parla poco, cicatrici sul collo, indossava pantaloni grigi, camicia bianca. Pagasi chi lo troua e lo riconsegna al proprietario»

già era piccolo non mancheranno nello scacchiere tropicale nemmeno le forze napoletane del conte di Bagnoli. Lo scompiglio che ne deriva permette una relativa tranquillità ai ribelli africani. La comunità cresce, ragguaglia 50mila abitanti, numero altamente espressivo per l'epoca e si fa anche prospera con l'artigianato, l'agricoltura diversificata e un sistema basato sulla proprietà familiare. Ma Palmares non poteva continuare ad esistere anche se più in là era guerra tra le potenze mondiali. Per i bianchi quella realtà era la negazione del loro potere, un incentivo a nuove ribellioni, la dimora dell'anticiviltà. Doveva essere distrut-

ta. «Delenda Palmares» parafrasava un notabile portoghese di allora che vedeva pericoli più imminenti nella comunità libera dei neri che non nelle forze del potente e illuminato principe olandese Maurizio di Nassau. Molte spedizioni hanno tentato di snidare i ribelli unendo sotto la stessa bandiera forze regolari e avventurieri. In gioco c'era il valore venale di migliaia di neri, la ricompensa dello Stato e il posses-

Palmares viene dato alle fiamme. Lo scontro si sposta sull'orlo di un precipizio e in una notte schiaria dalle torce piombano nel vuoto centinaia di corpi avvinghiati nella lotta. Ancora una volta Zumbi riesce a rompere il cerchio. Morirà sgozzato giorni dopo in una lotta all'ultimo uomo.

«Questa è la storia di uno schiavo che ha preferito la morte alla sconfitta. È diventato una bandiera, è l'eroe dei neri brasiliani», dice José Pessoa i cui strani occhi di un color verde smarrito ricordano la «naar 's'ulkerland». Declama:

Zumbi ha dato la vita in difesa della sua gente merita il nostro omaggio fu guerriero valente deve essere ammirato la sua causa è ancora urgente.

«La sua causa è ancora urgente», sottolinea José - «Alle porte del 2000 la situazione dei neri continua ad essere tragica, relegati all'ultimo gradino del convivio sociale: i peggiori lavori, i più bassi stipendi, la discriminazione di fatto. Permettetemi un urlo. Un urlo forte rivolto a quei neri che in Brasile hanno raggiunto il successo. Sono pochi e tanti allo stesso tempo. Nomi noti anche all'estero come Pelé, Milton Nascimento, Gilberto Gil. Che fanno? Dicono o balbettano qualcosa di generico, lontano, ovattato. Mi aspetterei ben di più. Il nostro eroe conosciuto dobbiamo pescarlo nel 1600». Il nostro eroe anonimo s'ammazza nel quotidiano.

Gli attacchi continuano. Nel 1695 tremila uomini fortemente armati provenienti da varie parti del Brasile tentano l'assalto finale. La battaglia decisiva è carica di colpi di scena, imboscate e inventività là dove pietre, coltelli e acqua bollente devono affrontare gli assediati del villaggio principale di

Re bambino sulle Montagne della Luna

KAMPALA. Si è messo a piangere, perché lo hanno allontanato dalla madre, proprio mentre lo stavano proclamando re. Nulla di sorprendente, se il re ha solo tre anni e mezzo. Martedì, al termine di una cerimonia durata più di 13 ore e degna del film «L'ultimo imperatore», il piccolo Oyo Nyimba Iguiru è stato incoronato sovrano del regno tribale di Tooro, nell'Uganda occidentale. Il re bambino ha ottenuto la corona solo alla fine di un rituale secolare, comprendente anche una battaglia simulata con 500 guerrieri. Il sovrano ha giurato fedeltà alla tribù mentre gli anziani lo innalzavano sul trono, uno sgabello di legno ritenuto vecchio di almeno quattro secoli. Oyo Nyimba è sembrato piuttosto spaventato dallo sfarzo e dai rituali, raccontano alcuni testimoni. A un certo punto, il piccolo sovrano ha chiesto anche una bibita, con cui si è finalmente dissetato con foga di nani a tutti i presenti. Alla cerimonia, svoltasi proprio alle falde delle leggendarie «Montagne della Luna», hanno assistito migliaia di persone. Padrino d'incoronazione del giovanissimo re è stato il presidente ugandese Museveni. A lui si deve la restaurazione dei quattro regni tribali compresi nel paese africano, pur se i sovrani delle tribù sono privi di poteri ed hanno solo una rilevanza culturale.

Licenziato il fotografo della strage

La sua foto che ritrae un pompiere che dalle macerie estrae una bimba, era diventata il simbolo dell'attentato ad Oklahoma City del 19 aprile scorso. Oggi l'autore di quell'immagine è stato licenziato per non aver devoluto ai parenti delle vittime di quella strage che causò 168 morti i proventi di quegli scatti. Lui è Lester LaRue, 57 anni, impiegato della «Oklahoma natural gas». Il 19 aprile era stato inviato sul luogo dell'attentato per ritrarre i dipendenti del suo gruppo al lavoro. Un fotografo per caso, non un professionista che però era stato il primo ad arrivare e quindi il solo ad avere quelle immagini così raccapriccianti. La sua società riteneva che i soldi ricavati dalla vendita delle foto realizzate con «materiali forniti dall'azienda» dovessero essere devolute alle vittime. Così non la pensava Lester. «Non è una questione di soldi, ma di diritti d'autore» che ha pagato con il licenziamento.

Esasperato dalle voci il sacerdote irpino che lanciò accuse sul dopoterremoto davanti alla Pivetti Il prete smentisce le nozze sul giornale

Per smentire le voci su un suo imminente matrimonio ha scritto un articolo su un giornale. A firmare il «pezzo» è don Vitaliano Della Sala, parroco di sant'Angelo a Scala (comune danneggiato dal sisma dell'80) che nel gennaio scorso s'era reso protagonista ad Avellino di un clamorosa protesta davanti al presidente della Camera Irene Pivetti per i ritardi nella ricostruzione. «Sono un prete scomodo», dice, «col pettegolezzi cercano di farmi fuori».

Una persecuzione. Da quando a sant'Angelo a Scala, piccolo comune dell'avellinese danneggiato dal terremoto, qualcuno ha sparso la voce che il parroco don Vitaliano Della Sala lasciava la chiesa per sposarsi, per il povero sacerdote non c'è stata più pace. Una sfilza di pettegolezzi e telefonate anonime a tutte le ore del giorno e della notte, gli hanno reso

la vita un inferno. Ma don Vitaliano non è uomo che s'arrende. Giovane, sui trentacinque anni, già nel gennaio scorso s'era conquistato la fama di prete scomodo lanciando ad Avellino un duro attacco alla presenza del presidente della Camera Irene Pivetti per la mancata ricostruzione delle chiese in Irpinia distrutte dal sisma dell'80. «Non sono arrabbiato», disse in quell'occasione, «ma incalzato» facendo avampare l'illustre

ospite). Figuriamoci se poteva restare con le mani in mano in un'occasione come questa.

Umiliato sì, ma per nulla disposto a subire, il battagliero don Vitaliano ha deciso di uscire allo scoperto e si è «messo sui giornali».

«Non mi sposo» è il titolo di un pezzo firmato dal sacerdote apparso ieri mattina sull'ultimo numero di un settimanale locale dove il sacerdote lascia intendere che le voci su un suo imminente matrimonio potrebbero essere legate alla quella sua clamorosa protesta contro gli sprechi e i ritardi per la ricostruzione. Dunque una vendetta bella e buona da parte di qualcuno che sarebbe felice di vederlo sparito. «Da circa quindici giorni», spiega il sacerdote che molti hanno potuto vedere in un'apparizione al Maurizio Costanzo show in abbigliamento casual, con tanto di gilet colorato sopra jeans non sono bersaglio di questa calunnia. Alcuni mi fer-

mano per strada e mi chiedono se è vero. Ho avuto paura che qualcuno volesse bruciarmi» e siccome non ci vuol nulla a rovinare un prete, ho deciso di scrivere l'articolo, di uscire allo scoperto.

«Ignoro che cosa ci sia dietro», continua don Vitaliano - «Forse ho dato fastidio, forse questa è una vendetta per impedirmi di andare avanti e non escludo che ci sia la mano anche di qualche confratello della mia stessa diocesi».

«Non so se già lo avete sentito dire: mi sposo», scrive ironicamente il parroco nell'articolo - «o almeno così si dice in giro. E si fanno anche i nomi delle mie supposte future mogli». Don Vitaliano racconta anche di «telefonate chiaramente anonime di persone prevalentemente di sesso femminile» che gli fanno «proposte erotiche, suspirano e ansimano nella commedia del telefono». «Non so se tutto questo è casuale», aggiunge il sacerdote - o

se qualcuno vuole ricattarmi. Certo è che un mio amico prete, dopo le vicende e le proteste legate alla ricostruzione che mi hanno visto protagonista, profeticamente mi disse: «L'hai fatta grossa, stai attento perché prima o poi te la faranno pagare». «Ai calunniatori», scrive don Vitaliano - «voglio ricordare che il diritto canonico per loro prevede sempre la scomunica; a chi vorrebbe portarmi a letto comunico, con un po' di dispiacere, che per il momento non sono disponibile; a chi mi vorrebbe vedere spretato e fuori dalla Chiesa rispondo con le parole di don Lorenzo Milani: «Noi la Chiesa non la lasceremo mai». «Lasciando aperto il problema circa l'opportunità di tenere in vita una istituzione anacronistica come il celibato dei preti», conclude il parroco - «vi assicuro che se deciderò di sposarmi, non lo saprete attraverso i pettegolezzi».

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'UNITÀ VACANZE in collaborazione con KLM

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

MINIMO 30 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dell'Italia, l'assistenza di guide peruviane di lingua italiana e di lingua spagnola e Puno. Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre Trasporto con volo di linea KLM Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) Quota di partecipazione Lire 3.980.000 Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) / Pachacamac-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliyaca) / Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Lima/Italia



Laila Khaled, a destra, delegata al Forum di Pechino

INTERVISTA. Laila Khaled, super ricercata negli anni 70 è alla Conferenza di Pechino

«Io terrorista palestinese non mi pento»

■ PECHINO. In Italia Laila Khaled la ricordiamo ancora nelle foto di 25 anni fa con il mitra in mano e la keffiyeh in testa, oggi il volto invecchiato ma ancora bello non nasconde le durezze di un passato assai violento. «Avevo 24 anni - dice - quando decisi di lottare per il mio paese. Andai da uno dei capi del Fronte di liberazione per la Palestina (l'ala più estremista dell'Olp, ndr) e gli dissi che volevo combattere. Una mia amica era morta ed il mio popolo soffriva. Era mio dovere. La rivoluzione è qualcosa che non riguarda la volontà ma le circostanze». Nata a Haifa, Laila Khaled dovette fuggire in Libano con la sua famiglia nel 1948, all'età di 4 anni: «Non avevamo nulla, nemmeno una matita per scrivere o un giocattolo o un succo d'arancia. Mia madre mi ripeteva che era rimasto tutto in Palestina, nella nostra terra. La terra in cui non siamo ancora tornati». Gli occhi di Laila sono scuri scuri, segnati da rughe profonde, quando parla dell'Olp e di Arafat lo sguardo si fa freddo e tagliente: «Il Consiglio nazionale della Palestina non ha voluto un leader ma un programma basato sull'autodeterminazione, la lotta per i nostri diritti. Arafat ha firmato un programma diverso. Il suo accordo con Israele è molto deludente». Oggi Laila Khaled vive ad Amman, in Giordania. È sposata ed ha due figli, di nove e dodici anni.

In questo convegno si parla di Pace, Sviluppo e Uguaglianza. Cosa significa per lei la parola pace?

Significa applicare la legge internazionale, lasciare che il nostro popolo e tutti gli altri popoli esercitino i propri diritti. Nella Piattaforma d'azione si parla di paesi occupati e della situazione delle donne in quei luoghi. Quello che io penso è che non possiamo parlare dei diritti delle donne se prima non parliamo dei diritti umani. Noi palestinesi non abbiamo un passaporto, non siamo riconosciuti come nazione. La nostra delegazione qui è composta da 25 persone che vivono sparse in tutto il mondo. In Canada, chi a Gaza, chi Giordania e in Etiopia. L'uguaglianza non è solo fra donna e uomo ma anche fra nazioni. Sono fieri del mio paese perché non si è arreso.

Quando potrà tornare in Palestina?

Non mi è ancora permesso e non so quando succederà. Alcuni di noi ora stanno tornando ma a molti non è concesso e non solo a quelli che hanno combattuto con le armi per la propria libertà. La mia casa ad Haifa è ancora lì abbandonata dal 1948 quando siamo stati occupati dagli israeliani. Aspetto di rivederla da molto tempo.

Per quanti anni ha combattuto?

Dal 1969 al 1982. Ho smesso quando ho avuto il mio primo figlio. Così mi sono messa a lavo-

Cammina alla luce del sole, Laila Khaled, la pasionaria della guerriglia palestinese. Nota dirottatrice di aerei, negli anni 70 era ricercata dalla polizia di tutto il mondo per i suoi atti terroristici. Ora è venuta a Pechino alla conferenza sulle donne come rappresentante della delegazione palestinese. In questa intervista racconta la sua vita: «Per noi pace significa applicare la legge internazionale e lasciare che il nostro popolo torni al suo paese».

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

rare come infermiera insieme a mio marito che è medico. Ci siamo sposati nel 1982.

Perché ha iniziato la lotta armata?

Ero in Kuwait, conducevo una vita normale, avevo una casa, insegnavo. Quando seppi della morte di una mia amica. Si chiamava Shadia Abu Ghazala, la sua casa scoppiò mentre stava preparando una bomba. La sua

morte mi sciocò e decisi che avrei avuto la mia vendetta. Da quando ero piccola mia madre ci ha piantato nel cuore l'idea di tornare in Palestina. Ci diceva che lì avremmo trovato tutto. Così nel 1969 andai in Giordania e dissi a quelli del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che ero pronta ad abbracciare le armi. Mi mandarono in un campo di addestramento. Lì c'erano

anche degli stranieri e questo per me era molto bello. Mi ricordo che c'era anche Carlos (il terrorista venezuelano accusato di 83 omicidi e arrestato lo scorso anno a Parigi ndr) era biondo con una faccia da bambino. Pochi mesi dopo fu decisa la mia prima azione. Avevo 24 anni.

Cosa le chiesero di fare?

Nella nostra sezione avevamo giurato di fare qualunque tipo di missione. Il 28 agosto 1969 dirottai un aereo della Twa partito per Roma e diretto a Tel Aviv. Credevamo che sull'aereo avrebbe viaggiato Rabin che allora era ambasciatore israeliano a Washington. In verità lui a Roma aveva cambiato compagnia e si era imbarcato su un volo della El Al. Noi compimmo lo stesso la missione ed atterrammo a Damasco. Da quel momento diventai ricercata da tutte le polizie del mondo. Dopo che questa azione riuscì mi dissero che avrei avuto un compito ancora più importante. Avrei dovuto far parte del commando di amici giapponesi che atterrò a Tel Aviv. A quel tempo mi ero fatta fare una plastica facciale per non essere riconosciuta. Chiesi al medico se poteva stringermi un po' le palpebre in modo da passare per giapponese ma lui non volle farlo. Così dovetti rinunciare alla missione.

Qual è stato il suo ultimo dirottamento?

Ad Amsterdam il 6 settembre 1970 sul volo El Al diretto a New York. Avevo un passaporto dell'Honduras. Con me c'era Patrick Joseph Anguelo. Eravamo gli unici due passeggeri non israeliani a bordo. Mi piaceva l'idea di compiere una missione proprio su uno dei loro aerei. Volevo dimostrarci che avrei potuto entrare in Israele in qualsiasi momento. L'obiettivo era il capo dei Servizi segreti israeliani, Aaron Yariv. Volevamo sequestrarlo per fare uno scambio di prigionieri. Poi tutto è andato storto. Io invece mi svegliai e risi per la gioia di essere viva. Mi portarono a Londra. Pochi giorni dopo fui liberata grazie al dirottamento di un aereo della Boac da parte di un amico palestinese.

Lei lo sa che negli anni Settanta era un simbolo non solo per il popolo palestinese ma anche per i giovani e le giovani di estrema sinistra in molte parti d'Europa? Cosa ne pensa?

La nostra è una giusta causa e una giusta lotta. Per questo la gente ci dà sostegno. Ma all'inizio di questa storia tutti si chiedevano cosa fosse la Palestina. Abbiamo usato metodi forti per attirare l'attenzione del mondo intero. Nel 1948 quando ero una bambina e siamo stati trattati come profughi, la comunità internazionale ci ha dato tende, abiti e cibo ma a nessuno riportava che noi ottenessimo i nostri diritti. Per noi è stata una cosa ingiusta, molto ingiusta, le nostre terre erano state occupate. Ecco

perché ci siamo ribellati.

Quante volte i servizi segreti israeliani hanno tentato di ucciderla?

Una volta a Beirut nel 1971 ho trovato una bomba sotto il letto. Non so come mai mi è venuto in mente di guardare prima di addormentarmi.

Oggi ha paura a girare per le strade?

Penso che una persona nasca e poi muoia. Sono pronta a morire. So che gli israeliani non dimenticano. Ma questo fa parte del gioco. Loro vanno avanti e noi anche.

Se tornasse indietro rifarebbe le stesse cose?

La rivoluzione è qualcosa che non riguarda la volontà ma le circostanze. Se penso alle sofferenze del mio popolo mi chiedo perché ho aspettato così tanto a prendere le armi in pugno.

Il Papa in Africa «Aiuti per il continente che sta morendo»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II torna per l'undicesima volta in Africa - da oggi fino al 20 - visitando per la seconda volta il Camerun, per la terza volta il Kenya e, per la prima volta, il Sud Africa. Un Paese che ha ritrovato, dopo decenni di vergognosa e pesante apartheid, la strada della democrazia, della libertà e del rispetto dei diritti umani da appena 17 mesi con le prime elezioni democratiche del 26-29 aprile 1994.

Con questo viaggio (il 67° in 17 anni di pontificato), Giovanni Paolo II si propone di illustrare ai vescovi ed ai cattolici dei tre Paesi visitati il documento *Esortazione apostolica post-sinodale per l'Africa* da lui elaborato sulla base dei bisogni e degli orientamenti espressi dal Sinodo per l'Africa tenutosi in Vaticano nell'aprile dello scorso anno. Il documento di 150 pagine, diviso in varie parti e che sarà reso pubblico oggi fa un bilancio, anche critico, del lavoro svolto dalla Chiesa nel continente africano, ma, soprattutto, indica come bisogna rispondere alle sfide che i sempre più drammatici problemi africani pongono ai popoli che li vivono ed al mondo.

«Debbo constatare con tristezza - afferma il Papa nel documento di cui anticipiamo i passi più significativi - che non poche nazioni africane soffrono ancora sotto regimi autoritari ed oppressivi, che negano ai sudditi la libertà personale e i diritti fondamentali». Ricorda che «l'ingiustizia politica provocano tensioni che, sovente, degenerano in conflitti armati e in guerre intestine, recando con sé gravi conseguenze, quali carestie, epidemie, distruzioni, per non parlare degli stermini, dello scandalo e della tragedia dei rifugiati. Basti pensare alle vicissitudini dei popoli del Ruanda, del Burundi e così via. Nel riproporre all'attenzione mondiale questi problemi, Papa Wojtyła afferma anche l'impegno della Chie-

sa a schierarsi in Africa per la democrazia e per la costruzione dello Stato di diritto». Rivolgendosi, poi, ai popoli africani per sollecitare il risveglio, osserva che «i problemi economici di molti Paesi del continente africano sono resi più gravi dalla disonestà di taluni governanti che, in connivenza con interessi privati locali o stranieri stornano a loro profitto le risorse nazionali, tralasciando denaro pubblico su conti privati in banche estere». Come si vede, Giovanni Paolo II non esita a definire questi fenomeni negativi «veri e propri funi, qualunque sia la copertura legale». E chiede, facendo le veci di giudici di «Mani pulite» che in Africa non esistono ancora, che i capitali indebitamente sottratti devono rientrare e gli organismi internazionali e persone integre africane o di altri Paesi devono predisporre gli strumenti giuridici per compiere questo atto di giustizia». Indica, così, la via della costruzione di istituzioni democratiche che facciano da freno, non solo, ad un potere politico personale o oligarchico, ma anche alla corruzione di amministrazioni deboli e facilmente manovrabili da gruppi di interesse locali e stranieri.

Alla vigilia del Sinodo africano, suor Bernardette Mbuyi Beya, zairese e vice presidente dell'Associazione ecumenica dei teologi del Terzo Mondo, ci dichiara che «l'Africa ha arricchito l'Occidente e, oggi, è un albero spoglio, sui cui rami rinchiodati pesa il fardello del debito internazionale» sottolineando, al tempo stesso, che «se è vero che il Cristo è crocifisso in Africa, è anche vero che la morte non avrà l'ultima parola e, come Cristo è risuscitato, l'Africa rifiorirà».

Questa immagine suggestiva è stata ripresa dal Papa nel suo documento perché già il 9 febbraio 1993, lasciando l'Uganda, disse: «Africa alzati a far valere i tuoi diritti di fronte alla Comunità internazionale».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 15 luglio 1995 e termina il 15 luglio 1998 per i triennali e il 15 luglio 2000 per i quinquennali.

■ Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte: il 15 gennaio e il 15 luglio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,68% e al 9,88% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 settembre.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 luglio 1995; all'atto del pagamento (20 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Mano dura di Bonn, «deportati» sette sudanesi

Braccio di ferro sul diritto d'asilo

Un ricatto politico della destra contro la Corte costituzionale dietro l'espulsione di sette profughi sudanesi? Il gruppo, che da più di un mese era bloccato all'aeroporto di Francoforte, è stato caricato a forza su un aereo per Khartoum. Violente critiche al ministro dell'Interno Kanther (Cdu). Il sospetto che gli africani siano stati «usati» per lanciare un messaggio ai giudici supremi, che a novembre si occuperanno della legge sul diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I sudanesi di Francoforte hanno perso la loro battaglia: a quest'ora sono a Khartoum, e di loro non si sa niente. Dall'inizio di agosto, chiusi dalla polizia di frontiera in una stanzetta dell'aeroporto, sette profughi da quel paese africano chiedevano di non essere rispediti nel proprio paese, nelle mani di un regime considerato tra i più autoritari e crudeli del mondo. Facevano lo sciopero della fame, avevano la solidarietà delle organizzazioni umanitarie, delle associazioni per la difesa dei diritti civili, delle chiese, dei sindacati, dei partiti d'opposizione ma non è servito a nulla. Dopo che due volte la loro espulsione era stata bloccata in extremis dalla Corte costituzionale e dopo che un primo tentativo di caricarli a forza su un aereo era fallito per la loro resistenza disperata, l'altra sera un commando del Bundesgrenzschutz (BSG), la polizia di frontiera, ha fatto irruzione nella stanzetta in cui erano tenuti prigionieri da 40 giorni e stavolta c'è stato poco da fare. I sette sono stati imbarcati su un aereo affittato dalle linee aeree rumene insieme con 15 agenti del BSG incaricati di «tenere buoni» fino a destinazione. In un primo momento il ministro dell'Interno di Bonn aveva sostenuto che i «soggetti» non erano stati «né legati, né imbavagliati, né drogati» per neutralizzare la loro resistenza. Più tardi un portavoce ha ammesso che nei loro confronti sono state esercitate le «necessarie misure previste dall'ordinamento di polizia».

sudanesi le «riferissero» sulle modalità dell'accoglienza. Un festival delle bugie e dell'ipocrisia di stato che toccherebbe l'infamia se trovasse conferma quel che hanno sostenuto, ieri, rappresentanti delle associazioni umanitarie e la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin, e cioè che le autorità dell'Eritrea si erano offerte spontaneamente di accogliere i profughi. Il portavoce del ministero dell'Interno ha respinto come «assolutamente assurda» la notizia dell'of-

ferta eritrea, ma la Däubler-Gmelin ha smentito la smentita, precisando che a formulare la proposta era stato in persona il presidente del paese africano, Isaias Afewerki. Sarebbe bastato aspettare qualche ora, insomma, indirizzare verso Asmara l'aereo affittato dai rumeni e i sudanesi non avrebbero corso rischi. Nessuno ha voluto farlo. Perché?

Perché? L'impressione è che per il BSG, il ministero federale dell'Interno e il governo di Bonn la sicurezza dei sudanesi fosse l'ultimo dei problemi. L'obiettivo era dimostrare che le autorità sono capaci di «far rispettare la legge», anche a costo di dar prova di un accanimento davvero inumano. E anche a costo di dare ancora una volta all'estero un'immagine del rapporto delle istituzioni tedesche con gli stranieri tutt'altro che gradevole. Fin dall'inizio, d'altronde, fin dal momento in cui l'ufficio competente di Francoforte aveva respinto la richiesta di asilo politico presentata dai sudanesi (quella di due loro compagni era stata accolta), il BSG e il ministero dell'Interno avevano adottato un comportamento durissimo anche rispetto alla stessa severità delle leggi restrittive sul diritto di asilo approvate tre anni fa. Un comportamento che, in casi analoghi verificatisi in paesi assai meno democratici e liberali della Repubblica federale, è stato condannato dal dipartimento di Stato Usa e dalla Comunità europea, come fa notare Karl Kopp, uno dei responsabili dell'associazione «Pro Asyl» di Francoforte. La portavoce dei Verdi Christa Nickels, dal canto suo, mettendo in evidenza come la persecuzione dei sudanesi, pur apparentemente legale sul piano formale, violi l'art. 1 della Costituzione tedesca («La dignità umana è intangibile») ha forse toccato il problema vero che sta dietro questa bruttissima storia. A novembre la Corte di Karlsruhe dovrà pronunciarsi su diverse questioni di costituzionalità in relazione alla legge sul diritto di asilo. Alcuni segnali fanno pensare che i giudici supremi sollevano obiezioni almeno sulla parte che riguarda le espulsioni verso paesi in cui i diritti umani non vengono rispettati. Questa prospettiva viene considerata con grande preoccupazione da parte della Cdu e della Csu, tant'è che non sono pochi, in Germania, coloro i quali hanno interpretato la ferrea campagna dei cristiano-sociali bavaresi contro la sentenza sui crocefissi come una specie di intimidazione preventiva nei confronti dei giudici sovversivi. L'idea che i sette sudanesi siano stati consapevolmente «usati» per ribadire il principio che le espulsioni non si discutono è molto grave, ma non può essere esclusa.

1° giorno di scuola Due bimbe tedesche si gettano dal 20° piano

Si sono uccise il primo giorno di scuola, dopo il ritorno dalle vacanze due ragazze di 12 e 14 anni e il fratello di 13 anni, a Monaco di Baviera, lanciandosi insieme dal ventunesimo piano di un grattacielo. La polizia tedesca, come è sua consuetudine, non ha rivelato i nomi delle due adolescenti. Secondo gli amici, le due scolare avevano da tempo manifestato l'intenzione di suicidarsi, perché, dicevano, «non avevano più niente da perdere». Questo particolare è però stato smentito da altre persone. La dodicenne, dopo aver terminato le elementari, doveva affrontare ieri il suo primo giorno di scuola nella superiore dove già studiava la sua amica più grande. Assieme ad un'altra amica di 13 anni, avevano osato in casa di un arricchito di 12 anni. E la madre di quest'ultimo ha riferito alla polizia che in quel «occasione nessuno aveva pronunciato le parole «suicidio». Sembra invece che nel pomeriggio le due ragazze avessero avvertito i due amici che volevano buttarsi sotto la metropolitana. Dopo cena, come in preda a una frenesia, hanno raggiunto il ventunesimo piano dell'edificio, dove si trova un balcone per fuggire in caso d'emergenza. Nel frattempo erano sopraggiunti due amici, ma non hanno fatto in tempo a salvarle. Le due ragazze, senza dire una parola, si sono arrampicate sul parapetto, per poi lanciarsi nel vuoto e trovare la morte sull'asfalto venti piani più in basso.



Studentesse islamiche fuori di una scuola parigina

François Moll/Agf

Sì al chador nelle scuole Prima sentenza in Francia, vince Salwa

PARIGI. Il tribunale amministrativo di Nancy non si è limitato a dare ragione ai genitori di Salwa Ait Hamad, espulsa perché si ostinava a voler tenere il foulard islamico a scuola. Ha fatto di più: ha condannato lo Stato a pagargli 50 mila franchi di danni, una somma corrispondente alla spesa che la famiglia aveva dovuto sostenere per iscrivere la ragazza ad un istituto privato di studi per corrispondenza. Salwa, 15 anni, nata in Francia da genitori marocchini, era stata espulsa una prima volta in pieno anno scolastico, dal consiglio di disciplina delle medie superiori di Haut de Penoy, nella banlieue di Nancy. La commissione accademica d'appello dell'istituto aveva confermato l'espulsione, ma il provvedimento agli studi dei dipartimenti aveva in un primo tempo cassato la decisione, ritenendo che la ragazza andava riammessa ritenendo che l'espulsione non era sufficientemente motivata. Ma poi, rivedendo questa prima decisione, aveva confermato la misura punitiva, accogliendo l'argomento che il foulard violava norme di sicurezza di non toglierselo nemmeno durante le ore di educazione fisica e di scienze, durante le quali le creazioni impediscono. Ma la famiglia a quel punto era ricorsa al tribunale, assistita da un avvocato che, creando un precedente giuridico

il sospetto di connivenza, anzi agli occhi di parte dell'opinione pubblica addirittura l'identificazione semplicistica con il terrorismo, nevrozizza l'ampia comunità musulmana in Francia. Il ministro dell'Interno suscita la protesta degli editori mettendo al bando un libro pubblicato a Ginevra. Ma andando controcorrente, una sentenza a Nancy dà ragione alle ragazze che erano state espulse da scuola perché insistevano a portare il velo islamico.

Il chiasso suscitato un anno fa dalla «guerra del velo» può sembrare ridicolo rispetto alle cose ben più esplosive che si sono accumulate nel frattempo. Eppure la sentenza di Nancy va segnalata perché va controcorrente rispetto ad una vera e propria psicosi anti-islamica che sta nevrozizzando i 4-5 milioni di musulmani che vivono in Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUNO GINZBERG

per altri casi analoghi ancora aperti, ha chiesto anche un risarcimento. La circolare governativa di esattamente un anno fa, che proibiva il velo islamico nelle aule scolastiche, aveva avuto strascichi giudiziari per 92 casi di espulsione contestata. In 49 casi la decisione era stata annullata, per motivi diversi. In 30 casi era stata giudicata legittima. Un'altra ventina di casi restano ancora da decidere. Nel corso della campagna presidenziale Chirac si era decisamente pronunciato contro il velo a scuola. Il nuovo ministro dell'Istruzione ha confermato la proibizione anche per l'anno scolastico entrante. Per lo più la questione che aveva suscitato tante controversie è stata risolta in base al buon senso. Anche perché, lungi dal diventare fenomeno di massa, malgrado la moda abbia cominciato ad affermarsi già negli

anni '80, riguardava sì e no mille o duemila ragazze di origine musulmana su duecentomila. Nel tribunale si è arrivati a decidere in un senso o nell'altro molto caso per caso, a seconda dell'atteggiamento delle famiglie, delle autorità scolastiche o dei singoli magistrati. Quest'ultima sentenza di Nancy sembra del resto ispirarsi direttamente ad una decisione del Consiglio di Stato, che aveva confermato in luglio una sentenza particolarmente permissiva sul velo dei giudici di Strasburgo. Niente velo se questo è un atteggiamento «ostentativo» che viola i principi laici della scuola; passi il velo se resta un fatto privato dello studente, non è accompagnato da comportamenti di proselitismo religioso o da turbamenti della disciplina scolastica. Il salomonico principio cui si erano ispirati.

Inchiesta sociologica dopo inchiesta mostra che sono non solo più numerosi ma anche più integrati di qualsiasi altra comunità straniera in Europa. Eppure le bombe gli stanno facendo saltare i nervi. Si sentono additati, quasi identificati ai terroristi. Basta avere la faccia da magrebino perché gli si chiedano i documenti e di aprire le borse. Giornali e tv non vanno per il sottile martellando con le perquisizioni ed arresti «negli ambienti islamici». E nemmeno l'opinione pubblica per la quale è facile l'equazione banlieue = moschea = terrorismo. Non importa che esperti di terrorismo come Roland Jacquard avvertano che delle 1500 moschee e luoghi di preghiera, i 780 imam, l'80% non c'entrano nulla con l'integralismo, che persino dei 25-30 mila membri delle associazioni islamiche più militanti siano non più di 2-3000 coloro che «sono stati indoctrinati e che possono fare il salto dall'estremismo religioso al terrorismo».

Esplode aereo in Sri Lanka: 81 morti

Attentato delle tigri tamil o incidente per il maltempo? Le vittime sono militari

COLOMBO. Disgrazia o attentato? Ancora non è chiaro quali siano le cause del disastro aereo che è costato la vita ieri a 81 militari dello Sri Lanka. In mattinata, a poche ore dall'incidente, le autorità civili avevano fatto sapere di sospettare i guerriglieri tamil per l'abbattimento dell'aereo. In serata però le autorità militari, pur non escludendo un sabotaggio, hanno indicato il cattivo tempo come la «probabile» causa della sciagura. L'incidente, ammesso che di inchieste si tratti, è avvenuto alle prime luci dell'alba quando un Antonov 32 di fabbricazione russa è espulso poco dopo il decollo da una base nei pressi di Colombo. L'aereo è scomparso dagli schermi del radar pochi minuti dopo la partenza dalla base di Rattmalana, vicino alla capitale. Il portavoce dell'aviazione militare Jayalath Weerakody ha detto che le circostanze - e in particolare il cattivo tempo - potrebbero ad escludere che il velivolo, che trasportava uomini e rifornimenti alla base militare di Palali, nel nord del paese, sia stato abbattuto da un missile. Un sabotaggio da parte dei ribelli dello Lte (Tigri per la liberazione della patria tamil), ha precisato comunque il portavoce, non è da escludere. Sulla vicenda farà luce una commissione d'inchiesta appositamente istituita, ha aggiunto Weerakody.

Le autorità militari dello Sri Lanka affermano che la perdita dell'Antonov - che era stato acquistato in luglio dall'Ucraina - rappresenta un «momentaneo arretramento» nella guerra contro i secessionisti, ma aggiungono che i voli per Palali proseguono. La base, sulla estremità punta settentrionale dell'isola,



riveste un'importanza strategica per l'esercito, che è sul punto di lanciare una nuova offensiva contro i ribelli. La base è stata recentemente rinforzata con diecimila uomini. Oltre a quello andato distrutto oggi, lo Sri Lanka ha solo altri due Antonov capaci di trasportare grandi quantità di uomini e rifornimenti a Palali, che è raggiungibile solo via aria o via mare. La guerra tra esercito e «tigri» dura dal 1983 e ha fatto già decine di migliaia di vittime.

Il congresso dei sindacati inglesi favorevole ad un Labour profondamente rinnovato

Le Unions sposano la linea Blair

LONDRA. La modernizzazione del partito laburista inglese va avanti, e Tony Blair trova sostegno anche laddove temeva probabilmente di incontrare le maggiori resistenze, cioè fra i dirigenti sindacali. Nonostante qualche polemica provocata dalla pubblicazione, sul quotidiano Guardian, di un controverso rapporto riservato interno al partito, Blair sembra padrone della situazione e deciso a proseguire sulla via delle innovazioni e di quella decisa sferzata al centro su cui punta tutte le sue carte per la vittoria alle prossime elezioni parlamentari. Al congresso annuale dei sindacati, chiusosi ieri a Brighton dopo quattro giorni di lavori, soltanto il leggendario leader dei minatori Arthur Scargill ha dato addosso al leader laburista. «Dice ai sindacati di andare a quel paese e voi lo applaudite», ha ammonito Scargill. «Anch'io vo-

glio vedere un governo laburista ma non uno che pratichi il capitalismo meglio dei conservatori», ha continuato Arthur «il rosso», strigliando i delegati del Trade Union Congress. Le mozioni presentate da Scargill a difesa della politica delle nazionalizzazioni sono state però tutte bocciate senza appello. Da quattordici mesi alla guida del Labour, Blair ha messo progressivamente in soffitta gli articoli di fede del vecchio socialismo, a suo giudizio obsoleti e di intralcio alla conquista elettorale dei ceti medi. Tra questi anche la famosa clausola numero 4 dello statuto laburista, in cui tra gli obiettivi del partito viene indicata la statalizzazione dei mezzi di produzione. In questa lunga marcia non gli è stato facile convincere i sindacati e la sinistra interna, piuttosto restia a seguire Blair sulla via delle innovazioni.

Il congresso di Brighton ha tra l'altro coinciso con la divulgazione di un rapporto riservato in cui, sette mesi fa, un consigliere del leader laburista - Philip Gould - proponeva ulteriori, massicce dosi di cambiamenti, non giudicando sufficiente quanto già fatto sino a quel momento, tanto da definire la trasformazione del Labour promossa da Blair una «evoluzione incompiuta». Malgrado il Labour Party fosse già allora in netto vantaggio sui Tories nei sondaggi d'opinione (tuttora i laburisti vengono accreditati di un 54 per cento dei consensi contro il 26 per cento dei conservatori) Gould partiva da una premessa-choc: «Non siamo ancora pronti a governare», la «evoluzione incompiuta» va portata a termine. Non c'è dubbio che per Scargill e per la sinistra del partito quella di Blair appaia in effetti una contro-evoluzione. Essi giudicano scarsa sensibilità verso la democrazia interna di partito il fatto che Gould,

nella sua bozza, auspichi «una struttura unitaria di comando che faccia direttamente capo al leader del partito». Non solo, Gould invocava anche un progetto politico radicalmente innovativo, che sia all'altezza di quello presentato da Margaret Thatcher nel 1979. Interistato ieri per le trasmissioni radiofoniche della Bbc, il leader laburista ha detto che non vede proprio cosa ci sia di discutibile o di dittatoriale nell'idea di una struttura unitaria di comando. «È semplicemente una questione di buon senso», ha detto Blair. «Abbiamo bisogno di una organizzazione politica efficiente se vogliamo sconfiggere i conservatori». Blair ha tuttavia sminuito l'importanza del rapporto, redatto sette mesi fa e superato dagli eventi: «Su alcune cose sono d'accordo, su altre no. È uno dei tanti rapporti. I consiglieri consigliano ma alla fine sono i leaders che decidono. E la stragrande maggioranza del Labour Party sta con me».

Borsa, finale in rialzo
Gli scambi sfiorano i mille miliardi

MILANO Finale di seduta in deciso rialzo per il mercato azionario, entrata in piena fase tecnica con le scadenze di fine ciclo, l'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dell'1,85% (il Mib30 +2,3%). Quasi raddoppiati gli scambi che hanno raggiunto i 957 miliardi di controvalore Effetto per gli operatori del positivo andamento di Iria, Btp e mercati internazionali disinveste Silvio Berlusconi sull'approvazione della fi-

nanziaria 96 Intesa l'attività anche sul contratto future (Fib30) che ha fatto segnare circa 10 mila contratti. Sul fronte De Benedetti, le Olivetti (+0,95%) a 1376 lire, le Cir (+2,58) a 1153, in controtendenza le Colidae a 525 (-2,14). Tra i titoli guida, un vistoso aumento le Stel (+4,56 a 5.275) in frenata le Tim (-0,26 a 2.670). Brillanti alcuni bancari tra cui Credit (+3,32) Romagnolo (+6,48) Banca di Roma (+6,75).

FINANZA E IMPRESA

BREMO. Il fondo pensione dei dipendenti della General Motors ha acquistato il 2,26% del capitale della Brembo. L'azienda bergamasca quotata in Borsa di recente ai primi posti in Europa negli impianti frenanti a disco. Lo si apprende da una comunicazione effettuata alla Consob da Chase Nominees Limited che possiede la partecipazione a titolo fiduciario per conto di General Motors Global Pension Trust. L'azienda di Curno (Bg) in Val Brembana è controllata al 57% dalla famiglia Bombassei. Nel '94 ha realizzato un fatturato di 250 miliardi e un utile netto di 14,7 miliardi.
STANDA. Sarà Stefano Ferro amministratore delegato (chief executive officer) di Bally International, la società del gruppo Oerlikon-Bührle il manager che sostituirà il dimissionario Niccolò Pellizzari nel consiglio di amministrazione Standa. Il nome di Ferro verrà infatti proposto dal presidente di Standa, Giancarlo Foscale nel corso del consiglio di amministrazione della società del gruppo Fininvest che si terrà il prossimo 29 settembre.
GEWISS. Sono in crescita i risultati semestrali della Gewiss azienda bergamasca che produce apparecchiature elettriche. Il fatturato consolidato è salito del 58% a 173,3 miliardi mentre l'utile netto di gruppo si è portato a 17,5 miliardi (+69%), dopo ammortamenti per 8 miliardi.
MONDADORI A. La Arnoldo Mondadori editore potrebbe rilevare il controllo della Sperling and Kupfer la casa editrice controllata dalla famiglia Barberis e di cui la Mondadori è già azionista di minoranza con una quota del 43,75%. La notizia si apprende dal Bollettino dell'autorità garante della concorrenza che ha autorizzato in via preventiva l'operazione.
BANCA CRT. La Banca CRT ha messo a punto un milioprogramma di 750 milioni di dollari per finanziarsi in valuta. La documentazione contrattuale è stata firmata ieri a Londra dal direttore generale della banca Giorgio Giovando. Le operazioni di raccolta verranno realizzate con l'emissione di "depository receipts" sull'euromercato fino ad una durata massima di trenta anni nell'ambito dell'ammontare complessivo che è di circa 1.200 miliardi di lire.
BANCA MERCANTILE. Il Cda della Banca Mercantile Italiana presieduto da Paolo Barile ha approvato ieri la relazione semestrale il margine reddituale, dedotte le imposte e dopo ammortamenti e accantonamenti per 2.029 milioni, è pari a 1.193 milioni che vengono destinati per 1,1 miliardi ad incrementare il fondo rischi bancari generali, allo scopo di consolidare le basi patrimoniali. L'utile netto è quindi di 93 milioni di lire, il margine della gestione denaro, con una crescita del 12,2% ammonta a 27,6 miliardi mentre l'apporto dei servizi è stato di 6,8 miliardi.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond codes like CCT, CPT, CPT, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various stock codes like AMARCA, ABELLE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various fund codes like ADRIATICO AMERIC, ADRIATICO EUROPE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various restricted market codes like NAPOLI ANA GAS, ROMA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond codes like ENEL 5,44-05-00, ENEL 5,44-05-00, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/100 lire, and various currency codes like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/100 lire, and various gold and coin codes like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

STRETTI

Table with columns: Denaro/100 lire, and various narrow market codes like CANTAL ITALIA EUR (B), FONDI GLOBAL (A), etc.

Economia lavoro

Alenia in piazza contro i tagli all'occupazione

La pioggia non ha fermato i lavoratori dell'Alenia che, ieri mattina, hanno sfilato in auto da corso Marche al centro di Torino per protestare contro i nuovi tagli decisi dall'azienda. Una delegazione di lavoratori e sindacalisti, della quale facevano parte anche i sindaci di Collegno e Rivoli, ha incontrato il prefetto per consegnargli 10 mila firme raccolte a Torino contro la chiusura dello stabilimento di corso Marche (3.000 dipendenti). «Torino si deve svegliare», ha detto il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, nel comizio davanti alla prefettura che ha concluso la manifestazione «rinforzando il ruolo della Regione, della Provincia e del Comune è stato del tutto insufficiente. Occorre aprire una vertenza con il governo contro la delocalizzazione di Torino e del Piemonte, non basta andare sui balconi ad ammirare Valerio Marini e Pippo Baudo». Domani si riunirà il consiglio di fabbrica dell'Alenia per decidere un nuovo programma di lotta, mentre l'ufficio pastorale del lavoro della Curia di Torino ha organizzato per sabato un convegno a Pinerolo sui problemi Alenia al quale interverranno rappresentanti dei sindacati e dell'azienda.



Manifestazione dei lavoratori della Olivetti di Ivrea

Fotogramma

Il ministro Frattini incontra i sindacati

Statali: sui salari braccio di ferro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Convocazione per ieri sera del sindacato del pubblico impiego da parte del ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini. Sul tavolo le proposte del governo per l'adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Quali siano queste proposte l'ha chiarito lo stesso ministro ieri mattina a Bologna. «Il governo», ha detto Frattini, «ha avanzato l'ipotesi di partire dal 1% di recupero e di scagionare il 6,5% rimanente nel biennio. Siamo aspettando la controproposta dei sindacati. In ogni caso il presidente del Consiglio incontrerà per un chiarimento finale i segretari di tutte le confederazioni in settimana». E, per fare in modo che le cose fossero messe in chiaro, Frattini ha sostenuto che non può essere considerata una controproposta da parte dei sindacati chiedere il 10%.

Immediata la reazione di parte sindacale che afferma che la controproposta c'è ed è il recupero «pieno» del potere d'acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Lo ha detto il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Sia chiaro», ha avvertito ancora Focillo «che su un aumento dell'1% non si può chiudere. In gioco c'è la credibilità stessa dell'accordo di luglio sulla politica dei redditi. Se non ci sarà un recupero pieno del potere d'acquisto sarà difficile presentare le piattaforme rivendicative per il biennio '96-'97 in base all'inflazione programmata». E dalla Cisl arriva la minaccia di una mobilitazione. «Il governo deve sapere», ha detto il segretario confederale Roberto Tittarelli «che se nella legge finanziaria non sarà prevista la sostanziale tutela del potere d'acquisto dei salari non potranno non essere previste forme di mobilitazione».

Anche la Cisl ribadisce la richiesta del recupero pieno dello scarto tra inflazione reale e programmata. «Lo scarto del 3%», ha detto il responsabile della Funzione pubblica della Cisl, Alberto Ranieri «dovrà essere applicato entro il 1995 in considerazione del pesante ritardo con cui da troppo tempo si erogano i benefici maturati dai lavoratori pubblici».

Sul negoziato in corso per i pubblici dipendenti interviene il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. Un milione circa per ogni lavoratore del pubblico impiego: questa secondo Grandi è la richiesta che la Cgil fa al governo perché «sia ricostruito il potere d'acquisto di una ipotetica retribuzione annua di circa 30 milioni l'ordine».

Ma, accanto alla «ricostruzione» del potere d'acquisto la Cgil chiede anche che vengano previste le risorse per i rinnovi contrattuali rela-

Le aziende in crisi scaricano anche i «quadri»

Preoccupazione per la «smobilitazione» di quadri ad alta professionalità che alcune aziende come Alenia, Olivetti, Rai e Alitalia stanno attuando in questi giorni è stata espressa dal presidente dell'Agonquadri-Cgil, Gian Filippo Della Croce. «Senza un piano di sviluppo dell'area quadri, si rischia il depauperamento del potenziale italiano, mettendo a rischio la competitività e il ruolo nel contesto internazionale», afferma Della Croce, «per il quale la smobilitazione dell'area quadri, management e ricerca è una realtà allarmante che colpisce anche i giovani laureati e diplomati in attesa di un inserimento in quest'area e che fa fare un salto di qualità alla già numerosa schiera dei senza lavoro».

Agonquadri auspica, perciò, che nel confronto con le controparti per la contrattazione aziendale venga affrontata una situazione che rischia di divenire «irreversibile» e che non può tollerare ulteriori ritardi nell'azione di controtendenza del sindacato».

Olivetti, martedì tutti in sciopero

No dei sindacati ai piani aziendali: niente tagli

I lavoratori Olivetti sciopereranno martedì prossimo per due ore. Lo ha deciso ieri il coordinamento nazionale del gruppo, riunitosi alla Camera del lavoro di Milano alla presenza dei segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Una prima iniziativa di lotta per dire no a qualunque piano «che preveda posti di lavoro in meno». «Se l'azienda vuole l'accordo deve rinunciare ai tagli pregiudiziali». Sabattini: «Drastica riduzione dell'orario di lavoro».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Questa impostazione, esclusivamente orientata ad ottenere la fiducia del mercato ed il successo della ricapitalizzazione, è sbagliata ed inaccettabile. Porta all'impoverimento di Olivetti, non al suo rilancio». Alla Camera del lavoro di Milano, dopo una riunione durata cinque ore filate, Fiom, Fim, Uilm ed il coordinamento dei lavoratori del gruppo hanno detto ufficialmente no al piano presentato dall'ingegnere. Ed hanno proclamato sciopero di due ore in tutte le aziende del gruppo. Due ore che vanno ad aggiungersi a quelle già decise autonomamente nelle diverse sedi sparse per l'Italia (questa mattina si formeranno, sempre per due ore, i lavoratori di Milano e

Roma). Una prima mossa, in vista dell'incontro di lunedì, a Ivrea, con l'azienda. Una mossa che può preludere a una lotta molto aspra se - dice Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom - Olivetti manterrà l'intenzione di tagliare 5 mila posti.

15 mila «esuberanti»

Il nodo è qui. Castano, che al termine della riunione incontra i giornalisti insieme a Piero Serra (Uilm) e ad Ambrogio Brenna (Fim-Cisl), è chiaro. «Noi», dice, «non accetteremo alcun piano che preveda posti di lavoro in meno. Se l'azienda accetta questa nostra posizione siamo disposti a discutere. Se pone come pregiudiziale il taglio di 5 mila posti non siamo di-

sponibili». E sarà lotta. Tutto, insomma, dipenderà dall'incontro di lunedì. Anche se il timore (un timore che è quasi certezza) è che questa impostazione, l'ingegnere e il suo staff, non l'accetteranno. «Abbiamo proposto da tempo», spiega il segretario Fiom - un nostro documento di analisi della situazione Olivetti con proposte molto precise per garantire lo sviluppo dell'azienda. Tra le cose che prevedevamo c'era anche la ricapitalizzazione del gruppo. Ma dicevamo no all'impoverimento professionale. E questo è un nostro punto fermo». Non solo. In giugno era stato firmato un protocollo d'intesa che definiva un percorso di confronto. Avrebbe dovuto concludersi il 4 ottobre. Invece De Benedetti ha tagliato la strada parlando di licenziamenti.

Dove e come i tagli colpiranno, tra l'altro, ancora non lo si sa. Circolano voci insistenti che vorrebbero 2 mila esuberanti in Italia, concentrati soprattutto nella divisione commerciale, e 3 mila nelle aziende estere. Ma non ci sono conferme. Anche se di certo la scure risparmierebbe Omnitel e Telemidia. «L'azienda», dice Castano - una volta ci telefonava anche quattro-cinque volte al giorno. Da dieci giorni in qua ha fatto scendere una

saracinesca. Black-out, insomma. E tutto è possibile. Che all'estero a rischiare di più siano le fabbriche messicane (dove si producono le macchine per scrivere) e quelle di Singapore. E che in Italia i posti a rischio siano in realtà 3 mila. Anche se, precisano i sindacalisti, «ancora non sappiamo se in quel numero siano compresi o no i mille esuberanti previsti dall'accordo del '94. Anzi, per questo (oltre che per il recupero in extremis di quell'accordo), dopo la riunione del coordinamento, Castano, Serra e Brenna si sono visti per tre ore - sempre alla Camera del lavoro - con il responsabile delle relazioni industriali dell'Olivetti, Giorgio Arona».

«Come gli analisti finanziari», dice Piero Serra - il sindacato vuole discutere partendo dal piano industriale della Olivetti per capire quale sarà il suo futuro. Ma in assenza di licenziamenti. Perché con i licenziamenti «non è possibile far fronte alle sfide del mercato». E il rischio, per l'Italia, è «di uscire dall'industria informatica». Anche per questo motivo Fiom, Fim e Uilm hanno intenzione di chiamare in causa il governo. Con un obiettivo preciso. «Dini ha detto che si occuperà di Olivetti? Vogliamo capire cosa in concreto questo voglia di-

re. Certo non deve significare, come è avvenuto in passato, il semplice intervento del ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori sociali. Ci interessa l'idea di politica industriale che il governo ha. Perché il sindacato non ha mai nascosto di essere disposto ai sacrifici purché non unilateralmente. Enon al buio».

Ridurre l'orario

«Siamo per la semplificazione dei costi», dice Castano -. Olivetti si deve riorganizzare partendo dal riordino della galassia di aziende partecipate e controllate». Brenna parla di contratti di solidarietà. Ma il modello di riferimento resta quello della Volkswagen. «Non si può pensare di far pagare ai lavoratori», dice il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini - il prezzo degli errori manageriali che tutti riconoscono, evidenziati anche con il ricorso a Mediobanca. Per questo nell'incontro del 18 proponemmo la riduzione dell'orario di lavoro, come si è fatto in Germania, alla Opel e alla Volkswagen: per difendere tutto il lavoro».

Tutto mentre trenta senatori hanno chiesto, sul caso Olivetti, la costituzione di una commissione d'indagine.

Telefonini «Gsm»: il commissario alla Concorrenza Van Miert attacca il governo. Procedura in vista?

Bruxelles contro Roma: favorite Telecom

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERRI

BRUXELLES. Durissimo, sorprendentemente violento. Ha sparato i pallottolieri da novanta contro il governo italiano usando parole di scontro e di denuncia molto rare per i palazzi comunitari. Il commissario alla Concorrenza, il belga fiammingo Karel van Miert, ha convocato una conferenza stampa ieri, al palazzo del Breydel, per fare il punto della situazione in Europa sul sistema dei «Gsm». Il sistema globale per le comunicazioni mobili. Insomma: i telefoni cellulari su scala europea che stanno riscuotendo un successo di grandissima portata. L'occasione è servita a van Miert per puntare il dito contro il governo e contro la Telecom accusata di mettere ancora il bastone tra le ruote alla concorrente Omnitel-Pronto Italia, il secondo operatore che soffrirebbe della sistematica violazione delle regole stabilite in sede comunitaria. Sono scandali-

polista sul mercato nazionale, il rispetto dei principi di equità. Che, in poche parole, significano sborsare, così come è stato deciso per il secondo operatore, una tassa di ingresso pari a 750 miliardi. Ma non solo. Significa compiere tutta una serie di atti che non penalizzano i nuovi concorrenti che arrivano sul mercato, se proprio non li si vuole aiutare, visto che fanno il loro ingresso in condizioni di svantaggio trovandosi di fronte al potente operatore monopolista.

Le infrazioni di Roma

L'invettiva di van Miert è stata circostanziata. Ha detto che il governo italiano è da tempo al corrente delle decisioni della Commissione, dei suoi orientamenti: «Ne abbiamo più volte discusso, ne abbiamo scritto», ha ricordato. Eppure il governo italiano, ha lamentato in un crescendo di toni, si è messo nella situazione di infrazione delle regole comunitarie, rifiutando di imporre alla Telecom, sinora mono-

missione avviato sulla base dell'articolo 90. «A meno che non cambino le cose», è stato precisato a bassa voce.

Gli altri governi

Il governo italiano è stato messo in mora perché non dimostra di voler rendere «equa» la concorrenza nel campo dei «Gsm». Anzi, a quanto pare, esso subirebbe l'enorme influenza di persone che vogliono evitare che si introduca un minimo di equilibrio». A van Miert il compito di bacchettare l'Italia è risultato facilitato dal fatto che in altre controversie che hanno visto la Commissione confrontarsi con altri governi, tutto è in via di risoluzione. Gli attriti, sempre nel campo della telefonia mobile, che ci sono stati con l'Australia, il Belgio, e anche con l'Austria, sono stati eliminati e con provvedimenti assunti dagli stessi Stati nazionali, facendo cadere le procedure di censura, si troverà a subire un procedimento punitivo della Com-

raggiunto imponendo alle società detenitrici del monopolio telefonico la stessa tassa di ingresso fatta pagare ai nuovi imprenditori giunti sul mercato. Van Miert, nel caso italiano, ha ricordato che sono stati, in verità, compiuti dei «progressi sostanziali». In particolare con le recenti misure annunciate a favore di una anticipata liberalizzazione delle strutture per le comunicazioni mobili. Ma lo stesso commissario ha, subito dopo, lamentato che Bruxelles sta ancora attendendo che il governo italiano, già «messo in guardia», comunichi nero su bianco le misure concrete messe in opera per realizzare questa liberalizzazione. Ed è stato, appunto, in seguito a questo mancato adempimento, che la frizione si è trascinata in un vero e proprio conflitto, dopo settimana di punzecchiature e mosse politiche.

Curiosamente, la bordata di van Miert contro il governo e Telecom, si è svolta mentre nello stesso palazzo era in visita il presidente del-



Karel van Miert

L'Olivetti, l'ingegnere Carlo De Benedetti, ricevuto dai commissari Edith Cresson (francese, responsabile di Scienza e ricerca) e Martin Bangemann (tedesco, responsabile degli Affari industriali). «Non è una posizione di difesa di Omnitel, ma delle regole di concorrenza» ha commentato l'ingegnere, che a Bruxelles per parlare della Società dell'Informazione, è andato a cena con i suoi ospiti insieme ai commissari italiani, Mario Monti ed Emma Bonino.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.021	1,09
MIBTEL	10.402	1,09
MIB30	15.486	2,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB FINANZ		1,69
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 0,33
TITOLO WINDLOR		
TRENO		0,41
TITOLO PEGASUS		
CEM AUGUSTA W		- 10,18

LIRA		
DOLLARO	1.613,88	0,20
MARCO	1.087,66	6,88
YEN	15.756	0,27
STERLINA	2.503,45	2,61
FRANCO FR.	315,27	1,48
FRANCO SV.	1.331,04	0,09

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,21
AZIONARI ESTERI		0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,13
BILANCIATI ESTERI		0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,08

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,79
6 MESI		8,89
1 ANNO		9,01

Si dell'Abi ai piani di Gemina e Olivetti

Sofferenze bancarie al livello di guardia

La ripresa economica non tocca le banche. I crediti a rischio continuano a crescere. Siamo a quota 82.000 miliardi, quasi il 10% degli impieghi. Particolarmente grave la situazione nelle isole dove si sale al 20,65% e nel resto del Sud dove ci si atesta al 15,86%. Intanto il presidente dell'Abi Bianchi è ottimista sul maxi-aumento di capitale Olivetti («verrà assorbito dal mercato») e difende Super Gemina («consente la ristrutturazione Ferruzzi»)

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'economia ha ripreso a tirare da tempo ma i banchieri stanno ancora leccandosi le ferite. Il rapporto tra sofferenze ed impieghi è infatti arrivato a sfiorare la soglia del 10% (9,95 ad essere pignoli il preoccupante dato è emerso ieri in occasione della presentazione del ultimo rapporto dell'Abi - l'associazione bancaria. Per le sole banche a breve le sofferenze (in pratica i crediti a rischio) ammontano a fine marzo a ben 82.353 miliardi. Ciò significa una crescita del 25 per cento su base annua

0,7 per cento pur facendo notare una inversione di tendenza rispetto alla soglia di meno 2,58 toccata in marzo. La ripresa dell'economia si legge soltanto nella dinamica degli impieghi che continuano a marciare a ritmi pre-crisi. Toccano l'8,6% di crescita per le banche con raccolta a breve. Poche novità dal fronte dei tassi che continuano a rimanere elevati. Il tasso attivo medio si è mantenuto ai livelli di luglio (12,91%) mentre quello medio dei depositi è salito dal 6,56% al 6,64%. Ma il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, si mostra ottimista: «I tassi li fa il mercato, avverte. Tuttavia se l'inflazione calerà se ne sarà sbilanciata politica e se i mercati finanziari lo consentiranno entro la fine dell'anno potrebbe verificarsi un calo dei tassi ufficiali».

L'appuntamento coi giornalisti per la presentazione del rapporto Abi ha fornito a Bianchi l'occasione per dare assicurazioni sull'esito dell'aumento di capitale del gruppo Olivetti: «Il nostro è un paese che riesce a sottoscrivere 150.000 miliardi all'anno di debito pubblico. Figuriamoci se il mercato viene disturbato da un'operazione da duecento miliardi che rappresenta appena l'1,8 per cento di tutto il complesso».

Il caso Olivetti
Bianchi ha confermato che una eventuale parte inoptata resterebbe a carico delle banche. Tuttavia ha sottolineato «i sindacati bancari ci sono perché credono nel progetto industriale. Se avessero previsto parecchio inoptato avrebbero evitato l'aumento». In ogni caso «non ci sarà la conversione di credito in capitale». De Benedetti comunque potrebbe essere invitato ad un impegno personale superiore ai 50 miliardi da lui annunciati.

Quanto a «Supergemina» Bianchi tiene a difendere il ruolo delle banche: «Consente di completare la ristrutturazione del gruppo Ferruzzi. Bisognerebbe dar merito ai protagonisti di questa ristrutturazione. In altri tempi sarebbe nato un altro. Invece di dar merito al sistema bancario lo si accusa di una operazione politica».

E i piccoli azionisti? «Bisogna chiedersi: cosa avrebbero guadagnato se tutto fosse rimasto come prima?» risponde il capo dei banchieri.

Raccolta quasi ferma
Stenta anche la raccolta. Agosto mostra un risultato negativo dello

Authority, nuovo passo avanti. Dal 21 il «ddl» va in aula al Senato

La Commissione Industria del Senato ha approvato ieri sera, in sede referente, il disegno di legge sulle Authority per i servizi pubblici. Il ddl è sostanzialmente analogo a quello approvato in seconda lettura dalla Camera con l'eccezione della soppressione dell'articolo 11. Si tratta della norma che concedeva un diritto di prelazione per il rinnovo della concessione per la produzione di energia idroelettrica alle aziende delle province autonome di Trento e Bolzano. La Commissione ha accolto così un emendamento del governo. «Ma non è una limitazione dei poteri degli enti locali», ha spiegato il ministro Cio che ha preannunciato una nuova e più articolata regolamentazione della materia. Il ddl, ora, approda all'aula del Senato a partire da giovedì 21 settembre. Potrebbe essere il Presidente del consiglio, Lamberto Dini, a fare il punto sulla politica del governo sulle privatizzazioni. I Progressisti hanno infatti già chiesto che al dibattito - alla luce dei recenti avvenimenti economici - sia presente il Presidente del consiglio. In questo modo, ha spiegato il presidente della Commissione Industria, Umberto Carpi, «il governo potrà chiarire gli attuali dubbi esistenti sulle condizioni di Stato».



Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi. Sotto, Antonio Fazio

Marco Lunari

Tassi concordati? Sotto accusa un gruppo di banche popolari

«Cartello veneto» nel mirino di Fazio

ROMA. La Banca d'Italia ritiene «potenzialmente in grado di restringere la concorrenza» l'accordo raggiunto da quattro banche venete su tassi e condizioni da applicare alla clientela. L'istituto di vigilanza creditizia ha pertanto deciso di aprire un'istruttoria ai sensi della legge Antitrust. La decisione di via nazionale è stata comunicata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che a sua volta ne ha dato notizia nel bollettino settimanale diffuso ieri. Le banche coinvolte sono la Banca Popolare di Casteltrionco Veneto, la Banca Popolare Veneta, la Banca Popolare Vicentina e la Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.

Protocollo sospetto
Il protocollo d'intesa firmato da questi istituti non comunicato peraltro alla Banca d'Italia prevede che vengano concordati sempre i tassi e le altre condizioni da appli-

care alla clientela e che verso la «clientela comune» si dovrà comunque tendere a un'assoluta identità di trattamento. Dovranno inoltre essere concordati i quattro sediamenti delle rispettive banche a tale scopo queste ultime si comunicheranno reciprocamente le richieste per l'apertura di nuovi sportelli già presentate alla banca d'Italia e non ancora approvate o rese operative insieme all'elenco delle piazze già individuate per eventuali future nuove richieste a via nazionale. Quindi i piani di sviluppo territoriale saranno congiuntamente concordati mentre i mediamenti in piazze dove sono presenti una o più delle banche contraenti dovrà avere il

consenso di queste ultime. In proposito la Banca d'Italia vuole vedere chiaro «confermata la rilevanza delle quote di mercato detenute dalle quattro banche nelle aree di insediamento questo istituto valuta che il predetto protocollo d'intesa appare potenzialmente in grado di restringere la concorrenza e per tanto avvia l'istruttoria. L'istruttoria sarà affidata al capo del Servizio normativo e affari generali di vigilanza della Banca d'Italia. Ma no Cardillo dovrà concludersi entro il prossimo novembre. Ma qual è la situazione dei tassi oggi in Italia? Secondo i dati diffusi ieri dall'Abi il costo del denaro è in lieve discesa. La Banca d'Italia

ha infatti favorito in questi ultimi tempi una graduale riduzione di circa mezzo punto dei tassi applicati sulle operazioni pronte contro termine di finanziamento delle banche che in un mese sono calati dal 10,52% del 1° agosto al 10,06% del 28. I tassi oggi. Una tendenza che non si è tuttavia fatta sentire sui prestiti bancari concessi alla clientela che sempre ad agosto sono stati regolati allo stesso tasso medio del mese precedente (12,91%). Lo stesso vale per il *prime rate* medio Abi rimasto fermo all'11,50%. Lieve ritocco verso l'alto invece per i tassi passivi vale a dire quelli riconosciuti sui depositi: il tasso medio sui depositi è salito ad agosto al 6,64% rispetto al 6,56% di luglio mentre quello sui conti correnti è passato dal 5,65% al 5,68% e quello sui certificati di deposito a sei mesi dall'8,54% all'8,57%.

Gemina-Ferfin Berlanda: presto decisione sull'opa

ROMA. Una decisione in merito al nodo dell'opa sulla fusione Gemina-Ferfin sarà presa «la prossima settimana o prima. No, comunque parliamo a borsa chiusa». Lo ha dichiarato il presidente della Consob Enzo Berlanda al suo ingresso a palazzo Altieri dove parteciperà come ospite al comitato esecutivo dell'Abi. In ogni caso alle numerose domande dei giornalisti riguardo sempre all'operazione Super Gemina Berlanda non ha risposto.

Coop escluse dal Comitato Ice. E subito protesta

ROMA. Flavio Radice, della giunta della Confindustria è il nuovo presidente del comitato consultivo dell'Ice nominato ieri dal ministro del commercio estero, Alberto Clò. Gli altri membri sono Vittorio Corno (Conicommercio), Fabrizio Marzano (Confagricoltura), Luciano Bolzoni (Confapi), Vito Artol (Confartigianato), Roberto Nigido (Ministero Esteri), Salvatore Rossi (Banca d'Italia), Gianfilippo Cuneo, Sergio Donn, Pietro Baccarini con il successo del decreto verrà nominato il rappresentante del ministero del Tesoro. Dunque sono esclusi i rappresentanti delle cooperative - hanno così deciso di inviare una lettera al ministro Clò rilevando che la cooperazione è sempre stata presente in analoghi organismi dell'istituto per il commercio con l'estero. Forti anche del fatto che la cooperazione costituisce una realtà di assoluto rilievo imprenditoriale con un fatturato complessivo di circa 80.000 miliardi. Sempre ieri con altri due decreti Clò ha anche nominato due nuovi direttori esecutivi: si tratta di Roberto Camoirano e Marco Cimmi.

Turci: va rivista la legge sui fondi immobiliari

ROMA. Le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico potranno difficilmente procedere se non si apporneranno correzioni alle norme che hanno istituito e disciplinato i fondi immobiliari. A sostenerlo è stato il progressista Franco Turci, relatore del decreto legge per l'accelerazione delle privatizzazioni il cui esame è cominciato ieri alla Commissione finanze della Camera. Il provvedimento in particolare riguarda soprattutto la Consap che ha ereditato diverse funzioni dall'Ira tra cui il patrimonio immobiliare e la Ferrovie dello Stato Spa. Nella sua articolata relazione Turci in particolare ha sostenuto che sembra troppo elevato il limite del 50% accordato ai fondi per investire il loro patrimonio in partecipazioni di controllo di società non quotate: poi la normativa fiscale consente lo sfruttamento di rendite determinando nei mercati distorsioni di natura «extraeconomica».

Proposta di legge di Franco De Benedetti: per le Fondazioni dismissioni in tre tempi. Un «bonus» ai clienti

Privatizzazioni: piano shock per le banche

Disegno di legge del senatore progressista Franco De Benedetti per la privatizzazione delle banche controllate da Fondazioni. Tre percorsi: il primo volontario dura un massimo di 18 mesi con la vendita delle partecipazioni nelle banche con il limite finale di una quota non superiore al 15%; il secondo prevede l'emissione di buoni per l'acquisto di azioni delle banche da offrire a dipendenti e correntisti; il terzo porta a un commissario del Tesoro

l'urgenza del problema. Butta la «Non c'è una Mediobanca per le piccole e medie imprese a cui deve rivolgersi un imprenditore in crisi?».

Proposta-provocazione
Già i fantasmi di Supergemina e di Olivetti che pilotati da Cuccia in questi giorni hanno scosso e lacerato il mercato continuano a svolazzare in piazza Affari. Che avrebbe grande voglia di allargarsi. Con le privatizzazioni appunto che mistero dei misteri della politica italiana tutti vogliono ma nessuno si decide ad avviare. Ed ecco la proposta provocazione di De Benedetti. Che ammette tranquillamente: «L'importante è arrivare a una soluzione altrimenti come si fa a privatizzare Enel e Stet o Eni se le banche non sono privatizzate?».

Il disegno di legge presentato in Senato è stato elaborato con il contributo dei professori Francesco Giavazzi e Alessandro Pignatelli mentre l'avvocato Alessandro De Nicola ha curato l'impianto legislativo. La proposta prevede tre per-

corsi per un periodo massimo di tre anni. Il primo è volontario e si sviluppa nell'arco (massimo) di 18 mesi. Il secondo della durata di tre o sei mesi è un percorso automatico. Il terzo definito percorso residuale dura un anno. A essere interessate sono tutte le fondazioni e associazioni che ad oggi controllano il 55,5% delle attività bancarie in Italia. L'85% della raccolta di retta da clienti e il 50% dei depositi.

Al percorso volontario superando le disposizioni previste sia dalla legge Amato sia dal successivo decreto Dini per privatizzare vengono assegnati 18 mesi. Come con le procedure tradizionali in pratica con la trattativa diretta fra lo Stato e l'offerta pubblica di vendita. Al termine di questa fase fondazioni e associazioni non dovranno più rilevare una quota superiore al 15% dell'attività bancaria.

18 mesi. E riguarda la totalità delle azioni possedute da fondazioni e associazioni. Il diritto a rilevarle viene offerto come buono di acquisto ai dipendenti (compresi gli ex) e ai clienti (solo come persona fisica). Come a dire: potenzialmente a venti milioni di persone. C'è da aggiungere che i buoni di acquisto sarebbero liberamente cedibili e verrebbero obbligatoriamente trattati in Borsa per un periodo di tre mesi. Il buono infatti darebbe diritto ad acquistare un'azione della banca a tre volte il prezzo medio rilevato negli ultimi due mesi di contrattazione.

Tre tempi
Trascorsi i termini delle prime due fasi che tra loro ha sottolineato De Benedetti possono iniziare i tre percorsi. Il terzo percorso che prevede la sostituzione dei vertici della fondazione con un commissario nominato dal ministro del Tesoro quando risultano detenere ancora una partecipazione eccedente il tetto del 15%



Franco De Benedetti

«I vantaggi della proposta? Prima di tutto verrebbe accelerato il percorso di privatizzazione che secondo l'attuale normativa si realizzerà tra 7 anni. In secondo luogo si darebbe impulso all'azionario diffuso. La proposta è già stata presentata al ministro del Tesoro alla Banca d'Italia, all'autorità Antitrust e alla Consob. Cosa si aspetta ora De Benedetti? «Che quanti vogliono le privatizzazioni parlo, escano al loro scoprite».

Pop. Milano Torna l'utile Niente aumenti di capitale

MILANO. Nessun aumento di capitale in vista per la Banca popolare di Milano. Lo ha confermato ieri in una conferenza stampa il presidente dell'istituto Francesco Cossani che ha illustrato i risultati del primo semestre. 95 L'utile netto riconosciuto è stato di 84 miliardi rispetto a una perdita di 351,7 miliardi del semestre precedente. Cossani ha ribadito che l'andamento della gestione di luglio-agosto mantiene il trend positivo del primo semestre dell'anno. I crediti ristutturati sono diminuiti nel primo semestre del '95 a 423,5 miliardi rispetto ai 613,9 miliardi dello stesso periodo '94. Dall'altro lato le sofferenze sono aumentate del 41,1 a 749,1 miliardi. Nel complesso comunque il totale dei crediti e degli impieghi è diminuito del 3,0 a 1.823 miliardi.

MICHELE URBANO
MILANO. «Con questa proposta vogliamo uscire dal dibattito filosofico sulla privatizzazione delle banche. Vogliamo dire che si può fare». Il senatore progressista Franco De Benedetti ha appena illustrato i contenuti di un disegno di legge almeno per ora davvero tutto suo visto che è l'unico firmatario. Una privatizzazione che non a caso avviene nel palazzo della Borsa di Milano che non ha solo valore simbolico. In piazza Affari ovviamente c'è grande e interessata attenzione al decollo delle privatizza-

zioni e in particolare a quelle delle banche controllate da fondazioni o associazioni che controllano il 55,56% dell'intero sistema creditizio che conviene ricordarlo lungo lo Stivali, si sostanzia in due cifre: 550 mila miliardi di raccolta e 75 mila miliardi di raccolta. Non non è formale la presenza del presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura. E non è neutrale la presentazione del presidente dell'Assolombarda Enrico Presti che sottolinea l'importanza e

Il Fondo monetario: possibile il rientro nello Sme

La lira scende sotto quota 1.080

EDUARDO GARDUINI

ROMA Nuovo exploit della lira sui mercati finanziari. La moneta italiana è tornata, nei confronti del marco, ai livelli di sei mesi fa sfiorando la soglia di 1.080. A darle le ali è stata ancora una volta una felice combinazione di fattori interni e internazionali. Il dollaro suo tradizionale traino ha vissuto una giornata particolarmente felice guadagnando punti su tutte le principali valute e in particolare sullo yen. In Italia si è per la prima volta profilata concretamente la possibilità di una approvazione a larga maggioranza della legge finanziaria in preparazione.

Decisa spinta del dollaro

Già dalla mattina per la lira le prospettive apparivano favorevoli. I dati sull'inflazione negli Stati Uniti, migliori delle aspettative, davano una decisa spinta al biglietto verde che arrivava rapidamente, a Tokyo, a superare la quota di 102 sullo yen. L'ondata lunga della rivalutazione della moneta americana si propagava a tutti i mercati europei e, nel pomeriggio, anche a quello di Wall Street, favorendo la ripresa della lira. L'impulso decisivo, quello che consentiva alla valuta italiana di scendere sotto quota 1.080, arrivava però, nel primo pomeriggio, da Amelia dove si erano radunati alcuni dei principali esponenti dello schieramento di centro-destra. Qui Berlusconi ha detto di aver intenzione di votare a favore della manovra finanziaria che sta preparando il governo Dini. La cosa non poteva naturalmente non aver immediate ripercussioni sull'umore degli operatori, sempre pronti a cogliere ogni minimo segnale di rafforzamento o di indebolimento delle strategie di risanamento finanziario del Paese. Dopo la rilevazione ufficiale di Bankitalia, che dava la lira ancora intorno al valore di 1.087 sul marco e invariata rispetto al dollaro a quota 1.610, si è così innescato un processo di ulteriore rialzo che è an-

dato avanti per tutta la serata. Anche i contratti futures sui Buoni del Tesoro poliennali hanno tratto profitto dalla situazione arrivando a toccare un nuovo picco intorno a quota 106. Dei passi avanti compiuti dall'Italia sulla via del ritorno a ragionevoli equilibri finanziari ha preso atto, in questi giorni, anche il Fondo monetario internazionale. Solo sei mesi fa, in occasione dell'ultima discussione del consiglio esecutivo sulla situazione italiana, i direttori del Fmi avevano perentoriamente giudicato che, date le circostanze, «il rientro della lira nello Sme non era considerata un'opzione praticabile». Ieri il vice direttore del Fondo, Stanley Fisher, ha ufficializzato un sostanziale cambiamento di opinione. Il rientro della lira nel sistema monetario europeo ha detto Fisher, «è chiaramente un obiettivo desiderabile, ma quel che resta da verificare sono i tempi più opportuni per l'operazione».

Fonti ufficiali del Fmi confermano che il quadro che si fa a Washington della situazione italiana è cambiato sotto diversi punti di vista. Decisivi per la ripresa del cambio della lira vengono giudicati i provvedimenti contenuti nella manovra bis del governo, gli obiettivi del documento triennale di programmazione, la prospettiva della stabilizzazione del rapporto debito-prodotto già nel 1995. I dirigenti del Fmi giudicano comunque necessari altri interventi per creare la fiducia necessaria all'abbattimento degli «altissimi» tassi di interesse e, sul lungo termine, ulteriori passi «per ridurre la spesa pensionistica ed altre voci di spesa e per allargare la base imponibile».

Il bisogno di stabilità

Riguardo al rientro nello Sme predica stabilità anche il presidente dei banchieri Tancredi Bianchi. «Se si rientra - sostiene - non si può più uscire, quindi occorrono stabilità e coerenza di politica economica almeno dal 1996 al '99».



Michel Camdessus

Il federalismo fiscale parte con le imposte energetiche. Aumentano i contributi sanitari dei pensionati

Manovra: pieno di «super» per le Regioni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La Finanziaria (ma c'è da giurarci che non sarà l'ultima versione) è pronta, nero su bianco. Mentre continuano gli incontri tra Dini e i ministri, cominciano a delinearsi con sempre maggiore precisione gli interventi che consentiranno di recuperare tra tasse e tagli alla spesa 32.500 miliardi. Tra le novità dell'ultima ora - ripetiamo da qui al varo definitiva della manovra economica tutto è possibile - c'è un'addizionale sull'energia elettrica che finanzia Comuni e Province, l'aumento dei contributi sanitari per i pensionati, e un pacchetto di misure per contenere gli sprechi nel mondo degli alti dirigenti dello Stato. E Dini è alla ricerca dei fondi necessari ad alimentare gli sgravi per le famiglie numerose, ma anche delle risorse per dare ai pensionati almeno una parte di quanto sancito dalle sentenze della Corte Costituzionale sull'Inps del 1994.

Federalismo fiscale È in corso

un delicato braccio di ferro tra il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda e il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. Nel testo che circola in queste ore, infatti, compaiono misure sgradite al responsabile delle Finanze, misure messe a punto tra Tesoro ed Interni (presso questo ministero c'è una direzione con la responsabilità sulla finanza locale) che contraddicono tra l'altro l'impegno di Fantozzi secondo cui l'operazione «elementi di federalismo» dovrà essere a costo zero per il contribuente e gli Enti locali.

Benzina Una quota dell'imposta che oggi grava sul carburante (esattamente 435 lire) dovrà essere «girata» alle Regioni in cambio di una corrispondente decurtazione del trasferimento oggi erogato da Roma. Dall'ottobre del 1996, Badaloni e colleghi avranno anche la facoltà di chiedere agli automobilisti un aumento di 50 lire che fi-

nerà direttamente nelle casse regionali. Naturalmente ci saranno Regioni favorite da questo meccanismo (quelle ricche con molte auto) e Regioni penalizzate (tipicamente quelle meridionali). Queste ultime, per il primo anno potranno contare sui finanziamenti invariati, poi, ogni anno si vedranno ridotte le erogazioni del 20% finché non dovranno tirare avanti con le proprie forze. Disporranno però - cosa che non mancherà di far discutere - di un contributo da parte del fondo di solidarietà alimentato direttamente dalle Regioni del Centro-Nord.

Elettricità Tenendo conto dei tagli ai trasferimenti già operati in passato e di quelli ancora da fare, il progetto è quello di attribuire ai Comuni i proventi di un'addizionale sull'elettricità di 20 lire per kilowattora sui consumi delle utenze domestiche. Il gettito di una seconda addizionale di 13 lire per kWh sulle utenze artigiane e industriali invece verrà suddiviso a metà tra Comuni e Province. Un progetto

fanno sapere alle Finanze che non è affatto condiviso.

Cassa Sempres I sindaci avranno facoltà di aumentare le aliquote Ici fino a un massimo del 6,5 per mille e del 7,5 per mille, rispettivamente per i Comuni con i conti in ordine e per quelli in dissesto finanziario.

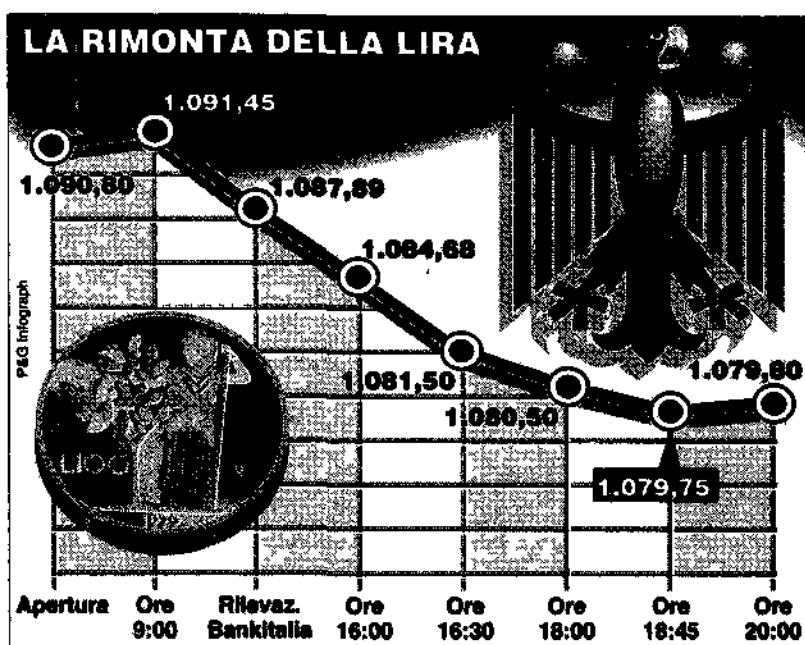
Tassa sulla salute Aumento in vista per i pensionati (oggi esenti per redditi fino a 18 milioni, tetto oltre il quale pagano lo 0,9% delle loro entrate). Si andrà a tre fasce: esenzione fino a 8,5 milioni, aliquota del 2% fino a 40 milioni, 0,8% fino a 150 milioni.

Ticket sanità Come previsto, verrà generalizzato il ticket di 100.000 lire sulle prestazioni di pronto soccorso non seguito da ricovero. Sempre a 100.000 lire verrà fissata la franchigia su analisi e diagnostica. Cala la scure sui piccoli ospedali mentre è ancora aperta la discussione sui farmaci.

Dirigenti pubblici Molte le novità mirate a contenere abusi e sprechi. I dirigenti generali dello Stato e i direttori dovranno utilizzare una

Nuovo record per la Borsa di Wall Street

Superata l'ondata di realismo dell'apertura, Wall Street si è riportata ieri perentoriamente in territorio positivo, con l'indice Dow Jones che alle 18.25 italiane segnava un rialzo di 12,68 punti di 4.759,89 dopo essere sceso fino ad un nuovo massimo del giorno di 4.771,16 punti. A favorire il ritorno della domanda è stato soprattutto il buon andamento del dollaro, mentre l'annuncio del dato sui prezzi al consumo ad agosto (+0,2%) non ha avuto l'impatto positivo previsto dagli analisti, per aver confermato che l'economia americana non soffre di tensioni inflazionistiche. Il dato non è infatti riuscito ad alimentare le speranze in un allentamento della politica creditizia della Fed a causa di un articolo pubblicato ieri dal «Wall Street Journal», secondo cui le autorità statunitensi sarebbero poco inclini ad un abbassamento dei tassi in occasione della riunione del Fomc del 26 settembre.



NEW

UN NUOVO, GRANDE EVENTO AUTOMOBILISTICO DA FIAT. DUE AUTO DIVERSE, COMPLETAMENTE NUOVE.

UNA SCELTA GUIDATA DALLA PASSIONE.

INIZIO

FIAT BRAVO E FIAT BRAVA VI ASPETTANO SABATO 16 E DOMENICA 17 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8
Punto 3/5p. Decra 1.8 94

Roma

L'Unità - Giovedì 14 settembre 1995
Redazione
via de' Due Macelli 23 00187 Roma
tel. 69 996 94/5/6/7/8 fax 67 95 237
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita

G.R.A. km 68.600
6577 1042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisano

CRIMINALITÀ. Il questore Sucato fa il bilancio di un anno. Non una parola sul razzismo

Niente trionfalismi e un dispiacere «Presi pochi ladri»

Bilancio di un anno di attività per il questore Vincenzo Sucato. La cifra più inquietante: oltre 7 mila furti e solo nel 6% dei casi sono stati trovati i colpevoli. Lodati i principali uffici, il questore ha criticato l'idea del poliziotto di quartiere e la carenza della legge Martelli. Segnalati il raddoppio delle volanti sul territorio, le bande di rapinatori prese. E lo stop alla violenza di stadio, ma senza una parola sulla matrice politica. O sulle vittime di violenze razziste

ALESSANDRA BABUCCI

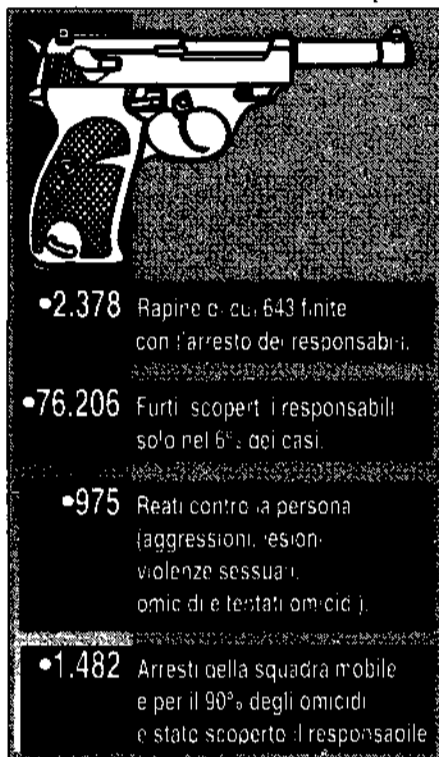
Esaminò di fine anno per la polizia. Per il questore Vincenzo Sucato ha fatto il bilancio dell'attività a dodici mesi dal suo arrivo. Glissando su tutto quanto potesse costringere a parlare di politica, Sucato ha lodato i principali uffici che lavorano alle sue dipendenze - in particolare la Squadra mobile per gli arresti di parecchie bande di rapinatori e la Digos per aver arginato la violenza da stadio - segnalando il raddoppio del numero delle volanti in giro sul territorio (da 28 a 60), preso posizione contro la legge Martelli che limita il lavoro sugli immigrati clandestini. Per citare poi i politici: in senso critico anche rispetto al «poliziotto di quartiere». Immagine «poetica», ha detto Sucato, «sventolata da chi non tiene conto che in realtà esistono già e sono quelli dei commissariati, che lo tengo quasi tutti in strada e non negli uffici».

Segnalato il fatto che è ormai soprattutto il litorale tra Ladispoli e Anzio a dare parecchi problemi. Sucato prosegue: «Fin dal primo giorno ho ricevuto richieste e lagnanze a volte drammatiche, soprattutto riguardo alla microcriminalità. Noi abbiamo fatto uno sforzo per dare una copertura a tutta la città, raddoppiando il numero di pattuglie in giro, da 28 a 60 volanti sulle 24 ore. Dalle 2 di notte alle 6 di mattina diminuiscono, anche per difficoltà d'impiego del personale. Comunque, noi cerchiamo di migliorare». Seguono i dati di reati contro la persona, rapine e furti. Punto delicato, quello dei furti perché «purtroppo - sottolinea lo stesso questore - solo il 6% dei responsabili è stato individuato». Poi ci sono gli arresti della Squadra mobile, quasi 1.500 con in particolare 59 rapinatori responsabili di parecchi colpi messi in manette, cosa che Sucato mette al primo posto, come migliore operazione dell'anno - insieme a quella con cui la Digos ha preso i nazi responsabili degli incidenti di Brescia e al lavoro fatto sempre dalla Digos, sulla violenza negli stadi. Risultato: «Il fenomeno

è stato sgominato ed ora i teppisti sono davvero sotto controllo». A Roma, 60 di loro quest'anno non potranno stare sugli spalti. E nel Lazio gli interdetti sono in tutto 327. Non una parola, però, è stata detta da parte del questore sul fatto che molti dei «violenti» da stadio si proclamano fascisti. Tra loro c'è chi ha anche ricordato la propria amicizia con esponenti di An del calibro di Maurizio Gaspari.

Ma poi c'è da affrontare sempre lo stesso vasto tema, il controllo del territorio. Secondo Sucato, le zone più «scoperte» sono Maccaciano, Cinecittà Due, i nuovi agglomerati che cadono sotto la giurisdizione del commissariato Esposizioni, che però non riesce a seguirli tutti. «Sono zone in cui servirebbero nuovi presidi fissi mentre in altre situazioni sono più utili le volanti che girano». Ed è questo il momento per la «reclutata» sul poliziotto di quartiere: «È una creazione poetica - dice Sucato - fatta da certi politici. Noi che siamo gli addetti ai lavori, abbiamo un'altra idea: il poliziotto di quartiere in realtà esiste già. Ci sono i comunisti e poi, chi passa ogni giorno per gli stessi posti, alla fine guarda senza vedere. Io infatti faccio sempre notare il personale, su tre dentro una volante, due che conoscono la zona, uno nuovo che ha l'occhio più curioso, poi cambio quei due e così via».

Superati i capitoli del megasequestro di beni a Nicoletti e quello dei servizi di scorta e vigilanza per personalità a rischio - «So che è uno dei lavori peggiori che si possono fare, ma è nostro obbligo e va fatto» - Sucato ha ricordato che ci sono decine di «uffici civili privati» che in realtà sono discoteche e lamentato di non avere gli strumenti legali per chiuderli. Poi «il lavoro più sgradevole da fare» gli strati: «Perché per tanti quello della casa è un dramma». Si ricorda Sucato, del neonato strattone con la madre al Trullo dalla forza pubblica? «Ricordo. Non fu bello». Ma non si affrettava a precisare: «Comunque, quella famiglia aveva torto».



«Legge carente sugli immigrati»

Su 4.076 intimati a lasciare l'Italia, solo il 10% ha sicuramente ottemperato. E questa la cifra a cui tiene di più Sucato, riguardo al capitolo immigrati. «Per noi - precisa - il problema sono solo gli illegali. Per aiutarli a mettersi in regola, l'ufficio stranieri ha preparato un opuscolo con tutto quel che devono fare e anche quello che rischiano non facendolo. Tra l'altro, ora c'è anche un opuscolo che avvisa i turisti dei rischi che possono correre da noi. Comunque, riguardo ai clandestini, la legge ci consente solo di fare un invito a uscire dal paese. Ora il governo si sta facendo carico di regolare l'afflusso e noi ne siamo ben contenti. Questo è il secolo dell'integrazione razziale, però c'è chi tra le pieghe approfitta di una legislazione carente». Citata infine le frequenti risse tra stranieri, ma non una parola è stata detta sulle vittime della violenza razzista. Eppure non sono state poche.



Vedova prima di uccidersi chiede scusa ai condomini

«Chiedo scusa ai condomini per questo mio gesto» questo il messaggio che una vedova di 82 anni ha scritto prima di uccidersi la scorsa notte lanciandosi da una finestra del suo appartamento al quarto piano di un palazzo in via Tullio Livio, nel quartiere Monte Mario. Nella lettera la donna ha anche lasciato ad alcuni inquilini le sue disposizioni testamentarie.

Offshore scomparso. Trovato in mare il sedile del natante

Un sedile in finta pelle di colore bianco attaccato ad un supporto in acciaio alto un metro e venti è stato trovato l'altra sera tra gli scogli del litorale di Civitavecchia ad alcuni chilometri a sud del centro cittadino. L'oggetto consegnato alla capitaneria di mare, oggi sarà fatto vedere alla moglie di Paolo Cordaro. L'uomo scomparso in mare il 2 settembre per sapere se appartiene al natante del marito. Nei giorni scorsi era stato ritrovato un battello di salvataggio con dentro gli occhiali, che erano del Cordaro.

Olimpiadi di Roma. Oggi il Senato discute la mozione

Oggi al Senato si discuterà la mozione presentata dal presidente del gruppo Progressisti Federativo Cesare Salvi e sottoscritta da tutti i capigruppo, tranne la Lega, che impegna il Governo a sostenere formalmente la candidatura olimpica di Roma per il 2004.

Accordo raggiunto. Fregene si rifà il trucco

È stato siglato ieri mattina un accordo tra il Comune di Fiumicino, che sovrintende anche il centro balneare di Fregene e la società Rif, che è in pratica la proprietaria della località, per la riprogettazione di Fregene con particolare riguardo alle opere pubbliche. Questo, che mette la parola fine ad un contenzioso che durava ormai da venti anni, dovrebbe diventare operativo entro breve termine e dovrebbe dotare il centro balneare di strade, fognie, illuminazione, la realizzazione di un nuovo lungomare, la sistemazione della pineta alla foce dell'Arnone e a Macchia-grande la costruzione di un nuovo presidio sanitario e tre impianti sportivi di cui uno a Maccarese.

Centralino rotto all'Anm. Niente raccolta rifiuti

Un guasto alla linea telefonica e la linea verde e rapporti con i cittadini - istituita dall'Anm - ha causato la perdita degli appuntamenti già fissati per lo svolgimento del servizio del ritiro dei rifiuti domestici, in gombranti a domicilio. L'Anm scusandosi per l'inconveniente invita i cittadini a ricontattare il numero verde (167-867035) per fissare un nuovo appuntamento.

Cerca un fascicolo Schiacciato dall'armadio

«Schiacciato» dalla burocrazia due costole rotte. È successo ieri mattina a un commesso circoscrizione che era andato a cercare una pratica in archivio. Quando stava per prendere il fascicolo l'armadio gli è caduto addosso frantumandogli due costole. Vittima dell'incidente un commesso della V circoscrizione Claudio Sarocco di 51 anni in servizio negli uffici di via Tiburtina Subito soccorso, portato nell'ospedale Sandro Pertini dove i medici gli hanno riscontrato le fratture della quinta e sesta costola.

Domani assemblea cittadina per programmare manifestazioni e iniziative contro la decisione del sindaco

Processo in piazza, si discute il caso Bottai

Alla vigilia dell'assemblea pubblica sul caso Bottai, promossa dalle associazioni ebraiche e antirazziste, il sindaco Francesco Rutelli ha scritto una lettera alla comunità che fa capo al rabbino Elio Toaff. «È comprensibile il risentimento, le mie ragioni però non sono state capite». E intanto aumentano le proteste su «Largo Bottai». Il senatore a vita Leo Valiani ha chiesto di annullare il provvedimento. E già c'è chi assicura: «Rimuoveremo quella targa».

MARISTELLA MURVASI

Rutelli non fa marcia indietro su «Largo Bottai» ma scriverà una lettera alla comunità ebraica. E in tanto al Ghetto e non solo al Ghetto servono i preparativi del contro-attacco. L'appuntamento è per domani alle 17.30 in via dei Mille 23 dove le associazioni ebraiche e antirazziste hanno organizzato una assemblea cittadina. Non sono ancora chiare le strategie di lotta per «disturbare» la discussione in giun-

ta (prevista martedì o giovedì prossimo) della delibera sull'«Largo Bottai» al gerarca fascista. Singoli partiti semplici cittadini e movimenti di solidarietà in genere hanno però comunque voglia di dire la loro. E ce n'è per tutti i gusti: una fiaccolata silenziosa dal Campidoglio alla Sinagoga passando per il Pantheon, una manifestazione con corteo per le vie del centro storico un sit-in al Comune con l'obbligo

di esibire in piazza un libro fascista. Un modo come un altro per dire al sindaco Rutelli: «Leggi di più prima di prendere tali decisioni. Bottai i libri li distruggeva. Non ci mandava a scuola. Altro che uomo di cultura! Non merita certo quel titolo a Villa Borghese».

Lo scopo dell'incontro di domani resta comunque il confronto: parlare con la città intera, per il caso Bottai ha spiegato Giampaolo Cioffredi di Neronebisolo Arci, riguarda tutti i romani e non solo gli ebrei. Le polemiche tuttavia restano alte. I Comunisti unitari in Campidoglio (Sandro Del Fattore, Saverio Galeota e Roberta Agostini) hanno chiesto in una nota indirizzata al presidente del Consiglio Enrico Gasbarra che venga posto immediatamente in discussione in aula il caso Bottai. Peppino Sini, consigliere provinciale di Viterbo (La Rete) ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per im-

pedire di intitolare a Roma una via al gerarca fascista. I consiglieri regionali Raul Mordenti (Rc) Paolo Cento (vcd) e Matteo Amati (pds) si sono invece detti pronti a «muovere personalmente» la lapide dalla piazzola di Valle Giulia. E un folto gruppo di deputati progressisti e un esponente della Lega hanno invitato la giunta capitolina a «bocciare» la decisione del sindaco Rutelli. Sulla stessa lunghezza d'onda il senatore a vita Leo Valiani che ha chiesto al ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi di «annullare» la decisione presa da Rutelli.

La gente del Ghetto intanto non vuole sentir parlare di Bottai. Sono indignati e preferiscono dire la loro all'indomani nella sede del Arc di via dei Mille. La signora dietro il banco del negozio «Maggiora all'ingrosso» dice: «Non so nulla, non voglio più dire nulla. Ho già espresso il mio pensiero su quel personaggio». Più precisa la

macellaia: «Mi sembra una polemica inutile. Tanto chissà per un nome su una via. Bobbi? E un banista taglia corto: «Non sono ebreo. La vicenda la conosco poco».

Rutelli anche se ha spiegato le sue ragioni. E per evitare ulteriori fraintendimenti ha preso carta e penna e ha scritto una lettera alla comunità ebraica: «È comprensibile che ha sopportato grandi sofferenze. Ma ha detto il sindaco: ma non solo le mie ragioni non sono state capite. Anche quelle di tanti uomini di cultura, storici, anche di sinistra, assolutamente anti razzisti. Secondo il primo cittadino di Roma l'integrazione antirazzista dell'amministrazione ne risulterà rafforzata proprio per le motivazioni che sono anche se difficili. Che ci hanno spinti a decidere in tal senso. Il valore di questa decisione giusta ha con luso Rutelli - si capirà col tempo».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4487252

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

Alberi e cornicioni caduti, traffico in tilt, allagamenti

Vento e acquazzoni emergenza maltempo Cade la croce di S. Andrea della Valle

Il vento e la pioggia battente si sono portati via definitivamente l'estate. Cielo plumbeo e nuvole minacciose hanno avvolto tristemente la capitale ormai in preda al consueto caos. Tutti insieme appassionatamente nella gabbia cittadina dopo le fene. Uffici e scuole naperti. Il maltempo ha prodotto il solito cocktail di incidenti e ingorghi.

Una giornata di passione ieri per la circolazione stradale e lavoro a cottimo per vigili urbani, vigili del fuoco, polizia stradale. Dalle 8 alle 19 i vigili del fuoco hanno percorso la città in lungo e in largo ed effettuato centinaia di interventi in tutta la provincia. Quello più spettacolare: la rimozione della grande croce di bronzo 400 chili di peso due metri d'altezza sul frontone della Chiesa di S. Andrea della Valle. Alle 8.30 è arrivata la segnalazione: «La croce della chiesa è tutta sbilenca». E i vigili del fuoco sono accorsi, hanno trasennato la zona bloccando il traffico su Corso Vittorio Emanuele, hanno innalzato la scala lungo la facciata cinquecentesca e sono saliti su a sfiorare la base della cupola del Maderno secondario a quella di San Pietro per imponenza. Il fortissimo vento ave-

va dato il colpo di grazia alla croce lasciandola appesa ad un cavo di rame. Sono state necessarie quattro ore di lavoro e solo alle 12.30 gli uomini sono riusciti ad adagiarla sul tetto dove è rimasta in attesa che le Belle Arti ne decidano il destino. Sotto nella strada il traffico è impazzito per tutta la mattina. In gorghe a largo di Torre Argentina, a corso Rinascimento e vie adiacenti, ingorghi e traffico bloccato sul Lungotevere. E l'acquazzone nel pomeriggio ha peggiorato la situazione.

Len sera, quando si è tentato un bilancio, le zone più colpite risultavano il Tuscolano, La Rustica, l'Appio Latino. Oltre il centro storico che spazzato dal vento ha avuto una emergenza «regole». E le tegole hanno creato problemi a viale Regina Margherita perché sono andate a finire sulle auto in sosta danneggiandole.

Dovunque alberi caduti fortunatamente senza conseguenze gravi, nessun ferito ma code e rallentamenti. A viale Aventino nell'ora di punta alle 8.20 del mattino un grosso platano è crollato sull'asfalto costringendo le auto alla ginca. A viale Albanen caduti sull'Appia an-

lica a via di Tomcola a via di Tor respaccata a via Cola di Rienzo via Casal Ferranti via di Salone dove è stato necessario un intervento in forze dei carabinieri per rimuovere le piante. A via delle Sette Chiese i vigili hanno dovuto lavorare per prevenire altre cadute di alberi pericolanti paurosamente inclinati o spezzati.

Ma il vento si è portato via anche i tronchi e i cornicioni. Bombardata via dei Latini dietro la stazione Termini e via Ingrassia a Monteverde. Altri ostacoli alla viabilità hanno creato i cartelloni pubblicitari giganti stradicati dalla loro sede a via di Casal Morena e a via Mantegna.

Anche la trafficatissima via Borghesiana ha sentito dei contraccolpi di una disastrosa caduta dell'intera recinzione in legno e ondulato di un cantiere. Insomma le sirene hanno suonato tutto il giorno tra un intervento e l'altro. Hanno suonato anche per l'emergenza fuoco a Fiumicino dove alle 18.20 è stato segnalato un aereo militare in fiamme che stava atterrando. Ma una volta atterrato il fuoco a bordo dovuto a un circuito elettrico era già stato spento. Ma questa è un'altra storia.



Vigili del fuoco a lavoro per rimuovere la croce pericolante sulla facciata di Sant'Andrea della Valle

Piazza Farnese Via libera agli addetti ai lavori

Piazza Farnese non è più sbarrata al traffico. Un'ordinanza del sindaco ha fatto aprire ieri ma soltanto parzialmente la piazza che era stata chiusa per motivi di sicurezza (le dimostrazioni sotto l'ambasciata francese per le esplosioni nucleari di Murooa) in contemporanea all'idea di renderla una suggestiva isola pedonale. Questa iniziativa ha naturalmente provocato più di una reazione: specie da parte dei commercianti del luogo che si trovano in grosse difficoltà per l'approvvigionamento delle merci. Tutte le vie d'accesso alla piazza infatti erano state precluse al traffico. Ma l'alternativa delle dimostrazioni e la necessità dei commercianti che avevano fatto una petizione chiedendo una apertura almeno parziale hanno alla fine convinto l'amministrazione capitolina a trovare una soluzione che riesce a risolvere i problemi più importanti. Così da ieri dalle sei alle quindici potranno essere effettuate tutte le operazioni di carico e scarico delle merci, cosa che piacerà le dimostrazioni dei negozianti e dei commercianti che ogni mattina aprono il loro banchetto del caratteristico mercato. Nella piazza potranno anche circolare i taxi e le auto da noleggio con autorizzazione comunali, le auto targate corpo diplomatico e quelle che hanno una regolare autorizzazione dell'ambasciata francese.



Japan Press Service

Cigno a spasso sul Raccordo: lo salva la Polstrada

Chissà che non sia stata una pena d'amore, ciò che ieri pomeriggio ha spinto uno splendido esemplare di cigno a allontanarsi dal suo laghetto: certo è che deve essere stato un spettacolo davvero inconsueto, per gli automobilisti che si trovavano in quel punto del grande raccordo anulare, vederlo attraversare la strada, salvandosi miracolosamente tra macchine e camion. Per fortuna, qualcuno ha telefonato alla polizia: gli agenti hanno trovato il cigno impallato, immobile sotto il temporale, impigliato tra il raccordo e la Pontina, in una piazzola dove aveva trovato momentaneo rifugio. Ma alla vista dei

soccorrittori, il cigno ha ripreso la fuga. Acchiappato è stato davvero un'impresa per gli agenti, anche se per uno di loro non si trattava della prima esperienza nel soccorso di un animale in difficoltà nel traffico: qualche tempo fa era riuscito a prendere un cinghiale che «passeggiava» in strada. Comunque, gli agenti sono riusciti a farlo salire in macchina e a portarlo nella sede della Lipu, dove poco dopo si è presentato il proprietario del volatile, che fino a quel momento lo aveva cercato invano, per riportarlo a casa, nel suo laghetto nella zona di Valteranello.

Giovane turco camminava sotto la pioggia, è scattata la solidarietà della gente di via Palestro

Bello e nudo, fanno a gara per rivestirlo

Passeggiava nudo sotto la pioggia con lo sguardo perso nel vuoto, ma aveva 25 anni e un corpo, pare, bellissimo. Così superati i naturali primi timori, negozianti e abitanti di via Palestro ieri hanno fatto a gara per soccorrerlo. Chi gli ha portato un paio di scarpe, chi gli ha cucito una camicia per coprirlo, chi ha portato semplicemente un panino. Lui, che dice di essere turco, ha voluto spiegare: «Stavo sognando, pensavo a casa, alla mia casa».

pensato di soccorrerlo. Lo ha fatto entrare nel suo locale e lo ha rivestito alla bell'e meglio con una camicia cucita sul momento. A quel punto nel quartiere è scattata la solidarietà: una signora ha portato al giovane un paio di scarpe, un commerciante gli ha preparato un panino, un altro gli ha dato da bere. Sul posto chiamati dai cittadini sono arrivati nel frattempo anche i carabinieri. I militari hanno invitato il giovane a rivestirsi e poi lo hanno accompagnato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I.

Al Policlinico il ragazzo è stato riconosciuto dai medici che - hanno detto - lo avevano ricoverato e dimesso proprio ieri mattina, per un altro analogo episodio. Lui che ha detto di essere turco, ha spiegato di essersi spogliato perché stava sognando: «Ero sulle nuvole» ha detto in un italiano stentato sognando. Sognavo di stare in una casa, la mia». Spetterà ora ai carabinieri della compagnia Roma-centro che non hanno voluto rivelare l'identità del giovane ancora ricoverato, decidere se denunciarlo per atti osceni in luogo pubblico.

Granatiere suicida I magistrati ordinano perizia sugli indumenti

Sarà una perizia sugli indumenti indossati al momento della morte di Calisto Tanzi, il granatiere ucraino che si è suicidato nel terzo piano della caserma Ruffo di Roma il 4 luglio scorso a stabilire se assumeva sostanze stupefacenti o allucinogene poco prima di morire. La speranza degli inquirenti è che dall'esame del sangue che ha macchiato i vestiti si ricavi e scopra qualcosa di più. Dagli esami tossicologici effettuati sulla saliva del 26enne, i pubblici ministeri Giuseppe Saleva e Silverio Piro, delegati all'inchiesta del procuratore Italo Ormanni non si aspettano molto. Claudio morì dopo quattro giorni di coma, dopo aver subito un intervento chirurgico e dopo che gli erano state applicate molte flebo. Risulta perciò difficile poter trovare nel suo sangue tracce di stupefacenti.

FESTA DE L'UNITÀ
Federazione di CECCHINA 1-10 settembre
via della stazione - tel. 9340025

Numeri estratti
1° 04024 2° 03916 3° 00776
4° 03476 5° 03710

FESTA DE L'UNITÀ - TIBURTINO 3°
DAL 13 AL 17 SETTEMBRE
presso il parco pubblico di via del Badile

PROGRAMMA DEI DIBATTITI

Giovedì 14 - Il vice Sindaco di Roma **W. TOCCI** incontra la maggioranza della V° circ.

Sabato 16 - Pianeta Sanità - partecipano **U. CERRI** **B. CISBANI** Dir. Gen. USL B

Domenica 17 - Conclude "E. MONTINO" Ass. LAVORI PUBBLICI

ASSOCIAZIONE "RES MUSICA"
Roma - Via S. Pincherle 144 - Tel. 06/55 94 997
ZONA EUR/MARCELINI

Adagio

VUOI CANTARE CON NOI?
IL CORO POLIFONICO
DELL'ASSOCIAZIONE "RES MUSICA"
CERCA NUOVE VOCI
'repertorio mozartiano barocco

Per informazioni
telefonare al numero 06/55 94 997

Presidenza Regione Lazio Provincia di Roma

Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma

Il Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" in collaborazione con la Lega Unisp Ciclismo di Roma organizza

DOMENICA 1 OTTOBRE
una giornata di sport e solidarietà

manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda

programma del cicloraduno:

- ore 7.30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000)
- ore 8.30 partenza (percorso Roma Ostia)
- ore 9.00 gare per bambini (sprint e giratina in collaborazione con la Fci)
- ore 9.30 gare di minimoto (circuito di via Argo Solmi)
- ore 12.00 premiazioni e cerimonia conclusiva

interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato

Informazioni presso Liberatori Sport Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma

Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" Via Tuscolana 1379 Roma Telefono 7233181

LA FESTA. Domani in concerto. La strumentazione alimentata da un generatore «pulito»

La Nannini sposa il sole di «Cyrus»

Gianna Nannini rockstar senza frontiere. Da una parte all'altra del mondo a portare le sue canzoni, i suoi ideali. Dal Tibet a Mururoa, per concludere il girovagare a Napoli, passando per il festival de l'Unità a Roma. Con lei, le sue canzoni e una spinta alle sue battaglie contro il nucleare e per sostenere il Progetto Villa Literno, al fine di ristrutturare alcuni edifici destinati ad alloggi per gli extra comunitari ed un centro incontro per gli immigrati



Nannini durante una festa.

MANIZIO BELFIONE

■ In tre giorni dal Tibet a Mururoa fino a Villa Literno il tutto viaggiando ad energia solare. Il rock può anche questo e Gianna Nannini lo sta dimostrando con un tour che sotto lo slogan «Inventiamoci con la musica. No al nucleare» ha capovolto il concetto di concerto-evento generalmente utilizzato sempre al singolare e legato ad un'unica idea che si realizza tutto in una sola serata. La tournée della Nannini infatti che domani arriverà a Roma alla Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo è un continuo rinnovarsi di iniziative che cambiano e si accavallano a seconda delle località. Ieri sera per esempio il concerto di Torino è stato dedicato al Tibet ed alla rac-

colta di fondi per l'ampliamento del monastero di Sera Je che sorge in India una copia dell'originale tibetano distrutto dall'invasione cinese e fulcro della spiritualità buddista oltre che sede di oltre 3mila monaci cresciuti sotto gli insegnamenti del Dalai Lama. E sul palco accanto alla Nannini sono saliti anche i Timona il Concorso Suonatori Indipendenti i Nomadi ed un gruppo di 16 monaci tibetani. Domani invece per confermare la protesta contro gli esperimenti atomici di Chirac il concerto di Gianna a Roma sarà nuovamente dedicato a Greenpeace in appoggio del quale la Nannini poco meno di due mesi fa aveva «scalato» la facciata

dell'ambasciata francese in piazza Farnese. E poi sabato ci sarà Napoli con «Oltre il ghetto» un concerto a sostegno del «Progetto Villa Literno» che vede un'ibridazione di Caserta la Caritas la Cgil e l'Amministrazione comunale napoletana. Un'iniziativa già sponsorizzata da Paolo Rossi. Serena Dandini Stefano Berni dai 99Posse e Daniele Sepe ai fine di ristrutturare alcuni edifici destinati ad alloggi per extracomunitari ed un centro d'incontro per immigrati dopo l'incendio del cosiddetto «Ghetto di Villa Literno» avvenuto proprio nel settembre di un anno fa.

E a fare da punto di unione trattati questi eventi ci sarà lui per la prima volta in Italia. Cyrus un generatore ad

energia solare che consente di alimentare sia lo schermo gigante sul quale vengono proiettati i filmati di Greenpeace che tutta la strumentazione (fino ad ora è stato utilizzato solo in America per la registrazione «Alternative Hrg» un disco live con U2 Rem UB40 Annie Lennox Sonic Youth e Soundgarden). In più domani a Roma e sabato a Napoli Cyrus «servirà» anche lo studio mobile di Radio Rai che ritrasmetterà in diretta entrambi i concerti. Le due serate della Nannini sono infatti inserite all'interno della programmazione «live di Radiodue» che proseguirà nei prossimi giorni con Samuele Bersani (17) Angelo Branduardi (18) e i No madri (30). Si tratta della prima volta

che l'emittente pubblica si serve di energia pulita per le sue trasmissioni ed una certa soddisfazione traspare dalle parole dello stesso Gigi Marziani responsabile della programmazione musicale di Radiodue. «Del messaggio ecologista della Nannini come Radio2Time ci eravamo già resi testimoni facendoci raccontare dalla stessa Gianna via telefono e quotidianamente le varie iniziative che andava sviluppando. Al momento però non ci è stata data nessuna indicazione da parte dell'azienda perché l'utilizzo di energia pulita diventi un vero e proprio programma economico anche se per la Rai queste due serate creano sicuramente un importante presupposto».

Ritorno al castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI

SPAZIO DIBATTI CENTRALE
19.00 «Per una riforma federalista dello Stato italiano» con Franco Bossi della segreteria nazionale Pds Roberto Maroni deputato Lega Nord Coordinatore Ugo Vetere

SPAZIO BEL TRAMONTO
19.45 Rassegna di musica classica 100 anni di cinema «Omaggio a Sergio Leone» Concerto della pianista Gilda Buttà e del flautista Paolo Zampieri. Musica di Ennio Moricone che ha assicurato la sua presenza.

ARENA PICCOLA
21.00 Incontro con l'autore Marcello Veneziani «Sinistra e Destra risposta a Bobbio» Ed Vallecchi

22.30 Intermezzo Stregato

SPAZIO CINEMA
21.00 Jona che visse di R Faenza Brutti sporchi e cattivi di E. Scota

SPAZIO TEATRO
21.30 «Beluschi» scritto e diretto da Mario Moretti con Francesco Pannofino Neri Marcorè Claudio Fattoretto Roberta Terregina Giorgio Giuliano Elettra Baldassari Vittorio Gassman musiche di Nazario Garzano e Stefano Palladini scene Anna Aglietta costumi Serena Naddai coreografia Daniela Eritrei

PALCO CENTRALE
21.30 concerto rock con I TRUFFA E TOTEM

CAFFÈ CONCERTO
21.45 Esibizione artistica degli accioncatori associati alla Federa-

concolettori della Cna a seguire piano bar

DOMANI

SPAZIO DIBATTI CENTRALE
19.00 «La grande occasione di Roma e del Lazio» Interverranno Piero Badaloni presidente della Regione Lazio Goffredo Bettin capogruppo Pds al Comune di Roma Giorgio Fregosi presidente della Provincia di Roma Domenico Graldi segretario regionale Pds Lazio Francesco Rutelli sindaco di Roma

SPAZIO BEL TRAMONTO
19.45 Rassegna di musica classica Recital del pianista Cristiano La Rosa Musica di Schumann Scriabin Ljapunov in collaborazione con Agrimus/Tim

ARENA PICCOLA
21.00 Presentazione del libro di Paolo Crepet «Cuori violenti» ed Feltrinelli

22.30 Intermezzo Stregato

SPAZIO TEATRO
21.30 «Una relazione per l'Accademia» di Franz Kafka con Valenti no Orleo

SPAZIO CINEMA
21.00 «Mrs Doubtfire» di C Colum bus, a seguire «Fragola e ciocco lato» di T Gutierrez

CAFFÈ CONCERTO
21.45 Il ritm'n blues di Sax Appeal a seguire piano bar

PALCO CENTRALE
21.30 Concerto di GIANNA NANNINI

SPORT ELETTRONICA

■ Continua l'iniziativa de l'Unità di aprire uno Sportello dedicato ai cittadini all'interno della Festa. È un'occasione per voi per denunciare raccontare a noi cronisti fatti vicende che vi riguardano e che ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera alla Festa presso lo stand de l'Unità dalle 20 alle 24. Presso lo stand troverete anche una scheda per dare un voto alla Festa. Avete la possibilità di «confessare» cosa non va, apportare le vostre modifiche suggerire cambiamenti. Alla fine del sondaggio si potrà così deli-

neare un progetto di Festa ideale. Ecco di seguito le testimonianze di alcuni di voi sulla città in cui viviamo.

Un anno senza Tv. Manca il pezzo di ricambio

«È possibile rimanere per quasi un anno senza televisione perché non si riesce a trovare un pezzo di ricambio? Se lo chiede **Nelusco Natali** uno svizzero da un po di tempo residente a Roma. «La mia storia ha dell'incredibile ed è iniziata lo scorso 15 dicembre quan-

do il mio televisore un apparecchio molto sofisticato si è guastato. Come prima cosa ho preso le Pagine gialle e ho chiamato un tecnico. Ho scelto un'insertione che occupava tre pagine e che prometteva interventi in giornata. Da quel giorno però io e la mia famiglia siamo rimasti senza televisione. Dopo una serie di invii il signor Natali ha iniziato a sospettare una truffa e si è recato di persona dal riparatore. «Mi hanno detto che serviva un pezzo che doveva arrivare da Milano e che ci sarebbero voluti altri giorni». Quando a distanza di

tempo il signore ha chiesto un nuovo con tappato il tecnico si è sentito rispondere che per riparare l'apparecchio occorrevano 420.000 lire. «Era già passato un mese e il pezzo non arrivava allora ho richiamato l'azienda e ho minacciato di far scrivere una lettera dall'avvocato. A questo punto mi hanno detto che mi avrebbero riportato la tv. E così hanno fatto. Ho pagato solo 30.000 lire. I soldi che servivano per il trasporto della televisione. I tecnici poi mi hanno mostrato tutte le carte che testimoniavano effettivamente le cose che fino a quel pun-

to mi erano state dette. La richiesta del pezzo inviata al negozio di Milano e il ritorno del preventivo con la cifra esatta che mi avevano chiesto. Rientrato in possesso dell'apparecchio ancora guasto, il signor Natali ha deciso di rivolgersi alla casa madre. «Ho anche scritto una lettera al presidente di questa azienda per capire come sia possibile che il mio televisore modernissimo non possa ancora essere riparato. Di fatto dal dicembre dello scorso anno io non posseggo più la tv ancora prigioniera della casa madre».

Abbonatevi a

L'Unità

NEW

UN NUOVO, GRANDE EVENTO AUTOMOBILISTICO DA FIAT. DUE AUTO DIVERSE, COMPLETAMENTE NUOVE.

UNA SCELTA GUIDATA DALLA PASSIONE.

INVIATO

PRESSO LA NOSTRA CONCESSIONARIA. FIAT BRAVO E FIAT BRAVA DA SABATO 16 E DOMENICA 17

SEDE E VENDITA
00169 Roma Via di Torre Spaccata 145
Tel (06) 265204 2677874 2677452
Fax (06) 2389340

ESPOSIZIONE E VENDITA
00178 Roma Via Appia Nuova 815
Tel (06) 7805534 7842795

I.R.P. AUTO

FIAT

ESTASERA

● Venezia a Roma. Continua la proiezione, nelle sale romane, dei film provenienti dalla Mostra del Cinema di Venezia. Oggi al Barberini 1 alle 19 Ecco Homo di Vesna Ljubic e Waterworld di Kevin Reynolds (19.45 e 22.30). Al Barberini 2 Braveheart di Mel Gibson (15.30, 18.45, 22). Al Barberini 3 L'Universo de Jacques Derrida (16.30) di Agnès Varda e El dia de la bestia di Alex de la Iglesia (18.30, 20.30, 22.30). Alla Sala Umberto, infine, Det Yari Dokhtar di Abdolflazi Jalili (alle 18) e Crimson Tide di Tony Scott. Il costo del biglietto è di lire 6 mila per gli spettacoli pomeridiani, e di 8 mila per quelli serali.



James Senese

G.B. Tiepolo, 13a) la rassegna teatrale composta di tre spettacoli, risultato di un lungo lavoro di laboratorio, che terranno il cartellone fino a ottobre. Stasera replica di Don Totuccio fu Totò di Vincenzo Gianni, regia di Walter Manfrè. Ingresso: tessera associativa lire 5 mila, biglietto 10 mila. Telefono 3219891.



Barbara Cola

la per un museo, un'area archeologica, una visita guidata e una consumazione al Caffè Capranica, usufruibile anche in giorni diversi entro il 16 settembre, esclusa la domenica. In vendita presso i Mercati Traianei, l'Orbis, il Caffè Capranica e da Ricordi.

● Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro «Nuovi scenari italiani», l'associazione culturale Beat 72 presenta La disputa di Marivaux con C. Recino, F. Pasquini, L. Amoroso, G. Pizzetti, per la regia di Enzo Aronica. Alle 21.15 in via Dutillo Cambellotti 11, ingresso libero. Telefono: 7004932

● Concerti del Tempio. Musiche di Schumann (Arabesque e Sonata in fa min op. 11) e Prokofiev (Sonata n. 8 op. 9) eseguite al pianoforte da Adriano Paolini. Lo spettacolo inizia alle 21; ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica del Teatro Marcello. In caso di maltempo il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere.

● Passeggiato nella storia. Per il programma di visite e passeggiate notturne in suggestive aree archeologiche l'appuntamento oggi è alle 17 e alle 18 al Museo Barracco. Più tardi, alle 21 è prevista una visita all'Ara Pacis e al Mausoleo di Augusto. Biglietto lire 12 mila. Formula Anecard: lire 16 mila.

Penitenziaria. Alle 20.05 cabaret di Stefano Masciarelli, alle 21.15 e alle 22.15 rispettivamente concerti di Barbara Cola e di Ron.

● Montana Festival '95. Appuntamento di musica teatro e danza fino al 16 settembre ogni sera alle 21 sul palcoscenico di piazza San Nicola nel suggestivo borgo medievale di Montana. Stasera è di scena il balletto, con le compagnie di Annapaola Bakalov (musiche di Daniel Bakalov), Epicentro Dance Company (coreografie di Kelly Arman) e Danza Prospettiva di Vittorio Biagi con solisti internazionali.

● Alta Cacciarella. Nel parco pubblico della Cacciarella (in via di Casal Bruciato, 15) per un ciclo di film all'aperto, stasera alle 21 si proietta (tempo permettendo) Con gli occhi chiusi, ultimo film di Francesca Archibugi. C'è un punto ristoro.

FILM & SET

ACCATTONE



Secondo appuntamento della settimana con il cinema di Pier Paolo Pasolini. Questa sera si proietta «Accattone» in via del Pignone, nel presal della scuola E. Toti, a poche decine di metri dai luoghi reali dove furono ambientate numerose scene del film, girato nel 1961. Protagonista del film un giovanissimo Franco Citti nei panni di un sottoproletario chiamato Accattone di cui il film narra le drammatiche (e poetiche) vicende. Un «dramma epico-religioso» che stravolge la vecchia stagione neorealista. (Di Giannatone).

TEATRO.

Parte la nuova stagione del Comune In cartellone Guzzanti, Formica, Placido

Costanzo: «Una Tenda per 100mila spettatori»

Si riaccendono le luci della ribalta sotto la grande Tenda Comune che dal 19 settembre, forte del successo degli anni passati, riprende a girovagare per le periferie romane con i suoi spettacoli teatrali. «Sono certo che supereremo i centomila spettatori» ha detto Maurizio Costanzo che ieri ha presentato il cartellone assieme al sindaco Rutelli e all'assessore Gianni Borgna. In programma anche Sabina Guzzanti, Michele Placido, Formica, Masciarelli.



Sabina Guzzanti e Michele Placido

ELEONORA MARTELLI

■ Tenda Comune, quarto giro. Da martedì prossimo riparte il teatro itinerante per le circoscrizioni romane ideato da Maurizio Costanzo agli albori della giunta Rutelli. «Fu il primo esperimento di rapporto con la periferia intrapreso dalla nuova amministrazione - ha ricordato il popolare giornalista presentando il programma della manifestazione - Le tre precedenti edizioni hanno raccolto grandi consensi, questo ci ha spinto a continuare l'iniziativa, migliorandola». E così quest'anno il cartellone si presenta più ricco, per un arco di tempo più lungo, ma rispettando l'ispirazione iniziale. Quella di portare il teatro «in luoghi lontanissimi». E di far spettatori in tutte le fasce di età, dai bambini agli anziani. Negli anni passati furono circa 75 mila. Ma quest'anno Costanzo si è detto certo di riuscire a superare la soglia del centomila. Il primo appuntamento è subito con la risata. Del tipo terapeutico, come spiegano quelli della Prevalita Ditta, che dal 19 al 24 settembre saranno ad Ostia Antica (Via del Mare, piazza Gregoripoli) con Prefresco ridere 3 di e con Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi e Pino Insegno. Seguirà, sempre ad Ostia, un altro spettacolo che si muove sulla linea del «varietà intelligente», Non io Sabina e le altre di e con Sabina Guzzanti, in cui l'attrice dà fondo alla sua strabiliante capacità di indossare mille maschere diverse (dal 26 al 1 ottobre).

Terzo ed ultimo spostamento. In VI Circoscrizione a Largo Ippina (Via Prenestina, Viale Partenope) dal 18 al 22 Daniele Formica si esibirà in Formicando (all'improvviso) e dal 24 al 29 Stefano Masciarelli in C'è modo e modo. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 21, tranne la domenica, alle 18. Il sabato (alle 16.30) e la domenica (alle 11) la Tenda si popolerà con le proposte dal territorio, mentre, grande successo delle passate edizioni, torna per i bambini, alle 10, la compagnia del balletto di Mimma Testa con lo spettacolo I vestiti dell'imperatore, che ad Ostia Antica si terrà il 21, 22, 27, 28 e 29 settembre; in via delle Vigne Nuove il 5, 6, 11, 12 e 13 ottobre; e a Largo



KATIA IPPASO

NUOVI SCENARI ITALIANI

Con «Un biglietto di teatro» a Torbellamonaca va in scena il disagio

■ Girolamo, 49 anni, pensionato, è sempre in prima fila, sulla sua sedia a rotelle, ad applaudire il teatro del gioco e il teatro del disagio, a commuoversi per le sequenze dolci-amare di un film, a somidere delle scene contagiose di ballo. Non si perso una serata, dal 24 luglio - data d'apertura della manifestazione «Nuovi Scenari Italiani» - e intende perseverare, fino ad esaurimento di forze. In realtà - confessa - la forza gli viene proprio da qui, dall'arte. Prima a Torbellamonaca era tutto così desolato. Ora, invece, non c'è bisogno di andare via da Roma, d'estate. Qui c'è proprio tutto. Il cinema, certo, ha un impatto più immediato; ma anche il teatro mi appassiona». E non seduce soltanto lui, a quanto pare.

Macbeth. Vessilli di una rivolta umana che è destinata a spegnersi, come «la breve candela»: il vecchio morirà infatti di peste, ucciso dalla malattia che assedia da fuori (il potere rappresentato dalla duchessa) e da dentro (l'allievo che lo tradisce: Stefano Sabelli, anche regista).

«Un biglietto di teatro con solo penny» chiudeva la porta del «teatro come gioco», aprendo il varco al tema del «disagio», che verrà trattato nei prossimi giorni con linguaggio differenti: dalla rilettura cinica de «La disputa» di Marivaux, regia di Aronica (14-15 settembre) allo spazio immaginario di Emily Dickinson «La grande poetessa americana che si lasciò morire - ricreato dalla Bardellini (16-17 settembre), dalla vicenda concentrataria di Gianni Conversano (La chiave del silenzio, 18-19 settembre) alla rielaborazione de I ragazzi di via Pál a firma Riccardo Reim, dove il piccolo Nemecsek non muore di polmonite ma per stupro (21-25 settembre). Per proseguire con accattivanti proposte lanciate fino al 31 ottobre. E oltre: «Voglio fare un centro permanente di arti e mestieri - dichiara Ulisse Benedetti, direttore artistico della manifestazione - con un grande spazio per la fotografia. Dopo la mostra sugli homeless, ne abbiamo in allestimento un'altra: stavolta sul razzismo». Qual è l'identikit dello spettatore medio? «Vengono soprattutto studenti che gravitano nell'VIII Circoscrizione. Solo per due terzi il pubblico è locale. Rispetto all'anno scorso, l'affluenza è comunque raddoppiata». E che ne è del suo progetto di creare uno «stabile del teatro urbano»? «È il tuo pensiero dominante. Mi piacerebbe che si creassero quattro grandi piattaforme culturali in corrispondenza dei punti cardinali. Torbellamonaca sarebbe una di queste, ma perché ciò avvenga è necessario svegliare l'assessore alla Cultura e ottenere una risposta da parte del Teatro di Roma, dell'Eni e dell'Idi, insomma della istituzioni».

Confermandosi ancora una volta scrittrice, e d'impegno civile. «Un biglietto di teatro un solo penny» sviluppa infatti con sovrabbondanza d'immagini e un uso alto, musicale, della lingua, la lotta tra il potere ottuso e l'arte. Anche qui una storia di sangue e di omicidio, dunque, condotta stavolta sull'asse della metafora, spinta più indietro: fino all'epoca di Shakespeare, di cui riascoltiamo, su una scena accesa dal grido di dolore di un vecchio maestro di recitazione, (R. Antonucci), brani della Tempesta e del

poeta e lo scrittore divenne più reale, fittiva.

Straordinaria mostra ricca di documenti, sulle pareti e nelle bacheche è un continuo ricordare azioni, installazioni, mostre tutte fondamentali come quelle negli spazi espositivi di Fabio Sargentini, Gian Tommaso Liverani, Pimio De Maris Pieroni, Ferranti, Il Segno, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, il Palazzo delle Esposizioni, il sottopassaggio di Villa Borghese... Per noi è un ricordare che ci rinfresca la memoria, per gli studenti degli Istituti d'Arte, dei Licei Artistici, delle Accademie di Belle Arti, delle Facoltà di Lettere indirizzo storico dell'arte se la visitassero sarebbe ancora più salutare.

In fondo se gli anni sessanta sono stati definiti meravigliosi, questi settanta sono ancora più consapevolmente straordinari. Anche se ormai contava più il «divertimento» che la coscienza di classe dell'operatore culturale. Le scelte in quegli anni l'artista le faceva alla luce del nuovo rapporto di produzione imposto dalla pop-art americana e dal mercato internazionale: si produceva arte per venderla e produrre consenso, non per sconvolgere il potere dell'industria culturale e fondare l'artista «nuovo». E poi questa mostra ha anche il pregio di mettere un po' d'ordine fra le tante mistificazioni in alto non ultima quella che Roma è una metropoli ministeriale che non ha mai allevato nel suo ventre avanguardie artistiche. Eppure sono tutte le documentarie storie amate in mostra.

ARTE. In mostra al Palazzo delle Esposizioni

Quel «fare» contaminato degli artisti negli anni 70



Performance di Jannis Kounellis

ENRICO GALLIANI

■ Se negli anni cinquanta gli artisti, i critici, i galleristi insomma tutti gli intellettuali attivi nel campo dell'arte a Roma provavano a rifondare il fare dell'opera artistica guardando all'Europa volendo uscire dal provincialismo che li aveva costretti al fascismo e negli anni sessanta concretizzarono tale progetto soltanto negli anni settanta grazie alla mentalità nuova fondata da gruppi di artisti che si allearono per non dire costituendosi come punto di riferimento interdisciplinare e come si definisce oggi multimediale, si cominciò finalmente a respirare arte internazionale nuova e fondata. In occasione della presentazione del volume Roma in mostra 1994: annuario delle mostre d'arte a Roma (collana di cui sono stati pubblicati gli Annuari relativi al 1992 e al 1993 che documentano l'attività espositiva romana negli spazi pubblici e privati) al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 10 - 21, martedì chiuso), Daniela Lancioni e Cinzia Sallani hanno curato la mostra intitolata Roma in mostra 1970 - 1979: Materiali per la documentazione di mostre, azioni, performance, dibattiti (che si potrà visitare fino al 2 ottobre), che doviziosamente storicizza tutto quel che è avvenuto in arte a Roma. Ossia più precisamente la mostra fa il punto sullo stato di salute dell'arte in quegli anni. I documenti parlano chiaro gli artisti uscivano dal circolo vizioso dell'opera, del prodotto tradizionale per imboccare la strada dell'installazione e

dell'azione. Gli artisti di quegli anni avevano deciso di contaminare, invadendoli, i campi di altro fare teatrale, cinema, design, danza, poesia, contribuivano nel lavoro artistico degli artisti di quegli anni. E quel che

più interessa la Politica fece la parte del leone. L'artista con la A maiuscola era stato messo alla porta e l'ideologia di una nuova estetica che contemplasse anche i processi evolutivi di cambiamento

in atto in quegli anni, prese consistenza. Cambiò anche il rapporto dicotomico con il fruitore (il visitatore curioso, il pubblico in genere veniva chiamato così) e l'alleanza, iniziata negli anni sessanta con il

OK KO logo. vota anche tu. Partecipa al "gioco" dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana". Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocore. Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, Punti di ristoro, Parcheggi, Servizi igienici. Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità Via dei Due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel: 6996283

PRIME VISIONI

Academy Hall CHIUSURA ESTIVA

Admiral Pasolini un delitto italiano

Adriano Scemo & più scemo

Alcega Carrington

Ammissione Scemo & più scemo

Amorica Il terrore della sesta luna

Ariston Pasolini un delitto italiano

Atre CHIUSURA ESTIVA

Atlantide CHIUSURA PER LAVORI

Augustus 1 La scuola

Augustus 2 Io e il re

Barberini 1 Raccomando film «Venezia e Roma»

Barberini 2 Raccomando film «Venezia e Roma»

Barberini 3 Raccomando film «Venezia e Roma»

Capitol Fermo posta Tinto Brass

Capranica CHIUSURA ESTIVA

Capranichetta Il commediante

Clak 1 Scemo & più scemo

Clak 2 Pasolini un delitto italiano

Colo di Ranzo L'isola dell'ingiustizia - Alcatraz

Del Piccoli La cartina del 101

Diamante CHIUSURA ESTIVA

Eden French kiss

Empire Scemo & più scemo

Empire Scemo & più scemo

Empire Scemo & più scemo

Empire Scemo & più scemo

Empire 2 v. Eretico 44

Etallo Fermo posta Tinto Brass

Eurcine Fermo posta Tinto Brass

Europa French kiss

Excelsior 1 L'incantesimo del lago

Excelsior 2 Scemo & più scemo

Excelsior 3 Pasolini un delitto italiano

Fama Un amore tutto suo

Fama CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno Carrington

Fiamma Due Scemo & più scemo

Garden L'incantesimo del lago

Gioiello Pulp Fiction

Giulio Cesare 1 L'ultima notte

Giulio Cesare 2 Il villaggio dei dannati

Giulio Cesare 3 Allarme rosso

Golden Pasolini un delitto italiano

Greenwich 1 Libano story

Greenwich 2 Sideri

Greenwich 3 Prima dell'alba

Gregory Scemo & più scemo

Holiday Un amore tutto suo

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Il Cinema SU GRANDE SCHERMO

Induno v. G. Induno 1

Intrattore 1 Fermo posta Tinto Brass

Intrattore 2 Fermo posta Tinto Brass

Intrattore 3 French kiss

Intrattore 4 L'incantesimo del lago

Intrattore 5 Scemo & più scemo

Intrattore 6 Pasolini un delitto italiano

Intrattore 7 Un amore tutto suo

Intrattore 8 CHIUSURA ESTIVA

Intrattore 9 Carrington

Intrattore 10 Scemo & più scemo

Intrattore 11 L'incantesimo del lago

Intrattore 12 Pulp Fiction

Intrattore 13 L'ultima notte

Intrattore 14 Il villaggio dei dannati

Intrattore 15 Allarme rosso

Intrattore 16 Pasolini un delitto italiano

Intrattore 17 Libano story

Intrattore 18 Sideri

Intrattore 19 Prima dell'alba

Intrattore 20 Scemo & più scemo

Intrattore 21 Un amore tutto suo

Intrattore 22 CHIUSURA ESTIVA

Intrattore 23 Carrington

Intrattore 24 Scemo & più scemo

Intrattore 25 L'incantesimo del lago

Intrattore 26 Pulp Fiction

Intrattore 27 L'ultima notte

Intrattore 28 Il villaggio dei dannati

Multiplex Savoy 3 Blue Sky

Multiplex Savoy 4 6 gradi di separazione

New York Fermo posta Tinto Brass

Nuovo Sacher L'incantesimo del lago

Paris Scemo & più scemo

Paolino Four Weddings and a Funeral

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

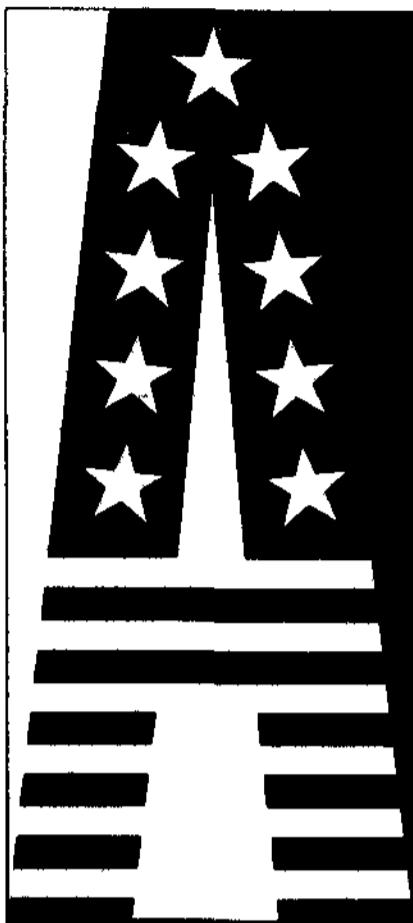
Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Quirinale CHIUSURA PER LAVORI

Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI. STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI. NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA FUSINI. 16 OTTOBRE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA. ABBONAMENTI PER INFORMAZIONI (06-10-10) Teatro Due - Viale Due Martiri 37 - Tel. 06-999999



Un film di Steven Spielberg

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

Con Richard Dreyfuss, François Truffaut, Teri Garr

1977

Pietra miliare nella storia della fantascienza. Questa videocassetta e l'edizione speciale voluta da Spielberg con l'aggiunta di alcune scene inedite che portano lo spettatore all'incontro con gli alieni creati dal "mago" Carlo Rambaldi. È uno dei più bei film di Spielberg, che inventa una magnifica fiaba per grandi, stupisce gli occhi di chi guarda, strattona la fantasia, provoca emozioni. Alcune immagini sono tra le più suggestive e spettacolari della storia del cinema. Il direttore della fotografia Zsigmond fu premiato con l'Oscar.

**SABATO 16
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale + cassetta L. 7.000



GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1995

Pavarotti, il grande contaminatore

GIANNI MINÀ

QUALCHE PURISTA del melodramma avrà storto la bocca, martedì sera, nel vedere Luciano Pavarotti intonare «vesti la giubba» dei «Pagliacci» di Leoncavallo, insieme a Michel Bohlen, raffinato capellone della musica americana, autore di stupendi brani per Barbra Streisand, ma sconosciuto al culton della musica operistica. E forse le stesse persone hanno vissuto come uno schiaffo l'ingresso suggestivo della inimitabile voce del tenore con la «Matti-nata» dello stesso Leoncavallo nella «Serenata rap» di Jovanotti, ma io credo invece, da antico appassionato d'opera e, nello stesso tempo, curioso frequentatore e cronista della musica e dei linguaggi artistici del nostro tempo che, l'altra sera, Luciano Pavarotti dopo tre anni di tentativi, ha decisamente centrato con il suo gusto della spericolatezza, uno dei tentativi artistici più interessanti della comunicazione moderna: far incontrare allo stesso livello culture musicali, linguaggi, modi di esprimersi di generazioni diverse, rafforzando l'attualità del melodramma e, nello stesso tempo, regalando definitiva nobiltà alla musica pop.

Ci avevano provato in tanti, ma quasi nessuno ci era riuscito, cosicché uno studioso e un innovatore di suoni come Brian Eno, nato nel rock, è considerato un genio da gente come Luciano Berio, ma ignorato da molti retorici o disinformati ascoltatori di musica sinfonica, operistica, da camera dei nostri giorni. D'altro canto non sono passati molti anni da quando il jazz era considerato da alcuni critici «musica negroides» e il free-jazz, solo rumore. Ora, invece, tutto il jazz repertorio da conservatorio o sala di concerti. Ogni novità, ogni diversità, ogni espressione nuova della quale non si conoscono tutti i codici, fa paura a chi è colto solo della propria certezza e non nella realtà.

Il quimismo di Luciano Pavarotti ha rotto, l'altra sera, un altro muro di incomprendimento nella cultura, oltre che nei rapporti fra generazioni. E da adesso i nostri figli avranno il piacere di poter affermare che i loro gusti, o consumi musicali, non sono, come il nostro pregiudizio talvolta vorrebbe, soltanto mode o idolatrie del momento. Certo, Simon Le Bon dei Duran Duran, pur costringendo Pavarotti all'esecuzione di un suo brano, è stato travolto dalla voce di Luciano che il generoso Meat Loaf interprete di «Hair» e di «Rocky Horror Picture Show» ha un po' penalizzato con la sua versione inglese di «Torna a Surriento», o Dolores O'Riordan, voce del gruppo Cranberries ha sicuramente regalato emozione, per il colore della sua voce nel duetto con Pavarotti, così come Zucchero nella sua «Celeste» dove i bimbi dell'Antoniano provavano perfino a fare il «gospel».

E NON C'È DUBBIO che «Miss Sarajevo» eseguita da Bono degli U2 con The Edge e Bryan Eno insieme a Pavarotti ha rappresentato la sintesi più alta di come si possano incontrare le radici musicali di epoche diverse, due linguaggi apparentemente opposti e fonderli senza problemi.

Quando Pavarotti è entrato con il suo «a solo», Bono si è messo ad applaudire nel mezzo dell'esecuzione. La contaminazione fra generi musicali era avvenuta e non era stata un insulto all'arte. Luciano è di nuovo affascinato e trascinato, aveva visto premiato il suo intuito artistico ed anche la sua voglia di non rimanere ingessato nel ruolo di grande tenore. Questa volta non poteva essere nemmeno accusato di avere solo, come Domingo o Carreras, un grande intuito per gli affari e gli eventi televisivi. Forse si poteva evitare il «lip clap» dei Gam Gam piccoli «rappers» inglesi un momento che è stato una concessione più alla discutibile moda televisiva di utilizzare bambini artisti che una vera trovata musicale ma l'evento nato per edificare una scuola di musica a Mostar in Bosnia perché i bambini finiti la guerra, ritrovano la musica come terapia per dimenticare orrori e paure, giustifica tutto. Infine, credo che vada sottolineato il tentativo di Pavarotti non sempre abbastanza apprezzato nella sua città di imporre ogni anno Modena nel mondo con la musica e con lo sport in un'epoca in la quale chi ha successo ed è ricco come Luciano quasi sempre non ha voglia di impegnarsi in altro che non sia la coltivazione del proprio mito: darsi da fare per un evento-esperimento culturale come quello di martedì, per ora unico nel suo genere non è cosa da sottovalutare. Compimenti Luciano ci rivedremo alla prossima «contaminazione» e speriamo che la Rai capisca (anche quando non glielo impone Pavarotti) che l'audience può spronarsi con la cultura e il successo può arrivare anche senza bellezza al bagno Mario Mattiucci lo sa ma tutti gli altri in azienda?

Il Borussia battuto seccamente 3-1: un gol e due «assist» per il giovane bianconero

Alla Juventus basta Del Piero

■ Era cominciata malissimo con un pasticcio in difesa e un gol a freddo di Möller. È finita benissimo per la Juve con un 3-1 conquistato in terra tedesca che la lancia prepotentemente in avanti nel girone di Champions League. Protagonista assoluto sempre lui, Del Piero che ha segnato una bellissima rete e ha suggerito i due gol messi a segno da Padovano e da Conte. I tedeschi hanno attaccato molto e sbagliato moltissimo. Per loro la partita sembrava in discesa dopo il gol iniziale la reazione juventina era stata tepida e la difesa non proprio registrata a dovere. Poi all'11° minuto è arrivato il pareggio con un bel colpo di testa di Pado-

I tedeschi subito in vantaggio riagganciati. Segnano anche Padovano e Conte

MICHELE RUBBERO
A PAGINA 3

vano. Il Borussia ci ha provato, ha colto un palo ancora con Möller ma non è riuscito a organizzare bene il gioco in avanti. E la Juve di Lippi ha dato lezioni di stiano, colpendo e difendendo, anche se i campioni d'Italia giocavano con una squadra rimaneggiata per le assenze di Viali, Ravanello Lombardo. A sistemare le cose ci ha pensato, abbiamo detto Del Piero in serata di grazia, il suo gol è stato straordinario, i suoi suggerimenti utilissimi. Alla fine tutti a fare i complimenti a Lippi, anche i tedeschi del Borussia. E oggi l'ultimo appuntamento europeo per le italiane, tocca al Parma che a Tirana incontrerà gli albanesi del Teuta.



Miss Italia, libri e «stuntman»

L' ANTEFATTO È in un'intervista della *Stampa* ad Anna Valle, eletta appena una settimana fa Miss Italia 1995 Stamattina alle 11.55 su Raitre (per Videosapere la «fascia» culturale della Rai) prendo il via una rubrica intitolata *I libri del cuore di Miss Italia*. L'interpellata ha cercato di schemarsi lo sto pochissimo minuti, due o tre. Devo soltanto dire una frase sempre quella tutti i giorni per introdurre il volume. Poi devo sorridere. E basta. La vera presentazione la fa un critico diverso per ogni puntata. E poco non saprei fare molto di più. Sono all'inizio e mi emoziono. Non mi ricordo nemmeno di qua il libro parlò e successo tutto così in fretta. La frase in questione («Il mio cuore batte per questo libro»)

VALERIO MAGRELLI

funzionerà come una sigla per annunciare l'ingresso dell'esperto. Ma lei, chiede la giornalista ha sfogliato quei libri? «No, io non leggo molto, poi non c'è stato il tempo. Però voglio leggerli, anzi li leggerò sicuramente tutti appena avrò tempo. Se mi spiace dire quella battuta e non sapere neanche di che parlano. Non le pare?»

Pensando a queste parole viene in mente *Bellissima*, in quel film memorabile documento etnografico e insieme atto d'accusa contro la società dello spettacolo, le piccole aspiranti erano immolate, come autentiche vittime sacrificali alla mostruosa divinità del Cinema. Anna Valle splendida donna di successo non dovrebbe aver nulla in comune con

loro. Invece l'ambiente trafila del concorso di bellezza e l'ancora più degradante mansione assegnate nel nuovo programma ne fanno una povera preda sotto gli artigli della tv. Non solo. Qui c'è qualcosa di ancora più intollerabile: la mancanza di rispetto ossia una forma di violenza che colpisce la persona nella sua dignità.

Perché lo strano è questo più che i libri una simile pagliacciata offende la valletta scelta per pubblicizzarli. I libri possono reggere sopportano tutto. Ma il ruolo che la donna è chiamata a svolgere risulta oltretutto, almeno quanto il cinema del regista Maigret il suo fulgore. *Miss Italia* è dunque pura forza lavoro del potere mediatico. Appartiene all'inconsapevole popolo di Arbibra, il popo-

lo dell'Ombra. Senza orizzonti senza orientamento questo sterminato sottoproletariato culturale rivive, sia pure in forme depurate e parodiche la stessa desolazione delle grandi masse ottocentesche. Ecco il motivo per cui Anna Magnani troncggia sia in *Bellissima* di Visconti sia in *Mamma Roma* di Pasolini: entrambe le pellicole raccontano la stessa storia di miseria di pietà e sfruttamento.

Dopo tanta mischia però una nota lieta. Con la nuova rubrica infatti si festeggia la nascita di un curioso soggetto sociale: lo *stuntman* della critica. Da ora in poi il recensore non dovrà più esporsi in prima persona. Lo farà qualcun altro al posto suo. Ognuno potrà scegliere la propria controfigura. Questione di telegenia. E l'audience sarà finalmente salva.

Nuove ricostruzioni. Incontri segreti tra Mussolini e ufficiali inglesi

Gli ultimi giorni di Mussolini, il carteggio Churchill-duce sono giorni di rivelazioni. Pubblichiamo la testimonianza inedita sul viaggio di un ufficiale inglese nella Milano occupata. E sul carteggio ora sono in molti a dire che esiste e a svelare avventurosi retroscena.

W. SETTIMELLI, P. VIVARELLI
A PAGINA 3

L'annuncio il 30 settembre. Mogol e Battisti di nuovo al lavoro insieme?

Si riforma la coppia Mogol-Battisti? Chissà. Ogni tanto la voce torna fuori, pare che i due siano effettivamente in trattative, e ieri un'agenzia ha rilanciato la possibilità del grande ritorno. E Mogol dice: «Non ho nulla da dichiarare, il 30 settembre parlerò».

A PAGINA 6

Parla Ken Loach. «La mia guerra di Spagna dedicata alla sinistra»

«Parliamo della guerra di Spagna perché la sinistra non ripeta gli errori di allora». Ken Loach è in Italia per presentare il suo bellissimo film «Terra e libertà», nel cinema italiani dal 22 settembre (ieri sera a Roma anteprima dell'«Unità»). L'abbiamo intervistato.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Inpdap: il buco di 500 miliardi

Come va in talora un patrimonio di 50.000 appartamenti: affitti non riscossi per centinaia di miliardi e un totale stato di marasma. Un sistema informatico costantemente sabotato. «Il Salvagente» vi racconta una vera storia italiana.



IL SALVAGENTE
In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

ARTE. A novembre

A Genova i «degenerati» della libertà

MIO PAOLUCCI

MILANO Gli anni dell'apocalisse, del disastro totale, raccontati da 250 dipinti dei più grandi artisti europei. «Arte e libertà» si intitola la mostra, che sarà inaugurata a Genova il 16 novembre prossimo nella rinnovata sede del Palazzo Ducale, col sottotitolo «Antifascismo, guerra e liberazione in Europa 1925-1945».

L'idea di questa mostra è nata a Genova negli ambienti culturali e della Resistenza. Animatore e trascinatore appassionato della realizzazione di questa esposizione, che concluderà le manifestazioni per il cinquantenario della Liberazione, è stato il Senatore Ramondo Ricci, partigiano e internato nei campi di sterminio, giurista prestigioso e fine uomo di cultura.

Le opere, che provengono dai musei di tutto il mondo, sono firmate da autori come Dix e Beckmann, Grosz e Klee, Picasso e Miró, Birkhoff e Guttuso, Dalí e Kokoschka, Leger e Radzwill, Chagall e Sutherland, Mafai e Cagli, Ernst e Kubin, Pizzinato e Sassi, Shahn e Barlach, Zadkine e Manzù, Balla e Mazzacurati Vedova, Treccani e altri. Tutte opere prodotte nei terribili vent'anni, non perché negli anni successivi non siano state create opere stupende legate alla tematica della libertà, ma perché si è voluto riproporre il linguaggio della sofferenza di quel ventennio mostruoso nella sua immediatezza.

Molti dipinti sono conosciuti. Logo della mostra, per esempio, è lo studio di un cavallo di Picasso per Guernica.

La mostra si articola in sette sezioni, che vanno dalle illustrazioni delle inquietudini e delle angosce dell'apocalisse prossima ventura, al volto del totalitarismo, all'avvicinarsi della guerra, alla rivolta, al recupero della coscienza.

Molti autori fanno parte di quell'elenco aberrante compilato dai nazisti contro «l'arte degenerata». Del resto nessun stupore che artisti per dire, come Dix o Chagall venissero considerati degenerati, quando per i nazisti bastava essere ebrei per essere destinati ai forni crematori. Fosse rimasto in Germania, anche Einstein avrebbe fatto quella fine.

Ora, dunque, ma anche pagine di epico eroismo, che hanno ispirato grandi artisti. Quando in Francia venne fucilato l'intellettuale comunista Gabriel Perri, Paul Eluard scrisse una magnifica poesia per dire che ci sono parole che fanno vivere e che a queste parole, ora si poteva aggiungere il nome di Perri.

Franco Sborgi, docente di storia dell'arte contemporanea all'Università di Genova, ha spiegato la scelta delle opere e degli artisti, con la preoccupazione prima di evitare ogni forma di vieto celebrazionismo.

Un appuntamento importante, da non mancare. «Arte e libertà» sarà inoltre affiancata da tre altre iniziative di rilievo: «Goya e Rainer» il sonno della ragione genera mostri, ospitata anch'essa a Palazzo Ducale; «Fotografia della libertà e del le dittature», proposta dalla Fondazione Mazzotta, che verrà esposta nel Palazzo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti; «I am you Artists contro la violenza», organizzata da Goethe Institut.

IL FATTO. Scompare a 95 anni il grande scultore amico di Montale e Quasimodo



Un artista-artigiano famoso per un Cavallo

Francesco Messina, uno dei più importanti scultori del '900 - autore del tormentato monumento a Pio XII in San Pietro, di santi come la Santa Caterina davanti a Castel Sant'Angelo, di danzatrici e figure virili sparse nei musei in tutto il mondo - è noto in Italia al grande pubblico soprattutto come autore del più visto «cavallo», quello collocato davanti alla sede Rai di Roma. Milanese di adozione, Francesco Messina era nato a Linguaglossa, in provincia di Catania, il 15 dicembre del '900, da una famiglia poverissima. Partita per emigrare in America, la sua famiglia arrivò a Genova dove però Francesco ebbe la fortuna di entrare a 13 anni, per una lira al giorno, nella bottega del più abile scultore di monumenti per cimeli. Qui scoprì quella straordinaria abilità manuale che l'accompagnò per tutta la sua lunghissima attività. Il suo primo successo è del '22 quando una scultura venne accettata alla Biennale di Venezia. Si trasferì poi a Milano dove divenne amico di poeti come Montale, Ungaretti, Quasimodo, di artisti come Martini.



Il Rinascimento di Messina



È morto ieri mattina nella sua casa di Milano il grande scultore Francesco Messina. Aveva 95 anni ed è stato assistito sino all'ultimo dalla figlia adottiva Paola. I funerali si svolgeranno oggi nel capoluogo lombardo.

ENRICO CRISPOLTI

In una contrapposizione di intenzioni assai più pronunciata e netta che non quelle relative alla ricerca pittorica, le vicende della scultura di questo nostro secolo si sono venute svolgendo su due diversi versanti. L'uno di evidente resistenza di una centralità dell'immagine umana di «conservazione dell'immagine umana» come scriveva quasi quarant'anni fa Werner Hofmann nel suo fortunato *La scultura del XX secolo* evidentemente in connessione con una tradizione umanistica. L'altro invece di avventurate nuove proporzioni strutturali pure e dunque di carattere decisamente non figurativo. L'intera storia dell'arte contemporanea e ripercorrendo, sezionalmente, entrambi i versanti. Come dire che simili contrapposizioni di basi mentali operative, attraverso movimenti e correnti npropionados nel tempo in modi di volta in volta diversi, da Cubismo e Futurismo al Informale al Postmoderno. All'origine è la restituzione di una moderna coscienza strutturale dell'evento plastico operata da Rodin fra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo. Il livello di descrittività esteriore, pellicolare, al quale era giunta la scultura «veristica» ottocentesca. Ma quella conquistata consapevolezza strutturale è diventata la base di autonomia plastica appunto di una possibilità di figurazione (da Maillois a Lehmbruck, a Bourdelle, quindi ad Arturo Martini, a Manni) oppure si è posta quale possibilità di elaborare una pura evidenza strutturale della scultura (da Brancusi a Pevsner ad Arp a Moore).

Il dialogo con le fonti plastiche rinascimentali era giunto trentenne attraverso una giovanile esperienza di eleganti stilizzazioni, quindi una certa sintassi arcaizzante che lo ha portato ad operare nell'ambito del «Novecento». Del quale nel tempo è stato uno dei più presentanti plastici più fedeli. Le sue scelte tematiche si sono orientate presto sul ritratto (di colleghi di scrittori come il pittore Piero

Marussig, lo scrittore Massimo Levi Salvatore Quasimodo, Lucio Fontana, Indro Montanelli), e sulla singolare figura, nuda prevalentemente (da *Pugilatore* nel 1930 a *Bonifacio al mare* del 1934 a *Danzatrice a nudo* del 1945, alla famosa opera *Eda* del 1948). E nella narrativa ha raggiunto intensità di caratterizzazione psicologica molto alta, come nel ritratto della moglie Bianca, del 1938, ma anche negli ultimi decenni per esempio in *Paolo* del 1967, recuperando fra l'altro le possibilità di una scultura policromica.

Al lavoro era attaccato come risorsa vitale. Lo ricordo l'estate dell'anno passato nel laboratorio dei Nicoli a Carrara dare indicazioni minuziose per far correggere effetti particolari di una versione in marmo di un suo nudo femminile accucciato (affine a *Estate*, del 1978). Ma il bronzo era in realtà la sua vera materia, utilizzato con perizia antica. Del resto era proprio la materia più rispondente al suo ideale classico di piena integrità e dignità della scultura. E seppure preferisse il nudo, è stato spesso tentato, come del resto anche nel ritratto, da una intenzione di figurazione del costume moderno. *Banca* stessa appunto del 1938 e altri menti per esempio *Ragazza in blue jeans*, del 1967.

EDITORIA /1. Il marchio romano «perde» Repetti e ridimensiona i programmi Theoria in crisi: la cultura non paga

NICOLA FANO

ROMA C'è un pilastro che scricchiola nell'editoria di cultura in Italia. Pressata dalla difficoltà economiche che comporta la scelta di stampare solo buoni libri, la casa editrice romana Theoria è obbligata a ridimensionare il proprio progetto, perdendo pure metà della propria «testa» Paolo Repetti, fino a ieri animatore di Theoria insieme a Beniamino Vignola, la casa editrice. Sembra proprio una resa alle imposizioni commerciali di un mercato librario governato dal profitto. Ma Vignola cerca di evitare allarmismi spiegando che il problema è «ristrutturare la casa editrice per rimettere in piedi l'equilibrio costi-ricavi». Ci saranno - sono sempre parole di Vignola - una decina di titoli l'anno in meno, meno narrativa e più elettronica e attenzione alle tendenze giovanili. In altri termini la *mitica* collana «Letterature» lascia il passo alle più giovani «Ritmi» e «Geografie».

di condividere la scelta di puntare tutto su nuovi oggetti culturali quali i Cd rom o altri prodotti informatici. Ho sempre puntato sulla ricerca di nuovi autori e ho sempre creduto che per far buona letteratura fosse necessario investire in questa direzione. Magari anche per evitare che gli autori lanciati da Theoria fossero poi comprati da altri editori. Ribatte Vignola: «Per fare buona letteratura bisogna sopperire le molte e varie ma ciò comporta costi che Theoria non può più permettersi». Una cosa è certa: insomma la casa editrice romana rischia di smettere la funzione di lucerna di nuovi talenti, funzione che fin qui è stata la sua principale e che poche altre marchi possono vantare. Peché.

EDITORIA /2. L'antitrust dà parere positivo Mondadori compra Sperling

MILANO La Arnoldo Mondadori Editore ha ricevuto il via libera dall'Antitrust per acquisire il totale controllo della Sperling e Kupier Editori. L'operazione ancora nella fase preliminare prevede che la Mondadori rilevi il 56,25% (su cui ha un'opzione d'acquisto) della Sperling mentre la restante quota è già detenuta dalla casa editrice di Segrate. Con questa operazione sottolinea il provvedimento dell'Antitrust la Mondadori rafforzerebbe la propria posizione nel mercato della narrativa (34,5% più il 5,7% della Sperling) dove già detiene una posizione di rilievo. E, si può aggiungere, acquisisce uno degli autori più venduti del momento Stephen King.

L'Antitrust rileva che il valore del mercato della narrativa nel '94 è stato stimato in 280 miliardi di lire (Fonte Demoskopia). In questo settore quote di mercato significative hanno anche il Gruppo Rizzoli (16%), Feltrinelli (circa 8%), Adelphi e Garzanti (ciascuno con circa il 5%). Nella saggistica invece il gruppo di affari è stato valutato per il '94 in

causa 200 miliardi e oltre a Mondadori e Sperling detengono quote significative anche il Gruppo Rizzoli (15%), Adelphi (4%) e Longanesi (3%). Nel dare il via libera all'operazione Mondadori-Sperling, l'autorità garante della concorrenza osserva che «il mercato della narrativa risulta caratterizzato dalla presenza di almeno un altro grande gruppo editoriale Rizzoli e da numerose case editrici di dimensioni piccole e medie. Inoltre, un rafforzamento della posizione di mercato del Gruppo si osserva prevalentemente nel segmento di mercato della narrativa straniera».

Secondo alcune fonti l'operazione sarebbe ora nella fase attraverso la quale gli esperti della Mondadori hanno accesso a documenti e informazioni riservate della Sperling per stabilirne lo stato di salute e quindi il prezzo.

Il carteggio segreto tra Mussolini e Churchill. Nel '44 interviene un emissario inglese. Ma le rivelazioni non si fermano qui

■ Era quasi inevitabile. In questo clima di revisionismo storico e con la destra tornata, sia pure in modo variegato, a un ruolo di potere, bisognava per forza tornare sopra anche al discorso sulla morte di Mussolini: non più i partigiani autonomamente, ma, secondo lo storico De Felice, sarebbero stati gli inglesi a decretarne e, magari, ad attuarne la morte. Il tutto per evitare che, di fronte a un regolare processo, venissero alla luce tutte le dichiarazioni di ammirazione che, sia pubblicamente sia privatamente, Winston Churchill nel corso di vent'anni e fino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia aveva manifestato nei riguardi del duce.

Io non sono uno storico e, visti i modi d'indagine della maggioranza degli storici italiani, ci tengo a non esserlo. Sono però un testimone che, per varie circostanze e nonostante allora fossi molto giovane, ha potuto vedere con i suoi occhi molti degli avvenimenti su cui oggi si discute. E lo ha potuto vedere con un'ottica del tutto particolare, quella del combattente nelle file della Decima Flottiglia Mas, dalla parte cioè dei perdenti. Tengo a chiarire che non sono affatto un pentito. Più semplicemente e più onestamente sono un *campiolo* nel senso che il troppo presto dimenticato presidente Mao volle dare a questo termine. Questo permette ai miei ricordi di essere sereni ed obiettivi, certo più sereni e più obiettivi di molti giudizi che su quel periodo storico sono stati dati dagli «storici» delle due parti.

È stato il sottoscritto (e ci tengo a ricordarlo) a raccontare, proprio su *l'Unità* ed esattamente il 25 aprile di due anni orsono, come e perché Benito Mussolini, che poteva contare sull'appoggio di decine di migliaia di uomini in armi, si trovò solo con pochi gerarchi sulla famosa autoblinda che andava verso Dongo. Altro che inglesi! La verità è che furono alcuni fascisti di cui all'epoca ho fatto nomi e cognomi con citazione dei reparti, a tradirlo e ad abbandonarlo. Nessuno storico, né di destra né di sinistra, si è mai sognato di smentirmi. Anche perché sui motivi della solitudine di Mussolini nessuno si era mai interrogato. Strano. Ora si torna a parlare di quella morte. Mi spiace deludere gli storici, ma gli inglesi c'entrano poco o niente per il semplicissimo motivo che non avevano nessun bisogno di entrarci. I contatti dell'allora primo ministro Winston Churchill con il Mussolini abbacchiato capo della Repubblica sociale italiana erano già stati presi in maniera diretta e, precisamente, nel 1944. Questo forse spiega il perché su questa vicenda del carteggio intercorso negli anni fra i due personaggi, gli storici, sia italiani che inglesi, sia di destra che di sinistra, hanno sempre indagato molto poco. Probabilmente dopo la tragedia della guerra a nessuno faceva comodo scoprire che i rapporti fra Churchill e Mussolini non si fermarono agli anni d'oro del regime, quando l'uomo politico inglese aveva manifestato in molte occasioni la sua ammirazione verso il duce del fascismo ed il suo



Mussolini e Churchill fotografati su un cavallo bianco. L'immagine del Duce è stata scattata a Villa Terlonia e fu scelta personalmente dal capo fascista per essere distribuita ai giornali italiani e stranieri. Fa parte di una serie di foto di propaganda nate per accreditare una immagine sportiva e virile

Un Inglese alla mia tavola

Un «emissario» di Churchill si incontrò nell'inverno del '44 con Mussolini a Gargnano per mettere al sicuro un carteggio che forse era continuato anche dopo il '40. Il racconto inedito della cena a Milano con l'ufficiale inglese.

PIERO VIVARELLI

movimento, ma continuarono, sia pur segretamente, addirittura fino ai momenti più oscuri della repubblica di Salò.

Carradori, l'autista di Mussolini, ne aveva parlato qualche tempo fa in un'intervista ad un grande settimanale milanese raccontando come un ufficiale dell'esercito inglese avesse avuto un colloquio con Benito Mussolini. Le dichiarazioni dell'autista del duce erano esatte

nella sostanza, ma sbagliate in alcuni particolari. Lui infatti aveva detto che il colloquio si sarebbe svolto in una villa sul lago di Como. Invece l'ufficiale inglese s'incontrò con Mussolini direttamente a Gargnano, nella residenza del duce sul Lago di Garda. Se ricordo bene, l'invio di Churchill ebbe questo colloquio nel dicembre del 1944. Tutto avvenne comunque in inverno e dopo la visita di Mussolini a

Milano con il famoso discorso al teatro Lirico. La mia sicurezza è dovuta al semplice fatto di aver partecipato alla cena offerta all'ufficiale nella sede della segreteria particolare di Alessandro Pavolini, a villa Necchi, in via Mozart, a Milano. In quei giorni ero in licenza nel capoluogo lombardo e mia madre, che dirigeva l'organizzazione logistica di quella segreteria, mi invitò, come d'altronde succedeva ogni sera, a cenare a villa Necchi. A tavola, assieme all'ufficiale inglese e al sottoscritto non c'erano molti altri ospiti. Sicuramente il dottor Cantini, fiorentino e segretario di Pavolini. Mi pare anche ci fossero il generale Facdouelle, livornese e capo di stato maggiore delle Brigate Nere (che nel dopoguerra riorganizzò la Polizia Stradale), Puccio Puccio, che poi ebbe una parte rilevante nella fondazione del Msi

e, forse, il sergente De Benedicis (di cui ho già parlato a proposito dell'autoblinda di Dongo). Il giovane ufficiale inglese era biondo, un po' stempiato, con gli occhi azzurri ed era vestito in borghese con abiti di taglio italiano. Quando mi presentarono a lui, ovviamente, il suo nome non venne fatto. Mi disse solo, testualmente: «Un ufficiale combattente dell'esercito inglese che si reca a parlare con il duce per conto di Churchill». L'ufficiale parlava un buon italiano e conversammo a lungo insieme anche perché lui mi disse che la sede del suo reparto (evidentemente il quartier generale alleato) era a Siena e, poiché sono nato nella città del Palio, scoprimmo di avere amici comuni. Su un particolare di estrema importanza non ci furono misteri: a prelevare al confine svizzero erano andati elementi fidati del

partito e di quelle Brigate Nere che del partito erano il braccio armato. Quella stessa notte sarebbe stato scortato fino a Gargnano e il giorno dopo avrebbe incontrato il duce.

Quindi sempre a cura del partito e con la scorta delle Brigate Nere sarebbe stato ricondotto in Svizzera. Se dalla Svizzera dovesse poi rientrare a Siena o raggiungere Londra ovviamente non mi fu dato di saperlo anche se, visto che il colloquio avveniva per conto del premier inglese, appare logico propendere per la seconda ipotesi.

All'epoca dell'intervista di Carradori si era azzardata l'ipotesi che questo incontro fosse stato voluto da Mussolini per trattare una eventuale resa separata repubblicana attraverso il Vaticano. Ipotesi in verità alquanto assurda. Non è un mistero per nessuno che, in quei giorni tempestosi, i rapporti tra la Rsi e

il Santo Padre passavano attraverso il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, il quale era anche l'intermediario fra il governo fascista e il Cln. Fu proprio nell'archivescovo milanese che alla fine di aprile avvenne l'incontro tra Mussolini e i rappresentanti della Resistenza. Va però tenuto presente che nelle sue convulse elucubrazioni dei mesi precedenti alla disfatta, fra i programmi di Mussolini c'era quello di trasmettere tutti i poteri al partito socialista. Ne parlò con Silvestri, strano personaggio iscritto, a quanto si diceva, al partito di Nenni, ma contemporaneamente amico e frequentatore del duce. Silvestri ha raccontato di avere discusso con Mario Bonfantini e con altri dirigenti del partito socialista che ovviamente respinsero l'offerta. È evidente comunque che il rapporto fra Mussolini e Churchill attraverso l'ufficiale inglese doveva riguardare un fatto personale ed estremamente importante. Tanto importante da far pensare non a un passaggio di poteri, ma caso mai a condizioni particolari di resa.

Diversamente né Mussolini né Winston Churchill si sarebbero esposti. Guai se i tedeschi avessero potuto in qualche modo intercettare l'invio inglese! Appare dunque logico che Mussolini aveva in mano qualcosa di estrema importanza storica per Churchill. Ecco quindi prendere luce la giusta ipotesi di un carteggio evidentemente continuato nel tempo. Probabilmente anche dopo lo scoppio della guerra. Probabilmente con chissà quali segreti accordi e quali promesse. Devo osservare che particolari condizioni di resa furono accordate a molti reparti dell'esercito repubblicano cui vennero anche concessi gli onori delle armi. Si veda ad esempio la resa con tutti gli onori concessa al «mio» battaglione Nuotatori Paracadutisti, come del resto a tutti i reparti della Decima. Non è certo detto che questo sia dipeso dalla trattativa avvenuta sul lago di Garda tra l'ufficiale inviato da Churchill e Mussolini. Di sicuro c'è che quando, terminata la cena, l'ufficiale inglese se ne fu andato e, nella mia giovanile incoscienza ebbi l'ardire di chiedere cosa fosse venuto a fare, qualcuno, buttandolo sul ridere, rispose che era venuto a riprendersi le cartoline di auguri. Chissà cosa si dissero mai Mussolini e quell'ufficiale. Resta il fatto che, finita la guerra e caduto il governo conservatore, sir Winston Churchill non trovò niente di meglio da fare che venirsene in vacanza a fare il pittore sul lago di Como per soddisfare, con quegli splendidi paesaggi, il suo estro artistico. Qualcuno, all'epoca, parlò del tesoro di Dongo. È facile credere che il tesoro che lui cercava fosse invece il suo carteggio e che lo abbia trovato, grazie alle coordinate che gli erano state fornite in precedenza. Tant'è vero che nelle epoche successive nessuno, o pochi, fra i nostri storici così zelanti, ha più indagato sul carteggio Churchill-Mussolini, a meno che, come è accaduto nei giorni scorsi, riparlare non fosse utile a un discorso lontano dalla storia, ma revisionista.



LA RICOSTRUZIONE

Ma esistono davvero quelle lettere? No, anzi sì

■ Tornano, cicliche e violente, le polemiche sulla fucilazione di Mussolini. Questa volta, in più, c'è lo scontro durissimo su quello che viene chiamato il «carteggio del secolo» e cioè le lettere che Mussolini e Churchill si scambiarono per anni. Fino agli ultimi giorni di vita del Duce del fascismo. È stato Renzo De Felice, sicuramente il più noto studioso del ventennio, a lanciare il sasso. Nel suo libro-intervista con Pasquale Chessa intitolato: *Rosso e nero*, De Felice sostiene che uno «007» inglese fece pressione sui partigiani perché giustiziassero subito Mussolini per evitare che il capo della repubblicetta di Salò, vivo, potesse raccontare agli alleati e al resto del mondo, quello che Churchill aveva promesso, prima e durante la guerra, in cambio di una alleanza antinazista con l'Italia. I rapporti tra i due personaggi sono notissimi e storicamente pacifici. Sono state ritrovate a Londra, appena qualche anno fa, foto con dedica del Duce alla signora Clementine, moglie di Churchill. In un biglietto recapitato a Mussolini, lo

statista inglese aveva anche scritto: «Se fossi italiano, sono sicuro che sarei stato interamente con voi dal principio alla fine nella vostra lotta vittoriosa contro i bestiali appetiti del leninismo». Il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero». Pacifica, dunque, l'ammirazione del primo ministro inglese per il capo del fascismo. Ma il carteggio tra i due, prima e durante la guerra, c'è davvero? È nascosto in Italia e dove? Le «rivelazioni» di De Felice hanno suscitato un pandemonio. Nella polemica sono intervenuti Indro Montanelli e Giorgio Bocca. Montanelli, ha scritto di dubitare che il carteggio esista davvero. Sulla versione dello «007» inglese che avrebbe fatto uccidere Mussolini per evitare a Churchill e all'Inghilterra gravi e grandi imbarazzi, Montanelli si è detto scettico e chiede prova. Bocca, ancora più duro, ha ricordato le sue interviste a Luigi Longo e agli altri protagonisti di primo piano che ordinarono la fucilazione del Duce, per concludere che le tesi di De Felice non stanno minimamente in piedi

Nel frattempo, un settimanale ha cominciato a pubblicare, in esclusiva, una serie di «rivelazioni» sulla vicenda del carteggio, coinvolgendo, tra l'altro, l'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi e il ministro Giuseppe Romita che, nel dopoguerra, seppero e tacquero, mentendo.

Vengono poi tirati in ballo personaggi e agenti segreti che nascono o rinvengono quei documenti scomparsi nel nulla.

La complessa e drammatica vicenda della cattura e della fucilazione di Mussolini e dei gerarchi di Salò da parte dei partigiani, è nota, ha portato alla ribalta, fin dal dopoguerra, spioni, ladri, mitomani, falsificatori di carte, falsi partigiani e falsi agenti segreti di Mussolini. Tutti hanno sempre avuto da sventolare rivelazioni, notizie inedite, carte d'archivio. Poi ci sono stati i libri, le interviste e i ben noti memoriali dei protagonisti dell'arresto e della fucilazione di Mussolini: i partigiani Urbano Lazzaro, Pier Luigi Bellini delle Stelle, Michele

Moretti e lo stesso Walter Audisio. Intorno a quella grande vicenda che conclude un ventennio di dittatura e di tragedia, si è andato così costruendo, tra tante verità, anche un macabro teatrino di ombre e di mistificazione, di speculazione politica e di bugie che ha tentato, con ogni mezzo, di costruire «altre» e diverse verità di comodo. Così è nata la tesi della «doppia fucilazione» del Duce e di Claretta Petacci. Si è poi detto e scritto che non fu il colonnello Valerio a giustiziare Mussolini, ma il dirigente comunista Luigi Longo. Altri hanno scritto che Claretta Petacci, prima della fucilazione, venne violentata dai partigiani perché, quando il povero corpo venne esposto in Piazzale Loreto, era privo delle mutandine. C'è, infine, la tesi del «colpo alla nuca», con presunte prove cliniche e mediche. Ora, la novità straordinaria di De Felice sul «giustiziere inglese» che chiede l'uccisione di Mussolini per salvare la reputazione e la coerenza politica di Churchill. È la tesi che, comunque, riporta al centro delle polemiche e delle ricostruzioni sulla fucilazione di Mussolini, il carteggio del capo del fascismo di Salò con il primo ministro inglese. Ne abbiamo parlato con Giorgio Cavalleri, giornalista e scrittore, collaboratore di quotidiani e mensili, autore di numerose pubblicazioni sulla Resistenza e vice presidente dell'Istituto storico «Achille Grandi», di Roma. Tra le decine di libri stampati per i cinquanta anni della fine della seconda guerra mondiale, quello di Cavalleri, intitolato *Ombre sul Lago*, Edizioni Piemme, contiene una serie di notizie inedite davvero straordinarie. Tra l'altro c'è una intervista importante a Michele Moretti, il partigiano che, insieme al colonnello Valerio, fucilò Mussolini e la Petacci a Giulino di Mezzegra, il 28 aprile 1945, alle 16.10. Moretti, come è noto, è morto un anno fa. La chiacchierata più sorprendente è comunque quella con un partigiano non comunista, anonimo ma ben conosciuto da Caval-

ieri. Quel partigiano racconta che il carteggio Mussolini-Churchill venne sequestrato al Duce il 27 aprile, al momento della cattura. Gli originali (62 lettere) vennero riprodotte in molte copie dal giornalista dell'Unità Ugo Arcuno. Le lettere originali, invece, rimasero in mano al dirigente comunista e partigiano Dante Gorrieri (nome di battaglia «Giuglielmo») che le avrebbe consegnate, in cambio di due milioni e mezzo di lire di allora e per conto del proprio partito, agli agenti segreti inglesi che accompagnavano Churchill, stranamente in visita in Italia, sulle rive del Lario, il 1 settembre 1945, «per dipingere», come spiegò ufficialmente. Una serie di copie del carteggio, riprodotte dal giornalista Arcuno, finì, invece, in mano al prefetto Bertinelli che chiese al partigiano intervistato da Giorgio Cavalleri di nascondere. L'uomo, chiuse le copie del materiale in una cassetta zincata e sigillata che venne seppellita nella tomba di una famiglia amica. Il 24 giugno 1946, la cassetta tornò alla luce in casa di uomini della Resi-

stenza, alla presenza del partigiano che l'aveva nascosta e di una decina di persone. Tra gli altri, era presente anche l'ingegner Enrico Mattiè, poi divenuto presidente dell'Eni e morto in circostanze misteriose. La cassetta con il carteggio Mussolini-Churchill venne, alla fine, consegnata ad un sacerdote che la sistemò in un luogo sicuro dove si trova ancora oggi. Il partigiano intervistato da Cavalleri spiega poi che tutti decisero, in pieno accordo, di tirar fuori i documenti solo nel 1995, a cinquanta anni dalla fine della guerra. Dell'operazione, si sarebbe incaricato chi fosse ancora in vita a quella data. Il partigiano, è l'unico ancora vivente insomma, il carteggio Mussolini-Churchill, secondo Cavalleri, esiste davvero. A noi ha detto: «Ho letto alcune di quelle lettere. Arrivano sino al '40. A Mussolini, in cambio di una alleanza contro Hitler, lo statista inglese offriva l'intera Dalmazia, il possesso delle isole greche del Dodecanesso, di tutte le colonie ex italiane, della Tunisia e persino di Niizza».

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services".

SCLEROSI MULTIPLA L'ambiente non causa la malattia

Uno studio canadese su 15.000 pazienti con sclerosi multipla (SM) rivela che, rispetto alle condizioni ambientali, i geni possono giocare un ruolo determinante nella evoluzione di questa malattia invalidante del sistema nervoso centrale.

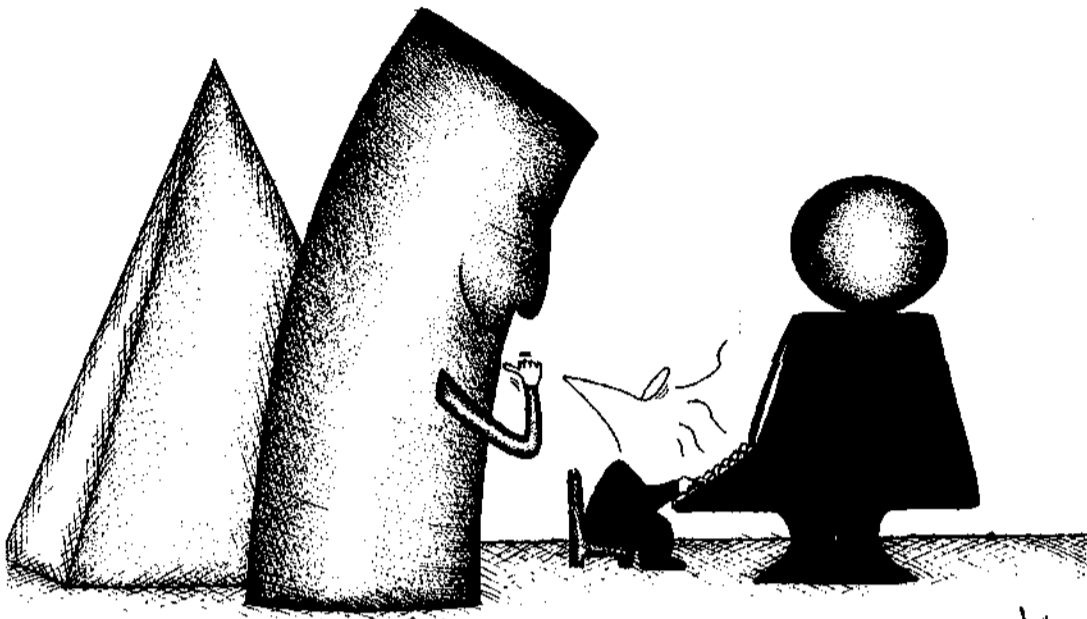
Il dottor George Ebers dell'università dell'Ontario occidentale, in Canada ha preso in esame un nutrito gruppo di pazienti affetti da sclerosi multipla di 14 cliniche del Canada. La ricerca ha evidenziato che l'incidenza della SM fra i "parenti" adottivi di persone già sofferenti della malattia non era più alta della generale incidenza della SM fra la popolazione canadese nel suo insieme.

La SM comporta difficoltà nel parlare, mancanza di coordinazione ed equilibrio, ma i sintomi variano molto fra i pazienti, fino ad arrivare alla morte. La SM è incurabile e le cause della sua comparsa sono un mistero.

Stress e depressione? Il disagio di manager ed impiegati si può curare sul posto di lavoro

Negata a Galilei l'invenzione del compasso

È da riscrivere un'importante pagina di storia della scienza: non sarebbe infatti di Galileo Galilei l'invenzione del compasso. Al grande scienziato pisano spetterebbe solo il merito di aver perfezionato uno strumento già messo a punto precedentemente da un gruppo di matematici di Urbino, le cui prime esperienze risalgono alla seconda metà del XVI secolo.



Lo psichiatra va in azienda

Il manager con problemi di alcolismo, il capufficio dispettico, l'impiegato depresso, spesso assenteista: bastano questi stereotipi per capire come ogni struttura di lavoro risenta fortemente dei problemi emotivi di ciascun dipendente.

Finora nella scienza dell'organizzazione aziendale si è studiato soprattutto l'effetto dei vari tipi di organizzazione lavorativa sul rendimento e sul benessere psicologico del personale. Ma oggi negli Stati Uniti sta emergendo anche la prospettiva opposta, e complementare: perciò fra i vari consulenti aziendali compare spesso anche lo psichiatra, con il compito di assistere, nell'interesse dell'azienda, gli impiegati che manifestano turbe emozionali o psichiche.

Tra i vari consulenti aziendali negli Stati Uniti compare una nuova figura: lo psichiatra. Il suo compito è assistere, nell'interesse dell'azienda, gli impiegati che manifestano turbe emozionali o psichiche. Quali sono i sintomi del malessere in ufficio? Per saperne qualcosa di più abbiamo intervistato Jeffrey Kahn, presidente dell'Accademia americana di psichiatria organizzativa e occupazionale e autore di un libro su questo argomento.

EMMA TRENTI PAROLI

superiori. Così possono essere notati per tempo anche i comportamenti insoliti di chi sta in alto nella scala gerarchica.

I sintomi

I sintomi possono essere svariati, e indicare stress, ansietà e depressione: disturbi della personalità come narcisismo, aggressività, paranoia, istionismo, malattie psicosomatiche, problemi comportamentali come alcolismo o tossicodipendenza, che sono distruttivi per la persona e per l'organizzazione di cui fa parte.

ra assicurativa delle cure psichiatriche che, come tutte le altre spese mediche specialistiche, hanno raggiunto livelli vertiginosi. Per cercare di diminuire questi costi, alcune società hanno deciso addirittura di assumere uno psichiatra, o uno psicologo. Secondo Kahn la figura del consulente esterno garantisce però maggiore imparzialità e viene meglio accettata: «Anche se premetto chiaramente alla persona convocata che non mi deve considerare il suo medico personale, e che il contenuto del nostro colloquio non può essere mantenuto segreto, riesco quasi sempre a instaurare un dialogo. Le eccezioni sono quei casi, ad esempio di tossicodipendenza, in cui si teme di essere puniti per aver agito contro gli interessi della società».

Gli interessi coincidono

Ma gli interessi aziendali a lungo termine coincidono con quelli del singolo, almeno nella visione olistica del dottor Kahn. Ad esempio un momento in cui un'azienda, paradossalmente, dovrebbe

essere più che mai attenta alle responsabilità nei confronti dei propri impiegati, è quando si prevedono licenziamenti. Osserva Kahn: «Occorre individuare le persone a rischio di crisi emozionali, o peggio di depressione o suicidio. Si tratta in genere di individui con rapporti sociali limitati, per i quali il posto di lavoro e i colleghi rappresentano la casa e la famiglia. Alterazione a chi già mostra segni di tristezza cupa e continuata, a tratti della personalità che diventano esasperati, come la rigidità o l'emozionalità». L'ansietà legata ai licenziamenti contagia anche i colleghi che restano, e ne diminuisce la produttività, aggiunge il dottor Kahn: «Se avere problemi pratici da risolvere aiuta i licenziati a superare la loro crisi emozionale, chi resta può provare insicurezza o angoscia, ingiusti sensi di colpa, stress per la necessità di svolgere, in meno persone, una mole di lavoro maggiore».

Esistono problemi emotivi o psichici tipici dei manager molto affermati? Spiega Kahn: «La tendenza alla depressione talvolta spinge alla ricerca del successo per supplire alla propria infelicità. Abraham Lincoln, ad esempio, era un uomo molto depresso, eppure pensiamo a quello che ha fatto per gli Stati Uniti. Scopo della terapia è curare i sintomi della depressione, e aiutare queste persone a capire di aver fatto tanta strada proprio grazie alla loro insoddisfazione, quindi a imparare a godersi i lati

positivi del successo».

Narcisismo e corruzione

Un tratto caratteriale prevedibilmente frequente tra i potenti è il narcisismo che se si limita a un sano apprezzamento delle proprie doti, rappresenta un'utile molla verso il successo. Ma avverte Jeffrey Kahn: «Quando degenera in mania di grandezza e si accompagna alla mancanza di fiducia verso il mondo da cui si sente minacciati e rifiutati, per problemi spesso originali nell'infanzia, ne può derivare una spasmodica ricerca del potere e del successo a qualsiasi costo: anche della disonestà».

Ci sono quindi giustificazioni di tipo psichiatrico per la corruzione? Assolutamente no, dice Kahn, e conclude: «Per prevenire la corruzione, occorre enfatizzare dall'alto che il successo è importante solo nella misura in cui riflette capacità e comportamenti appropriati. La gente sbaglia anche se l'ambiente intorno è sano ma si tratta di casi circoscritti che vengono facilmente individuati. Quando invece si compiono disonestà nell'interesse, o addirittura su incoraggiamento della società, le linee di responsabilità si offuscano, perché a nessuno piace essere corrotti. Ma è inutile mentire a se stessi: un beneficio personale esiste sempre, quello di rafforzare la propria posizione all'interno dell'organizzazione, qualunque essa sia azienda, associazione, o partito».

Cardiopatie «Patto» cardiologi medici di famiglia

In Italia ogni anno 80.000 persone muoiono per infarto o morte improvvisa, mentre la mortalità legata a malattie cardiovascolari si aggira sulle 550.000 unità. Si tratta di cifre drammatiche che dimostrano quanto le patologie cardiovascolari siano diffuse nel nostro paese determinando la prima causa di morte negli uomini oltre i 45 anni e nelle donne oltre i 65 anni.

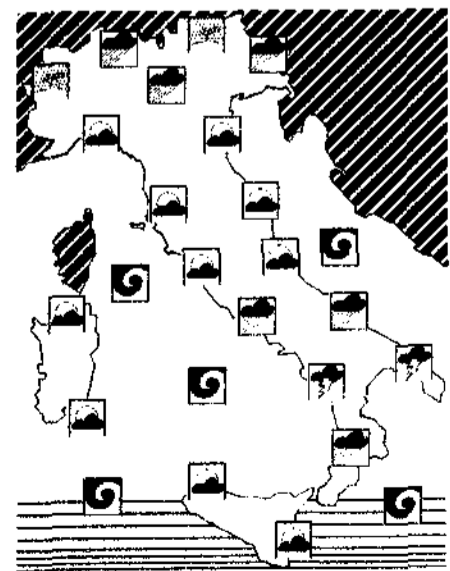
Il Codice Hammer arriva su Internet

Alcune pagine del Codice Hammer di Leonardo Da Vinci, acquistato dal presidente della Microsoft Bill Gates, sono da ieri consultabili su Internet, attraverso Video on Line, il servizio di accesso lanciato dal Gruppo Grauso. Dalla prima pagina di Video On Line è possibile accedere al sito di Microsoft su Internet e a una serie di pagine dedicate al celebre codice leonardiano. Tre sono i percorsi possibili: consultare le prime 18 pagine del codice, ammirare alcuni disegni del genio fiorentino e osservare la celebre scrittura speculare.

Trovata la mummia di una delle figlie di Ramses II

La mummia di una delle figlie di Ramses II, il grande faraone della XIX dinastia, è stata scoperta a Madrid dall'egittologo spagnolo Esteban Llangostera. Si tratta della principessa Iside, che fu cantante nel tempio di Amon, a Tebe, e morì ad appena 13 anni. La mummia era stata portata in Spagna nel 1884 dall'allora console generale in Egitto, Eduardo Toda i Gueil. È stata scoperta all'Università Complutense di Madrid al termine di 19 anni di ricerche, i cui risultati sono stati presentati la settimana scorsa da Llangostera al Congresso internazionale di egittologia di Cambridge. L'egittologo ha proceduto ad esami del gruppo sanguigno e del Dna della mummia, che hanno permesso di accertare l'età e la causa della morte: una tubercolosi generalizzata provocata da una gonorrea. Secondo la leggenda, Ramses II ebbe dalle sue 56 mogli fra 150 e 200 figli.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema frontale, eseso dalle Baleari all'Europa centrale, già a ridosso dell'arco alpino, nel suo movimento verso levante, interesserà per le prossime ore la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna si prevede cielo irregolarmente nuvoloso, con possibilità di residue precipitazioni, ma con tendenza ad ulteriore miglioramento già dalla mattinata. Sul resto d'Italia condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni tenderanno ad attenuarsi a partire dalle regioni di ponente ove si potranno avere anche ampie schiarite, mentre le precipitazioni saranno localizzate su quelle del medio e basso versante adriatico. In serata miglioramento anche sui versanti orientali della penisola con condizioni di variabilità.

TEMPERATURA: in diminuzione. VENTI: dai quadranti meridionali moderati o forti da sud-ovest sulle zone di ponente, ma tendenti a ruotare da nord-ovest e a rinforzarsi ulteriormente sulla Sardegna; moderati da sud-est sui versanti adriatici e al sud, tendenti a ruotare da sud-ovest. MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates and contact information.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates and contact information.

Spettacoli

L'INCHIESTA. Perché così poche donne registe? La parola a cinque pioniere della scena

ROMA. Si contano con le dita di una mano, magari arriviamo a dieci, ma non si va oltre queste ridicole cifre. Perché così poche? Tabù storico, sfiducia nei propri mezzi, difficoltà di mercato? O semplicemente una conquista culturale che ha scelto finora o la strada dell'esibizione esplicita e narcisistica del corpo (l'attrice) o quella dell'esibizione mediata e sublimata della scrittura (l'autrice). Insomma, perché le donne regista a teatro sono così rare? Adriana Martino, Andréa Rutti Sharmah, Franca Valeri, Barbara Nalvi, Maddalena Fallucchi, Rita Tamburi, Cristina Pezzoli, Franca Rame, alcune giovanissime: quante altre? Eppure anche in teatro le donne sanno essere valenti organizzatrici e costumiste di talento (se non da Oscar, da Squarciapino a Pescucci passando per Luisa Spinatelli o Nana Cecchi): perché mai registe no? Colpa delle donne o colpa del teatro?

Sì, perché in questi anni al cinema e in televisione si registrano presenze femminili progressivamente più numerose, mentre il teatro rischia di autoescludersi ultima isola maschile della cultura e dell'arte. Vero femminismo o dal dato nudo e crudo dei numeri si può ricavare una riflessione più generale? Ci proviamo.

«La regia è la specifica funzione del regista, il quale nel teatro moderno è il supremo coordinatore dello spettacolo, e nel cinema - in linea teorica - l'autore del film». Così l'Enciclopedia dello spettacolo. Ovvio che per essere «supremi coordinatori» di qualcosa bisogna padroneggiarlo a fondo. Essere registi vuol dunque dire esercitare un ruolo molto complesso che sia a metà, potremmo semplificare, tra la creatività e l'autorevolezza: due sponde dove le donne non sono mai approdate facilmente. Né d'altra parte sono mai agevolmente arrivate al teatro. Serve ricordare che il palcoscenico era cosa proibita al sesso femminile? Come ogni luogo sacro e sacrale, anche il cerchio della rappresentazione, lo spazio univoco e inalterato che è sempre stato, è stato per secoli appannaggio del potere maschile. E oggi, nonostante le donne abbiano conquistato tanta consapevolezza, forse non sono «scoraggiose» e «sfrontate» a sufficienza per mettersi sul podio del *metier en scène*, il dove la bacchetta significa l'esclusione del corpo a tutto vantaggio della mente, ma anche la necessità di avere una propria concreta, chiara visione del mondo e non solo, forte abbastanza da sostenere l'impatto del «fuori di sé».

«Il teatro è sempre stato un tabù per le donne. È il luogo della religione, della discussione politica e morale, il luogo del prestigio che naturalmente alle donne non è permesso», ribadisce Dacia Maraini, romanziera che talvolta (sempre meno spesso, per la verità) sceglie di raccontare le sue storie attraverso il teatro. «Le cose sono cambiate, certo, ma è difficile sovvertire abitudini e poteri così in-



Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa ne «L'attesa» di Roma Binosi. Sotto la regista Cristina Pezzoli

Tommaso Lepora

Teatro, roba da maschi

Donna-regista: al cinema è un binomio frequente e glorioso, dai tempi del muto fino a Jane Campion, in teatro è una rarità. Perché? Un retaggio dei tempi in cui il palcoscenico era tabù per le donne e i ruoli femminili venivano interpretati da uomini «en travesti»? O ci sono altri motivi più profondi, o magari più spiccatamente organizzativi? Ne parliamo con Dacia Maraini, Lucia Poli, Franca Rame, Lella Costa e Ermanna Montanari.

STEFANIA CINZARI

veterati. In fondo, solo due generazioni fa, mia nonna che aveva una voce stupenda era costretta a cantare nelle case per non andare incontro alla veigogna del palcoscenico».

È l'Italia degli anni Novanta? «Da noi la prosa, così apparentemente libera e privata, è in realtà fortemente condizionata dalle istituzioni e dallo Stato e questo costa alle donne schemi ancora più pesanti, una distribuzione delle parti senz'altro più difficile. Ma lavorare a teatro resta sempre, per Maraini come per altre scrittrici prestate alla scena, (da Lidia Ravera a Maria Luisa Spaziani) «un momento collettivo importante e istruttivo, anche se molto frustrante. Perché nel nostro paese non c'è un reale e sano rapporto con il pubblico, manca il ricambio generazionale, non

esiste il repertorio». Lei stessa, negli anni Settanta, costretta per necessità a fare la regista dei suoi testi ammette che «la regia è una strada da poco aperta alle donne, un po' come la scrittura, la musica: luoghi proibiti da abitudini invertebrate e dall'intrusione femminile di un timore non cosciente, e dunque più pericoloso». Una sorta di «istintiva sfiducia» nelle proprie possibilità che l'autrice ha appena esplorata nel ritratto della scultrice Camille Claudel, protagonista del suo ultimo testo teatrale.

Il riscatto, la rimonta, lo scambio delle parti sono cominciati, come d'altronde è proprio di ogni rivoluzione, dal comico. Qui, nello spazio aperto della comicità, ritroviamo tante attrici-autrici che spesso e volentieri sono anche registe di se stesse, Franca Valeri in cima alla

lista. «Il primo passo verso la liberazione femminile è stato proprio l'abbandono della lamentazione, dell'autocommiserazione e del pietismo da melodramma di cui è piena la letteratura», commenta Franca Rame, pioniera tra le pioniere, corroborata dall'ormai guarito Dario Fo. «L'autoironia è un'arma affilissima ed è con la risata che raggiungi il cervello della gente, con il grottesco che incidi davvero nel loro vissuto. Certo, una donna per far ridere non può fare qualsiasi cosa. E lo sto molto attenta a usare la comicità in modo intelligente, concreto, mai fine a se stesso come invece avviene, sempre più spesso, in televisione».

Così la comicità, la confessione e il gioco del proprio corpo hanno aperto la strada alle protagoniste della scena. «Ma il problema è anche del mercato *tout court*. L'unica possibilità che si è aperta ai giovani negli ultimi dieci anni è solo quella che l'autrice ha appena esplorata nel ritratto dei comici che hanno poi riempito i programmi televisivi», sostiene Lucia Poli, reduce da un collettivo omaggio a Zavattini. «Il comico è l'unico genere teatrale che trova ancora degli spazi, dunque anche le donne si assoggettano alla domanda del mercato. Ma mi sembra che spesso e volentieri, con gran serenità, si affidino a registi e collaboratori uomini».

Per esempio Lella Costa, altra *chansonnière* dei nostri tempi in arrivo con uno spettacolo «esplosivo» con la regia di Gabriele Vacis e la collaborazione (insieme ai soliti fedelissimi, tutti uomini) di Alessandro Baricco. «Ho infinita ammirazione per le donne registe, proprio un vagonne di solidarietà, perché l'ambiente scoraggia totalmente e forse non donne non siamo abituate a pensare alla regia. Personalmente, ho scelto di lavorare con gli uomini per poter scendere dalla parte professionale e ideale da quella emotiva. Questo perché agli inizi, con la regista dei miei primi spettacoli, Stella Leonetti, avevo sviluppato un rapporto simbiotico e globale che mi coinvolgeva totalmente. Così ho sentito l'esigenza di un occhio esterno che mi controllasse, che contenesse quei miei deliri lasci su palco». E Lella Costa regista? «No, no, mi basta il narcisismo dell'essere attrice. Anche perché poi c'è la scrittura, un parto impudico, un'operazione di assemblaggio tra i miei testi e quelli dei miei collaboratori dove abbozzo una regia mia personale di scrittura del palcoscenico e del corpo».

Allora, un'esclusione storica o una recisione sul viale del trionfo? «Per poter affrontare la regia, bisogna avere la sicurezza di una propria visione del mondo e la forza, la fiducia di sostenerla da-

vanti ad altri, cosa che agli uomini è data quasi naturalmente», riflette Ermanna Montanari, attrice, autrice e regista di Ravenna Teatro. «Il mio approdo alla regia è stato un processo lungo e molto sofferto. Per firmare da sola la regia di *Popolito* ho dovuto sentirmi meno debole, più convinta di quello che dovevo dire, ma anche più amorevole verso gli attori». Un continuo sdoppiamento tra l'attrice e la *metteuse en scène*. «Esser diretti da un altro vuol dire lavorare all'interno della sua visione, dentro una gabbia che dà regole, limiti e disciplina e che proprio per questo si può arrivare a forzare. Dirigersi da dentro il gioco scenico, ma impedisce la distanza indispensabile alla recitazione, per questo lavoravo presto su personaggi in cui non mi identificavo, sulla lontananza da me».

«Alla parola teatro i miei sensi tutti all'unisono si destavano, suggerendo alla mente grande spazio, brulicare di splendori, voci strane e corali, odori d'incenso. Un tumulto quasi di foresta, e una religione di cattedrale; l'esaltazione della favola, il gioco tattico cosa divina». Un tentativo di conclusione affidato alle parole - bellissime - di Elsa Morante (da *Menzogna e sortilegio*), letterata grandissima che di sé parlava come di uno «scrittore».

Dietro le quinte tante manager indispensabili

Maria Grazia Agricola a Teatro Sottimo, Pina Rando all'Archivio, Marcella Nonni a Ravenna Teatro, Pina Izzo al Krypton di Scandicci, Gilda Bissini della Societas, Raffaello Sanzo, Marina Morello dell'Alibi, Cristina Palumbo nel Veneto, ma anche il Teatro di Leo, i Magazzini, l'Er, lo Stabile di Parma... «Dietro le quinte del nostro teatro si nascondono poche registe ma molte, moltissime organizzatrici. Amministrano, comprano, vendono, scelgono, dosano, tengono gli strategici e delicati rapporti con le banche, l'Et, l'ex ministero e il complicato mondo del circuito. Anelli tanto indispensabili quanto occulti di una catena che lascia spesso e volentieri solo agli uomini i privilegi e i riflettori della ribalta. Quanti conoscono queste attrici ed espertissime signore che tengono insieme le stagioni e i cartelloni del teatro italiano? Come per le segretarie di produzione nel cinema, il teatro non può fare a meno di loro e del loro preziosissimo lavoro. Ma nessuno si stupisce. E d'altronde sono abituate da lungo tempo, le donne, ad agire da oculiste, equilibrate amministratrici di famiglia; a far quadrare voci di spesa complicatissime e avari d'entrate, espertissime di bilanci difficili da far quadrare, proprio come quelle della scena italiana. SCh



Tommaso Lepora

che costi.

Quanta fortuna hai avuto? Molta, a cominciare dal corso fino allo Stabile di Parma: una struttura stanziale dove è possibile fare ricerca, sperimentare e, chissà, anche trasformare il teatro. Da parte mia, ho lavorato tantissimo, senza tirarmi indietro.

Che cosa ami di più del tuo lavoro?

Non ho mai desiderato fare l'attrice, sul palcoscenico sì che sarei veramente terrorizzata, però ho per l'attore un amore viscerato, è lui che manifesta l'energia creativa al pubblico. Mi piace cercare l'unicità di ciascun attore attraverso gesti anche piccolissimi, toni impercettibili sfumature, magari seppelliti dentro montagne di disfatte o manierismi di tante cattive scuole. SCh

L'INTERVISTA. Parla Cristina Pezzoli. Domani a Benevento il suo nuovo lavoro

«Le mie regie? Rischio tutta me stessa»

ROMA. Trentadue anni, lombarda (di Vigevano), un diploma di regia al Piccolo e un lungo tirocinio («fondamentale») con Massimo Castri, suo insegnante al corso. Cristina Pezzoli è una di quelle che ce l'ha fatta, ultima arrivata nel piccolo parco delle registe donne della scena italiana (ma all'estero la situazione non è poi così diversa). Ha esordito a Spoleto, tre anni fa, con due atti unici, poi sono arrivati *Solenne* (Filadelfia), *Giocosa* (Come le foglie), *Molière* (La scuola delle mogli), *Wilder* (Lungo pranzo di natale) e il grande successo nell'*Attesa* di Binosi con Maddalena Crippa e Elisabetta Pozzi. Adesso lancia altre due sfide: domani, al festival di Benevento, debutta *Prudenza e sorella* di Goethe con la Pizzi e Carlo Cecchi, in aprile partirà la trilogia del «Vello d'oro» di Gribuzzer, una riscrittura che punterà molto allo scontro tra i due «fondamentalismi» di Medea e Giasone, affidati a Crippa e Maurizio Donadoni.

Energetica, ambiziosa, organizzata, Cristina Pezzoli ha le idee straordinariamente chiare e progetti molto precisi per il suo futuro, a cominciare dal rapporto con lo Stabile di Parma che ha prodotto molti dei suoi spettacoli. «La stanzialità è l'unica forma di amore del teatro per gli attori e per il pubblico. Oggi, come le tournée e i giri non hanno più alcuna base cultu-

Cristina Pezzoli è allieva di Massimo Castri, lavora moltissimo con lo Stabile di Parma e ha messo in scena superclassici come *Sofocle*, *Molière* e *Wilder* ma anche autori contemporanei come il Binosi dell'*Attesa*. E domani debutta a Benevento con uno spettacolo atteso, un Goethe con Elisabetta Pozzi e Carlo Cecchi. Con lei parliamo della difficoltà di trovare donne-registe nel teatro italiano: «Forse appartengo a una generazione poco ambiziosa...»

rale o ideologica, sono solo mercanteggiamenti che vanno a scapito della qualità del nostro lavoro».

Cristina, hai mai riflettuto sul fatto che nel teatro raro registe del nostro tempo?

Mi sembra più che altro un problema di ricambio generazionale. Non solo delle donne, naturalmente, ma che colpisce in misura maggiore le donne perché hanno più problemi degli uomini a trovare lavoro. Nel nostro ambito, però, nessun giovane regista, uomo o donna che sia, ha possibilità di accesso ai teatri pubblici o alle grandi strutture. Deve arrangiarsi in spazi così minori e marginali che ben presto diventano un ghetto. Perché il teatro, in Italia, non ha il coraggio di rinnovarsi: da un lato c'è il musco, e ben venga, dall'altro nessuno è disposto a come rischi, a dare fiducia a chi per deli-

nazione, essendo giovane, è esposto al fallimento, all'errore. E senza errore non c'è ricerca.

Come definiresti il tuo lavoro?

La regia è esposizione di sé. Non concepisco questo lavoro se non nel senso di andare oltre il limite, mio, degli attori, del testo; dunque bisogna buttarsi, vincere la soggezione di certi attori, avere il coraggio di dire quello che si pensa, darlo e conquistare fiducia, ma soprattutto decidere di usare il proprio patrimonio di immaginario. Insomma, un incontro o non un match. Ma ci vuole molta autorevolezza, molta sicurezza interiore, molta chiarezza per mettersi in discussione... Bisogna accettare di essere in movimento. Io dagli attori mi aspetto uno spiazzamento, delle controproposte, allora sì che può partire

LA TV DI VAIME



Più poveri più belli

CHE LE DIFFICOLTÀ (economiche o naturali) stimolino l'ingegno è tesi suggerita più volte ripresa da personaggi autorevoli. Roberto Rossellini la sostenne a lungo: secondo il grande cineasta, il «neorealismo» nacque per la mancanza di mezzi tecnici e finanziari. Non avendo capitali a disposizione, i registi dell'immediato dopoguerra cominciarono a girare per le strade e con personaggi presi dalla vita. È una tesi provocatoria oltre che affascinante. Suffragata da altre testimonianze: il grande Mario Bava, operatore del film *Roma città aperta*, mi spiegò che secondo lui il capolavoro rosselliniano risultò tale perché, essendo finita la pellicola in quei tempi introvabile, furono costretti a montare il girato senza tentare aggiunte o altri approfondimenti.

Ecco quindi un'altra riprova che il *pauperismo* o comunque gli ostacoli di diversa natura, favoriscono la qualità sostanziale di molte opere dell'ingegno, le rendono, nella loro precarietà, essenziali.

Prendiamo ad esempio *Festa italiana*, sagra dell'auto svoltasi domenica in piazza a Torino a gloria di due nuovi modelli di vetture. Se fosse stato bel tempo e la manifestazione si fosse svolta in piena regolarità tecnica e atmosferica, sarebbe risultata la solita zuppa, banale e ripetitiva. Ma sotto l'acquazzone e cioè in situazione difficile, è riuscita a colpire non solo la colonna dell'Auditei, ma anche l'attenzione della critica. In una pioggia le esibizioni degli ospiti (quasi tutte altrimenti prevedibili) hanno assunto un valore epico. E in questa condizione sfavorevole spiccava la figura dell'eroe, Pippo Baudo, capitano Achab di contemtori che senza di lui e la sua determinazione (chiamiamola pure tigna), naufragheremmo.

SE QUESTA tesi ancora una volta confermata (le difficoltà possono migliorare la qualità) prendesse piede e si potesse giocare di altre sperimentazioni, consiglieri di far svolgere la prossima *Beato tra le donne* nella tormenta, *Buona domenica* in piena bufera, *Perdonami* nel Diluvio Universale.

E giacché ci troviamo nell'argomento «precarità», vale la pena fare un accenno a *Professione reporter-Effetto video* (martedì 22.35 Raidue): è un programma curato e presentato da Milena Gabanelli con piglio gradevole. Assembla servizi giornalistici realizzati con telecamere amatoriali e li presenta a «giurie» di professionisti dell'informazione per scoprire le loro reazioni. In questi tempi di definizione sofisticata e di digitale vicino alla perfezione, trovarsi di fronte a reportages traballanti che hanno l'aria e la pasta di immagini rubate può turbare i più. E li turba. In generale i più significativi fra i nostri anchor man (e women) sembrano non apprezzare la povertà formale delle immagini. Per la verità sfugge anche a noi il senso del tutto. La conduttrice sostiene che la qualità non conta quando c'è un contenuto forte. Certo. Se la situazione lo pretende, vengano pure le inquadrature sbilencche, le sfocature, i traballamenti dei servizi di inviati fadate. Ma se non c'è il pericolo e non si percepiscono urgenze d'attualità, non ha senso scegliere l'imprecisione visiva. Martedì scorso il servizio da Bologna sui «Bambini di Satana» realizzato in Video 8 non giustificava la sua precarietà tecnica: i satanisti stavano lì pronti e disponibili ad esibirsi nelle loro deliranti dichiarazioni e liturgie. Perché non riprenderli come si deve? E poi questa esaltazione autarchica è impropria nella definizione. Il servizio da Chicago, realizzato in presa a un fastidioso *deinum* *Incens*, è stato montato e addirittura doppiato. Faldatè un accidente. Questa «attualità» sa di fiction. In vaghi mistificazioni: dare la sensazione di rubare immagini che invece ti vengono offerte senza difficoltà o effetto peccato, provoca una certa diffidenza. Nei confronti della *professione reporter* e dell'effetto video. Di tutta l'operazione insomma. [Enrico Vaime]

SU ITALIA 1

Una striscia «al buio» per Amadeus

BRUNO VECCHI

MILANO Amadeus ha la faccia simpatica dell'italiano in gita. È una carica di euforia contagiosa. Dice che il nuovo che avanza delle reti Fininvest il ritorno sul piccolo schermo della normale figura del bravo presentatore, aggiornato con la parlantina a raffica in stile radiofonico che dovrebbe non far rimpiangere il fenomeno par-normale Fiorello momentaneamente in parcheggio «sabbatico». Questo vale in prospettiva. Per ora Amadeus è il bravo ragazzo televisivo in cui riconoscersi e con cui condividere pregi e difetti comuni. Ma è anche il rappresentante della gente comune che ce l'ha fatta. Forse non diventerà mai Mike. Nemmeno a livello di fenomenologia. Quando riusciranno a confezionargli su misura una trasmissione passabile, riuscirà anche a volare e a trovare un posto stabile nell'Olimpo catodico caro al bicolore.

Aspettando il via libera per il decollo, il ragazzo veneto-siculo-emiliano, come lo definiscono le note della cartella stampa in una sorta di riedizione dell'unità d'Italia, deve accontentarsi delle poche pochissime idee che passa il convento di Italia 1. È che dal 18 settembre prenderanno corpo (per 90 puntate) in *Appuntamento al buio*, nuova striscia quotidiana in onda dalle 19.55 alle 20.30, dal lunedì al sabato. Faccia da accapponare la pelle e che ha già stroncato la carriera e la salute di più di un conduttore nell'era del dopo Fiorello. Amadeus ammiccia, fa i debiti scongiuri e tira avanti spedito. Sa di essere al volante di una macchina di terza mano e con la carburazione sfasata ma fa finta di niente. Il coraggio non gli manca. La trasmissione si Perché *Appuntamento al buio* altro non è che una edizione riveduta e rippicata della *scatolaccia* *Giacca delle coppe*, rivitalizzata con una spruzzatina di idee già viste e già digerite in altri programmi della rete.

Nei 35 minuti della striscia (tele-vendita inclusa), Amadeus e il compagno d'avventura Luca Laurenti infatti incontreranno un cacciatore o una cacciatrice che dovrà scegliere l'amico o l'amica di una sera tra due «prede» nascoste dall'immanicabile parete. Le «prede» saranno sponsorizzate da due amici in studio e da altri amici e conoscenti che, in una serie di filmati metteranno in piazza le loro qualità. Alla fine di tre siparietti-gioco (fuoco, incrocio, faccia a faccia e fase finale) lui e lei si sceglieranno. Per fare cosa? «Quello che vogliono magari andare a mangiare la pizza», dice Amadeus. Per l'eventuale «conto» Italia 1 metterà a disposizione, da qui a Natale, un montepremi di circa 3 milioni di punti. Sempre che la trasmissione riesca a raggiungere l'11% di share che i produttori si sono proposti. Altrimenti per il pannello di ci si arrangerà alla «romana». Senza appuntamenti. Più che mai al buio.

IL CONCERTO. Il tenore, gli U2, Jovanotti... E per l'auditel è il trionfo



Luciano Pavarotti abbraccia Bono al termine del concerto. Benvenuti / Ansa

Pavarotti & C. voci per la Bosnia

Luciano Pavarotti ha trionfato anche sul piccolo schermo: otto milioni e mezzo di spettatori hanno seguito i suoi duetti con Bono, Jovanotti, Zucchero, su Raiuno, malgrado in contemporanea ci fossero le partite di coppa. E ieri Big Luciano si è portato a casa anche un altro trofeo: dopo che gli U2 avevano raccontato delle sue prodezze nei pub irlandesi, la Federazione italiana di braccio di ferro ha confinato al tenore il titolo di «presidente onorario».

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

MODENA Nemmeno le partite di coppa sono riuscite a scalfire il trionfo di Big Luciano, più di otto milioni e mezzo di italiani si sono inchiodati martedì sera su Raiuno per vedere Pavarotti cantare insieme a Bono Vox degli U2. Questo mentre su Raidue e Italia 1 venivano trasmesse le partite dell'Inter e del Milan. Un bel colpo per Pavarotti ma anche per la prima rete pubblica. E infatti ieri il capostruttura Maffucci non poteva nascondere la propria soddisfazione: «Il Pavarotti International - ha dichiarato - si avvale di una sinergia con il pubblico che ha riconosciuto Raiuno come la televisione leader per eccellenza nell'intero panorama televisivo italiano».

Intanto lo show di quest'anno si è già guadagnato da più parti il titolo di «Live Aid» italiano. E in definitiva le star sono state tutte all'altezza, gli U2 hanno commosso con *Miss Sarajevo* ma anche di più con la versione acustica di *One* eseguita insieme all'Orchestra Filarmonica di Tonno. Michael Bolton ha stupito tutti orchestrali, pubblicando fuori un vocione in grado di competere per potenza con quello di Pavarotti. Il contingente irlandese che oltre agli U2 comprendeva i Cranberries e i giovani Chieftains (che si sono pure divertiti a rifare *Jumpin' Jack Flash* in versione gaelica), si è beccato i complimenti di Big Luciano, «gli irlandesi sono come noi, decidono prima con il cuore», ha detto di fronte alle telecamere. Magari tutta questa Irlanda non avrà fatto molto piacere a Lady Diana, seduta in prima fila tra le vane autorità, dal sindaco di Modena al ministro degli Esteri bosniaco. Una platea, quella degli invitati nettamente divisa dal prato dove stava ammassato il pubblico pagante, con surreale effetto tv sul piccolo schermo si vedeva infatti metà pubblico applaudire e scalmarsi e l'altra metà sempre immobile. Il più «politicamente corretto» alla fine è stato Jovanotti: «Non sono qui per appoggiare i missili della Nato - ha detto a fine canzone - non credo che ci vogliono le bombe per fermare la guerra in Bosnia». E a questo proposito Pavarotti ieri ha spiegato che tutti gli artisti hanno partecipato gratis al concerto, anche se le spese di viaggio e di albergo sono state ingenti. Qualcuno ha preteso l'aereo privato, ma

altri come Bono, The Edge e Brian Eno, si sono alzati alle cinque del mattino per prendere l'aereo di linea». Le spese dello spettacolo costato oltre due miliardi sono coperte dagli sponsor e dagli incassi del disco e del video che saranno tratti dal concerto tutto il resto dei ricavi andranno a War Child per il progetto di Mostar.

Alla fine, l'unico a cui la serata è andata veramente male alla fine è stato il «solito» Pino Pagano. Il 38enne bolognese era passato alle cronache per la celeberrima performance al festival di Sanremo, dove si era arrampicato sulla balaustra del teatro Anstom mimacciando di buttarsi ed era stato «salvato» da Pippo Baudo. In diretta aveva poi dichiarato che la cosa era stata combinata con lo stesso Baudo (che ha smentito), che gli avevano promesso soldi e un lavoro. «Non ho mai visto nulla - ha detto - anzi, qualcuno sta cercando di boicottare il disco che ho registrato nei giorni scorsi sulla vicenda». L'altro ieri ci ha riprovato arrampicandosi sulla torretta del mixer mentre il concerto «Pavarotti and friends» stava per finire. Per cui non è riuscito a interrompere lo spettacolo, ma ha messo a dura prova i nervi degli vigili del fuoco e della polizia che sono rimasti lì a cercare di convincerlo a scendere per una buona mezz'ora. «Questa volta ho deciso solo di manifestare e di non interrompere il concerto - ha poi spiegato Pagano ieri mattina dalla sua casa di Castel Maggiore - perché lo spettacolo era a favore dei bambini della Bosnia. Ma la Rai sappia che non mi fermerò. La prossima volta, o cadrò io o si interromperà lo spettacolo».

L'AVOCE. Si riforma la coppia? Il paroliere. «Parlerò il 30 settembre»

Mogol-Battisti, il ritorno? A fine mese...

ROMA. Tornano insistenti le voci circa la ricomposizione del sodalizio artistico fra Lucio Battisti e Giulio Rapetti, in arte Mogol. Secondo l'agenzia stampa Adn Kronos i due starebbero già lavorando ad un nuovo album che segnerebbe così il loro clamoroso ritorno sulla scena musicale, dopo una separazione durata ben quindici anni. L'ultima volta che i due lavorarono insieme fu nell'80 per *Una giornata uggiosa*. Lo storico duo si starebbe per ricostituire dopo una lunghissima trattativa al termine della quale Battisti sarebbe riuscito ad ottenere dal suo ex collega Mogol come condizione per la rientrasi, l'esclusiva. Per dirla in altri termini, Mogol d'ora in poi scriverebbe solo per lui.

L'unico impedimento sarebbe di natura economica. Insomma i due devono mettersi d'accordo sulle questioni di diritti d'autore. A conferma della notizia esisterebbe invece alcuni «indizi». Primo: Mogol non firmerà i testi del nuovo album di Omelia Vanoni, alle cui musiche collaborerà Mario Lavezzi. Secondo: Rapetti ha ridotto quasi a zero le sue apparenze, non lo si vede più in giro, segno che forse sta lavorando sodo al nuovo progetto. Terzo: sempre a quanto si apprende, Battisti avrebbe detto no a Mina, che lo avrebbe contattato per un disco in coppia. Intanto Mogol dal suo Centro Europeo di Toscolano la musica per giovani talenti musicali che dirige da qualche anno, non conferma e non smentisce, ieri, al telefono, i suoi collaboratori spiegavano sibilini che Mogol parlerà il 30 settembre (in occasione di una sua premiazione).



Lucio Battisti



Michele Liti

TEATRO/1. «Intercity» a Firenze

Metti in scena Lisbona

ROMA Il treno «Intercity» partirà anche quest'anno, a dispetto degli scandalosi 316 milioni che costituiscono l'intero budget della rassegna. Rassegna che in otto edizioni ha dimostrato di esistere, crescere, costituire un ponte culturale importante, dedicare grande attenzione alla drammaturgia con temporanea di paesi mai scontati: saper fare a meno dell'ex ministero e di tante sovvenzioni pubbliche (primo indizio il latitante Continuo di Firenze). Stavolta - dopo Mosca, Stoccolma, Budapest, Madrid, il Quebec - il festival del Laboratorio Nove di Sesto Fiorentino ospita Lisbona, la magica città sul l'Atlantico che ha affascinato tanti scrittori e cineasti. E ci tiene l'ambasciatore portoghese infatti a sottolineare che Lisbona esisteva ben prima di Wenders, Pereira e i Madruscus.

Un viaggio nel teatro e nella danza lusitani ci offre il programma di Barbara Nanni e Silvano Pini. Insieme con il teatro del 19 settembre e conclusivo il 18 ottobre. Quattro gli spettacoli teatrali: uno in meno del solito. «Mina di budget ci hanno costretto a rinunciare alla sarda produzione del festival per poter ospitare *Bicho* di João Brites, uno spettacolo enorme, assai complesso, colossissimo con una compagnia mista, vari an-

TEATRO/2. La stagione dell'Eliseo

Roma sceglie Checov

ROMA Distribuisce equamente le sue produzioni, il Teatro Eliseo, nella sua stagione un occhio alla tradizione con l'allestimento de *Il giardino dei ciliegi* di Checov «coltivato» per febbraio dalla premurosa regia di Gabriele Lavia una gommatina alle «tendenze» con il teatro partenopeo di Enzo Salemme, che firma e dirige *Eh non nevica!* Ammicca a televisiva Anna Marchesini e Tullio Solenghi e si introduce da metà gennaio in cartellone al Piccolo Eliseo (dove è anche Salemme a ottobre) protagonisti di tre atti unici comici di Michael Frayn. Si lancia nella novità con la pièce di Terrence McNally ispirata da un corso di canto che Mana Caldas tiene alla celebre *Jazzard School* di New York (*Calks, Master Class* di Rossella Falk a marzo) e infine si «lancia» con la ripresa di *Otello* con Orsini e Branciaroli in tournée per l'Italia.

La parte produttiva finisce qui, ma si apre in compenso quella delle ospitalità. I «suoi abbonamenti» da non perdere come *Le tre sorelle* ancora Checov, per la regia di Eumachia Nekrosius con la compagnia Luf di Vilnius, che inaugura la stagione il 23 settembre e *Fly Butterfly* suggestiva pièce di teatro di animazione allestita dal Teatro del Buratto. Nel cartellone «normale» figurano invece un anoso Shakespeare (*Molto rumore per nulla* prodotto dallo Stabile di Parma, con la regia di Gigi Dall'Agho, dal 10 ottobre) e le torbide atmosfere di Arthur Miller con uno sguardo dal ponte che avrà per protagonista Michele Placido e la regia di Teodoro Cassano. Ancora repertorio classico con l'ultima commedia di Molière, *Il malato immaginario* con Giulio Bosetti mentre nel segno della leggerezza si inscrivono *I lusti* di Clive Exton, stravagante trapianto di all'età tra un uomo, sua madre e sua moglie che avrà per protagonisti Marco Columbro, Lauretta Masiero e Mananga D'Abbraccio (regia di Ennio Coltorti) e *La cena dei cretini* di Francis Veber ad aprile «riversata» in italiano da Sergio Jaquero e diretta da Filippo Crivelli. Commediografo molto amato dal cinema (nel quale si è anche cimentato con successo vedi *La capra con le scarpe*), Veber firma un irresistibile commedia di equi voci e disastri basata sull'incontro/scontro tra un editore («Giuseppe Pambieri») e un recuperabile «retino» (Enrico Bruschi) che gli manda di traverso la cena e la vita.

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni" PREMIO "LUIGI PETROSELLI" Dedicato agli anziani promosso dall'Associazione Luigi Petroselli e del settimanale Avvenimenti. VI edizione anno 1995 (1 settembre/10 novembre) REGOLAMENTO. Il premio sarà attribuito a: A - POESIA: una poesia in lingua italiana o in dialetto. B - NARRATIVA: un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna. C - PITTURA: un'opera pittorica (realizzata con qualsiasi tecnica) della dimensione massima di metri uno. D - FOTOGRAFIA: un'opera fotografica (b/n o color) consistente in una serie di tre o quattro fotografie della dimensione massima di cm 18x24, d'interesse documentario illustranti un breve evento di cronaca. E - CRITICA DELL'INFORMAZIONE: un'esposizione chiara e succinta (massimo quaranta righe dattiloscritte di un "fatto" avvenuto nella propria località, in dissenso, consenso o correzione al "come" è stato riportato dalla stampa e/o dalla televisione. F - RITRATTO: breve componimento (massimo quaranta righe dattiloscritte) che delinei il "ritratto" di un contemporaneo illustre o no, con le sue caratteristiche positive o negative. 1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto alla data di pubblicazione del bando di concorso l'età minima di anni sessanta. 2. Il limite massimo di opere da inviare per ogni sezione è di numero 2 per autore. 3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, città e luogo di nascita, numero di telefono dell'autore) indirizzate a "Premio Petroselli" c/o settimanale "Avvenimenti" Via dei Magazzini Generali, 8/a entro e non oltre il 10 novembre 1995. 4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti. 5. Le opere concorrenti e premiate per le Sezioni Pittura e Fotografia potranno essere restituite su richiesta degli autori. 6. Saranno premiati con € 1.500.000 (un milione e cinquecentomila) i primi classificati per ogni Sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e i terzi per ogni Sezione. - L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste. - La Giuria assegnerà fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali socialmente utili (inoltre assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani. 7. Gli autori esonerano anche in via di rivalsa l'Associazione "Luigi Petroselli" ed il Settimanale "Avvenimenti" da qualsiasi onere responsabilità o pretesa da parte di terzi. 8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" ed il Settimanale "Avvenimenti" a pubblicare le loro opere. 9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento. COMPOSIZIONE DELLA GIURIA ALBERTO BENZONI - ENNO CALABRIA PASQUALE DE ANGELIS - CLAUDIO FRACASSI TULLIO DE MAURO - CARLO LIZZANI - MARIO LUNETTA MIRIAM MAFAI - MASSIMO MIGLIO - CLARA SERENI WLADIMIRO SETTIMELLI - MARIO SOCRATE - CHIARA VALENTINI. La giornata della premiazione è fissata per la prima quindicina del mese di dicembre 1995. Segreteria del premio ASSOCIAZIONE CULTURALE "Luigi Petroselli" dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00 recapito telefonico 06/57103258-823919-5140273.

L'INTERVISTA. Ken Loach e «Terra e libertà»: una lezione per la sinistra di ieri e di oggi



Nelle sale dal 22

Esce il 22 settembre in circa cinquanta sale italiane (a Roma il «Nuovo Escher» di Nanni Moretti) lo spettacolo in versione originale sottotitolata: e sarà un piacere ascoltare la babele di lingue e inflessioni) il film di Ken Loach distribuito dalla Bim. Insieme al «Giulio Cesare» di Roma, l'anteprima organizzata dall'«Unità». Metti i politici intervistati, tra cui Pecchioli, Napolitano, il sindaco di Roma, Rodotà. E poi tanti cineasti: da Pontecorvo a Sotgiu, da Rai a Montandò, da Piro a Tognazzi.



Una scena del film «Terra e libertà» di Ken Loach, a sinistra il regista

«Mai più come in Spagna»

«Racconto una tragedia della sinistra di ieri fa per evitare che certi errori si ripetano domani». In partenza per il Nicaragua, dove girerà una love-story a sfondo politico ancora senza titolo, l'inglese Ken Loach presenta *Terra e libertà*: il film sulla guerra di Spagna tutta dalla parte dei militanti del Pium e della Cnt. «Un pezzo di storia dimenticata, una rivoluzione tradita dai comunisti di Stalin», sostiene il regista di *Piovono pietre*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ha grinta da vendere il «compagno» Ken Loach. Dietro l'aspetto soave e i modi gentili batte un cuore che milita orgogliosamente a sinistra. Caso più unico che raro nel cinema, l'uomo parla ancora di lotta di classe, di sfruttamento, di proletariato; ma i suoi film, anche i più ideologici, sfoderano un fattore umano che li rende appassionanti e commoventi, apprezzabili anche da chi la pensa diversamente. Il miracolo dovrebbe ripetersi con *Terra e libertà*, l'ormai celebre film sulla guerra di Spagna che sta per uscire in Italia dopo i passaggi a Cannes e Locarno. Volato a Roma per la promozione (ma ha trovato il tempo, tra un'intervista e un incontro con Nanni Moretti, di dare una mano al centro sociale di Vigne Nuove), il cinquantottenne cineasta non ha quasi bisogno di difendere il suo punto di vista: la guerra di Spagna fu persa perché Mosca tradì gli ideali della rivoluzione, prima rifiutando la collettivizzazione della terra e poi lasciando disarmati anarchici e trotskisti. Santiago Carrillo, l'ex leader del Pce, l'ha accusato su *El País* di aver ribaltato la verità facendo passare i comunisti per assassini. La risposta di Loach è sempre la stessa: «La storia non gli ha insegnato niente. Sbagliò sessant'anni fa a dare dei fascisti ai compagni del Pium e della Cnt. Sbagliò ora a non riconoscere i propri errori».

Naturalmente Loach è consapevole di aver girato un film che riapre le ferite. Non fosse altro perché, mettendosi al livello del suo protagonista proletario articolato nelle Brigate Internazionali, ripercorre la tragedia fratricida raccontata dall'Orwell di *Omaggio alla Catalogna*, con i militanti anarchici e trotskisti uccisi dai comunisti di fede stalinista mentre Franco approfittava delle divisioni all'interno del fronte democratico.

Signor Loach, a chi si rivolge il suo film?
A tutti quelli che vogliono sapere. Saremmo rimasti delusi se i sopravvissuti dei vecchi Pci non ci avessero attaccato. Ma per quanto tempo di screditarsi, non possono negare una verità incontestabile: migliaia di combattenti democratici furono chiamati «fascisti», torturati, fucilati, costretti a lasciare il paese. E le terre confiscate dai contadini furono restituite ai padroni.

Non tutti saranno d'accordo con questo punto di vista. Magari c'è chi dirà che gli insorti di Barcellona aprirono oggettivamente un nuovo fronte, contribuendo all'ulteriore isolamento delle forze repubblicane...
Lo so, per questo ho cercato di restituire correttamente le varie posizioni. Prenda il personaggio dell'americano, che all'inizio milita nel gruppo legato al Pium e poi passa con gli stalinisti. È un com-

pagno onesto, preoccupato di organizzare la lotta, di trovare le armi, di estendere le alleanze. Non sopporta che si parli per tutto il giorno. I suoi argomenti sono giusti, ma questo non gli impedisce, alla fine, di sparare sui suoi vecchi compagni.

Qualcosa del genere potrebbe accadere oggi?
Non in quelle forme. Ma certo la sinistra non se la passa troppo bene in questa Europa invelenita e razzista. Ci sono venti milioni di disoccupati, aumenta l'alienazione, si moltiplica lo sfruttamento degli immigrati, la minaccia al posto di lavoro spinge i sindacati operai a dividersi: italiani contro francesi, francesi contro tedeschi. E invece dobbiamo ricoprire che siamo tutti nella stessa barca.

Oggi l'unità e sinistra sembra possibile su altri temi: ad esempio l'ambientalismo. Che cosa ne pensa?
Tutto il bene possibile. Significa che la gente è capace di guardare oltre il proprio naso. Vorrei solo che la battaglia ambientale ritrovasse una sua dimensione politica. Dietro i grandi disastri ecologici ci sono sempre affari molto grossi. La politica dell'ambiente non si concilia con le leggi del mercato.

Lei ama ripetere: «Chi scrive la storia controlla il presente». Può essere più chiaro?
La frase non è mia, ma rende bene l'idea. Bisogna sapere che cosa è successo nel passato per decidere come organizzare il nostro presente. E questo significa confutare la storia ufficiale, quella stabilita dai vincitori. Un esempio? L'Irlanda: siamo stati noi inglesi a provocare quel macello, ma per molti è ancora una questione di odio fraterno, come se gli irlandesi ci prendessero gusto ad ammazzarsi l'un l'altro. Ecco, se noi riusciremo a scrivere «la nostra storia» sapremo raccontare cosa è davvero il fascismo e come batter-

Perché ha scelto proprio la guerra di Spagna?
Perché non fu una guerra civile, bensì una rivoluzione tradita. Volevo celebrare un grande momento: milioni di persone che prendono possesso della propria vita. Nella Spagna repubblicana centinaia di fabbriche furono collettivizzate, poi toccò ai trasporti, alle ferrovie, alla terra. Fu un enorme passo in avanti. Quando parlo di socialismo, intendo quell'esperienza, non le degenerazioni burocratiche e dittatoriali che conosciamo bene.

Ma lei pensa davvero che quei repubblicani spontaneisti e maoisti avrebbero potuto sconfiggere i cannoni e gli aerei di Franco?
Dipendeva dall'atteggiamento dell'Urss e della comunità internazionale. Certo è che in Francia Bloom non mosse un dito, i laburisti inglesi idem.

È uscito il film in Inghilterra?
No, ma non credo che lo aspettino con molta ansia.

Se che alla proiezione dell'«Unità» ci sarà forse anche Nido Totò, la compagna di Togliatti?
Me lo hanno detto. Sono contento, spero solo che non la prenda sul piano personale.

Primefilm

L'enigma Carrington

Carrington
Regia.....Christopher Hampton
Sceneggiatura.....C. Hampton
Fotografia.....Denis Lenoir
Musica.....Michael Nyman
Nazionalità.....Gran Bretagna, 1995
Durata.....120 minuti
Personaggi ed interpreti
Carrington.....Emma Thompson
Lyton Strachey.....Jonathan Pryce
Gerald Brennan.....Samuel West
Roma: Alcazar, Firenze

MAI PREMIO per la migliore interpretazione maschile fu meglio assegnato. Laureato a Cannes '95, Jonathan Pryce supera se stesso nei panni dell'eccentrico poeta britannico Lyton Strachey. Cappello a larghe falde, abito spiegazzato, barba alla Engels, Strachey è il vero protagonista di *Carrington*, al punto da oscurare il personaggio femminile evocato dal titolo. Per fortuna non l'hanno chiamato Lyton & Dora, sulla scorta di quella moda cine-letteraria che ha già prodotto i mediocri *Henry & June* e *Tom & Viv*. Con *Carrington* siamo a un altro livello: merito del drammaturgo Christopher Hampton, qui al suo debutto alla regia con un progetto covato una decina d'anni.

Chissà che cosa ha spinto il drammaturgo di *Le relazioni pericolose* a tirar fuori dal cassetto la love-story che, tra il 1915 e il 1932, un'omosessuale snob Lyton Strachey e la pittrice anticonformista Dora Carrington. Magari la qualità appassionata, sotto la crosta rigidamente *all'british*, di questo legame capace di travolgere i gusti sessuali di entrambi e di trasformarsi in un amore intellettualmente fruttifero e affettivamente profondo. «Se Lyton assomiglia a Oscar Wilde, Dora mi sembra ancora più interessante», spiega il regista, che giustamente sorvola sulla produzione artistica dei due, preferendo ricostruire per capitoli temporali il bizzarro sodalizio.

Siamo nell'Inghilterra letteraria dei primi anni del secolo, in quel circolo di talenti sconosciuti come il gruppo di Bloomsbury (Maynard Keynes, Virginia Woolf, Mark Gertler...). Si comincia nel 1915 con l'arrivo nella casa di campagna di Vanessa Bell (sorella di Virginia Woolf) del già stagionato Lyton. Emorroidi infuocate e lingua salace, lo scrittore crede di riconoscere un bel maschietto in quella ragazza in pantaloni e cappelli a caschetto che gioca a palla con i bambini. Invece è lei, Dora, pittrice in erba nonché vergine complessata. Tra i due nasce un sentimento strano, alimentato dalla coerenza antibellicista dello scrittore («Milioni di giovani stanno morendo per questo?», nota Lyton osservando un gruppo di aristocratici ballare sull'aria come dei cretini). Non che manchino i problemi, anche perché l'orgoglio gay dello scrittore rivendica soddisfazione; e, guarda caso, il gagliardo Partridge venuto a far visita all'amica Dora, e con lei finito a letto, stuzzica gli appetiti senili di Lyton. Per farla breve, nel corso di quei diciassette anni, sia Dora che Lyton vivono avventure anche importanti, ma quando lui muore lei non esista a spararsi un colpo di doppietta al cuore.

È bravo Hampton nel sottrarsi alle insidie della biografia romantica per mettere a fuoco il complesso rapporto: e anche se qualcosa resta inspiegato (perché lei si sposa?), il film conquista lentamente per lo humour dolente che attraversa la scrittura accurata, il tocco gentile che il regista applica al ritratto di questi intellettuali spregiudicati e burleschi. Diciamo che *Carrington* comincia come un film di Ivory e si trasforma in qualcosa di meglio: la fascinazione per una certa Inghilterra novecentesca si converte in uno sguardo solidale nei confronti di due esseri umani animati da una forte indipendenza intellettuale e sentimentale. Di Jonathan Pryce (impagabile nella scena sul letto di morte) s'è già detto; Emma Thompson non è mai stata così sorvegliata e vibrante.

(Michele Anselmi)

TELEPIÙ. È partito ieri il primo notiziario tematico «Set», il tiggì di celluloido

BRUNO VECCHI

MILANO. I film di Telepiù? Vengono dopo il tiggì, alle 20.45, in chiaro. La novità, di per sé, non sarebbe una grandissima novità: da che la televisione è la televisione le cose (e i palinsesti serali) funzionano così. Ma per la «pay-tv», l'ingresso in organico di un vero telegiornale è un avvenimento. E una scommessa. «Vogliamo permetterci di essere un programma di informazione e non solo di promozione, come solitamente accade», anticipa il redattore capo di *Set* il giornale del cinema, Fabrizio Grosoli. Riuscirà la «quadra» del tg a far quadrare i conti delle speranze? Il compito non è facile. Soprattutto in una tivù che, per natura, mischia senza fare una piega la fattura artistica (i film senza spot) alla fattura commerciale (do you remember il «eresi» e abbonatevi di Biscardi?). In bocca al lupo di cuore alla relazione. E buon lavoro.

D'Altri, come è questo *TgSet* che per dieci minuti al giorno (più un'edizione «junga» il week end) informerà su tutto quanto fa cinema? «Cercheremo di coniugare umiltà e ambizione», prosegue Grosoli. «L'umiltà di una guida alla visione all'ambizione di essere anche una finestra aperta per chi fa cinema in italiano». E al cinema italiano, il nuovo telegiornale si promette di offrire molti spazi. A cominciare dai primi numeri: ieri è stato tenuto a battesimo da Francesca Neri, poi verranno Maurizio Nichetti, Massimo Ghini, Chiara Caselli, Anna Bonaiuto, Kim Rossi Stuart, Dario Argento e Roberto Benigni. Il resto sarà un mix di servizi prodotti dalla struttura di Telepiù o acquistati da *Et* (il network americano dedicato alle news dal mondo dello spettacolo), dall'agenzia giornalistica francese Capa e dalla pay-tv tedesca Premiere. Con l'aggiunta di una gilda di rubriche: da

Hollywood, reportages dalle location americane, a *Rivelazioni*, dedicata al costume e al «gossip» (l'italianissimo pettegolezzo), alla tradizionale *Rassegna stampa*, piatto forte di ogni tiggì, ce n'è per tutti i gusti. Il sabato e la domenica, *Anteprima week-end* guiderà gli spettatori alla scelta dei film appena usciti in sala.

Detto di *TgSet*, parliamo della rete. Che promette per l'autunno una collezione da hit parade. Ai 700 mila fedeli abbonati (la memoria è debole, ma i numeri sembrano gli stessi da anni), Telepiù promette una serie di anteprime mozzafiato: *Jurassic Park*, *L'età dell'innocenza*, *Schindler's List*, *Quattro matrimoni e un funerale*, *Il postino*, *Un mondo perfetto*, solo per citarne alcuni. E una personale completa (in doppio audio) di Steven Spielberg. «Un palinsesto forse irripetibile in futuro», commenta il direttore Piero Crispino. Se lo dice lui, che possiamo aggiungere?

Torna a

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Enrico Ruggeri

dall'11 al 15
settembre
ore 12.00

Enrico Ruggeri
vi aspetta in
concerto
a Milano
al Palatrussardi
venerdì 15 settembre.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (18:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEOSHOW

Table of video show programs including titles like 'Zona Mitochondria' and 'Sottovoce'.

OGGI

Table of today's programs including 'Crazy Dance' and 'Parole e Musica d'Autore'.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'Crazy Dance' and 'Parole e Musica d'Autore'.

Cinquestate

Table of Cinquestate programs including 'Inf. Reg.' and 'Pomeriggio Preside'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'L'ultimo colpo' and 'Stavisky e Grande'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'RTV Europe' and 'Grand Festival del'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including 'Canale 5' and 'Rete 4'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including 'Radiouno', 'RadioDue', and 'RadioTre'.

Advertisement for 'In 8 milioni applaudono Big Luciano & soci' featuring Vincente and Piazzati.

Advertisement for 'PRIX ITALIA RAITRE 11 40' and other prize programs.

Advertisement for 'Chicago anni Venti: ascesa e caduta del boss' featuring a photo of a man.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring 'Sungo Bongo' and 'L'implacabile'.

Sport

Sport in tv

GIOCHI MILITARI: Basket
GOLF: Pga da Albarela
CALCIO: Teuta-Parma
IPPICA: Pavarotti international
CICLISMO: Vuelta

Raitre, ore 15.00
 Raitre, ore 15.50
 Tele+ 2, ore 16.30
 Raiuno, ore 18.15
 Tmc, ore 23.00

CHAMPIONS LEAGUE. Il Borussia Dortmund attacca, ma i bianconeri rispondono con tre gol

Il 27 settembre Vialli&co contro lo Steaua

Le altre partite in programma ieri per la Champions League. Girone A: Nantes (Fra)-Parma (Ita) 0-0; Dinamo Kiev (Ucr)-Panathinaikos (Gr) 1-0 (Kovensky al 61'). Girone B: Legia Varsavia (Pol)-Rosenborg (Nor) 2-1 (Piez al 84' e 74', Stamak al 70'; Jacobson al 65'); Blackburn (Ing)-Spartak Mosca (Rus) 0-1 (Yuran al 41'). Girone C: Steaua Bucarest (Rom)-Glasgow Rangers (Sco) 1-0 (Pradhan al 39'). Girone D: Ajax (Ola)-Real Madrid (Spa) 1-0 (Overmars al 14'); Grasshopper Zurigo (Svi)-Ferencváros (Ung) 0-3 (O. Vincze al 81' e al 90', Laztas al 61'). La partita della seconda giornata del quarto gruppo in programma mercoledì 27 settembre. La Juventus ospiterà i rumeni dello Steaua Bucarest. La fase eliminatoria si concluderà il 6 dicembre. Al quarti di finale accenderanno le prime due classificate di ciascun raggruppamento. In caso di parità, si deciderà in base a questi criteri, secondo il seguente ordine: 1) punti negli scontri diretti; 2) differenza reti negli scontri diretti; 3) maggior numero di gol segnati (non scontri diretti); 4) miglior differenza reti generale; 5) maggior numero di gol segnati in generale; 6) coefficienti a inizio stagione. I quarti di finale si disputeranno il 6 e il 20 marzo 1996, le semifinali il 3 e il 17 aprile, la finale il 22 maggio.



Panini contrastato da Herrlich nel vittorioso incontro a Dortmund

IN PRIMO PIANO

Abete a Matarrese: «Voglio la presidenza»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Inizia la corsa alla poltrona della presidenza della Federcalcio: Giancarlo Abete, presidente della Lega nazionale di serie C, ieri è uscito allo scoperto, ha annunciato che presenterà la sua candidatura per guidare la Figc nel prossimo quadriennio olimpico. I giochi di potere sono già in corso da tempo: il mandato di Antonio Matarrese scade nella prossima estate. Don Tonino vorrebbe andare al voto federale nell'autunno, per cercare di restare al suo posto fino al 1998 e poi tentare la scalata alla Uefa. Ma la sua è una poltrona ambiziosa.

Intanto, ieri sera, Abete a Roma - dove s'è riunito il direttivo della Lega di serie C - ha annunciato la sua candidatura. Nella mattinata aveva anticipato al presidente Matarrese le sue intenzioni: «Si è trattato di un colloquio chiaro e limpido - ha detto l'aspirante numero uno della Federcalcio - nel quale abbiamo manifestato io le mie intenzioni, lui le sue. È stato un colloquio tranquillo. E forse la tranquillità di Matarrese era dovuta al fatto che forse era già al corrente di quello che stavo per comunicargli».

La candidatura di Abete non è incondizionata: qualora si proponesse per la poltrona della presidenza il presidente della Lega professionisti, Luciano Nizzola, allora Abete si farebbe da parte perché - ha detto - ritengo che un dirigente come lui non possa non avere il mio appoggio. Il dubbio a questo punto è: che cosa farà Nizzola, uomo di cui si è sempre parlato come successore di Matarrese, ma che non è mai uscito allo scoperto, per non entrare in conflitto col presidentissimo.

Con Abete allo scoperto, il quadro è cambiato. E Nizzola potrebbe finalmente farsi avanti, come ha lasciato chiaramente ad intendere commentando quanto detto da Abete: «Saranno i presidenti, i presidenti delle società - ha affermato Nizzola - che dovranno prendere la decisione. Per ora lo sto al mio posto. Naturalmente devo dire che la stima e l'apprezzamento manifestatomi dallo stesso Abete e da Giulivi (presidente della Lega dilettanti, ndr) sono segno di un lavoro da me svolto con grande serietà e professionalità. Per ora andrò avanti nel mio mandato, poi, se necessario, se ne riparerà».

Abete, oltre all'eventuale candidatura di Nizzola, ha posto un'altra condizione: la riconferma nel ruolo di presidente della Lega di C, potrebbe indurlo a desistere dalla sua scalata al vertice della Figc. Una situazione ingarbugliata: le intenzioni di Abete sembrano «serie», la sua non sembra solo una mossa politica, anche se lui stesso ha confuso le acque, affermando che s'è presentato perché esisteva la possibilità di una ricandidatura di Matarrese che però non è venuta allo scoperto, per cui, per evitare il rischio che maturasse una candidatura unica dell'ultima ora, ho ritenuto elemento chiarificatore dare la mia disponibilità».

Una candidatura, per ora, senza campagne elettorali: «Ho la consapevolezza - ha detto Abete - che il mio ruolo attuale è quello di presidente della Lega di serie C e il mio dovere è impegnarmi in questo ruolo». E ancora: «Vorrei presentare il mondo del calcio come un mondo aperto, in cui c'è una pluralità di idee che riescono a confrontarsi in piena trasparenza. Se la mia mossa servirà a fare uscire allo scoperto persone con altre idee da proporre, essa sarà stata utile anche per questo. Non amo le logiche di proporre le candidature uscite dal segreto di qualche stanza solo pochi giorni prima delle assemblee elettive».

La Juve dà lezione di italiano

BORUSSIA DORTMUND-JUVENTUS 1-3

BORUSSIA DORTMUND: Klos, Reinhardt, Kohler, Freund, Julio Cesar, Sammer, Reuter, Zorc (46' Sosa), Tretschok (46' Tanko), Moeller, Herrlich (71' Ricken), (12 De Beer, 14 Schmidt), Ali, Hitzfeld.
JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Pessotto, Torricelli, Porrini, Sousa, Di Livio, Conte (86' Marocchi), Padovano, Del Piero (89' Deschamps), Jugovic, (12 Rampulla, 13 Carrera, 16 Tacchinardi), Ali Lippi.
ARBITRO: Rothlisberger (Svizzera).
RETI: 1' Moeller, 11' Padovano, 36' Del Piero, 69' Conte.
NOTE: Ammoniti, Padovano, Torricelli per gioco scorretto. Angoli 6-0 per il Borussia. Pioggia intensa per tutto l'incontro, terreno pesante. Spettatori 35.000 circa.

DAL NOSTRO INVIATO
 MICHELE RUSSIERO

DORTMUND. La purezza degli schemi lippiani traspira anche a Dortmund. È un'immissione violenta di ossigeno puro che si riversa nello spazio del Westfalenstadion annichilendo i borussini, precompressi dal desiderio di rivincita. L'intercambiabilità come arma vincente della Signora: un romanzo che Lippi si è compiuto di scrivere ed al quale continua ad aggiungere preziosi capitoli. E non è retorica. Proprio qui a Dortmund il 18 aprile scorso, «Raffaello» Bag-

gio aveva magnificato con un gol-capofavore una stagione dorata. Ed ancora a Dortmund, in una sorta di ideale staffetta, il suo successore Pinturicchio Del Piero ha cancellato ogni coda residua di rimpianto con una pennellata che è sembrata il manifesto di una grande personalità del calcio e due assist con cui ha riaperto e chiuso la partita.

A Dortmund, abbiamo contato soltanto quaranta secondi di estraniamento: lo spazio tra il fischio di inizio e il senso fallace di una Juve con il freno a mano tirato per le assenze del suo bidente Vialli-Ravanelli. Nel mezzo il liscio di Porrini che spiana la strada al blitz-krieg dal panzer Moeller, letteralmente innamoratosi del ruolo che riafferma l'inesorabile legge dell'ex, come fu a Milano, lo scorso 4 aprile nell'andata di coppa Uefa: un situazione di fuori area che infiamma una serata umida e piovosa.

Dagli spalti con qualche vuoto la folla libera un urlo premonitore. Un'illusione che dura appena dodici minuti, il tempo necessario alla Juve per ricostruire le geometrie disegnate dall'architetto in capo Paolo Sousa, un gigante a centro-campo nell'imbite il predestinato capitano Zorc, nel chiudere gli spazi e rilanciare il contropiede. Un contropiede che al 12' ha il passo felpato di Del Piero in un accento di dribbling prima di ingannare la difesa con un cross che segue le movenze di Padovano, libero di volteggiare in aria per l'inconsistenza del suo marcatore Julio Cesar e piazzare il colpo di testa che si infila nell'angolo alto di Klos. È il gol numero 125 della Signora

Campionato Gli arbitri e le squalifiche

Questo lo sono arbitri designati a dirigere gli incontri di calcio della serie A in programma per domenica prossima con inizio alle ore 18. Serie A (terza giornata): Atalanta-Napoli; Cagliari di Genova, Bari-Lazio; Brescia di Prato, Fiorentina-Cagliari; Brescia di Legnano, Inter-Piacenza; Quartucco di Torre Annunziata, Juventus-Vicenza; Pelleggrino di Bercellona, Padova-Torino; Bologna di Milano, Roma-Milano (alle 20.30); Collina di Viareggio, Sampdoria-Parma; Caccarini di Livorno, Udinese-Cremone; Carona di Milano, Proveredimenti del giudice sportivo: niente squalifica per il romanista «simulatore» Fonseca, solo doppia ammonizione e un milione e mezzo di multa. Per il resto in serie A nessun ammonito con diffida. Diffidato, invece, il dirigente del Vicenza delle Carbonare per proteste. Ammonito anche il tecnico del Cagliari Trapattoni.

INTER. Il club nerazzurro punta su Branca. E il tecnico si difende Ironia Bianchi: «Lasciateci lavorare»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Il refrain sembra quello del famoso governo Berlusconi: «Fateci lavorare». Ottavio Bianchi si difende così dopo la notte dei brividi a Lugano e un pareggio strapato coi denti, «abbiamo giocato dieci minuti folli, pazzeschi». Però ha cambiato registro sui giocatori, non li critica più in maniera dura e assoluta come nel dopo-partita: è stato a sua volta rimproverato da Moratti per lo scarso tatto, ci ha domandato su e si è alzato stranamente di buonumore. La squadra gioca malissimo, Roberto Carlos maschera con i suoi bei gol (4 in 4 gare) i critici diletta della squadra. I fischi sono già cominciati, i tifosi contestano a cominciare dall'allenatore? «Lasciateci lavorare in pace, e vedrete che Moratti costruirà una grande Inter».

Lo sfogo del dopo-Coppa vorrebbe cancellarlo: «Squadra psicologicamente - aveva detto - con un altro avversario uretuno preso tre gol. Mi contestano? Ma cosa dovrei fare

di una prima punta da schierare al fianco di Ganz, e dopo aver vagliato ogni possibilità, da Hubner a Simone. L'inter ha praticamente deciso l'acquisto di Marco Branca, 31 anni nel prossimo gennaio, attaccante discontinuo ma elegante ed efficacissimo nei periodi-si, attualmente alla Roma come quarta punta (dietro a Balbo, Fonseca e Toti) e che proprio per questo a Milano andrebbe di corsa. Branca è assai infelice per come gli stanno girando le cose, oltre che le scatolette, da qualche tempo, visto che Scala a Parma non lo faceva giocare neppure quando Asprilla dava di maito, e che anche ora mentre la carriera volge al tramonto sembra destinato a recitare per sempre il ruolo di eterna «riserva di lusso» cominciata alla Samp alle spalle del duo Vialli-Mancini.

L'affare si farà? Ottavio Bianchi risponde con un altro mezzo sorriso, più eloquente di tante parole. Il procuratore di Branca, Pasqualin, dà «già fatto» il passaggio del suo assistito sulla sponda nerazzurra di

ROMA. È già mercato: in arrivo Festa o Carbone Mazzone ha il mal di gol

ROMA. Una carezza da parte dell'Europa dopo gli schiaffoni ricevuti in Italia. La Roma si è rinfrancata, si è rassicurata con se stessa: galeotto è stato il pareggio di Neuchatel (1-1), dove mercoledì la squadra giallorossa ha festeggiato il ritorno nelle coppe europee dopo un'assenza di due anni e mezzo. Risultato buono, perché apre le porte del prossimo turno e perché, soprattutto, rasserena un ambiente vicino alla burrasca. Mazzone, ripetutamente rassicurato dal presidente Sensi, è più tranquillo. I giocatori hanno dimostrato di essere dalla parte del tecnico. Il gioco dà qualche cenno di miglioramento dopo il tonfo all'Olimpico contro l'Atalanta.

Epperò, non tutto è ancora a posto. In Coppa Uefa l'altra sera si è avuta la conferma: l'attacco, per ora, fa il solletico alle difese avversarie. Fonseca è stato sostituito in Svizzera dopo un tempo, poco di più ha fatto vedere l'argentino Balbo. Non solo: Branca è sul piede

di partenza. Lo reclama l'Inter. Branca ieri ha detto: «Non assicuro di restare qui al cento per cento». Come dire, se l'Inter mi vuole, eccomi. E che cosa potrebbe offrire l'Inter a Sensi? Un pugno di miliardi e un uomo da scegliere tra Carbone e Festa. Ohibò, sarebbero due volti già conosciuti, perché il primo è stato usato in passato dalla Roma come pedina di scambio, mentre il secondo, due stagioni fa, fu imprestato dall'allora presidente nerazzurro Pelleggrino per aiutare la Roma a tirarsi fuori dai guai. La trattativa è aperta. L'Inter vuole chiuderla al più presto. La Roma ci sta pensando su. Vedremo.

Intanto, da Neuchatel torna una Roma con qualche certezza in più. La prima ha il segno positivo. Monero è in crescita. Ha segnato un eurogol, ma, soprattutto, sta diventando uno dei protagonisti. L'altra è di segno negativo: Di Biaggio, l'ex-foggiano sta faticando assai. Alla Roma, dietro le quinte, sono un po' delusi. Invocano maggior personalità. A metà strada tra il bene e il male ci sono Cappioli e Statuto. Quest'ultimo, in particolare, appare frastornato dai vari cambi di posizione. Inoltre, Statuto non si è ancora messo alle spalle il grave infortunio dello scorso anno: la gamba è ancora un po' debole.

L'ambiente, intanto, respira. Balbo e Fonseca giurano fedeltà al tecnico. «Ero un po' amareggiato - ammette Balbo - però Fonseca e io non ci siamo mai schierati contro l'allenatore, come sostiene qualcuno. In realtà sono in ritardo di preparazione, ma gara dopo gara sta andando meglio». Balbo chiarisce anche le sue intenzioni per il futuro: «Non ho ancora rinnovato il contratto, ma è solo una formalità perché la parola mia e quella del presidente Sensi valgono come un patto d'onore. Chiuderò la carriera a Roma». Domenico all'Olimpico atterra il Milan. La miglior occasione per dimostrare che Neuchatel non è stata bugiarda. □ S.B.

COPPA COPPE. Contro il Teuta senza nove titolari

Parma formula due nell'Albania che sogna l'Italia

Il Parma gioca oggi a Tirana, in Albania, contro il Teuta Durazzo, nell'andata dei sedicesimi della Coppa delle Coppe. Scala ha le scelte obbligate: 9, forse 10 gli assenti. Supermulta per Asprilla, ma il colombiano resterà.

STEFANO DE GRANDIS

■ **TIRANA (Albania).** Sembra irresistibile, il fascino dei giocatori del Parma. Idoli veri, da ammirare per lasciarsi andare ai sogni. Uomini vincenti che arrivano dritti-dritti dal paradiso. Perché sono ragazzi ricchi e famosi, certo. Ma anche perché arrivano dall'Italia che qui in Albania è l'immagine più prossima del beato mondo capitalista. L'Italia è il paese da raggiungere e, se non è possibile, almeno quello da imitare. Chiaro dunque, che da queste parti, dove pure Mal e Jimmy Fontana spopolano con i loro concerti, tutti conoscano Zola e Dino Baggio, popolarissimi soprattutto grazie alla televisione.



Gianfranco Zola

La televisione, certo. È attraverso gli schermi che gli albanesi si impara il modo di vivere, del propagandato benessere, attraverso le coloratissime pubblicità e i varietà più scintillanti. Attraverso le cinque reti italiane a fronte dell'unica albanese. La tv cioè la finestra sull'agognato mondo occidentale da aprire con tutti i «semplici» anteriori parabolici da 600mila lire. In un paese, però, dove in media se ne guadagnano 100 al mese.

E così che gli albanesi hanno conosciuto il luna park italiano. Da raggiungere attraversando l'Adriatico, se possibile, quando la corsa all'emigrazione clandestina non è frenata come in questi giorni dal pericolo di morire inseguendo un sogno. O almeno da riprodurre in casa, con una incredibile e improbabile corsa verso i costumi e il benessere, con un proliferare di iniziative.

I ragazzini, ma anche gli adulti, sono già nello stadio «Qemal Stafa» di Tirana (l'unico che ha l'agibilità da parte dell'Uefa), quando gli uo-

mini di Scala arrivano alle 17.30 per l'approccio al campo di gioco. È un assalto. È Zola, piccolo e popolarissimo per liberarsi dall'abbraccio deve attendere l'aiuto di Giorgio Gandolfi, addetto stampa e attento a proteggere in ogni modo i calciatori. C'è una attrazione voglia di stappare almeno l'autografo come segno tangibile di un contatto con il mondo dorato. Ma anche la necessità di carpire i segreti del pianeta dei ricchi: il modo di vestire, gli orologi, i personali gioielli insomma la moda imitare per sentirsi partecipi. Altrimenti come potresti spiegare le grandi Mercedes (spesso rubate in Italia e poi «esportate») in un paese ancora prevalentemente agricolo e nemmeno munito di una efficiente rete

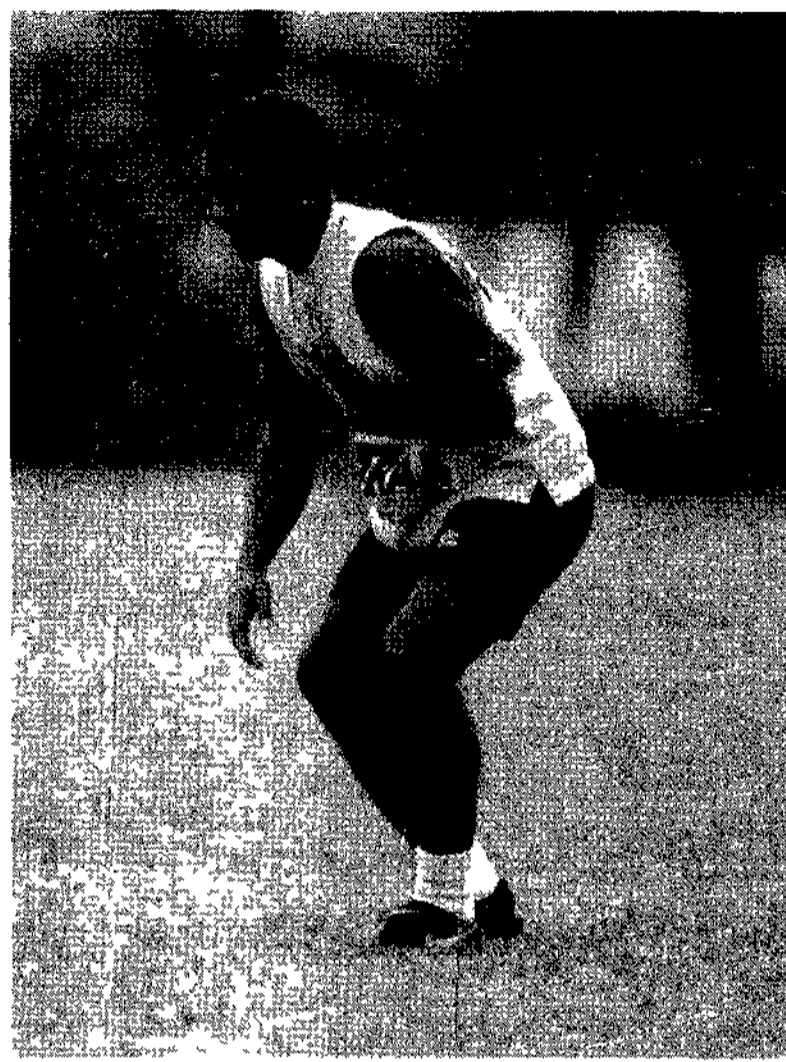
stradale? E come interpretare la presenza di palazzi guarniti di antenne paraboliche nel paese dove la povertà è evidente anche al mercato alimentare del centro di Tirana?

Il cibo, ecco una delle preoccupazioni che aveva accompagnato la comitiva parmigiana in questa trasferta albanese. «Ma laggiù - si lamentava Dino Baggio - cosa troveremo da mangiare?». Né grandi bistecche, né appetitose pasta-scuite. Solo generi di prima necessità per una cucina mai particolarmente raffinata e comunque condizionata dalla scarsità di alimenti fondamentali per la nostra cucina, come formaggio, pomodoro e insaccati. Un problema per gli abitanti di qui, non certo per i coccolatissimi giocatori del Parma che in trasferta sono arrivati con vettovaglie e cuoco italiano.

La vigilia. Nove forse 10 assenze per il Parma (mancano Minotti Couto, Castellini, Brambilla, Crippa, Asprilla, Susic, Ferrante, Nista, è in dubbio Dino Baggio, colpito da un attacco di febbre). Ma l'avversario non fa paura. Scala non ha problemi a varare la formazione le scelte sono obbligate. Quasi obbligata anche la soluzione del caso Asprilla: il colombiano pagherà una supermulta, ma resterà.

Il Parma sarà la seconda squadra italiana a giocare in Albania. L'unico precedente risale al 68-69 quando il Torino perse contro il Partizan Tirana per 1-0 per poi rifarsi 3-1 al ritorno. Il Teuta ha eliminato i finlandesi del Turku 0-1 fuori, 3-0 a Tirana. In bacheca ci sono lo scudetto di due anni fa e la Coppa nazionale conquistata la scorsa stagione. Il personaggio è il portiere Kapllani vanta un record di imbattibilità di 1088 minuti.

Teuta Durazzo: Kapllani, Vllah Elton, Koka, Abazi, Qendro, Alliu, Bushi Mehmet, Begeja, Dashi, Arman Koca (12 Shtama, 13 Xhakovu, 14 Canaku, 15 Furrchi, 16 Rexha).
Parma: Bucci, Mussi, Benarrivo (Di Chiara), Cannavaro, Apolloni, Pinelli, Mellini, Stojichkov, Sensi, Zola, Broli (12 Buffon, 13 Di Chiara o Benarrivo, 14 Dino Baggio, 15 Catanese, 16 Inzaghi).
Arbitro: Moturov (Bulgaria).
Tv: Tele + 2 ore 16.30.



Romario è uscito dall'ospedale: il cuore sta bene

La paura è passata, niente problemi cardiaci per Romario, colto da malore martedì mattina durante una seduta di allenamento del suo Flamengo. Il calciatore brasiliano è stato dimesso ieri mattina dall'ospedale di Rio de Janeiro, l'«Hospital dos Servidores». Una serie di elettrocardiogrammi hanno confermato che non si è trattato, come si temeva, di un episodio cardiaco. Il referto parla di contrattura muscolare alla spalla, che avrebbe compresso un nervo del collo, provocando il crollo della frequenza cardiaca e lo svenimento. «Per fortuna mi sento molto meglio - ha affermato l'attaccante brasiliano lasciando l'ospedale - è stata solo una contrattura muscolare. Purtroppo però non potrò giocare domani (oggi, ndr) in Argentina, dal momento che mi è stato somministrato un farmaco molto forte che mi costringerà a restare almeno 72 ore senza fare sforzi. Spero di poter giocare domenica nel campionato brasiliano». Il quotidiano «Jornal do

Brasil» ha rivelato però che Romario mediterebbe l'addio al calcio. «Sto invecchiando, non riesco più a sopportare tutto questo stress». Sempre secondo lo stesso quotidiano il Flamengo avrebbe già individuato l'erede di Romario: si tratterebbe di Bebeto, partner d'attacco di Romario nella nazionale brasiliana, attualmente in forza al Deportivo La Coruña, squadra spagnola. Il Flamengo avrebbe già pronti i soldi: 2,5 milioni di dollari, ovvero 4 miliardi di lire. Il Flamengo incontra oggi a Buenos Aires gli argentini del Vélez Sarsfield per la Supercoppa fra i vincitori della Libertadores. Sarà la prima uscita con il nuovo tecnico, Washington Rodrigues, il popolare radiocronista di Rede Globo che in settimana ha preso il posto dell'esonerato Edinho (tre sconfitte nelle prime cinque giornate di campionato). Rodrigues, soprannominato il «ciccione», è il più popolare tra i radiocronisti brasiliani.

Albania: calciatore ucciso a coltellate

Il calciatore albanese Afrim Velu è stato pugnalato a morte in un bar della periferia sud della città di Fier. Velu, un difensore 24/enne della Apollonia Fier, squadra della prima divisione albanese, è stato colto più volte con un coltello durante una colluttazione con un cameriere lunedì notte. Il sospetto omicida è fuggito dal luogo del delitto ed è tuttora ricercato. L'accoltellamento sembra essere stato la conseguenza di una «dile».

Rugby: in Francia niente professionismo

«Il rugby francese ha scelto di non diventare uno sport professionistico», ha rivelato il presidente della federazione Bernard Lapasset. L'annuncio dopo che sono stati consultati i comitati regionali, i presidenti delle squadre, il club dei presidenti, e il capitano della nazionale Saint André.

Calcio, Cosenza Silpo se ne va: tecnico cercai

L'allenatore Silpo ha lasciato la panchina del Cosenza, e il suo sostituto doveva essere Rumignani ma poche ore dopo l'accordo è saltato. La società, in un breve comunicato ha reso noto che «per sopravvenute difficoltà, non si è raggiunto l'accordo economico». I dirigenti della società rossoblu sono impegnati per risolvere il problema dell'allenatore.

Ciclismo: Vuella A Minali l'11° tappa

Terza vittoria di tappa per Nicola Minali alla Vuella. Lo sprinter della Gewiss si è imposto nella 11ª frazione, Siviglia-Marbella di km 187, davanti al tedesco Marcel Wust e al russo Asiate Saitov. Minali ha già vinto le tappe di Logrono (prima) e Zamora (sesta). Il francese Laurent Jalabert ha conservato la maglia gialla.

Nuoto: a 11 anni doppia lo stretto di Messina

Chavi Madan, la nuotatrice indiana di 11 anni, ha doppiato a nuoto lo Stretto di Messina, con andata e ritorno da Punta Faro sulla costa siciliana. Partita alle 10 dopo mezzogiorno ha toccato la boa posta di fronte a Cannitello sulla costa calabrese, ed è tornata indietro. La bambina ha già stabilito record su 35 km di mare tra Neil Island e Port Blair nelle isole Andamane e su 32 km tra India e Sri Lanka.

LA GUNTONIA. Un ministato fiabesco vicino Bordighera

Il principe di Seborga vuole andare alle olimpiadi

MARCO FERRARI

■ **GENOVA.** Da lassù si vedono i grattacieli di Montecarlo, la reggia, i musei e lo stadio di Monaco. Giorgio I principe di Seborga sogna ogni notte, sogni di indipendenza ovviamente, e di uomini in livrea di nocchieri, di consolati e di casinò. Così una notte tra un sogno e un altro, si è svegliato di soprassalto ed ha avuto un'idea: andare alle Olimpiadi. Giorgio I che di cognome fa Carbone e di professione è fioricoltore non si sente ancora sazio della cavalcata verso l'indipendenza intrapresa dal minuscolo borgo posto alle spalle di Bordighera, nel ponente ligure, basata su antichi documenti che testimoniano l'esistenza del principato nel 900. Ha già applicato tanghe auto-nome alle auto, ha battuto moneta (il Luigino vale ben 6 dollari), ha «conquistato» chiese e palazzi, nominato ambasciatore e ricevuto con tutti gli onori consolari o cavallereschi. Adesso i suoi sogni hanno cinque stelle. Ma Giorgio I vuole fare le cose con gradualità iniziando dalle Olimpiadi dei piccoli stati.

Per avanzare verso ambiti traguardi sportivi il principe fioricoltore ha messo su una squadra di calcio ed ha debuttato all'estero, a Mentone per la precisione. Maglia bianca e azzurra, pantaloncini in tono scudetto del principato sul petto e l'immarcabile fuso nazionale, la stampalata «nazionale» di

Seborga ha certamente mirato più al effetto immagine che al risultato. Ed anche nel secondo impegnativo match contro il Cherasco provincia di Cuneo militante in Promozione gli esiti sono stati di stasmi. «Sono solo gare di preparazione» si è giustificato il governatore di Seborga Bavassano davanti al trono di Giorgio I infasidito dalla caterva di paltoni finiti nella rete biancazzurra. Giorgio I che vuole sfidare l'Italia anche a calcio si è grattato la barba grugnendo, poi ha preso il telefono ed ha contattato Sergio Brighenti ex numero due di Vicini ai tempi di Italia 90. «Bisogna prepararsi bene» ha detto in vista degli impegni incontrati con Andorra, San Marino e Liechtenstein. Come il calviniano «Barone rampante» che saltellava proprio tra questi alberi il nobile di Seborga ha fatto velocemente il giro di tutte le abitazioni del paese in cerca di validi atleti votati alla nobilitazione della «nazione». Una scelta comprensibilmente non difficile e rapida visto che gli abitanti del principato sono soltanto 352 donne anziane e bambini compresi e che il territorio è grande solamente due-totto chilometri quadrati. Ma Giorgio I non si è scoraggiato ed ha obbligato l'allegria rappresentativa nazionale a duri e stressanti allenamenti. Dove? All'estero. Cioè a Bor-

dighera e Vallecrosia visto che nel territorio della fiabesca nazione non esistono rettangoli di gioco. Una carenza che il «Palazzo» vuole coprire al più presto, come hanno annunciato i «funzionari governativi» addetti al settore sportivo.

A conferma della decisione del principe, è stata inviata alle autorità competenti vale a dire al Comitato Olimpico Internazionale la necessaria documentazione per partecipare alle mini Olimpiadi. C'è da credere che Giorgio I non si farà scappare l'occasione di una prossima riunione del Cio a Montecarlo per perorare la sua causa. Intanto segue minuziosamente la preparazione preolimpica tutta votata al modello Parma con la speranza di organizzare un prossimo incontro a Sanremo contro la Nazionale Cantanti. Il nostro gioco è rigorosamente a zona» conferma il tecnico Ernes Fogliarino per niente indispettito in nome della causa nazionale - dalle voci relative ad una sua sostituzione. Per completare gli organici di 22 giocatori ha dovuto «pescare» nei vari delle società italiane visto che gli elementi locali erano soltanto una mezza dozzina. Quanto basta per suscitare una larga aspettativa tra gli sportivi del principato che hanno costituito un primo club di ultras già visto all'opera con striscioni e bandiere sugli spalti delle prime due impegnative ma disastrose trasferte.

I programmi della televisione dal 17 al 27 SETTEMBRE

LE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

MEL E KEVIN

Gibson dal passato con Braveheart, Costner nel futuro con Waterworld, il film più costoso

I NUOVI BARBARI

FILM TV. IL CINEMA IN SALA E IN SALOTTO OGGI IN EDICOLA

FILM TV CAMBIA VOLTO

IL PERSONAGGIO. Melbourne-Città del Capo su uno scooter, parte oggi Giorgio Bettinelli



Giorgio Bettinelli con la sua Vespa durante il suo primo raid, Italia-Vietnam

Piccole ruote giramondo

Da Melbourne a Città del Capo: oggi Giorgio Bettinelli parte per il suo terzo raid intercontinentale in Vespa. Un viaggio di 52mila chilometri in un anno, durante il quale racconterà la sua esperienza sulle pagine de l'Unità.

PAOLO FOSCHI

Il mondo può essere piccolo o grande a seconda di come te lo rappresenti nella mente. Per me è grande molto grande. E ho intenzione di girarlo davvero tutto. Naturalmente in Vespa. Inguaribile, Giorgio Bettinelli il viaggiatore-scooterista che sulla due ruote della Piaggio negli ultimi tre anni è andato prima da Roma a Saigon (24mila chilometri in sette mesi) e poi dall'Alaska alla Terra del Fuoco (36mila chilometri in otto mesi). E oggi ripartirà per un nuovo raid, da Melbourne, in Australia, a Città del Capo, in Sudafrica. 52mila chilometri circa attraverso 22 stati in sella ad una Vespa 150. Un lungo viaggio fra paesi lontani anni luce dalla nostra cultura e dalla nostra tecnologia, attraversando zone dove sono in corso guerre e dove l'unica legge è quella del più forte. Certo bisogna adattarsi un po' ma non è un viaggio impossibile, minimizza Bettinelli, che nulla ha a che vedere con lo stereotipo del centauro stile easy rider nato quarant'anni fa a Crema ma romano

d'adozione quando non gira per il mondo. Giorgio non è un maniaco della moto. L'è per di più ha un fisico «normale» anzi è addirittura un po' esile e mingherlino. «Questo è un grosso vantaggio per me, perché quando sono in difficoltà la gente mi aiuta così più colto e su uno scooter ispiri simpatia. Magari nei confronti di un gigante tuffonutistico a bordo di una moto di grossa cilindrata non ci sarebbe la stessa disponibilità».

Bettinelli, lei quindi è un motociclista sul generico...

No, non sono proprio un motociclista ma un vespista. Ho guidato il primo scooter pochi anni fa in Vietnam da allora è nato questo feeling. Ma di motori continuo a non capirne assolutamente nulla. Ma è bello così.

Perché (Ride) Perché è bello viaggiare sulla Vespa. È un mezzo piccolo maneggevole e dappertutto senza alcun problema. Soprattutto il piacere del rumore di un posto degli odori di un luogo tutte sensazioni

che in macchina, in aereo o anche su una grande moto perdi lo viaggio per tanti motivi. Prima di tutto, è quasi una scommessa con me stesso, poi voglio conoscere, voglio vedere. Non ho una tabella di marcia fissa giorno per giorno mi basta tenere una media di 5000 chilometri al mese, per cui se conosco una persona che mi intrattiene o attraverso un paese che mi ispira ho tutto il tempo per fermarmi. Infine viaggio per lavoro dopo il primo raid si sono avvicinati molti sponsor. La Piaggio mi assiste nell'organizzazione e sul percorso per me questa è diventata una professione. Anche perché scrivo per alcuni giornali quando sono in viaggio, e ho in mente anche un libro (Bettinelli ha già pubblicato due romanzi ndr).

Lei ora è in partenza per un viaggio che presenta anche certi rischi. Paura?

No, prevale l'entusiasmo. Capiteranno senz'altro delle situazioni di tensione, soprattutto nei paesi africani dove agiscono bande di disperati che per due lire uccidono. Ma non ho paura. In passato sono stato bloccato in Asia da tre belli guerriglieri e banditi. Ma quando mi vedono probabilmente capiscono che sono inoffensivo che ho poco da farmi rubare.

A proposito, qual è il suo bagaglio?

Uno zaino con tutta tecnica, macchina fotografica e cinepresa, per raccogliere testimonianze e un diario. Carte geografiche e chitarra. Per tutte le altre cose mi arrangio durante il percorso. Con me avrò pochissimi soldi da usare in quei posti dove le carte di credito sono un semplice pezzo di carta plastificata e non valgono nulla. Conto molto nell'aiuto della gente che incontrerò. Che volete? Sono fatto così. Credo ancora nei rapporti umani.

Come si sente a varcare tantissime volte quelle linee disegnate dall'uomo sulle carte geografiche chiamate confini? È una cosa che la fa sentire più libero o più legato alle convenzioni?

È strano, ci sono entrambe le componenti. Il mio modo di viaggiare è per certi versi anarchico perché l'organizzazione è subordinata a ciò che io sento di voler fare. Ma poi quando devi chiedere un visto quando devi tirare fuori il passaporto per andare in una determinata direzione ti rendi conto di quanto la libertà sia limitata a cominciare dagli spostamenti. Così nei miei viaggi si alterano momenti in cui ho la percezione di una grande senso di libertà a momenti in cui mi sento quasi prigioniero della burocrazia, della volontà di altri uomini.

Oggi pensa a Melbourne-Città del Capo. E domani?

Con questo viaggio avrò finalmente toccato almeno una volta tutti i continenti. Ma il mondo può essere girato in tante direzioni, secondo tante traiettorie. E ogni volta sono sicuro puoi scoprire nuove cose se hai la disposizione di animo per conoscere. Io penso di averla, per cui continuerò a viaggiare con la mia fidata Vespa.

Carta d'identità di un viaggiatore un po' artista

Giorgio Bettinelli incarna il sogno di molti giovani viaggiare in libertà (o quasi). Nato a Crema nel 1955, presto trasferitosi a Roma, Giorgio a 14 anni compì il suo primo viaggio «importante», da Milano a Copenhagen in autostop, col permesso del genitore. Poi, a 17 anni, nel 1972, da Milano fino in India in autobus e treno. Laureato in lettere, Bettinelli ha lavorato in teatro, inciso un paio di dischi, scritto due romanzi («Hamaregun» e «Pascolotti di liquidazione», quest'ultimo vincitore del premio Eurasia 1992). Per due anni è vissuto in Indonesia, per uno in Mozambico. Il suo primo raid è stato Roma-Salgone, 24mila km dal luglio 1992 al febbraio 1993, a bordo di una Vespa Px 125. Poi, è stata la volta del viaggio Alaska-Terra del Fuoco, 36mila km in otto mesi, dal maggio 1994 al gennaio dell'anno successivo, questa volta su Vespa 150. E ora, la distanza è aumentata: il mezzo è sempre la Vespa 150, il tragitto Melbourne-Città del Capo. Paesi da attraversare: 22 (Australia, Indonesia, Singapore, Malesia, Thailandia, Birmania, Bangladesh, Pakistan, Iran, Turchia, Siria, Giordania, Egitto, Sudan, Eritrea, Etiopia, Kenya, Tanzania, Mozambico, Sudafrica). Arrivo previsto nel prossimo settembre.

PALLAVOLO. Europei, ko coi russi. Prima sconfitta per l'Italia. Ma non cambia nulla

ITALIA-RUSSIA

1-3

(10-15, 12-15, 15-4 10-15)

ITALIA: Tofoli 1+ 2, Bernardi 5+ 10, Gravina 3+ 9, Cantagalli 7+ 12, Giani 10+ 17, Papi 1+ 5, Gardini 6+ 15, Bovolenta Meoni ne, Bracci 3+ 5, Pasinato ne Zorzi ne All Velasco.

RUSSIA: Shatunov ne, Orlenko 1+ 0, Olikhver 3+ 7, Saveliev ne, Krassilnikov ne Fomin 8+ 19, Shishkin 9+ 5, Ushakov 3+ 2, Chulepov 6+ 15, Ermichin 4+ 19, Mitkov All Radin.

ARBITRI: Kluge (Germania) e Koullis (Grecia). NOTE: Battute sbagliate Italia 15 e Russia 18, Durata set 23', 42' 20', 24 Tot 109, Muri vincenti Italia 8+ 2e Russia 14+ 8. Battute vincenti Italia 5 e Russia 3. Spettatori 2 800.

LORENZO BIANCHI

PATRASSO L'Italia non è imbattibile. Questo, Julio Velasco lo ha sempre detto, aggiungendo, però che per non incappare in sconfitte a catena, per rimanere fra le prime tre squadre del mondo, bisogna sempre essere all'avanguardia nei metodi di lavoro e nelle questioni tecniche.

Ecco, i non imbattibili azzurri, ieri sera, hanno perso contro la Russia, hanno rimediato il primo stop di questi campionati. Europei (3-1) contro una «ex» formazione di lusso che di campionati continentali ne ha vinti addirittura dodici. Quell'ex è d'obbligo, visti i risultati scadenti ottenuti in questi Europei da Rouslan Olikhver e soci, capaci di perdere due partite su cinque (contro Bulgaria e Repubblica Ceca) ottenendo un risultato solo: uscire dalla fase finale, quella che regala gloria, fama, medaglie e soprattutto soldi. Il sogno insomma per i russi è finito qui. Con un'utile vittoria contro l'Italia campione del mondo, è vero, ma in un match senza nulla in palio se non la voglia di dimostrare che le capacità, (dei ragazzi allenati da Radin, si intende) ci sono eccome.

L'incontro di ieri, oltre a rimettere un po' in sesto la malandata tradizione russa ha dimostrato che anche i campioni del mondo sanno giocare male. Sanno sbagliare palloni facili facili come se il bagaglio di esperienza non contasse proprio nulla. Così, dopo il primo set perso (15 a 10), l'Italia nel secondo si è ritrovata sotto addirittura per 7 a 1 in poco meno di dieci minuti di gioco. Non era mai successo in questa competizione. Almeno ai ragazzi di Velasco frastornati dagli attacchi dei nati russi (il solo a lottare in campo è stato Luca Cantagalli, partito dalla panchina ed entrato in campo al posto di Samuele Papi). C'è, però, poco da fare. Perché la Russia ha giocato davvero bene forse ricordando il tempo che fu, forse per dimostrare tutta la fiducia al tecnico Radin allenatore con cui diversi giocatori nemmeno parlano.

Così, si è scoperto ieri che i problemi della Russia non sono tecnici ma di uomini e soprattutto di gestione della squadra. Per esempio Viktor Radin dalla fine di set

tembre non sarà più il ct della Russia e per la successione si è aperta una vera e propria lotta fra ex nazionali dal passato d'oro come Moliboga Kondra, Savin e Zaitsev tutta gente con idee e metodi di lavoro diversi da quelli che attualmente l'ex Urss ha. In ballo c'è il prestigio qualitativo e sponsorizzazioni. Già, perché la legge dello sport è una sola: se vinci e produci giocatori in grado di regalare spettacolo allora sono sicuri dollari e yen (almeno nel volley così accade), altrimenti bisogna accontentarsi dei rubli (è il caso specifico della Russia) che il governo riesce a tirare fuori dai malandati bilanci statali. Poca cosa, insomma. Si capisce, dunque che la scelta del nuovo staff tecnico sarà fondamentale per il futuro del russi.

Ma torniamo alla partita, che dal 7 a 1 (per la Russia) in poi non ha cambiato volto, se non per un breve periodo nel secondo set, quando l'Italia ha accennato a un tentativo di rimonta. Niente di straordinario, però, visto che Andrea Giani è riuscito a sbagliare più del lecito e Paolo Tofoli regista è apparso già con la testa alle semifinali europee. La sequenza dei punteggi è questa: 4-8, 6-9, 9-13, 11-13, 12-14 e 12-15. Terzo set la risposta azzurra netta, decisa. Undici minuti di gioco per andare avanti 9 a 1 cercando di riprendere un pezzetto del terreno perduto al cospetto della ritrovata Russia. Due battute-punto di Andrea Gardini consegnano all'Italia il terzo set 15 a 4. Nel quarto set, l'ultimo della partita, è successo di tutto. Grazie anche all'apporto non richiesto di un guardalinee, che ha voluto trovare un posto fra i protagonisti. Dopo la partenza-lampo della Russia (6-3), l'Italia si è ripresa - anche grazie alle schiacciate di Marco Bracci arrivando ad impattare sul 10. Poi ecco arrivare lo show del guardalinee. Una schiacciata out giudicata dentro scatenò l'ira di Michele Pasinato che spintonò il giudice di linea, eppoi ancora una nuova decisione dubbia fa saltare dalla panchina Julio Velasco che invece contro il giudice di linea Costi gli azzurri perdono la concentrazione e anche il match. Nulla di grave, da domani ci saranno le semifinali. Senza la Russia.

DONNE E SPORT. Aumenta la presenza femminile nelle specialità olimpiche, non nelle federazioni

La discriminazione c'è ancora. Tra i dirigenti

Aumenta la presenza femminile nello sport, aumentano i record in quasi tutte le specialità olimpiche. Ma la discriminazione c'è ancora. Resiste nei ruoli dirigenziali. Non c'è mai stata una donna dirigente di federazione...

NEBO CANETTI

ROMA La Gazzetta dello sport ha colto l'occasione della Conferenza di Peschiera per dedicare un'attenzione allo sport femminile. Statiche risultati successi. La rivista è giunta all'ardita conclusione che ormai «lo sport è donna». Sempre richiamandosi a Pechino il presidente del Coni, Mario Pisanò, nel corso dell'insediamento del Comitato dello sport per tutti ha elevato un filo alla presenza delle donne nelle attività sportive, compiacendosi del fatto che è una donna attualmente

bravano fino a qualche anno fa (tabù e tabù ufficiali) come per il rugby resistono ancora). Anche i risultati sono complessivamente buoni. Abbiamo inoltre, una fitta schiera di donne istruttrici allenatrici, medici sportivi. Ne siamo certo lottissimi, perché da sempre ci battiamo contro le discriminazioni, nello sport nei confronti dell'altra metà del cielo.

Tutto bene allora? Non proprio tutto. Anzi, resta aperto un problema che è anche un pesante atto d'accusa nei confronti del movimento sportivo italiano nel suo complesso: l'assoluta assenza di donne negli incarichi dirigenziali che contano. Sui ponti di comando sono tutti uomini. E quando dico tutti ti vuole dire proprio la totalità senza la minima eccezione, nemmeno quella che conferma la regola. Non c'è alcuna donna alla presidenza delle 39 federazioni olimpiche. Non c'è ora e non c'è mai stata in tutta la storia centenaria delle discipline sportive. A partire dalla fine del secolo scorso ad oggi sono stati 472 i presidenti di federa-

zione. Nemmeno una donna neanche per sbaglio. E quando le federazioni sono state commissariate i commissari sono sempre stati ugualmente uomini.

Il passato è passato, si dirà. Per tanti anni le donne erano una rarità nello sport ed era quasi naturale che non fossero rappresentate al livello dirigenziale. Bene, può essere una giustificazione plausibile. Ma il presente? Niente alla volta federale lo abbiamo visto come retaggio delle difficoltà a rompere con una prassi che ha sempre visto uomini sulle poltrone dirigenziali delle federazioni. Ma che dire del Coni? Non parliamo dei 19 presidenti nazionali che si sono succeduti dal 1914 ad oggi e dei 14 segretari generali (dal 1919 alla data odierna) (anche per le quali sembra quasi impensabile veder comparire il nome di una donna, ma oggi degli attuali 20 Comitati regionali e 94 (novantatquattro) comitati provinciali del Comitato olimpico i presidenti sono tutti - tutti lo ripetiamo - uomini).

Non fanno eccezioni gli Enti di promozione sportiva che pure

hanno una matrice meno gerarchica più popolare: 13 (14 con l'Asi) presidenti 14 uomini.

Se non andiamo errati non esiste alcun settore della vita del Paese nel quale si evidenzia una tale discriminazione nei confronti delle donne. Non per una loro scarsa presenza nel movimento sportivo, largamente colmata in questi anni e nemmeno per incompetenza. Ci rifiutiamo di crederlo. In via di principio e in via di fatto non esistono controprova. A livello di dirigenza di leve di potere di posti dove si decide la politica del settore il movimento sportivo italiano è di un maschilismo assoluto impressionante. Stantissimo impressionante. Non basta che le donne partecipino che ottengano successi per dire che lo sport è anche donna. Riempi la bocca con i risultati. Occorre abbattere questa alavica assurda odiosa barriera figlia della concezione dello sport virile maschile che è stata superata per tanti aspetti. Ma che vischiosamente resiste proprio nell'aspetto più delicato ma anche più importante: quello dove si decide

MOTO, LUTTO NELLA SUPERBIKE

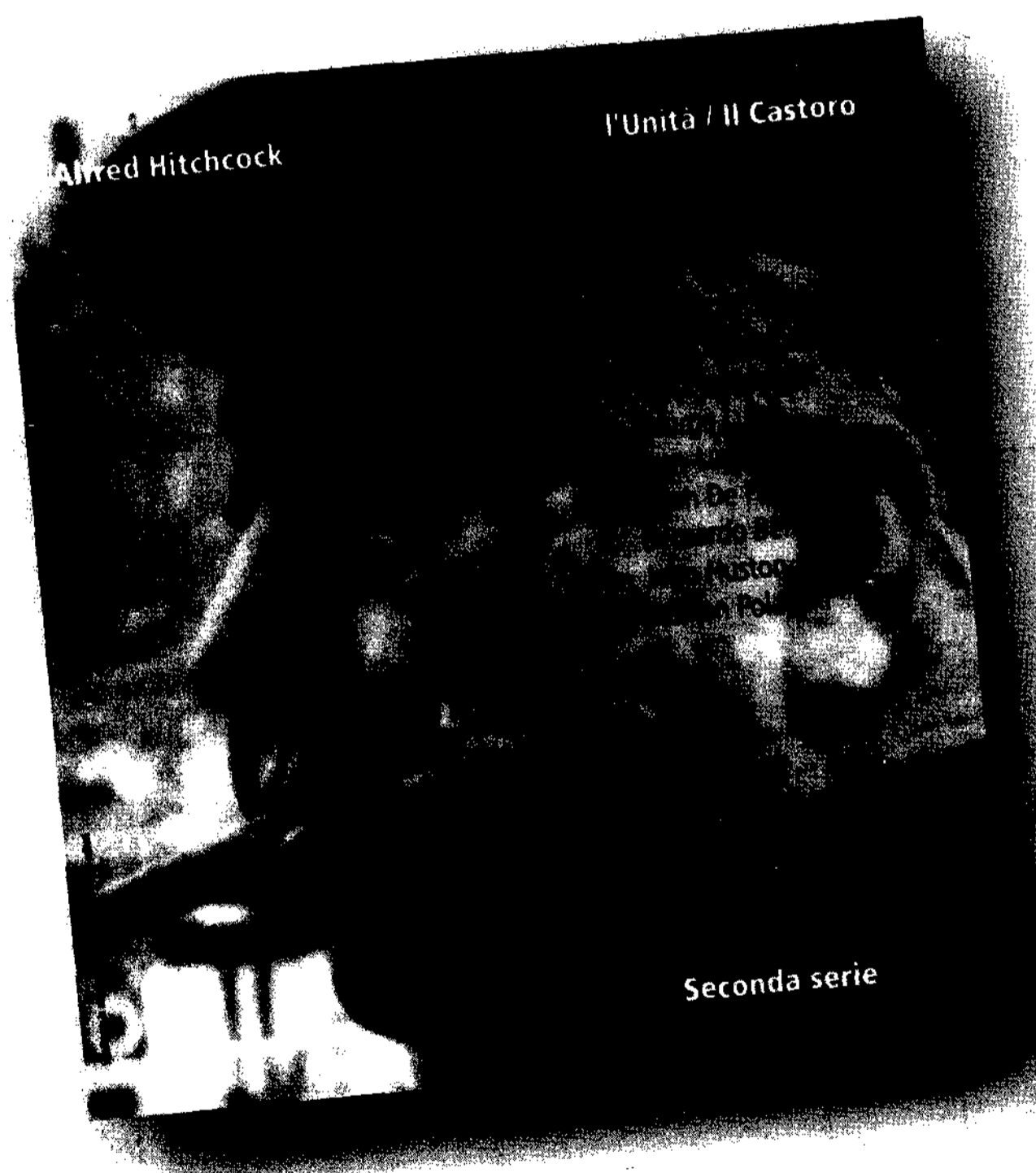
Olanda, è morto Nagai il pilota giapponese in coma da domenica

ASSEN (Olanda). È morto martedì sera il motociclista giapponese Yasutomo Nagai, vittima di una caduta domenica scorsa a due giri dal termine del Gp d'Olanda di superbike ad Assen (in Olanda). Nagai, 29 anni e pilota ufficiale della Yamaha, nel corso della seconda manche della gara aveva perso il controllo della sua moto passando su una chiazza d'olio. Fortissimo l'impatto col suolo e - soprattutto - con la sua stessa moto, che l'ha travolto (i danni più gravi secondo i medici sarebbero stati proprio quelli conseguenti all'impatto con il veicolo).

Ricoverato dapprima nella Clinica Mobile del circuito e poi trasferito nell'ospedale cittadino Nagai è entrato subito in coma profondo e reversibile. In seguito ad un'emorragia interna complicata da un edema cerebrale. Le sue condizio-

ni erano state giudicate gravissime tanto che i medici del circuito avevano affermato che solo un miracolo avrebbe potuto salvare il pilota. Nagai è stato comunque sottoposto prima ad un intervento chirurgico e poi ad una terapia intensiva nella speranza di salvarlo. Ma non c'è stato nulla da fare. In bilico fra vita e morte per due giorni martedì sera Nagai è deceduto, ne hanno dato notizia ieri i responsabili del suo team. L'incidente nell'ambiente motociclistico ha levato non poche polemiche sulla sicurezza dei piloti in gara. La macchia d'olio che ha causato la caduta non era stata infatti segnalata in maniera adeguata l'autorità giudiziaria olandese - a quanto pare - sta acquisendo informazioni per verificare la necessità di aprire un'inchiesta.

ALFRED HITCHCOCK



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.
Lunedì 18 settembre
ALFRED HITCHCOCK

Inoltre nella collana:
**RENÉ CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

l'Unità

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE IL LIBRO